

**Alain Prost
nuovo
pilota
della Ferrari**



Il pilota francese Alain Prost (nella foto) ha firmato ieri a Lugano il contratto che lo lega per il 1990 alla Ferrari. Trentaquattro anni, due titoli mondiali vinti, 38 Gran premi vinti, Prost lascia la scuderia McLaren ed approda a Maranello dopo una lunga trattativa. Il prossimo anno così al volante delle rosse monoposto italiane ci saranno due big: Prost e Mansell. E già si prefigurano problemi di convivenza.

**Gli Usa
abbandonano
l'ambasciata
a Beirut**

L'ambasciatore Usa e il suo staff hanno abbandonato ieri mattina a sorpresa la sede diplomatica degli Stati Uniti nella capitale libanese. L'ambasciata era assediata dai «fedeli» del leader cristiano Aoun che protestavano contro la politica Usa, a loro parere troppo filo-siriana. La Casa Bianca ha precisato però che la decisione di lasciare Beirut «è soltanto temporanea» e non cesseranno gli sforzi per sbloccare la crisi libanese.

Editoriale

Luigi che lotta contro la morte Come tutti noi

ANTONIO FAETI

Lo strazio, l'angoscia, la trepida attesa impotente per una vita che può finire oppure continuare, in una incertezza dolente per cui non c'è rimedio, si riferivano, un tempo, solo alle ristrette dimensioni del privato. Le famiglie, gli amici, i conoscenti sapevano di un dramma che apparteneva a una piccola comunità, e restava lì, immenso ma chiuso nel breve territorio emotivo abitato dai pochi di volta in volta chiamati a subire quelle prove apparentemente eccezionali, remote, ma poi subito arrivate a colpire con violenza improvvisa, a casaccio, ora uno o un altro.

Oggi i media non ci consentono di appartarci. La lotta del ragazzo di Parma è sua, è dei suoi parenti, è di tutti noi che aspettiamo, speriamo, in un certo senso lottiamo con lui. Accendo il televisore, frugo subito nelle pagine dei giornali perché voglio sapere. Il Villaggio Globale è il mio villaggio, non desidero restare all'oscuro, ho domande da rivolgere, intendo essere partecipe di un destino, ansioso per una sorte che, in certo modo, mi appartiene.

Nell'attesa, nei profilarci della speranza, nei sobbalzi verso le cuppe voragini della disperazione, ognuno di noi va, con la mente, a cercare i riferimenti che gli servono, quelli che ha inconsapevolmente custodito senza sapere che un giorno avrebbe potuto utilizzarli.

Il ragazzo che lotta mi ricorda tante pagine di Jack London in cui tanti uomini trovano la forza per sopravvivere entro situazioni catastrofiche, perché amano la vita. E penso a Jack London perché tutti i nostri fratelli del nostro pianeta, di cui temiamo che non possano sopravvivere, in fondo ci rimandano sempre la stessa immagine, quella di un bene prezioso, la vita, sempre in pericolo, ma sempre da amare anche per questa sua provvisorietà, per questa sua fragilità. Mi dico, mentre spero e trepido, che il ragazzo che lotta ha ventidue anni, è uno sportivo entusiasta e combattivo, gli sussurro di far leva su tutto quanto possiede, sulle risorse di un giovane corpo pieno di forza, sulla curiosità con cui ha assaporato l'esistenza.

Oggi quel ragazzo è un emblema che si contrappone ad altri emblemi. Da una parte c'è il viaggio, c'è l'inesausto desiderio di andare a vedere, di essere un giorno là, di persona, là dove si è così spesso sognato di andare. È facile desiderare le vacanze di massa, è pur sempre doveroso e necessario analizzare le componenti emozionali del bisogno di esotismo, perché sappiamo che tante di queste componenti sono grevi di pessime ideologie. È giusto chiedersi (sempre, non solo quando gli aerei cadono) quale sia il significato vero di tanti viaggi. Perché ci sono viaggi fruttuosamente progettati, sostanziosamente motivati, culturalmente preziosi, ma ci sono anche viaggi che cercano solo una perdita di sé, un'andare alla deriva, una fuga interminabile verso qualunque Altrove solo perché non si possiedono la dignità e la forza che servono per conoscere il Qui, per renderlo più umano, più vivibile, più nostro. Però la metafora del viaggio lieto, inteso come veicolo memorabile di conoscenza è pur sempre così bella, quasi insostituibile, e le tragedie non devono offuscarla.

A questo ragazzo che lotta, i media, a causa di una loro, interna e misteriosa vocazione hanno già affidato un compito, che grava nobilmente sulla sua vita in bilico. Oggi c'è un immenso spreco di giovani vite, un po' dovunque e per infinite ragioni, o meglio proprio perché la Ragione dorme e lascia agire i fantasmi prodotti dal suo sonno. Una rapida corsa in discoteca disegna sull'asfalto la traccia interminabile di tanti giovani vite troncate perché andavano a ballare. Giorno dopo giorno le cronache dell'Intifada parlano di ragazzi assassinati con metodo, con ritmo, con insistita, orrenda continuità. E si muore per droga, naturalmente. Ognuno di noi, ha già notato che i media dedicano poco spazio ai morti giovani. Solo le cronache locali se ne occupano. A me sembra che Luigi ora lotti anche in nome di tutte le giovani vite uccise due volte, perché uccisi anche da silenzio.

Mandati di comparizione a otto dirigenti Comit. L'istituto: «Siamo puliti»
Il presidente della Bnl Nesi rassegna le dimissioni al ministro del Tesoro

Guerra made in Italy «Dalle banche soldi a Iran e Irak»

La sanguinosa guerra del Golfo tra Iran ed Irak, fa da sottofondo a due clamorosi casi che coinvolgono le maggiori banche pubbliche del paese: mentre ieri il presidente della Bnl, Nesi, rassegnava le sue dimissioni al ministro del Tesoro per il «caso Irak», un giudice di Venezia, nell'ambito di una inchiesta su un traffico d'armi, ha incriminato otto alti dirigenti della Comit per export illegale verso l'Iran.

ANGELO MELONE MICHELE SARTORI

ROMA. Il mondo bancario italiano è di nuovo sotto inchiesta. Questa volta il sospetto è di un traffico d'armi verso l'Iran. Il giudice istruttore di Venezia, Felice Casson, ha infatti incriminato otto alti dirigenti della Banca Commerciale Italiana per le garanzie concesse, dietro lauta commissione, ad una operazione di export illegale verso l'Iran. La Comit, che ha immediatamente e seccamente smentito anche il più piccolo coinvolgimento nel caso, avrebbe concesso garanzie ai produttori che avrebbero consentito imponenti forniture di armi all'Iran, tra l'84 e l'87, da parte di imprese italiane. E non lo avrebbe fatto da sola. Ieri sono state infatti perquisite le sedi centrali di quindici banche europee comprese, in Italia, la Banca Nazionale dell'Agricoltura, il Credito Italiano e la Cassa di Risparmio di Torino.

Mentre esplose questo nuovo e sconcertante episodio, il presidente della Bnl, Nerio Nesi, si era recato dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi per rassegnare le dimissioni che saranno rese note oggi davanti al consiglio di amministrazione.



Nerio Nesi

DARIO VENEZONI e GILDO CAMPESATO A PAGINA 3

E nessuno vede

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Una tempesta. Anzi, una dopo l'altra. Non abbiamo ancora digerito - indagato, spiegato, conosciuti e perseguiti tutti i colpevoli - lo scandalo di Atlanta che arrivano sul tavolo otto incriminazioni di dirigenti anche di rango elevato della Banca Commerciale. Il giudice di Venezia li accusa di aver concesso garanzie per esportare illegalmente armi. La Comit ribatte subito: siamo puliti e siamo in grado di dimostrarlo. C'è da augurarsi. In ogni caso, di mezzo ci sono una quindicina di banche europee, oltre alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, al Credito Italiano e alla Cassa di Risparmio di Torino. Un'inchiesta lunga che ha prodotto tanti documenti da riempire una stanza. L'Irak non c'entra. Dell'Irak si sono occupati americani, giapponesi, italiani per via di quei cereali, della General Motors e di quant'altre imprese per le quali si è messa nei guai la Bnl ed è stato travolto Nesi. Ora è di turno il nemico giurato di Baghdad, proprio l'Iran di Khomeini. Gli scandali procedono in coppia. Sembra un copione sgranata ad arte, un colpo di qua un colpo di là: 4 mila miliardi roventi negli Usa e 1 milione giri e raggi del traffico d'armi; le famiglie lobby della guerra e il terribile intreccio d'oro e perverso di affaristi, finanzieri, aziende e funzionari di Stato, in molti casi governi. E i governi, compreso il nostro, dicono sempre, ovviamente, di non sapere nulla. Le accuse vanno verificate e i cereali non sono lanciati. Ma non si può davvero più star tranquilli, fidarsi sempre ciecamente di chi in giacca e cravatta predica modernità, efficienza, trasparenza. Comitati pubblici o magnati privati che siano.

In viaggio con i parenti delle vittime

Le autorità cubane: «Ha sbagliato il pilota»

A provocare la tragedia dell'Avana sarebbe stato un errore del pilota: una manovra errata coi «flaps», le parti mobili dell'ala, mentre imperversava una fortissima tempesta tropicale. Sono i risultati dell'inchiesta governativa cubana. Intanto sull'isola sono arrivati i parenti delle vittime e i genitori dell'unico sopravvissuto, Luigi Capalbo. Ieri nell'ospedale dell'Avana l'incontro col figlio che è gravissimo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO OLDRIANI

L'AVANA. Il comandante Olivero Arguelles aveva una grande esperienza di volo ed era un istruttore per gli Ilyushin 62. Ma questo è stato un grave errore, il giovane generale Acevedo, presidente della commissione d'inchiesta governativa, ha commentato così ieri per i giornalisti italiani. Si riferiva all'ultima, disperata manovra tentata dal pilota per evitare la sciagura sulla pista dell'Avana. All'origine del disastro che ha provocato la morte di 125 passeggeri, di cui 112 italiani, e di 25 persone che abitavano in quella zona, ci sarebbe stato quindi l'errore umano, unito alla caparbiata con cui il pilota è voluto partire nonostante le «condizioni atmosferiche lo scongiurassero». L'altro elemento-chiave, infatti, è la violentissima tempesta tropicale che, con venti fino a 28 nodi, si abbatteva in quelle ore su Cuba. Assolto, secondo i cubani, l'aereo «nuovo come una macchina che abbia fatto 5.000 chilometri».

Ieri, intanto, sono riusciti finalmente ad arrivare quei parenti delle vittime che avevano deciso di affrontare il viaggio fin qui. Fra loro ci sono Rocco Capalbo e Bruna Rossetti, carabinieri lui, ispettrice di polizia lei, genitori dell'unico superstite, il giovane Luigi. L'incontro con il figlio è avvenuto all'«Hermanos Almeyda», l'ospedale moderno, voluto da Castro, dove, al ventiduesimo piano, il ragazzo lotta con la morte. Le ustioni sul 70% della superficie corporea non consentono di sciogliere le prognosi, né di trasportare Luigi in Italia. Intanto in Amazzonia è finita l'odissea dei 54 passeggeri imbarcati su un Boeing della Varig, dispersosi nella giungla. Bilancio: 8 morti e 4 feriti, è salvo l'unico italiano a bordo. Il pilota, con gli strumenti rotti all'improvviso, aveva effettuato un atterraggio d'emergenza in mezzo alla giungla.

A PAGINA 7

Il presidente del Consiglio difende Ci, poi attacca Agnes e Orlando

Andreotti avverte il Vaticano «Usi troppo il potere temporale»



Giulio Andreotti

Durissimo con Orlando. Durissimo con l'Osservatore Romano e il suo direttore, Agnes. Sprezzante con De Mita. Alla Festa dell'Amicizia, Andreotti seleziona i suoi bersagli. Il sindaco di Palermo lo chiama in causa per la P2? «Potrebbe concentrarsi di più sui problemi dell'amministrazione». E quanto ai seguaci di Gelli - dice riferendosi a Dalla Chiesa - «proprio a Palermo sarebbe bene metterci un velo sopra...».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

MONTECATINI. Il giudizio sul meeting di Ci? «Positivo». E dunque cos'hanno da protestare il Vaticano e l'Osservatore? Sul suo «block notes» Andreotti avverte: «Nessuno di mentichi l'apporto benefico per il cattolicesimo che il meeting conferisce in una zona di confine del vecchio Stato vaticano, dove ancora qualche tossina del potere temporale continua ad intossicare gli spiriti. Un'incute sum. E per tutti. Dunque non accetta le critiche mosse dal giornale vaticano al meeting? «Credo che l'Osservatore in questo caso non esprima un dogma ma l'opinione di un giornalista». Durissimo i toni verso Orlando. Doveva essere lui ad indicarci che, se non si adotta un provvedimento di urgenza, usciranno di galera tutti coloro che sono sotto processo nel maxiprocesso d'appello di Palermo. Per fortuna mi ha avvertito un avvocato di parte civile...».

A PAGINA 8

Napoli raggiunto da Maradona Inter e Juventus

ROMA. Tre squadre in testa al campionato di calcio di serie A: Napoli, Inter e Juventus con cinque punti. È questo il verdetto decretato dalla terza giornata, la prima giocata di mercoledì e, soprattutto, in notturna (ad eccezione di Genova-Roma). Il Napoli, fermato a Cesena sullo zero a zero, continua la sua leadership, seppure in compagnia: ma da ieri ha la conferma di poter dipendere anche per quest'anno di Diego Armando Maradona. Il fuoriclasse argentino si è incontrato a Napoli con Ferriano e il colloquio ha fruttato una fumata bianca. L'Inter si è invece sbarazzata a fatica del Lecce (2-1, reti di Klinsmann e Brehme). I rovatasi in svantaggio sul gol di Pasculli ha avuto bisogno di un rigore (come contro la Cremonese) per piegare la squadra di Mazzzone. A Torino, in un'atmosfera ancora choccata dalla morte di Scirea, la Juventus ha superato di slancio la Fiorentina per 3-1. Schiacci è il nuovo cannoniere del campionato con complessive tre reti. Dietro alle battistrade si è insentita la Roma di Radice, ieri vincitrice a sorpresa sul campo del Genoa con una doppietta di Voeller. E il Milan - non tanto «stellare» quanto pragmatico sul campo dell'Atalanta spugnata con un gol di Ancelotti - assieme al Bari che ha battuto il Verona fanalino di coda a zero punti. Gli altri risultati: Ascoli-Sampdoria 2-1, Lazio-Cremonese 1-1, Udinese-Bologna 1-1. Venti reti complessive, delle quali ben dodici segnate da giocatori stranieri.

NELLO SPORT

Addio Simenon, eri un grande come Dumas

Il primo Maigret, pubblicato da Fayard a Parigi, è del 1929 quando Georges Simenon, nato a Liegi il 13 febbraio 1903, aveva appena 26 anni. L'ultimo Maigret è del 1972. È in questo spazio di 43 anni, che va dalla nascita del suo personaggio più famoso all'ultima e dolorosa uscita dello stesso dal Quai des Orfèvres, un centinaio e più di romanzi, 200 volumi di racconti, memore, saggi firmati Simenon o con diversi pseudonimi, senza contare i primi libri pubblicati a partire dall'età di 17 anni e i 21 volumi di «Detattati» scritti nell'ultimo decennio di vita «per non perdere la mano». Il tutto tradotto in un centinaio di lingue e stampato in quasi mezzo miliardo di esemplari.

Le prime cose che la morte di Georges Simenon - avvenuta lunedì nella sua dimora svizzera e annunciata soltanto - mi porta alla memoria, sono, oltre a Maigret e alla sua inseparabile pipa, questa fenomenale capacità di scrittura, nutrita da una osservazione minuziosa e umana dei luoghi e dei personaggi, che ha fatto dire a un celebre critico che Georges Simenon è il solo romanziere in grado di rivalleggiare con i più popolari narratori francesi del XIX secolo, da Sue a Dumas.

È come giornalista di «cronaca nera» alla «Gazette de Liege» che Simenon comincia la sua carriera. Ma già nel 1920, a 17 anni, pubblica «Au Pont des Arches», il suo primo romanzo. Dal Belgio passa in Francia, si installa a Parigi, ne segue la vita e la gente, non dimentico del suo apprendistato di giornalista frequentatore dei commissariati di polizia, dà alle stampe, nel 1924, il suo primo romanzo di successo («Il romanzo di una datilografa»), e da quel momento, non si ferma più.

In dieci anni, oltre a numerosi Maigret, escono col suo nome o con pseudonimi, 200 volumi di narrativa, di reporta-

AUGUSTO PANCALDI

ge nutriti dai suoi viaggi in Africa, nell'Est europeo, e poi dal suo primo giro del mondo.

Ma è la vita e l'attività del commissario Maigret - un tipo nuovo di investigatore e dunque un tipo nuovo di letteratura poliziesca rispetto ai grandi modelli inglesi - che gli danno la celebrità. Molti hanno creduto che Maigret non fosse altro che Simenon stesso, forse perché l'uno e l'altro sono accaniti e fedeli fumatori di pipa. Ma se si pensa alla vita privata di Maigret, senza figli, a sera, con la moglie, nel tradizionale appartamento del boulevard Richard Lenoir, e alla vita agitata di Simenon (tre mogli, quattro figli, e poi lunghi anni di vita prima parigina, poi londinese, poi americana prima del ritorno e dell'insediamento definitivo in Svizzera) si vedrà che non c'è parentela alcuna tra i due.

Maigret è per Simenon la «pista» infallibile per scoprire la vita, i costumi, le abitudini, le manie della gente del suo tempo e da questo punto di vista l'insieme delle inchieste di Maigret offrono certamente al lettore non poca materia di riflessione sulla società europea tra le due guerre mondiali.

Essendo vissuto per quasi 25 anni a Parigi, dove ho avuto diversi domicili, da Montmartre alle Buttes Chaumont, il ricordo delle giovanili letture delle imprese del commissario Maigret mi ha aiutato a capire i quartieri parigini nella loro diversità. Al tempo stesso, ogni volta che passavo davanti al Quai des Orfèvres, o che percorrevo il boulevard Richard Lenoir e la riva destra del canale Saint Martin, la rue Saint Flacre o la Place Pigalle, ognuno di questi territori parigini mi è sempre apparso come indissolubilmente legato alle inchieste di Maigret e vi ritrovavo le case restaurate o slabbrate, la gente contenuta o chissosa, i «bistrot» lindi o sordidi descritti con cura amorosa da Simenon e frequentati dal commissario Maigret.

Per la cronaca Simenon ha avuto anche infinite avventure col cinema, di cui non aveva grande stima perché, in generale, pensava che travisasse sempre, o quasi, le intenzioni dell'autore. Eppure, a parte la lunga serie di Maigret portati in tv da Jean Richard e dal nostro Gino Cervi, Simenon ha avuto dei registi come Jean Renoir, Julien Duvivier, Marcel Carné e attori di grido come Harry Baur, Raimu, Fernandel, Jean Gabin, Simone Signoret, Brigitte Bardot per non citare che i più noti.

PETRONIO e MINONNE A PAGINA 18

Non piace la guerra di Bush alla droga



George Bush

A dire il vero, l'irosità di Simenon verso il cinema riguarda soltanto i film tratti dai suoi propri romanzi perché, per il resto, il padre di Maigret fu un amatore di cinema sensibile, tanto è vero che fu presidente del festival cinematografici di Bruxelles (1958) e di Cannes (1960) dove si batté per dare la Palma d'oro alla «Dolce vita» di Fellini, di cui era ammiratore e divenne amico.

Per il resto, ricordare Simenon uomo, scrittore, viaggiatore, marito passionale, padre tormentato e drammaticamente colpito dal suicidio della figlia Marie-Jo, ci vorrebbe ben altro che una breve nota di cronaca. Nel 1973 Simenon annunciò di volersi mettere in pensione avendone abbastanza di scrivere. Ma il suicidio della figlia, appunto, alla fine degli anni 70 lo costringe a riprendere la penna per confessarsi nelle «memorie intime». E non ha praticamente smesso di scrivere, si dice, fino a qualche giorno prima dell'ultimo giorno.

ALLE PAGINE 2 e 9

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Finte guerre alla droga

LUIGI CANCRINI

Come ampiamente previsto, l'appello di Bush ha una sua dignità di ordine morale nel momento in cui segnala l'importanza assunta oggi nel mondo dal problema della droga, ma non propone novità interessanti dal punto di vista che più ci interessa, quello della lotta alla diffusione dei traffici delle sostanze stupefacenti. I soldi sono pochi, destinati alla repressione più che alla terapia ed alla prevenzione. L'offerta di aiuto ai paesi produttori privilegia quelli latino-americani, mettendo in secondo piano quelli asiatici da cui proviene l'eroina. L'idea di utilizzare l'Onu come punto di riferimento per gli interventi di riconversione e per il sostegno militare che si rendesse eventualmente necessario, non è neppure citata. La filosofia del piano sembra tutta centrata sulla necessità di punire i tossicomani ed i consumatori chiamando i cittadini «onesti» ad una grande crociata rivolta contro la droga.

In tanta carenza di idee quella che brilla è solo la perfezione del meccanismo: il fatto che un governo parli di droga piace; i sondaggi segnalano che i consensi aumentano (in America, almeno, è così) se parlando si arrabbia e fa fuoco e fiamme contro i trafficanti e contro i consumatori, alimentando e accarezzando così il fastidio e l'intolleranza della maggioranza silenziosa che governa i progetti dei governanti. Breve, chiaro e coerente, il discorso di Bush è perfetto solo da questo punto di vista ed ha entusiasmo giustamente gli yuppie del partito socialista, che sulla prima pagina del loro giornale ne hanno preso spunto per un altro dei loro discorsi sciocchi sull'atteggiamento permissivo dei comunisti. L'intervento di Bush è piaciuto anche all'on. Gava. Tutto ciò, come da copione, ripropone la questione dell'uso improprio da parte dei tanti politici del tema droga.

Sul piano internazionale, innanzitutto, bisogna assolutamente prendere atto della tempestività con cui il governo colombiano ha chiarito, prima che Bush parlasse, che non avrebbe accettato aiuti militari da un paese estero. I programmi di intervento, hanno detto in sostanza da Bogotà, devono essere coordinati e controllati dall'Onu. La presa di posizione, che ribadisce convinzioni espresse da tempo e con forza da tutti i grandi paesi latino-americani, è completamente ignorata nel discorso di Bush. Per evitare brutte figure, egli ha lasciato cadere l'idea dei marines, ma non ha chiarito perché gli Stati Uniti non vogliono accettare una discussione aperta e chiara a proposito delle richieste fatte dai paesi produttori sulla possibilità di intervenire attraverso l'Onu. Ciò che si potrebbe e si dovrebbe fare subito allora, da parte del governo italiano, è un lavoro paziente e deciso, sulle linee di quanto sviluppato sin qui dal governo spagnolo di Gonzalez, per la convocazione di una conferenza internazionale nell'area dei Caraibi sul tema delle misure da adottare, tutti insieme, per la lotta ai narcotrafficanti e alla produzione. Se il Psi davvero intende guadagnarsi dei meriti della lotta alla droga, potrebbe utilizzare l'iniziativa di un ministro come De Michelis per muoversi in questa direzione.

Sul piano della prevenzione, in secondo luogo, quello che va chiarito, anche a casa nostra, è che i progetti di prevenzione delle tossicomanie non possono più essere basati (come fa ancora una volta malinconicamente Bush) solo sull'informazione nelle scuole e sull'individuazione precoce dei consumatori o dei tossicomani. Bisogna lavorare, invece, sulle condizioni reali dei giovanissimi che hanno la sventura di nascere nelle parti più povere delle grandi città: in Italia ed altrove i ragazzi che non finiscono la scuola dell'obbligo corrono un rischio di tossicomania dieci volte superiore a quello dei loro coetanei. Quello che si prepara nei ghetti neri o portoricani delle grandi città americane ma anche nel rione Sanità di Napoli o allo Zen di Palermo e nelle borgate romane, è un materiale umano destinato a cadere in blocco nella trappola dei trafficanti, dalla parte del tossicodipendente o da quella dello spacciatore, ma comunque sempre alimentando i guadagni e la forza delle imprese internazionali e nazionali del crimine. Ha senso davvero, lo chiedo senza polemiche anche all'ignoto consistiva dell'Avanti! di ieri, tacciare di «antiamericano» chi segnala le lacune obiettive di un progetto di prevenzione che sembra non rendersi neppure conto dell'esistenza di una priorità di questo tipo?

A proposito del programma di recupero, infine, un'osservazione è assolutamente necessaria. Quella che matura, negli ambienti scientifici e sanitari di tutto il mondo, è la convinzione sulla possibilità di utilizzare con successo strumenti di ordine psicologico nella terapia dei tossicodipendenti. Le famiglie costituiscono una risorsa fondamentale nei progetti di recupero delle comunità terapeutiche e degli ambulatori dotati di reale competenza psicologica e il numero dei successi terapeutici sta crescendo notevolmente. Ma sia negli Stati Uniti che in Italia esistono anche zone dove la carenza grave di strutture e di personale rende praticamente impossibile la messa in opera di progetti di terapia all'altezza. È in situazioni siffatte che si moltiplicano gli affari dei mercanti di droga, aiutati dalla mancanza di persone, professionalmente capaci e competenti che sappiano strappare dalle loro mani vittime innocenti. Sono convinto del fatto che l'idea di punire i tossicomani sia sbagliata dal punto di vista tecnico. Non posso non pensare, d'altra parte, che essa sia anche molto comoda per tutti coloro che, da posizioni di governo, continuano a porsi il problema del recupero sempre ragionando sulla necessità di tagliare le spese sociali.

La legge 685 affermava, insieme a molti altri principi sacrosanti, che il tossicomane ha diritto alle cure. Prendersela con la legge, se le cose non funzionano, serve o potrebbe servire a coprire responsabilità personali e politiche molto pesanti. Basate, forse, sulla stessa sostanziale sfiducia nella possibilità di curare i tossicodipendenti dimostrata oggi dal piano di Bush: un piano che propone di spendere i soldi nella costruzione delle prigioni prima e più che nell'organizzazione dei servizi. Come accadrà domani da noi se Gava e alcuni yuppie socialisti riusciranno nella loro inutile impresa di convincere gli italiani che i tossicodipendenti sono persone di cui bisogna soltanto sbarazzarsi. Senza dar loro una mano, senza guardarli mai in faccia

Interrogativi attorno all'idea di un «dopo» a impronta laico-socialista
Sullo sfondo il nuovo corso del Pci. Il 18 giugno continua a colpire

L'alternativa di La Malfa e l'imbarazzo di Craxi

ENZO ROGGI

Siamo in attesa del Consiglio nazionale del partito repubblicano per capire la reale consistenza politica del duro giudizio di La Malfa sulla Dc (ridotta ormai a «raschiare il fondo dei barili») e sul governo Andreotti («ultimo governo» a direzione dc) e del connesso annuncio che il Pri punta a fare di laici e socialisti «il perno dei futuri equilibri alternativi». Nel prendere in considerazione così drastiche affermazioni una certa cautela è d'obbligo. Essa riguarda il personaggio e la sostanza stessa della questione. Riguarda il personaggio perché egli non pare condividere, ed anzi parve contrastare, tesi analoghe quando esse vennero proposte dal presidente Venturi al congresso repubblicano di Rimini. E la cautela riguarda la sostanza perché, come vedremo, appaiono piuttosto ambigui i contenuti e i contenuti dell'ipotesi alternativa, e tutt'altro che semplice una così netta iniezione di tendenza nei rapporti tra Pri e Psi. Tuttavia la questione è di tale rilievo - e dico subito che essa ben si colloca tra le novità conseguenti al voto del 18 giugno - da meritare una puntualizzazione.

Sarà bene ricordare che tre mesi or sono i rapporti tra repubblicani e socialisti erano pessimi. Al congresso socialista (che si svolse in maggio parallelamente a quello repubblicano) Craxi collocò la disputa col Pri tra le cause prime della crisi di governo. In apparenza l'irritazione craxiana riguardava l'alleanza elettorale dei due laici con Fanfani, cioè con l'autore della «posizione più bizzosa e più provocatoria verso i socialisti». In realtà allora erano le ragioni: anzitutto l'esigenza di spezzare i legami tra Pri e sinistra dc (l'isolamento di De Mita era l'obiettivo primario del Psi, e proprio il Pri aveva fatto da battistrada alla presidenza demitiana); l'esigenza di contenere l'emergere di un polo liberaldemocratico sottratto all'egemonia socialista; l'esigenza di prevenire scavalcamenti alternativisti da parte dei partiti minori dopo la restaurazione dorotea nella Dc. In sostanza, la collisione tra Craxi e il Pri era provocata dall'opposto ap-

proccio ai rapporti con la Dc: entusiasta il primo, allarmato il secondo per il repulisti forlaniando-andreitiano. Al supposto asse De Mita-La Malfa veniva a sostituirsi il sicuro asse Forlani-Craxi. Poi è venuto lo scossone del 18 giugno. L'alleanza laica è naufragata (e ciò ha fatto un gran piacere al Psi) ma, contemporaneamente, la Dc neodorotea è risultata inchiodata al suo minimo storico e, in più, aspramente divisa al suo interno. L'asse Forlani-Craxi è risultato, così, ben più debole del previsto, e tutto è sbocciato in un governo di infortunio politico-programmatico. Craxi si è liberato della quotidiana angoscia di ciò che poteva riservargli l'inquinato di palazzo Chigi, ha rinnovato l'antico patto spartitorio (nomine alle viste) ma non ha potuto conferire un minimo di dignità al suo nuovo incontro di governo con la Dc. È proprio questo spiega il suo insolentissimo lungo silenzio politico, rotto soltanto dall'atteggiamento per l'esito kalfikiano del Consiglio nazionale dc.

Basta chiedersi quale sia, in una tale situazione, l'interesse tattico immediato del Psi e del Pri per capire la ragione della svolta di La Malfa. Se l'interesse tattico di Craxi è di navigare discretamente nella bonaccia andreottiana (subito pretesa con il ritorno della Dc alla testa della giunta sarda), i repubblicani hanno l'interesse opposto: mettere in evidenza la realtà della crisi democristiana, prospettare un'intendimento di dinamicizzazione dei rapporti politici, imbarazzare fortemente l'interlocutore socialista mettendolo nelle condizioni di non poter rifiutare una proferita motivata pesantemente (magica ecco della parola «alternativa»). Come può il Psi non mostrare compiacimento per un tale miglioramento di rapporti con i laici, per l'emancipazione di una prospettiva che vedrebbe gli attuali alleati della Dc come primo di una svolta politica? Ecco, allora, i caldi commenti di Martelli e di De Michelis, quasi non aspettassero al-

tro. Ma dietro l'apparenza la realtà è altra. Il Psi non ha affatto gradito. Martelli esalta il valore di una politica di amicizia e collaborazione tra laici e socialisti ma subito dopo precisa che essa «rafforza il governo e la stabilità politica». Come dire: amici si ma per una ragione opposta a quella invocata da te. No, il Psi non è pronto per accelerazioni politiche, si riserva di valutare i tempi e la praticabilità stessa dell'idea di un distacco, forse attende le forme amministrative dell'anno prossimo, forse pensa a provocare in una scossone con tanto di elezioni anticipate: in ogni caso non può incoraggiare protagonisti altrui né tanto meno situazioni in cui sia costretto a uscire dalla fruttifera condizione delle «mani libere» per impegnarsi in una sola e inedita direzione.

Del resto - occorre riconoscerlo - le proposizioni lamalfiane sono sufficientemente vaghe e ambigue da consentire il gioco un po' ipocrita del buon senso senza fatti. Il segretario repubblicano un passetto in avanti l'ha fatto: prima diceva che avrebbe deciso dopo che il Psi avesse fatto la scelta dell'alternativa, ora precisa che intanto occorre migliorare i rapporti nel versante laico-socialista in vista di quella questione prospettiva. Arriverà per primo a dire chiaramente basta all'alleanza con la Dc? Mentre «Repubblica» si appassiona a questo interrogativo, i fatti propongono ben altri dilemmi. Quando La Malfa parla del «dopo» e del perno laico-socialista che dovrebbe assumere la guida dei futuri equilibri, a cosa si riferisce esattamente? Il campo delle ipotesi è sterminato. Esso comprende un governo a primazia laico-socialista con partecipazione democristiana, un governo minoritario laico-socialista con sostegno democristiano, un governo a primazia laico-socialista con partecipazione comunista (o comunista e verde), ancora un governo laico-socialista sostenuto dalle attuali opposizioni di sinistra, e tutta una serie di varianti di queste formule.

Ognuna di esse comporterebbe complesse condizioni politiche, elettorali, programmatiche e sempre - al centro - la questione: continuità o rottura? Di tutto questo non c'è traccia nella pur significativamente sortita lamalfiana.

Sia chiaro: lo capisco bene che, nelle presenti condizioni, dovendo avviare un processo il Pri inizi dai porci il problema dei rapporti con gli interlocutori più attigli. Esporsi in solitudine è rischioso per sé e per la causa stessa dell'operazione che si vuole affrontare: rischioso ma non in ogni caso da escludere. Tuttavia, se si è convinti davvero, bisogna sforzarsi di ardire oltre le sortite allusive e «stringere» gli interlocutori su contenuti, tempi, modalità, e parlare al paese. Soprattutto si devono vedere tutte le facce del problema. Nella fattispecie, ed è strabiliante, si continua a far finta di non vedere la faccia primaria: il nuovo corso comunista. O meglio lo si evoca sullo sfondo, come un dato dinamico ma complementare, non lo si colloca nel punto cardinale che gli spetta. A questo punto ha ben poco senso (ed è un senso frenante e perditempo) continuare a «seguire con interesse l'evoluzione del Pci» magari andando a cercar farfalle sotto l'arco di Tito (quanto c'è di radicalismo nel nuovo corso, quanto è «pregiudiziale» l'opposizione che si esprime nel governo ombra). Forse, qui, c'è un equivoco da chiarire. Tutte queste allusioni all'alternatività sembrano scontate: una disponibilità comunista in ogni caso. Ho l'impressione che si tratti di un grosso errore di metodo. L'idea di alternativa che sostanzia il nuovo corso comunista contiene tante cose, tutte da confrontare con altre ispirazioni riformatrici e autenticamente alternative. E quindi, per converso, è prudente per gli altri parlare con i comunisti, senza dare proprio nulla per scontato ma tutto da costruire. Comunque, come si dice, se queste mosse settembre servono a confermare che né i nuovi equilibri dc né il governo Andreotti hanno bloccato il processo politico innescato dal 18 giugno.

Intervento

Cari colleghi, dov'è la notizia se un genitore piange?

SERGIO TURONE

«C he cosa ha provato quando ha saputo?». E la risposta è un singhiozzo.

In occasione della sciagura aerea de l'Avana, l'invadenza crudele dei telegenisti, che all'aeroporto intervistavano i parenti delle vittime, ci ha ricordato un costume diffuso nel giornalismo degli anni Cinquanta e Sessanta. In tutte le redazioni di cronaca cittadina c'era allora il cronista specializzato nel procurare la fotografia del morto. Se un giovane rimaneva ucciso in un delitto, l'ardito cronista si presentava a casa della vittima e si faceva ricevere dalla madre ignara. Una delle metodologie più diffuse, e di più sicuro effetto, consisteva nel dire alla signora che suo figlio aveva vinto un premio, e che il giornale voleva pubblicare la fotografia. Naturalmente la donna, ben lieta, si affrettava a scegliere la foto più bella, che il giorno dopo appariva stampata ad illustrare l'articolo sul delitto.

Questa forma di orrendo cinismo giornalistico sembra ora in disuso. Forse perché nella categoria c'è una maggiore coscienza morale, o forse perché la diffusione della violenza - che purtroppo fornisce quasi quotidianamente alla stampa la possibilità di pubblicare immagini raccapriccianti - ha svalutato la cronaca nera classica, imperniata sulla modesta fotografia della vittima.

Con lo sviluppo della televisione, va proliferando invece un'altra forma, altrettanto inconsapevole, d'informazione cinica: quella appunto che ritiene doverosa, in occasione di catastrofi, l'intervista ai parenti dei morti. Con la voce cupinata, impugnatrice il microfono, sotto le luci della telecamera, il cronista fa domande sul dolore a gente che l'angoscia ha reso inerte e incapace di rifiutare quella tortura aggiuntiva.

Una legge dei giornalisti dice che la notizia è sacra. Noi la sottoscriviamo senza successo, pur sapendo che spesso quel molto viene sbandierato da professionisti che nella pratica selezionano le informazioni da pubblicare secondo l'interesse di un gruppo economico o di un partito. Questo è però un discorso che ci porterebbe fuori tema. La notizia, dunque, è sacra: e va pubblicata, per sgradevole o dannosa che sia.

Ma dov'è mai la notizia, quando un genitore piange perché poche ore prima una telefonata gli ha fatto sapere che suo figlio è morto o in fin di vita? Nelle scuole di giornalismo (nelle pochissime esistenti e non improvvisate per fini speculativi) l'insegnante che l'ovvio non fa notizia: è nulla è più luttuosa notizia o nulla è più luttuosa notizia. Quelle interviste insomma non sono

un prezzo doloroso da pagare alla necessità dell'informazione. Sono spettacolo. L'angoscia in presa diretta, con personaggi autentici, quando appare sul video di casa nostra, è del tutto simile a quella creata da un bravo regista in un film toccante, ma in più ha il sapore della verità: perché cattura l'attenzione dell'utente, anche se in parecchi telespettatori crea disagio il sentirsi partecipi di un'intrusione impetuosa.

È noto che l'attenzione del pubblico ad un programma televisivo si traduce in indici d'ascolto e di passaggio in passaggio, nella possibilità di maggiori introiti pubblicitari. Se questo accade nella situazione attuale, che vede la Rai gestire la grande maggioranza dell'informazione televisiva, che cosa accadrà quando scenderanno in lizza anche i telegiornali nazionali dei privati?

Non intendiamo certo colpevolizzare gli utenti, la cui curiosità partecipa, di fronte allo spettacolo del dolore, e del tutto umana. Sono incolpevoli anche i cronisti, gli operatori e i montatori, i quali, al momento di ordinare le immagini raccolte, operano troncare sapienti per accrescere, secondo le migliori tecniche cinematografiche, la spettacolarità delle immagini e delle voci.

Senza distribuire condanne, pensiamo sia venuto il momento per una riflessione collettiva e approfondita sui confini fra diritto collettivo all'informazione e diritto individuale alla riservatezza dei sentimenti intimi. Momenti di autocratica cene sono già stati; anche se episodici. Per esempio, il caso della bambina di Limbiate e dell'infame accusa ingiustamente rivolta al padre cred nel giornalismo italiano una apprezzabile volontà di mettere in discussione certi metodi, ma il dibattito si esaurì presto.

Il caso delle interviste ai parenti dei morti - inseguiti con microfoni e tacchini in momenti nei quali una elementare solidarietà umana suggerirebbe di lasciarli in pace con i loro pensieri di lutto - riguarda soprattutto l'informazione televisiva, che ha sul pubblico un impatto molto più pressante. Il potere di cui è detentore il giornalista televisivo ha il suo scettro nel microfono. Se quello strumento viene usato come lasciapassare per intrudersi in un gruppo di persone angosciate, o di qualsiasi altro cittadino eviterebbe di intramettersi per sovrappienezza e pietà, il messaggio che giunge al pubblico attraverso un uso così violentemente indiscreto del microfono è - come parecchi altri segnali diffusi dalla televisione - un messaggio di arroganza del potere.

È il potere di un prete, don Abbondio, sui due giovani privi di qualsiasi potere? Pampaloni sottolinea efficacemente come il comico e l'ironia tendano ancor più spietata la condanna morale. Ma il personaggio forse più antichista di tutta la nostra letteratura, murato nel suo impenetrabile egoismo, dominato dalle sue paure senza riscatto, alla fine viene non dico assolto, ma amnistiato: «Sì, quel benedetto affare che imbroglia gli affetti». Dov'è il rigore si stempera nell'indulgenza a buon mercato. (Al mio orecchio almeno, è sempre parsa una stecca).

Pampaloni si dice non credente ma è un «laico» (in Italia si usa impropriamente questo termine: io, che mi dico credente, mi sento laico almeno quanto lui) in qualche modo anomalo: con un atteggiamento verso l'esperienza religiosa che non è fatto soltanto di rispetto liberale ma di interesse profondo. Un interesse che lo disponeva a comprendere senza pregiudizi chi



L'Unità
Massimo D'Alma, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alma, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 513461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3539.
come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3539

Manzoni, chi era costui? Domanda quasi ridicola, tale e tanta è la differenza dal Carneade sconosciuto a don Abbondio in quel celebre inizio di uno dei capitoli più belli dei Promessi sposi. Ogni italiano, diamine, chi è Manzoni lo sa. E tuttavia quanti lo conoscono davvero e tornano a quel libro, non solo per dovere d'ufficio o di concorso? L'immagine che ne rimane, in molti, è quella di un classico, sì, ma alquanto remoto dagli interessi e dai problemi d'oggi. Inattuale. Sarà l'uggia della lettura obbligata a scuola, specie se si è capitati con un insegnante che a quelle pagine poco credeva e ci si intratteneva solo in obbedienza ai programmi (mi parve piuttosto retorica la disputa su Manzoni obbligatorio o no: meglio lasciare libertà di scelta ai professori che impone un Manzoni disamato, con la conseguenza non evitabile di farne una specie di tabù).

D'altronde - bisogna - pur mettere in conto i giudizi riduttivi, o addirittura ostili. Nella cultura laica e marxista. Carducci, Croce (che solo tardi si ricredette), Gramsci, Moravia (che lo ascrisse al vittuperato «realismo socialista»). Ma anche della cultura cattolica, sia nell'800 (aveva accettato la nomina a senatore del Regno usurpatore) sia nel secolo nostro: «Manzoni mi annoia, mi immesisce, mi avvilisce... lo, cristiano e prete, non lo posso sopportare» così scriveva Giuseppe De Luca a Baldini (dal documentatissimo libro della Mangoni, In partibus infidelium, cui l'Unità ha dedicato tre paginoni); ben poco di comune, poi, fra la religione manzoniana, moderata fino alla rassegnazione, più moralistica che biblica, e i cattolici che si son nutti di Barth e di Bonhoeffer e nella Bibbia cercano un messaggio di liberazione anche storico-politico.

Questi giudizi non mi hanno mai persuaso. Credo che i conti coi Manzoni non si chiuderanno mai: a parte tutto, mi pare che la sua stessa fede cattolica, tormentata e miste-

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

L'attualità di Manzoni

...no, sia ben diversa dall'immagine corrente, devota e un po' bigotta, al più nevrotica. Per ripensarci, è in vista l'occasione della nuova versione televisiva del romanzo, con Alberto Sordi nei panni di don Abbondio. Dall'obbligo scolastico alla libera scelta di spettatori, comunque, a milioni. Non so quanti sentiranno il bisogno di andare a rileggere il testo. Probabilmente pochi. A questi pochi, o pochissimi, un consiglio anticipato: non si contentino della vecchia edizione che hanno in casa ma cerchino il libretto il commento di Geno Pampaloni, fresco di stampa (De Agostini). Un cencio fra i più autorevoli, con

oltre quarant'anni di esercizio assiduo sulle novità letterarie e di partecipazione intelligente al dibattito culturale. Un lavoro, dunque, preparato attraverso una lunga esperienza non professionale. Tanto è vero che il motivo dominante del commento è «la profonda, talora sconvolgente, osere di una assoluta attualità del Manzoni».

Attualità linguistica. Una scrittura viva, di ritmo cinematografico, addirittura per telecamera, con tanto di campi lunghi e di zoomate sui particolari. Attualità etico-politica: rigore senza compromissioni: contro l'iniquità del po-

La guerra made in Italy

Il giudice veneziano Casson coinvolge anche alti dirigenti della banca pubblica. Perquisite le sedi di numerosi istituti europei compresi Bna, Credit e Cassa torinese. La storia di una lunga inchiesta

Armi all'Iran, 15 banche sotto tiro

«Mai concessi quei finanziamenti», ribatte la Comit



Un'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro

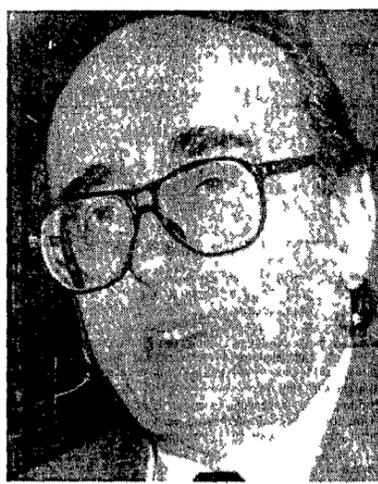
Mondo bancario sotto inchiesta per il traffico d'armi Italia-Iran dopo i vertici della Bnl il giudice Casson ha incriminato otto delegati della Banca Commerciale Italiana (tra cui pare uno dei massimi livelli in carica) per le «garanzie» concesse ad operazioni di export illegale. Perquisite anche le sedi di quindici banche europee. La Comit reagisce: l'export verso Iran e Irak non riguarda armi

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA Non solo la Banca Nazionale del Lavoro i cui vertici sono già sotto accusa anche la Banca Commerciale Italiana sarebbe stata determinante grazie alle garanzie concesse ai produttori nel consentire imponenti forniture d'armi all'Iran tra il '84 e '87 da parte di imprese italiane. Otto fra funzionari e alti dirigenti dell'istituto di credito (senza trapele un solo nome quello dell'ex direttore generale Filippo Minolfi) 88enne da poco in pensione ma nell'elenco ci sarebbero personaggi tuttora in carica) sono stati raggiunti da mandati di comparizione per concorso in esportazione illegale d'armi firmati dal giudice istruttore Felice Casson.

Le perquisizioni fanno seguito a numerose perquisizioni effettuate direttamente dal giudice istruttore nella sede di Milano nelle filiali di Vicenza Bassano del Grappa e Torino. Sarebbero state trovate le «lettere di credito» con le quali la Banca Commerciale ha garantito parecchie spedizioni d'armi iraniane di esplosivi granate e proiettili di artiglieria di vario calibro da parte di due ditte - la Remie e Rossano Veneto e la tonne se Erber che orbitano a loro volta nella sfera del colosso pubblico francese Luchaire Remie Erber e altre due filiali italiane della Luchaire (Sea e Consar) avevano gestito fino a due anni fa un interscam clandestino con l'Iran colossale. Le spedizioni «garantite» dalla sola Comit sarebbero parecchie e dovrebbero sfiorare un valore di 100 miliardi. Le armi non sarebbero partite dall'Italia se prima Remie e Erber non avevano ottenuto una garanzia bancaria occidentale per coprire eventuali mancati pagamenti da parte dell'Iran. E qui che entrava in scena la Banca Commerciale che per il suo intervento avrebbe avuto una lauta commissione in genere il 2,5% dell'ammontare del singolo contratto. L'istituto italiano in realtà non rischiava nulla se non i rigori della legge (potrebbe essere visto che lo stesso comitato interministeriale per le esportazioni dava il via alle singole operazioni illegali) perché era

a sua volta «garantito» da altre banche francesi e lussemburghesi direttamente interessate all'attività della Luchaire. Da documenti sequestrati risulta che gli alti dirigenti della Comit erano perfettamente consapevoli di occuparsi di traffici di armi diretti all'Iran in anni in cui vigeva l'embargo totale sui prodotti bellici. Formalmente invece le singole spedizioni Remie Erber apparivano indirizzate ad altre ditte europee la stessa Luchaire in Francia la Spel e la Extra in Portogallo la Greek Powder e l'Elleunik Arms in Grecia. Queste ultime sono due società a controllo pubblico piene di ex generali greci e la copertura che hanno fornito ha determinato di recente l'apertura di un'inchiesta anche in quel paese.



Nerio Nesi

La brusca caduta di un banchiere mollato da tutti

La carriera di Nesi come banchiere è iniziata quasi per caso nel 1965 a Torino. Per lunghi anni responsabile credito del Psi arrivò alla testa della Bnl nel 1979. Si trovò davanti un pachiderma addormentato. Si sforzò di farne un organismo efficiente con risultati contraddittori. Ora paga la vicenda di Atlantà, ma paga anche la sua opposizione a Craxi. Oltre che certe scelte come il polo Bnl Inps Ina

GILDO CAMPESATO

ROMA «Senti Nerio ho un problema la vicepresidente della Cassa di Risparmio di Torino spetta al Psi. Vuoi andarci tu? La più che ventennale carriera di banchiere di Nerio Nesi comincia così con una telefonata che nel 1965 gli fa il segretario dei socialisti torinesi. Un banchiere anomalo anche per altri motivi. Ad esempio per l'origine familiare. Il padre è operaio specializzato alla manifattura tabacchi di Bologna. Il primo impiego Nesi lo trova a Torino nel 1950 quale addetto ai servizi amministrativi della locale sede Rai. Inizia a lavorare il 6 gennaio proprio nel giorno dell'Epifania. Del resto le feste hanno sempre contato poco nella sua vita. «Allora, racconterà in seguito il sabato andavo sempre in ufficio ed anche la domenica fino a mezzogiorno». La fama di uomo di pietra ha dunque cominciato a conquistarsi prestissimo. In dai quindici anni alla Rai di Torino.

Nel 1958 la prima grande occasione. Nesi passa alla direzione finanziaria dell'Olivetti. Una tappa importante segnata da due incontri decisivi per la sua formazione con Adriano Olivetti che gli presenterà i principi di un capitalismo schumpeteriano e quello con Riccardo Lombardi che gli insegnerà che nell'attività economica non bisogna mai dimenticare il valore umano e che nell'attività politica non bisogna mai separare l'impegno politico da quello intellettuale e morale. Impugnato a sinistra sin dai primi anni della gioventù Nesi suscita il fascino intellettuale ed umano del leader socialista. Una scelta cui non verrà mai meno anche a costo di dursimi scontri con Bettino Craxi. Ma questa è materia di oggi. Nei primi anni 60 il futuro segretario della Bnl continua a lavorare ad Ivrea 13 ore al giorno. Il resto del tempo lo dedica alla politica. Nel 1965 come si è detto arriva la vicepresidenza della Cassa di Risparmio di Torino. Lì si fa la ossa prima di trasferirsi nel 1970 a via del Corso quale responsabile credito del Psi. Il trampolino che ne farà il banchiere socialista per antonomasia. Il gran salto avviene nel 1979 quando assume la presidenza della Bnl. La più grande banca italiana è in una crisi senza precedenti. Il vecchio presidente se ne è andato travolto dallo scandalo P2. Idem per molti direzioni generali. C'è da ricostruire tutto. Ma non è facile. La Bnl è come un pachiderma invecchiato e sonnecchiante più un ministero che una banca. Per parata ad affrontare una grave emergenza la perdita di migliaia di miliardi di depositi in seguito all'abolizione della sorveglianza unica che curava la Bnl il monopolio bancario sulle risorse delle istituzioni pubbliche. «Da banca degli enti dobbiamo diventare banca dei clienti e l'impegno di Nesi non è di mezzo un'impetuosa attività nel settore bancario. E nasce anche una fortissima espansione all'este

La Bnl venne «assolta» Indagine europea: con il computer sicurezza bancaria addio

MILANO Schiere di ispettori italiani e americani sono al lavoro a Roma e ad Atlanta per dipanare quell'incredibile matassa conosciuta come il «caso di Atlantà». Ci diranno loro e probabilmente neppure tanto presto come concretamente si sia svolto il raggio. Si è parlato finora di un «personale computer» utilizzato dal responsabile della filiale per tenere una contabilità clandestina e di un utilizzo massiccio di tutti i margini di fido attiva bili per via automatica tramite elaboratore da banca a banca.

Di certo si è aperta una colossale falla nel sistema di sicurezza della banca romana se tante migliaia di miliardi di crediti si sono accumulati senza che il vertice dell'istituto ne sapesse nulla. Acquisti straordinari attuati quindi un sondaggio condotto dalla società di consulenza Coopers & Lybrand per conto della Cee proprio sul tema della sicurezza al quale la stessa Bnl ha partecipato sul finire dell'88. I risultati del sondaggio sono stati presentati

Nesi da Carli: «Ecco le mie dimissioni» E scoppia lo scontro sulla successione

È stato il giorno più lungo per Nerio Nesi. Il presidente della Banca Nazionale del Lavoro ha preannunciato le sue dimissioni al ministro del Tesoro e le renderà pubbliche oggi al consiglio di amministrazione. Ma sempre di più il «giallo di Atlantà» diviene un caso «interno» tra battaglia sulle nomine e tentativi di privatizzazioni. Mentre ampiamente attestano i primi sfilari al polo Bnl Inps Ina.

ANGELO MELONE

ROMA La palla a questo punto è praticamete nelle mani del ministro del Tesoro. Nerio Nesi ha avuto un incontro con Guido Carli pochi minuti per assegnare nelle sue mani la carica di presidente della più importante banca del paese ed è dal Tesoro che dovrà venire la designazione del sostituto. È il passo che prelude alla comunicazione ufficiale delle dimissioni oggi pomeriggio al ministero del Tesoro e alla comunicazione seguita da quelle del direttore generale Giacomo Peddie. Intanto fino a sera il comitato esecutivo della Bnl ha preso in esame i primi risultati dell'inchiesta in tema avviata un mese fa decedendo tra l'altro di denunciare alla magistratura il direttore della filiale di Atlantà. Cosa si è scoperto sul conto dell'ignoto direttore georgiano? C'è il sospetto che si sia trattato di un «frottole» o nella sede della banca di via Veneto c'era qualcuno che sapeva? E infine la scoperta del fiume di soldi che defluiva tranquilla

mente verso l'Irak ha lasciato davvero di stuco - come ufficialmente appare - i responsabili della politica italiana e statunitense? È questo uno dei punti da chiarire anche nell'inchiesta della Banca d'Italia i cui primi risultati dovrebbero cominciare a essere arrivati proprio ieri sul tavolo di Ciampi. Sono per il governatore pagine che scottano. Anche la Banca d'Italia infatti con il passare delle ore finisce per essere sempre più al centro dell'attenzione ed è sempre maggiore la richiesta di fare chiarezza sui eventuali implicazioni politiche. Lo chiedeva già martedì il Pci con una dura interrogazione al governo lo stesso tema è stato sollevato in da altre numerose interrogazioni - dai Verdi arcobaleno a Democrazia proletaria al Pli - e lo stesso Gerolamo Pellicani in un fondo che compare oggi su *La Voce Repubblicana* parla di «interrogativa inquietante» e definisce inconsistente e puerile il tentativo di circoscrivere il caso al gioco di un giovane funzionario ambizioso e

geniale. Oltre a quella di far luce sul giallo in realtà la preoccupazione della Banca d'Italia è anche quella di difendere la reputazione internazionale della banca più grande d'Italia. Già ieri le azioni della Bnl rimasero ancora sospese alla Borsa di Milano finendo per spingere al ribasso l'intero mercato azionario. Il fiutante *Wall Street Journal* ha ricapitolato l'intera vicenda con toni particolarmente preoccupati ed altrettanto preoccupati (ma per ora senza effetti pratici) sono le prime reazioni delle più prestigiose società americane di valutazione degli investimenti in Borsa.

Insomma il «tornado» partito da Atlantà soffiato con violenza sempre maggiore e ora scuote il intero mondo politico italiano. E sempre più viene alla luce lo scontro nella maggioranza e all'interno degli stessi partiti che la compongono. In ballo ci sono due temi decisivi per l'economia pubblica: le nomine ancora vacanti ai vertici di importanti enti e banche pubbliche e l'intreccio tra ingresso dei capitali privati e ricapitalizzazione degli stessi capitali di economico finanziari (a partire dalle banche). Siamo di fronte ad una scelta ma è improvvisa - chi sostituirà Nesi? E le sue dimissioni al lontano definitivamente? I poteri di un clamoroso commissariamento che porterà a decapitare l'intero consi

Le obbligazioni in valuta dell'istituto di via Veneto perdono punti sui mercati internazionali Dalle piazze estere arriva la sfiducia

Il «caso di Atlantà» condiziona la capitale della finanza. Nonostante le smentite che sono fioccate per tutta la giornata in Piazza degli Affari continuano a circolare le indiscrezioni più incontrollate sul presunto coinvolgimento di questa o quella grande società in esportazioni verso l'Irak garantite dalla banca di Nesi. In Borsa il clima è pesante e l'indice Mib in arretramento.

DARIO VENEGONI

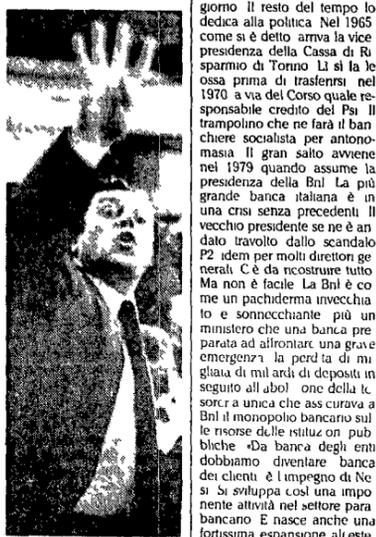
MILANO La Bnl pesa sulla Borsa e in generale sul clima del mercato finanziario più ora che il titolo è sospeso dal listino di quando la quotazione proseguiva regolarmente. Sembra in sostanza che il mercato abbia impiegato un po' per rendersi conto delle effettive dimensioni del caso. E adesso di fronte alle voci che indicano in migliaia di miliardi il credito concesso

alle società a 516 miliardi di lire. La Pirelli e la Fiat hanno smentito di avere mai esportato prodotti in quel paese utilizzando i servizi della Bnl di Atlantà come invece ha ammesso di aver fatto la Daniela di Buttino (indirizzata in Georgia ha precisato dalla Bnl di Udine).

Nonostante la vicenda ha ugualmente pesato negativamente sulla giornata borsistica. Ancora sospeso e chissà ancora per quanto tempo - il titolo Bnl tutti i titoli principali sono stati in forte perdita. Le quotazioni di vendita dei titoli non hanno risentito tanto che in media l'indice è arretrato di uno 0,57 dopo un'apertura anche peggiore. Sul piano internazionale la nota non si erano avute importanti reazioni anche forse a causa dello spazio molto sommato modesto dedicato dalla stampa estera al caso

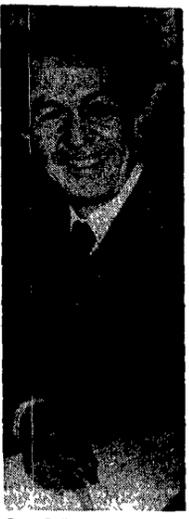
lanesi - e che a sollevare il caso non sia stata la Banca d'Italia ma la *Federal Reserve* americana. Oggi qualcuno ritiene che questi smentiti a Ciampi ma purtroppo anche lui non esce bene da questa vicenda. Dov'erano i suoi controllori? E anche per questo che l'immagine dell'Italia viene oggi penalizzata. Gli italiani dice qualcuno all'estero vogliono giocare alla Borsa di via Veneto e non ne sono capaci.

Ma più ancora preoccupa gli ambientalisti la notizia che il titolo Bnl è in forte perdita sul futuro stesso dell'istituto. La Bnl Luccini in generale cadeva sul colpo che la vicenda porti all'immagine del paese e al ripetersi di un caso internazionale. Se devo dire però la cosa che mi dispiace di più è che un altro dirigente di una delle principali banche milanesi - e che a sollevare il caso non sia stata la Banca d'Italia ma la *Federal Reserve* americana. Oggi qualcuno ritiene che questi smentiti a Ciampi ma purtroppo anche lui non esce bene da questa vicenda. Dov'erano i suoi controllori? E anche per questo che l'immagine dell'Italia viene oggi penalizzata. Gli italiani dice qualcuno all'estero vogliono giocare alla Borsa di via Veneto e non ne sono capaci.



Video E l'Urss censurò Togliatti

GENOVA. Giovane, brillante, parla un francese molto pulito. Nella foga dell'intervento grida: «Viva l'Armata rossa! Viva Marx, Engels, Lenin e St...» è naturalmente Stalin, l'Oratore e Togliatti. Il contesto quello del leggendario discorso contro la guerra e il fascismo pronunciato a Mosca, all'Internazionale, nel 1935. Del tutto ovvio che nel pantheon fosse incluso Balbone. Allora perché è stato tagliato? Di chi è la censura? Il piccolo «sgiallo», circa il filmato che apre il video su Togliatti, curato da Michelangelo Notarianni e prodotto dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, è preso svelato. Il documento, proveniente dall'Urss, è stato «purgato» a Mosca prima di essere inviato in Italia. La censura è avvenuta non in tempi di glasnost, ma in epoca brezneviana, negli anni 70. Lo racconta Notarianni, che ha messo insieme senza censure e senza commenti diversi materiali audiovisivi su Togliatti, tra i quali presentati ieri alla festa. Assolutamente emozionanti l'appello all'insurrezione, fatto alla radio da Napoli nel '44, e il discorso pronunciato nel '48 a Roma, dopo l'attentato. Notarianni, direttore degli Editori Riuniti, uscì dal Pci col gruppo dei manifesti e vi è poi rientrato. «Ho molto amato e anche detestato Togliatti», dice. «Con il video, realizzato molto prima della polemica attuale, non abbiamo voluto fare né apologia né demolizione, ma semplicemente mostrare l'uomo per ciò che era, addirittura nella sua suggestiva fisicità. Poca gente ha una carica così naturale di autorità. Togliatti colpisce perché non era arrogante, era autorevole».



Enrico Berlinguer

GENOVA. E ora che cosa dobbiamo abitare? C'era molta attesa, alla festa, intorno al dibattito su Berlinguer. Dev'essere per questo che Ugo Pecchioli, compagno di Enrico (in dai tempi della Fgci, ha attivamente scelto il tono e lo stile del ripensare, «giacché i comunisti - dice - vogliono discutere liberamente di ciò che li riguarda, uomini e fatti, respingendo ogni presunzione estrema». Berlinguer o le anticipazioni del nuovo corso. Pecchioli lo vede così. Perché guardò al socialismo in modo laico e non fu il moralista che si disse: aveva capito che il rapporto tra etica e politica è problema cardine del rinnovamento dello stato. Perché l'austerità, parola chiave di una politica per cui fu irriso, aveva in sé l'idea delle interdipendenze negli equilibri del mondo. Perché suo è il coraggio di difendere completamente il Pci da Mosca... È il Berlinguer del com-

Pecchioli, Anna Sanna, Fiori Valentini, Villetti e Cabras hanno interpretato la figura del dirigente comunista

«Affrancò il Pci da Mosca» «Ebbe paura di vincere» «Anticipò il nuovo corso» «Compresse il femminismo»

Ritratti di Berlinguer, il rivoluzionario conservatore

La galleria dei ritratti di Enrico Berlinguer è destinata ad arricchirsi. Intanto, ci sono l'innovatore che anticipa il nuovo corso e il segretario che ebbe paura di vincere; il custode della tradizione comunista e il politico capace di farsi contaminare da altre culture... Ne hanno discusso due comunisti, Pecchioli e Anna Sanna, due biografi, Fiori e Chiara Valentini, il socialista Villetti e Cabras della Dc

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANNAMARIA GUADAGNI

promesso storico? Pecchioli, che allora era il ministro degli Interni del Pci, vuol ragionare «con freddezza» su quell'esperienza «ormai lontana e irripetibile». Ritiene che le preoccupazioni di Berlinguer dopo il bagno di sangue di Santiago del Cile fossero fondate: ricorda le stragi e il goliardismo di destra, lo spettro della grande crisi, il terrorismo di sinistra che comincia a sparare: «la meditazione dell'unità antifascista sembrò l'unica strada per difendere la democrazia...» Berlinguer o la paura di vincere. Acuta e come sempre un po' sopra le righe, Chiara Valentini, autrice di una biografia della vita politica del segretario del Pci, ha definito proprio così il suo stato. Perché l'austerità, parola chiave di una politica per cui fu irriso, aveva in sé l'idea delle interdipendenze negli equilibri del mondo. Perché suo è il coraggio di difendere completamente il Pci da Mosca... È il Berlinguer del com-

modo irreversibile - conclude Valentini - comincia il un embrione di riflessione che lo porta fino allo «strappo». Anche se per anni pensò ancora che fosse stato un errore sconfermare Stalin, che il rinnovamento andava gestito come aveva fatto Giovanni XXIII per la Chiesa cattolica, senza condannare il passato... Berlinguer o la nostalgia struggente del compromesso storico. Per Paolo Cabras è questo il momento chiave dell'evoluzione del Pci. Perché Berlinguer, a differenza di Togliatti, capisce che il mondo cattolico e la Dc non sono la stessa cosa; di più, supera Gramsci aprendo le porte a un vero confronto sull'etica. «Non aveva paura di vincere, né sopravvalutò la gravità della situazione - dissente - Non dimentichiamo che al vertice di Portofino, nel 1976, l'Italia fu ammonita circa la possibilità di un ingresso dei comunisti nel governo; e pochi mesi dopo il cancelliere Schmidt si fece esplicito portavoce del vettore. Del resto, nel pensiero di Moro e di Berlinguer, l'unità nazionale non fu solo una proiezione dell'unità antifascista, ma un passo verso la democrazia compiuta per assicurare al paese un ricambio di governo. Del resto, si deve a quel periodo oggi dislegittimato la definitiva legittimazione del Pci: da allora la consuetudine ad escludendum non può più

dirsi ideologica, ma solo di opportunità politica». Berlinguer o i sogni infranti. Per Roberto Villetti sono tre, la terza via tra socialismo dell'Est e socialdemocrazia, che svanisce quando Occhetto imbocca decisamente una delle due esistenti, quella europea; l'eurocomunismo che si è dissolto come neve al sole; il compromesso storico che è definitivamente tramontato. Tuttavia, è merito di Berlinguer aver «sviluppato la qualità della natura comunista del Pci, che nel periodo della stagnazione togliattiana si definiva ancora in base al modello sovietico». Il limite è invece non avere «corrosivo» sufficientemente la vecchia identità, tanto da uscire, come sta accadendo col nuovo corso, «Berlinguer non va oltre il comunismo, semmai ne tenta una ridefinizione generale, ecumenica, che va al di là della via italiana. In questo senso - conclude Villetti - rappresenta una transizione dal togliattismo alla metamorfosi attuale del Pci in partito socialista occidentale». Berlinguer o «gli le mani dalla tradizione. La più accesa difesa della continuità si deve a Giuseppe Fiori, anche lui biografo del segretario del Pci, nonché interprete colto della tradizione comunista. Ricordando il famoso discorso di Genova, nel 1978, Fiori insiste su un punto: guai ad accogliere ultimatum ideologici, perali-

Perestrojka nello spazio I satelliti ex militari aiuteranno gli aeroplani E poi, insieme su Marte...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERLUIGI GHIGNONI

GENOVA. La smilitarizzazione dello spazio comincia i primi passi. Usa e Unione hanno deciso di riconvertire due satelliti utilizzati per scopi militari al controllo della sicurezza della navigazione aerea. Lo ha annunciato alla festa di Genova l'accademico delle scienze Avdujevskij Vsevolod, uno dei padri della cosmologia sovietica e in questo momento uomo di punta della perestrojka in uno dei settori più delicati della politica e dell'economia sovietica: la riduzione degli armamenti. Avdujevskij è in visita alla Festa insieme ad Alexandr Ivančenkow, il cosmonauta russo che nel 1978 restò nello spazio per 140 giorni consecutivi; uno dei padri della cosmologia sovietica e in questo momento uomo di punta della perestrojka in uno dei settori più delicati della politica e dell'economia sovietica: la riduzione degli armamenti. Avdujevskij è in visita alla Festa insieme ad Alexandr Ivančenkow, il cosmonauta russo che nel 1978 restò nello spazio per 140 giorni consecutivi; uno dei padri della cosmologia sovietica e in questo momento uomo di punta della perestrojka in uno dei settori più delicati della politica e dell'economia sovietica: la riduzione degli armamenti. Avdujevskij è in visita alla Festa insieme ad Alexandr Ivančenkow, il cosmonauta russo che nel 1978 restò nello spazio per 140 giorni consecutivi; uno dei padri della cosmologia sovietica e in questo momento uomo di punta della perestrojka in uno dei settori più delicati della politica e dell'economia sovietica: la riduzione degli armamenti.

Vivace faccia faccia tra Giovanni Berlinguer e Francesco De Lorenzo

Arriva il ministro dei blitz estivi E i ticket? «Sono figli di nessuno»

I ticket sulla salute sono ormai figli di nessuno. Giovanni Berlinguer, ministro del governo ombra, legge la lettera di una malata e rievoca quella vicenda. Il suo interlocutore, ministro alla Sanità, De Lorenzo, risponde che lui è sempre stato contro i ticket, non ha aspettato lo sciopero generale e il risultato delle elezioni. Un confronto garbato e frizzante alla Festa nazionale dell'Unità.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

GENOVA. È l'uomo dei blitz estivi, ma non arriva alla Festa, circondato dalle sue fruste. È Francesco De Lorenzo, costretto, proprio un istante prima di dar vita all'«acciaia faccia» con Giovanni Berlinguer, ad ascoltare una telefonata di Cirino Pomicino, naturalmente circa possibili tagli per 1.500 miliardi. C'è un clima cordiale, anzi quasi una atmosfera di sollievo, interpretato dalla segreteria del Tribunale dei malati, Teresa Petrangolini. È lei che sottolinea: «non eravamo abituati ad avere un ministro della Sanità», con un pesante riferimento a Donat Cattin. Le domande della rappresentante di tutti noi che ogni tanto frequentiamo i luoghi di cura e di dolore, sono rivolte equamente ai



Francesco De Lorenzo

infermieri: per la gestione degli ospedali. Con conseguente interruzione di Giovanni Berlinguer: «non sospettavo che il ministro della Sanità fosse filo-sovietico». Un ministro in carica, insomma, teso a conquistare le simpatie della platea. Lo sforzo riesce e gli applausi vengono, equamente, anche in questo caso, divisi tra i due. Alcune affermazioni del successore di Donat Cattin suscitano in particolare l'apprezzamento della «moderatrice» Grazia Labate, responsabile del settore Sanità presso la Direzione del Pci. «Il mio obiettivo», sostiene De Lorenzo, «è quello di rendere competitiva la sanità pubblica, sono nemico dei privati che non rischiano, ma cercano l'assistenza dei pubblici». Sono concetti che aveva espresso, poco prima, proprio il ministro «ombra» Berlinguer, in un incontro con i giornalisti. Ma bisognerà esaminare come si concretizza questa buona volontà ministeriale. Le proposte già fatte nel corso dell'estate da De Lorenzo (settori privati nell'ospedale pubblico) possono, ad esempio, portare a squilibri tra una attività e l'altra. «Avremo la

Cosa c'è alla Festa oggi e domani

Table with columns for time (Ore) and event details (SALA LIGURIA, presiede, partecipano, etc.).

DOMANI

Table with columns for time (Ore) and event details (SALA LIGURIA, presiede, partecipano, etc.).



Sabrina Salerno

«Io, Sabrina Salerno, sexy con talento»

«Sexy con talento». Con questo biglietto da visita Sabrina Salerno ha affrontato, per la prima volta, il grande pubblico della Festa de l'Unità. La cantante 21enne ha imparato ad amministrarsi con astuzia e non manca di ironia. «Nelle mie canzoni parlo di me stessa, anche dei miei problemi». Durante il concerto, allo «spazio donna» si discuteva su «capire la differenza sessuale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Per la sua «prima volta» ad un festival de l'Unità Sabrina Salerno ha voluto precisare il proprio biglietto da visita: sexy sì, ma con talento. La giovane cantante (è nata 21 anni or sono proprio qui a Genova) deve aver ormai avvertito che non è più sostenibile una pubblicità costruita prevalentemente sul pettegolezzo o le misure torciche e ammicchata dall'esisten-

zioso in testa un «galero» rosso, sul petto una croce di amestite e al dito un meganello con vetrone color topazio, del tipo da porgere al bacio del fedele. A smitizzare un poco la sua immagine aggressiva teneva in braccio un Cip e un Ciop di peluche, giusto per poter dire che lei ama la natura e gli animali e anche i bambini, con i quali ha un rapporto privilegiato, tenero ma non solo. «Mi scrivono tante lettere dolci - dice - specialmente le bambine. E i maschietti non scrivono? Chiede un giornalista. «Certo anche loro, mi dicono tante cose carine, di aspettarti che vogliono crescere in fretta...». Per la verità questa è stata la sola scivolata

d'una conferenza stampa in cui la Salerno ha dimostrato di sapersi gestire con misurata astuzia, sciando abilmente fra le domande. Le risse verbali con la tv berlusconiana? Cose passate e già dette. Per che partito vota? Sorriso. Se dovesse ballare con qualche politico sceglierebbe Occhetto, Andreotti, Craxi, Spadolini? Attimo di esitazione e poi «tutti, vorrei ballare con tutti» poi un guizzo di ironia con Spadolini balterei il cha cha cha... Il resto dell'incontro è scivolato via con la consueta chiacchiera sui progetti per il futuro: canzoni, poca televisione, forse cinema ma prova scuola. Sabrina Salerno oggi punta quasi tutto sul disco, dice di scrivervi i

Alla Festa dell'Amicizia pesanti accuse di Andreotti che richiama le polemiche che investirono Dalla Chiesa

La difesa del Meeting di Ci e l'attacco al Vaticano L'ironia su De Mita e i toni distensivi col Psi

«Orlando pensi a Palermo e a certi iscritti alla P2»

E la festa diventa andreottiana. Del Giulio Andreotti, passato e presente della Dc, che sta ipotizzando anche un bel pezzo del futuro. «Non mi sento affatto vacillare», manda a dire a De Mita e a Martinazzoli. Spara parole invenite contro Orlando, il sindaco di Palermo. E difende a spada tratta Ci dall'«osservatore romano». Il governo? Piano, piano, quasi immobile, tranne che sulla droga.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

MONTECATINI. Lezione di sopravvivenza del potere dc alla Festa dell'Amicizia. Andreotti spiega che non bisogna «mai mettersi in cattedra» e bisogna pure saper apprezzare la «panchina». Lui l'ha conosciuta in tanti passaggi della storia dello Scudocrociato e del paese. «Ma eccomi ancora qua», sembra concludere. E quando un eccitato fan gli chiede come mai lui e gli altri abbiano tollerato per tanto tempo il bizzoso Maradona della Dc, si può concedere la benevolenza di chi sente di avere saldamente in mano il bastone del comando. «Lasciamo stare. Nessuno di noi porta l'orecchino...». La battuta spiritosa è l'arma segreta di questo gran ritorno in un palazzo dei congressi che strabocca di gente. Ma i tanti appuntamenti della giornata - dal dibattito sullo « choc da perestrojka» (con Fanfani, Piccoli, il sovietico Yacovlev, il polacco Wielowski e il ve-

scovo dei cristiani ortodossi russi Cirillo di Smolensk) al «botta e risposta» con un campione del «popolo dc», dal frettoloso incontro-stampa alla ennesima presentazione del suo ultimo libro sull'«Urss vista da vicino» - offrono l'immagine di un Andreotti polidrico, tanto mutevole quante sono le sfaccettature di questa complessa fase politica.

Veleno per Orlando. «Con tutto il rispetto, non credo che il sindaco di Palermo (di cui non sono cittadino) abbia il diritto di fare delle richieste». Non può chiedere, Leoluca Orlando, perché il presidente del Consiglio non respinga i complimenti ricevuti dal capo della P2, Licio Gelli, per il suo ritorno a palazzo Chigi. «Non l'ho letto questo apprezzamento. Forse nel periodo delle vacanze non ho letto tutto quello che doveva essere letto», taglia corto Andreotti. Né

che toccarono il generale Della Chiesa, ucciso dalla mafia. E chiude il discorso: «Forse sulla P2 proprio a Palermo sarebbe bene metterci un velo sopra».

Indulgenza per Donat Cattin. L'ironia di Andreotti torna a far capolino quando gli si chiede come giudica la sortita del ministro Donat Cattin sui magistrati siciliani. «Non mi pare - dice - che il rapporto di lavoro dei magistrati rientri nelle competenze del ministero del Lavoro». E però concede indulgentemente che, sul piano generale, «ognuno può esprimere il suo avviso». Sul piano specifico, Andreotti rimedia alla gaffe definendo l'opinione di Donat Cattin «un concetto estremamente bizzarro e inopportuno». «Ma c'è dell'altro, proprio sulla P2. Andreotti sostiene di non aver mai avuto paura delle cose che Gelli avrebbe potuto raccontare al suo rientro in Italia, «perché di me credo che di scienza sua può dir poco di bene e di male». Ma lui, che proclama di non essere «mai stato iscritto alla P2 o a qualsiasi altra loggia», trova «un po' strano» che si dimentichi che «alcuni iscritti alla P2 abbiano avuto una sorte che ci ha profondamente addolorato tutti». Andreotti si interrompe prima di pronunciare il nome. Ma è evidente che pensa alle polemiche

contro Cossiga, per lo scioglimento del Consiglio comunale di Roma. Per il capo dello Stato una parola rispettosa c'è: «Ha compiuto un atto dovuto». Detta la quale, però, il presidente del Consiglio ha liquidato tutti «questi aspetti spiacevoli e marginali per invocare l'apporto benefico che il meeting conferisce, in una zona di confine del vecchio Stato pontificio, dove ancora qualche tossina del potere temporale continua ad intossicare gli spiriti». Come non leggere un attacco alla condotta vaticana, espressa dall'«Osservatore romano», sulle sceneggiate cielline? «Ma no, io mi riferivo alla storia dell'anticlericalismo di quella zona», dice ora Andreotti. Davvero? «Beh, credo che l'«Osservatore romano» non esprime un dogma ma l'opinione di un giornalista. E nemmeno ufficiosa». Un giornalista: Mario Angeles. E Andreotti vi polemizza apertamente.

De Mita faccia il presidente. Per la lista romana come per il sostegno al suo governo, Andreotti chiama in causa l'unità della Dc. Dice apertamente di non essere stato edificato da ciò che è accaduto dopo il Consiglio nazionale, «soprattutto vedendo De Mita andare a Lavatore ad «accettare una posizione differenziata». E ora che si parla della presidenza del partito

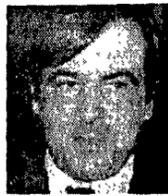


Giulio Andreotti

come di un punto di riferimento per la minoranza di sinistra, Andreotti lancia un richiamo all'ordine: «Ritengo che De Mita debba essere il tutore dell'unità del partito». E che la si finisca con il dare i numeri, i cinque ministri di Martinazzoli e i due mesi di De Mita, sulla durata del governo. «Li sento - dice il presidente del Consiglio - e non mi sento vacillare per niente. Siamo tutti contenti, sul piano internazionale, che non ci sia più la Chiesa del silenzio. Ne vorremmo un poco dentro la Dc...».

Governare a passi felpati. Non vuole, Andreotti, che si disturbi il manovratore, ora che è tornato in alto. Tiene basso il proprio ruolo di fronte allo scandalo della Bnl («Il ministro del Tesoro deve completare l'accertamento... Ci sono varie sedi di decisione...»). Distingue tra la riforma

Orlando al «Sabato»: «Inviate al Csm le vostre tesi»



Finiranno probabilmente davanti ai magistrati le accuse e le polemiche del Sabato contro Leoluca Orlando (nella foto). Il caso sembrava chiuso l'altra sera, quando il sindaco di Palermo aveva replicato dalla Festa dell'Amicizia ad un articolo del settimanale ciellino su una presunta inchiesta per favoreggiamento aperta nei suoi confronti dal giudice Di Pisa, attribuendo la polemica al tentativo degli amici di Andreotti di fare confusione ed evitare così di esprimersi sugli apprezzamenti di Gelli sul governo. Ma ieri la direzione del «Sabato» è tornata all'attacco, sottolineando in una nota come Orlando non abbia smentito il coinvolgimento nell'inchiesta di Di Pisa, né le presunte indagini su appalti irregolari da parte della giunta. Immediata la controreplica del sindaco di Palermo: «Sono certo - ha dichiarato - che la direzione del settimanale invierà copia del prossimo numero al presidente del Consiglio superiore della magistratura e al procuratore della Repubblica competente per le valutazioni e le iniziative di competenza. Il resto - ha concluso Orlando - è polverone che forse risponde agli interessi dell'on. Andreotti e dei suoi amici, ma non aiuta la ricerca della verità».

Venezia, ex assessore (e forse Rigo) lasciano il Psi

L'ex assessore all'edilizia privata del comune di Venezia, Silvano Ceccarelli ha rassegnato le dimissioni dal Psi. La decisione è stata comunicata con una breve lettera alla direzione provinciale socialista. Ceccarelli, già vicesegretario del Psi, ha genericamente riferito alle «posizioni diversificate venutesi a creare» fra lui e il partito. Non ha trovato ancora conferma ufficiale, invece, la notizia delle presunte dimissioni dell'ex sindaco Mario Rigo, che già da tempo ha annunciato l'intenzione di promuovere una lista civica. Secondo voci insistenti, Rigo formalizzerebbe questa decisione nella prossima seduta del Consiglio comunale.

«Fuga» dal Pri di Siracusa: in 4 anni persi 4 seggi

Con il passaggio al Psi di Biagio Scandarra, medico chirurgo eletto nel 1985 nelle liste dell'edera con 600 preferenze, il Pri cede dal Consiglio comunale di Siracusa. In precedenza, infatti, avevano già abbandonato il gruppo repubblicano anche gli altri 3 eletti (Giuseppe Artale, Massimo Accolla e Giuseppe Galitto) tutti passati alla Dc. Guarda caso, una giunta Dc-Psi amministrava il comune: evidentemente ai consiglieri repubblicani non si addiceva l'opposizione... In seguito all'uscita di scena del Pri il Consiglio comunale è composto da 28 dc, 8 comunisti, 3 socialisti, 3 missini e 2 socialdemocratici.

Mellini (Pr): «Ipicrite le critiche a Donat Cattin»



«In maniera rozza e approssimativa, con un contorno e una generalizzazione certamente fuori luogo, Donat Cattin (nella foto) ha sostanzialmente colto nel segno». Così si esprime il deputato radicale, Mario Mellini, a proposito delle polemiche suscitate dalle recenti dichiarazioni del ministro del Lavoro contro i giudici siciliani. Naturalmente, aggiunge Mellini, «la questione dei magistrati che esercitano le loro funzioni nella regione d'origine può ritenersi un problema riguardante solo la Sicilia». Secondo il deputato radicale, «nel clima di totale irresponsabilità e di sostanziale difetto di ogni controllo disciplinare, grazie al Csm e all'intreccio delle protezioni delle correnti associative, sempre più magistrati finiscono col diventare un elemento indispensabile del sottogoverno locale». Mellini definisce perciò «ipocrite e ingiustificate» le critiche al ministro.

Labriola (Psi) dice no alla riforma elettorale

«Una falsa partenza, frutto di agitazione e non di movimento»: così il socialista Silvano Labriola, in un articolo sull'«Avanti!», bocchia l'ipotesi di una riforma della legge elettorale. In particolare l'esponente del Psi si esprime polemicamente sia rispetto alle proposte di premi di maggioranza sia a quelle di patti preventivi di coalizione, bollati come «la versione più rozza e antidemocratica del principio maggioritario». Secondo Labriola «bisogna invece porre mano senza indugi alla parte istituzionale delle elezioni di governo per quel che indicano e che può essere fatto di qui alla prossima primavera, in tema di regolamenti parlamentari, di provvedimenti per la giustizia e per i giudici, di governo delle autonomie locali, di importanti riforme amministrative».

GREGORIO PANE

Radicali Candidati anche in Spagna

ROMA. Il primo appuntamento elettorale per il Partito radicale «traspartitico» e «transnazionale» sarà in Spagna, nelle consultazioni politiche anticipate del prossimo 29 ottobre, con una lista di esponenti della Lega internazionale antiproibizionista. Ad annunciare è stato ieri Marco Pannella, nel corso di una conferenza stampa convocata a conclusione dei lavori del consiglio federale radicale. Il leader radicale ha tenuto a precisare che il Pr non sta andando verso l'autoscioglimento, ma soltanto «cambiando pelle»: «Mai come in questo momento - ha aggiunto - l'iniziativa radicale appare in piena salute, col rischio addirittura di venire travolta dagli obiettivi che intende perseguire». Quanto al superministro (segretario, presidente e tesoriere del partito, più presidente del consiglio federale) che dovrà gestire il passaggio, non ha ancora assunto i pieni poteri. «È probabile che ciò accada anche nell'immediato - ha detto Pannella - ma per il momento il partito rimane strutturalmente uguale a quello che era prima del Ci. E le dimissioni di Zevi? Nessuna polemica, solo una sottolineatura della «concezione più tradizionale del partito» espressa dall'ex presidente.



Aldo Tortorella

Nei prossimi giorni un sopralluogo di Tortorella, Rodotà, Garavini e Ada Bechi «Misasi non può stare al governo. A Reggio va ristabilita la legge»

Caso Ligato: governo ombra in Calabria

Quattro ministri del governo ombra si recheranno la settimana prossima a Reggio Calabria per valutare quali misure siano opportune sul fronte della lotta alla criminalità, della giustizia e della spesa pubblica. Il Pci ha ribadito la richiesta di dimissioni del ministro Misasi. Intanto gli inquirenti hanno accertato che per uccidere Ligato è stata usata un'arma mai apparsa prima in Calabria.

MARCO BRANDO

ROMA. Aldo Tortorella, ministro-ombra dell'Interno, Stefano Rodotà (giustizia), Sergio Garavini (spesa per le infrastrutture) e Ada Bechi Collida (aree urbane), la prossima settimana andranno a Reggio Calabria. È stato deciso ieri durante la riunione dei ministri ombra del Pci che aveva all'ordine del giorno, tra l'altro, il «caso Calabria», in particolare alla luce del recente omicidio di Lodovico Ligato. «Una visita - ha affermato Tortorella - che ci consentirà di valutare quali misure, oltre a quelle che abbiamo chiesto in varie sedi,

devono essere assunte per quel che riguarda ordine pubblico, giustizia e spesa». «Non si tratta - ha aggiunto - di fermare la spesa pubblica ma di sottoporla, a Reggio come altrove, alla legge. Bisogna evitare che i finanziamenti, anziché servire alle popolazioni, finiscano per alimentare il fenomeno mafioso».

«Avete affrontato anche il caso del ministro per il Mezzogiorno Riccardo Misasi, leader della Dc calabrese e padrone politico di Ligato?». «Sì. Abbiamo manifestato preoccupazione per l'atteggiamento di un ministro della Repubblica, il quale si rifiuta di dare un suo contributo alla comprensione di quel che sta avvenendo in Calabria. Misasi deve parlare». Ha sostenuto che da una decina d'anni frequenta regolarmente quella regione... «Ha mentito. Basti pensare che è stato segretario regionale della Dc calabrese fino a un anno e mezzo fa, prima di diventare sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E ha sempre partecipato a tutta l'attività che riguarda l'adozione di strumenti finanziari per la Calabria». Quindi avete ribadito la richiesta di dimissioni di Misasi? «Certo. È una richiesta politica, analoga a quella fatta anche nei confronti del ministro Gava. C'è un'evidente incompatibilità tra l'essere membro del governo e il mentire all'opinione pubblica». In Calabria comunque non c'è solo il «caso Ligato». «Siamo preoccupati per la scalata di violenza mafiosa che si dirige anche contro le organizzazioni democratiche, soprattutto il Pci. Condividiamo l'analisi che vede nel delitto Ligato il segno emblematico di un passaggio di fase nell'attività della «drangheta». Come accadde in Sicilia anni fa, dal delitto interno all'organizzazione mafiosa si sta passando al delitto politico, al terrorismo».

Ieri è intervenuto anche il Pci calabrese. «Gli ultimi inquietanti avvenimenti che hanno caratterizzato i giorni scorsi con l'attacco mafioso alla Calabria e con l'emergere sempre più evidente dell'intreccio tra poteri pubblici e poteri criminali - ha sostenuto Quirino Ledda, vicepresidente comunista del consiglio regionale - impongono una risposta urgente dell'attività del consiglio e lo pongono di fronte alla necessità di una forte e decisa assunzione di responsabilità».

Frattanto le indagini sull'omicidio di Lodovico Ligato hanno riservato un'interessante novità: per assassinare l'ex presidente delle Fs è stata usata un'arma non comune,

che compare per la prima volta negli omicidi di mafia a Reggio Calabria. Si tratterebbe di una pistola calibro 9 di fabbricazione straniera. Anche i proiettili usati sarebbero di una marca non europea e di certo non si trovano nelle armerie locali. Il ricorso a un'arma mai apparsa prima potrebbe confermare che il delitto fu preparato con estrema cura, in modo da sottrarre qualsiasi indizio agli investigatori. Ma potrebbe indicare anche l'estranietà dei killer agli ambienti mafiosi reggini. Ieri i carabinieri, incaricati dal pm Bruno Giordano, hanno interrogato il preside del liceo classico di Soverato (Catanzaro), Gerardo Pagano, consigliere comunale dc. Alcune settimane fa Ligato, suo amico da tempo, gli aveva telefonato per chiedergli notizie di una società di Rosarno che si sarebbe dovuta fondere con alcune ditte del Catanzarese. «Assieme a mio figlio Enrico - gli avrebbe detto - sto costituendo un piccolo ufficio di consulenza aziendale».

Scalfaro: nessuno me l'ha chiesto ma l'idea non mi piace...

L'ex ministro sulla candidatura per Roma

Nessuno lo ha mai cercato: né Forlani né altri. Ma quando lo cercheranno, dirà di sì? «Sto alla Camera da 44 anni - ha spiegato ad alcuni amici - Non è che creda di dover salvare la patria, da lì: ma ho ancora qualcosa da fare». Oscar Luigi Scalfaro, insomma, non ci penserebbe affatto ad accettare il posto di capolista dc a Roma che ora tutti gli offrono.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Dice che ringrazia l'Idio, per la fiducia che sente intorno. Aggiunge, però, che non si sceglie un capolista preoccupato solo che il giusto punto di equilibrio tra le correnti in guerra». Su Oscar Luigi Scalfaro la pressione si è fatta forte: e lui, allora - gentilmente un po' all'antica - confessa ai suoi amici tutti i dubbi di queste ore. In realtà, avrebbe deciso. «Non esiste», risponde a chi gli chiede se ac-

ceverà il posto di numero uno nella lista della Dc romana. Solo che non sa a chi dirlo, il non esiste: visto che quel posto nessuno glielo ha offerto ancora. «Arnaldo Forlani - dicono i suoi collaboratori - non lo mai cercato: né a casa, né allo studio, né attraverso la «batteria». Né lo hanno cercato altri dirigenti della Dc. «Ieri - aggiungono - gli ha telefonato Giubilo. Ma che do-



Oscar Luigi Scalfaro

vevano dire, visto che non gli ha parlato mai?». Oscar Luigi Scalfaro risponderà dunque no alla chiamata (quando verrà...) della dc romana? Oscar Luigi Scalfaro dirà dunque no a Forlani, che ha pensato a lui per rendere più presentabile la lista democristiana? L'ex ministro dell'Interno non avrebbe dubbi. «Il problema per me non esiste». Ma sa di dover fare i conti con le pressioni che da più parti saranno esercitate perché sia lui - col suo nome e con l'antico prestigio - a coprire le guerre delle diverse correnti dc. Scalfaro «numero uno», insomma, perché poi, nulla cambia? È questo quel che teme. Ed a qualche amico ha confidato la sua preoccupazione. È che non gli piace l'aria che tira, il modo in cui la discussione è stata avviata. E non gli piace

OGGI IN EDICOLA

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

LA VERITÀ SUL MUNDIAL

Come sono stati spartiti i soldi, con la regia di Carraro e Montezemolo

LA STRAGE NASCOSTA

Gli incidenti sul lavoro. Più di un milione di feriti l'anno e nessuno ne parla.

ELLEKAPPA

Brani dal diario privato di Annamaria De Mita.

ANTIRAZZISMO

Il modulo di raccolta delle firme per i diritti civili agli immigrati.

Alla Festa dell'Amicizia pesanti accuse di Andreotti che richiama le polemiche che investirono Dalla Chiesa

La difesa del Meeting di Ci e l'attacco al Vaticano L'ironia su De Mita e i toni distensivi col Psi

«Orlando pensi a Palermo e a certi iscritti alla P2»

È la festa diventa andreottiana. Del Giulio Andreotti, passato e presente della Dc, che sta ipotizzando anche un bel pezzo del futuro. «Non mi sento affatto vacillare», manda a dire a De Mita e a Martinazzoli. Spara parole invettive contro Orlando, il sindaco di Palermo. E difende a spada tratta Ci dall'«osservatore romano». Il governo? Piano, piano, quasi immobile, tranne che sulla droga.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

MONTECATINI. Lezione di sopravvivenza del potere dc alla Festa dell'Amicizia. Andreotti spiega che non bisogna «mai mettersi in cattedra» e bisogna pure saper apprezzare la «panchina». Lui l'ha conosciuta in tanti passaggi della storia dello Scudocrociato e del paese. «Ma eccomi ancora qua», sembra concludere. E quando un eccitato fan gli chiede come mai lui e gli altri abbiano tollerato per tanto tempo «il bizzoso Maradona della Dc», si può concedere la benevolenza di chi sente di avere saldamente in mano il bastone del comando. «Lasciamo stare. Nessuno di noi porta l'oroscopo...». La battuta spiritosa è l'arma segreta di questo gran ritorno in un palazzo dei congressi che strabocchia di gente. Ma i tanti appuntamenti della giornata - dal dibattito sullo «choc da perestrojka» (con Fanfani, Piccoli, il sovietico Yacovlev, il polacco Wielowski e il ve-

se l'andrà a leggere per rispondere in futuro se, come pare, il sindaco di Palermo insisterà su quella domanda. «La può fare tutti i lunedì, il giorno in cui lavorano poco i barbieri...». Il presidente, comunque, gli «consiglia» di «concentrarsi sui problemi dell'amministrazione di Palermo che hanno bisogno di una cura molto più intensa». Parte anche una freccia al curaro: «Avrei gradito che fosse stato Orlando ad indicarmi che se non si adotta un provvedimento d'urgenza entro questo mese escano dal carcere tutti coloro che sono sotto processo nel maxiprocesso d'appello». Invece, Andreotti dice di essere stato avvertito, «per fortuna», da un avvocato di parte civile e assicura che «lunedì adotteremo le misure per evitare un tale scorcio». Ma c'è dell'altro, proprio sulla P2. Andreotti sostiene di non aver mai «avuto paura» delle cose che Gelli avrebbe potuto raccontare al suo rientro in Italia, «perché di me credo che ci ha profondamente addolorato tutto». Andreotti si interrompe prima di pronunciare il nome. Ma è evidente che pensa alle polemiche

che toccarono il generale Della Chiesa, ucciso dalla mafia. E chiude il discorso: «Forse sulla P2 proprio a Palermo sarebbe bene metterci un velo sopra».

Indulgenza per Donat Cattin. L'ironia di Andreotti torna a far capolino quando gli si chiede come giudica la sortita del ministro Donat Cattin sui magistrati siciliani. «Non mi pare - dice - che il rapporto di lavoro dei magistrati rientri nelle competenze del ministero del Lavoro». E però concede indulgenza che, sul piano generale, «ognuno può esprimere il suo avviso». Sul piano specifico, Andreotti rimedia alla gaffe delinando l'opinione di Donat Cattin «un concetto estremamente bizzoso e ingiusto, perché vi sono molti magistrati siciliani che stanno facendo il loro dovere e alcuni l'hanno pagato addirittura con la vita». Allora, il ministro del Lavoro si dovrebbe dimettere come chiedono anche autorevoli esponenti della maggioranza? La risposta è il silenzio.

Con Ci contro tutti? La difesa di Comunione e liberazione, invece, è ad oltranza. Prima di arrivare a Montecatini, Andreotti aveva consegnato all'«Europeo» il suo classico «Blok notes», dedicato a quel meeting di Ci a Rimini travolto dalla polemica contro De Mita, per la «Cascina storia», e

contro Cossiga, per lo scioglimento del Consiglio comunale di Roma. Per il capo dello Stato una parola rispettosa c'è: «Ha compiuto un atto dovuto». Detta la quale, però, il presidente del Consiglio ha liquidato tutti «questi aspetti spiacevoli e marginali» per invocare «l'apporto benefico che il meeting conferisce, in una zona di confine del vecchio Stato pontificio, dove ancora qualche tossina del potere temporale continua ad intossicare gli spiriti». Come non leggere un attacco alla condanna vaticana, espressa dall'«Osservatore romano», sulle sceneggiature cielline? «Ma no, io mi riferivo alla storia dell'anticlericalismo di quella zona», dice ora Andreotti. Davvero? «Beh, credo che l'«Osservatore romano» non esprime un dogma ma l'opinione di un giornalista. E nemmeno ufficiale». Un giornalista: Mario Angeles. E Andreotti vi polemizza apertamente.

De Mita faccia il presidente. Per la lista romana come per il sostegno al suo governo, Andreotti chiama in causa l'«unità della Dc». Dice apertamente di «non essere stato edificato da ciò che è accaduto dopo il Consiglio nazionale», soprattutto vedendo De Mita andare a Lavarone ad «accentuare una posizione differenziata». E ora che si parla della presidenza del partito

come di un punto di riferimento per la minoranza di sinistra, Andreotti lancia un richiamo all'ordine: «Ritengo che De Mita debba essere il tutore dell'unità del partito». E che la si finisca con il dare i numeri, i cinque minuti di Martinazzoli e i due mesi di De Mita, sulla durata del governo. «Li sento - dice il presidente del Consiglio - e non mi sento vacillare per niente. Siamo tutti contenti, sul piano internazionale, che non ci sia più la Chiesa del silenzio. Ne vorremmo un poco dentro la Dc...».

Governare a passi felpati. Non vuole, Andreotti, che si disturbino i manovratore, ora che è tornato in al timone. Tiene basso il proprio ruolo di fronte allo scandalo della Bnl («Il ministro del Tesoro deve completare l'accertamento... Ci sono varie sedi di decisione...»). Distingue tra la riforma

delle autonomie locali «abbastanza matura» dalla riforma elettorale e quella della finanza locale su cui «non c'è una posizione univoca, nemmeno nella Dc». Si schiera con i dc che si sono pronunciati contro la Repubblica presidenziale ma evita di accreditare su questo una contrapposizione strategica con il Psi. Anzi, ai socialisti, offre il proprio sostegno alla linea dura sulla droga.

Questo è l'Andreotti con cui la Dc, per usare la battuta di Giorgio La Malfa, sta «rassicurando il fondo del barile». A lui non piace essere definito «un barile», ma non si mostra affatto offeso con il leader repubblicano. Anzi, «è stato un richiamo utile - commenta - a spingere la Dc a un maggior senso di responsabilità. Che poi non tutti l'abbiano capito, anche alcuni che pure sono o si ritenevano amici di La Malfa, è un altro discorso». Un discorso, cioè, che riguarda De Mita.

«In maniera rozza e approssimativa, con un contomo e una generalizzazione certamente fuori luogo, Donat Cattin (nella foto) ha sostanzialmente colto nel segno». Così si esprime il deputato radicale, Mario Mellini, a proposito delle polemiche suscitate dalle recenti dichiarazioni del ministro del Lavoro contro i giudici siciliani. Naturalmente, aggiunge Mellini, «la questione dei magistrati che esercitano le loro funzioni nella regione d'origine può ritenersi un problema riguardante solo la Sicilia». Secondo il deputato radicale, «nel clima di totale irresponsabilità e di sostanziale difetto di ogni controllo disciplinare, grazie al Csm e all'intreccio delle protezioni delle correnti associative, sempre più magistrati finiscono col diventare un elemento indispensabile del sottogoverno locale». Mellini definisce perciò «ipocrite e ingiustificate» le critiche al ministro.

Labriola (Psi) dice no alla riforma elettorale. «Una falsa partenza, frutto di agitazione e non di movimento»: così il socialista Silvano Labriola, in un articolo sull'«Avanti!», boccia l'ipotesi di una riforma della legge elettorale. In particolare l'esponente del Psi si esprime polemicamente sia rispetto alle proposte di maggioranza sia a quelle di patti preventivi di coalizione, bollate come «la versione più rozza e antidemocratica del principio maggioritario». Secondo Labriola «bisogna invece porre mano senza indugi alla parte istituzionale delle intese di governo per quel che indicano e che può essere fatto di qui alla prossima primavera, in tema di regolamenti parlamentari, di provvedimenti per la giustizia e per i giudici, di governo delle autonomie locali, di importanti riforme amministrative».

OGGI IN EDICOLA
AVVENZAMENTO
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA
VIA FARININI 41 00198 ROMA TEL. 511918

LA VERITÀ SUL MUNDIAL
Come sono stati spartiti i soldi, con la regia di Carraro e Montezemolo

LA STRAGE NASCOSTA
Gli incidenti sul lavoro. Più di un milione di feriti l'anno e nessuno ne parla.

ELLEKAPPA
Brani dal diario privato di Annamaria De Mita.

ANTIRAZZISMO
Il modulo di raccolta delle firme per i diritti civili agli immigrati.

Radicali Candidati anche in Spagna

ROMA. Il primo appuntamento elettorale per il Partito radicale «transpartitico» e «transnazionale» sarà in Spagna, nelle consultazioni politiche anticipate del prossimo 29 ottobre, con una lista di esponenti della Lega internazionale antipolitica. Ad annunciare è stato ieri Marco Pannella, nel corso di una conferenza stampa convocata a conclusione dei lavori del consiglio federale radicale. Il leader radicale ha tenuto a precisare che il Pr non sta andando verso l'autoscioglimento, ma soltanto «cambiando pelle». «Ma come in questo momento - ha aggiunto - l'iniziativa radicale appare in piena salute, col rischio addirittura di venire travolta dagli obiettivi che intende perseguire». Quanto al quadripartito (segretario, presidente e tesoriere del partito, più presidente del consiglio federale) che dovrà gestire il passaggio, non ha ancora assunto i pieni poteri. «È probabile che ci accada anche nell'immediato - ha detto Pannella - ma per il momento il partito rimane strutturalmente uguale a quello che era prima del Ci». E le dimissioni di Zevi? Nessuna polemica, o una sottolineatura della «concezione più tradizionale del partito» espressa dall'ex presidente.

Nei prossimi giorni un sopralluogo di Tortorella, Rodotà, Garavini e Ada Becchi «Misasi non può stare al governo. A Reggio va ristabilita la legge»

Caso Ligato: governo ombra in Calabria



Aldo Tortorella

Quattro ministri del governo ombra si recheranno la settimana prossima a Reggio Calabria per valutare quali misure siano opportune sul fronte della lotta alla criminalità, della giustizia e della spesa pubblica. Il Pci ha ribadito la richiesta di dimissioni del ministro Misasi. Intanto gli inquirenti hanno accertato che per uccidere Ligato è stata usata un'arma mai apparsa prima in Calabria.

MARCO BRANDO

ROMA. Aldo Tortorella, ministro-ombra dell'Interno, Stefano Rodotà (giustizia), Sergio Garavini (spesa per le infrastrutture) e Ada Becchi (Cultura) (aree urbane), la prossima settimana andranno a Reggio Calabria. È stato deciso ieri durante la riunione del governo-ombra del Pci che aveva all'ordine del giorno, tra l'altro, il «caso Calabria», in particolare alla luce del recente omicidio di Lodovico Ligato. «Una visita - ha affermato Tortorella - che ci consentirà di valutare quali misure, oltre a quelle che abbiamo chiesto in varie sedi,

devono essere assunte per quel che riguarda ordine pubblico, giustizia e spesa». «Non si tratta - ha aggiunto - di fermare la spesa pubblica ma di sottoporla, a Regg' come al solito, alla legge. Bisogna evitare che i finanziamenti, anziché servire alle popolazioni finiscano per alimentare il fenomeno mafioso».

Avete affrontato anche il caso del ministro per il Mezzogiorno Riccardo Misasi, leader della Dc calabrese e padrone politico di Ligato? «Sì. Abbiamo manifestato preoccupazione per l'atteggiamento

di un ministro della Repubblica, il quale si rifiuta di dare un suo contributo alla comprensione di quel che sta avvenendo in Calabria. Misasi deve parlare». Ha sostenuto che da una decina d'anni frequenta raramente quella regione... «Ha mentito. Basti pensare che è stato segretario regionale della Dc calabrese fino a un anno e mezzo fa, prima di diventare sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E ha sempre partecipato a tutta l'attività che riguarda l'adozione di strumenti finanziari per la Calabria». Quindi avete ribadito la richiesta di dimissioni di Misasi? «Certo. È una richiesta politica, analoga a quella fatta anche nei confronti del ministro Gava. C'è un'evidente incompatibilità tra l'essere membro del governo e il mentire all'opinione pubblica». In Calabria comunque non c'è solo il «caso Ligato». «Siamo preoccupati per la scalata di violenza mafiosa che si dirige anche contro le organizzazioni democratiche, soprattutto il Pci. Condividia-

mo l'analisi che vede nel delitto Ligato il segno emblematico di un passaggio di fase nell'attività della 'ndrangheta. Come accadde in Sicilia anni fa, dal delitto interno all'organizzazione mafiosa si sta passando al delitto politico, al terrorismo».

Ieri è intervenuto anche il Pci calabrese. «Gli ultimi inquietanti avvenimenti che hanno caratterizzato i giorni scorsi con l'attacco mafioso alla Calabria e con l'emergere sempre più evidente dell'intreccio tra poteri pubblici e poteri criminali - ha sostenuto Quirino Ledda, vicepresidente comunista del consiglio regionale - impongono una ripresa urgente dell'attività del consiglio e lo pongono di fronte alla necessità di una forte e decisa assunzione di responsabilità».

Frattanto le indagini sull'omicidio di Lodovico Ligato hanno riservato un'interessante novità: per assassinare l'ex presidente delle Fs è stata usata un'arma non comune,

che compare per la prima volta negli omicidi di mafia a Reggio Calabria. Si tratterebbe di una pistola calibro 9 di fabbricazione straniera. Anche i proiettili usati sarebbero di una marca non europea e di certo non si trovano nelle armerie locali. Il ricorso a un'arma mai apparsa prima potrebbe confermare che il delitto fu preparato con estrema cura, in modo da sottrarre qualsiasi indizio agli investigatori. Ma potrebbe indicare anche l'estraneità del killer agli ambienti mafiosi reggini, ieri i carabinieri, incaricati dal pm Bruno Giordano, hanno interrogato il preside del liceo classico di Soverato (Catanzaro), Gerardo Pagano, consigliere comunale dc. Alcune settimane fa Ligato, suo amico da tempo, gli aveva telefonato per chiedergli notizie di una società di Rosarno che si sarebbe dovuta fondere con alcune ditte del Catanzarese. «Assieme a mio figlio Enrico - gli avrebbe detto - sto costituendo un piccolo ufficio di consulenza aziendale».

Labriola (Psi) dice no alla riforma elettorale. «Una falsa partenza, frutto di agitazione e non di movimento»: così il socialista Silvano Labriola, in un articolo sull'«Avanti!», boccia l'ipotesi di una riforma della legge elettorale. In particolare l'esponente del Psi si esprime polemicamente sia rispetto alle proposte di maggioranza sia a quelle di patti preventivi di coalizione, bollate come «la versione più rozza e antidemocratica del principio maggioritario». Secondo Labriola «bisogna invece porre mano senza indugi alla parte istituzionale delle intese di governo per quel che indicano e che può essere fatto di qui alla prossima primavera, in tema di regolamenti parlamentari, di provvedimenti per la giustizia e per i giudici, di governo delle autonomie locali, di importanti riforme amministrative».

OGGI IN EDICOLA
AVVENZAMENTO
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA
VIA FARININI 41 00198 ROMA TEL. 511918

LA VERITÀ SUL MUNDIAL
Come sono stati spartiti i soldi, con la regia di Carraro e Montezemolo

LA STRAGE NASCOSTA
Gli incidenti sul lavoro. Più di un milione di feriti l'anno e nessuno ne parla.

ELLEKAPPA
Brani dal diario privato di Annamaria De Mita.

ANTIRAZZISMO
Il modulo di raccolta delle firme per i diritti civili agli immigrati.

L'ex ministro sulla candidatura per Roma Scalfaro: nessuno me l'ha chiesto ma l'idea non mi piace...

Nessuno lo ha mai cercato: né Forlani né altri. Ma quando lo cercheranno, dirà di sì? «Sto alla Camera da 44 anni - ha spiegato ad alcuni amici - Non è che creda di dover salvare la patria, da lì: ma ho ancora qualcosa da fare». Oscar Luigi Scalfaro, insomma, non ci penserebbe affatto ad accettare il posto di capolista dc a Roma che ora tutti gli offrono.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Dice che ringrazia Iddio, per la fiducia che sente intorno. Aggiunge, però, che non si sceglie un capolista preoccupato solo che sia il giusto punto di equilibrio tra le correnti in guerra». Su Oscar Luigi Scalfaro la pressione si è fatta forte e lui, allora - gentiluomo un po' all'antica - confessa ai suoi amici tutti i dubbi di queste ore. In realtà, avrebbe già deciso. «Non esiste», risponde a chi gli chiede se ac-

ceffierà il posto di numero uno nella lista della Dc romana. Solo che non sa a chi dirlo, il «non esiste», visto che quel posto nessuno glielo ha offerto ancora. «Arnaldo Forlani - dicono i suoi collaboratori - non lo mai cercato: né a casa, né allo studio, né attraverso la «batteria»... Né lo hanno cercato altri dirigenti della Dc. «Ieri - aggiungono - gli ha telefonato Giubilo. Ma che do-

vevano dirsi, visto che non gli ha parlato mai?». Oscar Luigi Scalfaro risponderà dunque no alla chiamata (quando verrà...) della dc romana? Oscar Luigi Scalfaro dirà dunque no a Forlani, che ha pensato a lui per rendere più presentabile la lista democristiana? L'ex ministro dell'Interno non avrebbe dubbi: «Il problema per me non esiste. Ma sa di dover fare i conti con le pressioni che da più parti saranno esercitate perché sia lui - col suo nome e con l'antico prestigio - a coprire le guerre delle diverse correnti dc. Scalfaro «numero uno», insomma, perché poi nulla cambia?»

È questo quel che teme. Ed a qualche amico ha confidato la sua preoccupazione. È che non gli piace l'aria che tira, il modo in cui la discussione è stata avviata. E non gli piace

neppure, in fondo, il «sì quasi entusiastico di tutte le correnti». «Per la fiducia che vedo intorno a me - ha spiegato - non posso che essere lusingato. Ma il problema non può essere quello del capolista, si parte dalla lista, non dal numero uno». E, fedele a quella che è una sua antica convinzione, ha aggiunto: «Io credo che in una lista della Democrazia cristiana dovrebbero esservi solo candidati che possano godere della stima di tutti gli elettori».

Non è questa, evidentemente, la rotta che la navicella dc gli pare: sta seguendo in questa velenosa vigilia elettorale. E perché mai, allora, dovrebbe calarsi in questa arena, lui che è sempre riuscito a tenere il suo nome lontano dalle «pagure nere» democristiane? «Non servono operazioni fatte con la cipria - ha detto subito

ai suoi collaboratori - E poi... E poi sono 44 anni che sto al Parlamento. Non sono presuntuoso, non è che creda che debba salvar la patria, da lì: per lo alla Camera ho ancora delle cose da fare». Insomma, no: l'idea di fare il «numero uno» a Roma non gli piace. Non gli piace perché lo costringerebbe a lasciare un'attività alla quale ancora tiene, non gli piace perché te-



Giulio Andreotti

Orlando al «Sabato»: «Inviate al Csm le vostre tesi»

Finiranno probabilmente davanti ai magistrati le accuse e le polemiche del Sabato contro Leoluca Orlando (nella foto). Il caso sembrava chiuso l'altra sera, quando il sindaco di Palermo aveva replicato dalla Festa dell'Amicizia ad un articolo del settimanale ciellino su una presunta inchiesta per favoreggiamento aperta nei suoi confronti dal giudice Di Pisa, attribuendo la polemica al tentativo «degli amici di Andreotti» di fare confusione ed evitare così di esprimersi sugli apprezzamenti di Gelli sul governo. Ma ieri la direzione del Sabato è tornata all'attacco, sottolineando in una nota come Orlando non abbia smentito il coinvolgimento nell'inchiesta di Di Pisa, né le presunte irregolarità su appalti irregolari da parte della giunta. Immediata la controreplica del sindaco di Palermo: «Sono certo - ha dichiarato - che la direzione del settimanale invierà copia del prossimo numero al presidente del Consiglio superiore della magistratura e al procuratore della Repubblica competente per le valutazioni e le iniziative di competenza. Il resto - ha concluso Orlando - è polverone che forse risponde agli interessi dell'on. Andreotti e dei suoi amici, ma non aiuta la ricerca della verità».



Venezia, ex assessore (e forse Rigo) lasciano il Psi

L'ex assessore all'edilizia privata del comune di Venezia, Silvano Ceccarelli ha rassegnato le dimissioni dal Psi. La decisione è stata comunicata con una breve lettera alla direzione provinciale socialista. Ceccarelli, infatti, avevano già abbandonato il gruppo repubblicano anche gli altri 3 eletti (Giuseppe Artele, Massimo Accolla e Giuseppe Gallito) tutti passati alla Dc. Guarda caso, una giunta Dc-Psi amministra il comune: evidentemente ai consiglieri repubblicani non si addiceva l'opposizione... In seguito all'uscita di scena del Pri il Consiglio comunale è composto da 28 dc, 8 comunisti, 8 socialisti, 3 missini e 2 socialdemocratici.

«Fuga» dal Pri di Siracusa: in 4 anni persi 4 seggi

Con il passaggio al Psi di Bigio Scandurra, medico chirurgo eletto nel 1985 nelle liste dell'edera con 600 preferenze, il Pri scomparso dal Consiglio comunale di Siracusa. In precedenza, infatti, avevano già abbandonato il gruppo repubblicano anche gli altri 3 eletti (Giuseppe Artele, Massimo Accolla e Giuseppe Gallito) tutti passati alla Dc. Guarda caso, una giunta Dc-Psi amministra il comune: evidentemente ai consiglieri repubblicani non si addiceva l'opposizione... In seguito all'uscita di scena del Pri il Consiglio comunale è composto da 28 dc, 8 comunisti, 8 socialisti, 3 missini e 2 socialdemocratici.

Mellini (Pr): «Ipocrite le critiche a Donat Cattin»

«In maniera rozza e approssimativa, con un contomo e una generalizzazione certamente fuori luogo, Donat Cattin (nella foto) ha sostanzialmente colto nel segno». Così si esprime il deputato radicale, Mario Mellini, a proposito delle polemiche suscitate dalle recenti dichiarazioni del ministro del Lavoro contro i giudici siciliani. Naturalmente, aggiunge Mellini, «la questione dei magistrati che esercitano le loro funzioni nella regione d'origine può ritenersi un problema riguardante solo la Sicilia». Secondo il deputato radicale, «nel clima di totale irresponsabilità e di sostanziale difetto di ogni controllo disciplinare, grazie al Csm e all'intreccio delle protezioni delle correnti associative, sempre più magistrati finiscono col diventare un elemento indispensabile del sottogoverno locale». Mellini definisce perciò «ipocrite e ingiustificate» le critiche al ministro.



GREGORIO PANE



Oscar Luigi Scalfaro

Belardinelli Formalizzata inchiesta su sequestro

FIRENZE. Il procuratore aggiunto di Firenze Piero Luigi Vigna e il sostituto procuratore Michele Polvani hanno formalizzato l'inchiesta sul sequestro dell'industriale del caffè Dante Belardinelli rapito la sera del 30 maggio a Firenze e liberato dalla polizia la mattina del 3 agosto nelle campagne grossetane.

È Birawi Thamer Khalid Ussein Fu catturato nell'85 a Francoforte mentre entrava nell'aeroporto con dieci chili e mezzo di tritolo

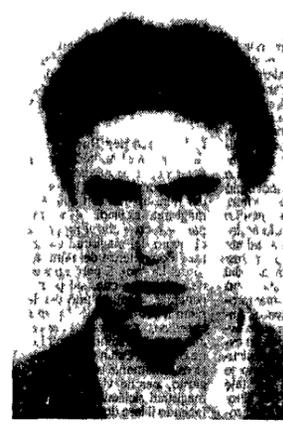
Investigatori preoccupati per il collegamento fra le Br e l'organizzazione mediorientale «Non abbassare la guardia»

Arrestati altri 4 terroristi Uno di loro è legato ad Abu Nidal

Sono saliti a dieci gli arresti nel blitz anti Br. Dopo le catture nella capitale francese altri quattro brigatisti sono stati arrestati fra Roma, Napoli e Viareggio. Ma su uno in particolare si accentrano le indagini degli investigatori. È un terrorista giordano che faceva parte del gruppo di Abu Nidal, «Comitato rivoluzionario di Al Fatah», responsabile di stragi e attentati.

colpo definitivo alle ambizioni e ai propositi di organizzazione delle brigate rosse «partito comunista combattente». In totale sono stati arrestati dieci militanti, fra cui due membri del comitato esecutivo la Giorgini e la Venditti. Sono state smantellate due strutture organizzative la «Sud» e quella «Estero» sono stati scoperti tre covi recuperati soldi armi ma soprattutto documenti. A Parigi i brigatisti avevano creato anche una «scuola quadri» una struttura dove imparare a comportarsi da terroristi dove apprendere i rudimenti ideologici.

Napoli a Forcella. Uno in via Coleto San Giorgio, Manasse e l'altro in via Trinchera. In ambedue le basi gli investigatori trovarono armi e per la prima volta in un covo br droga due chili di eroina. L'appartamento era stato affittato a Giuseppe Armante che riuscì a sfuggire alla cattura da elementi affiliati al clan camorristico del Giuliano che controlla Forcella. Da lì a Parigi il passo è stato breve. Tra l'altro i terroristi avevano affittato nella capitale francese un appartamento «scivola» pieno di microfoni che hanno facilitato il compito agli investigatori francesi.



Birawi Thamer Khalid

di Fiumicino (13 morti e 70 feriti) il 27 dicembre del 1985 oppure l'attentato alla Sinagoga in cui perse la vita un bambino o gli attacchi al Café de Paris alla British Airways e in piazza Verdi contro l'ambasciata giordana. Una lunga scia di dolore e di sangue. L'arresto di Birawi Thamer Khalid preoccupa gli investigatori «Il fenomeno ever visto costituisce ancora un pericolo - hanno detto - Non bisogna abbassare la guardia». Tutti gli arresti sono accusati dal sostituto procuratore Luigi De Ficchy di associazione sovversiva e banda armata.

Condanna 4 mesi a malata di Aids

CAGLIARI. Se la sono cavata bene in tribunale le due donne di Settimo San Pietro in provincia di Cagliari arrestate nella notte tra venerdì e sabato scorso dagli agenti di polizia di Stato per tentato furto e minacce a un pubblico ufficiale. Una delle due donne Franca Benossa siero positiva e tossicodipendente è stata condannata dai giudici del tribunale a quattro mesi di reclusione mentre la seconda donna Cecilia Lecca è stata assolta da tutti i reati contestati. Entrambe le giovani donne dopo la sentenza sono state rimesse in libertà. Il pubblico ministero dottor Paolo De Angelis aveva sollecitato la condanna delle imputate a otto mesi di reclusione ciascuna. Considerato il loro comportamento recidivo ed anche la drammatica «bravata» di cui sono state protagoniste le due donne possono considerarsi fortunate. Franca Benossa e Cecilia Lecca erano state già arrestate e condannate a sei mesi di reclusione nel giugno di quest'anno per un episodio analogo a quello della scorsa settimana. Nella notte fra venerdì e sabato scorso gli agenti avevano fermato le due donne mentre stavano cercando secondo l'accusa di sfondare la serranda di un negozio. Alla vista degli agenti Franca Benossa si è finta a un braccio con il frammento di una bottiglia e ha minacciato gli agenti di contagiarli con l'Aids. Poi una volta al pronto soccorso ha affermato un paio di forbici tentando di colpire l'agente di servizio. Nuova mente bloccata è stata riportata in carcere. Ora le due donne attendono i processi di appello.

Malpensa Sequestrati 28 chili di cocaina

VARESE. Ventisei chili e 700 grammi di cocaina sono stati sequestrati ieri mattina all'aeroporto di Malpensa dagli agenti della Guardia di finanza. La cocaina era nascosta in uno scatolone che faceva parte del bagaglio di Ali Antonio Cordero Rada di 31 anni nato a Caracas ufficiale della Marina mercantile venezuelana. L'uomo che indossava una divisa di colore bianco è arrivato alla Malpensa alle 8.40 provenendo dalla capitale venezuelana. Ai funzionari doganali ha dichiarato che nello scatolone c'era un computer. Quando i funzionari hanno aperto la scatola non trovarono 25 pacchetti con la scritta «componenti per computer» in cui era nascosta la sostanza stupefacente. L'ufficiale è stato rinchiuso nel carcere di Busto Arsizio dove sarà interrogato dal magistrato. Secondo una stima della Guardia di finanza la partita di droga avrebbe fruttato una volta rivenduta al dettaglio di tre 26 miliardi di lire. Sempre a Malpensa la Guardia di finanza ha compiuto nei giorni scorsi altri due sequestri di cocaina dei quali però si è avuta notizia solo nel 2 settembre. I militari hanno rinvenuto due chili e 200 grammi di sostanza stupefacente nascosti in una caviglia ricavata all'interno di due posacenere di granito a forma di parallelepipedo che un operaio di Brissio (Milano) portava con sé come souvenir. Il passeggero Vito Antonio Buolo di 32 anni era arrivato in Italia con un aereo proveniente da Rio de Janeiro. Il giorno successivo altri due chili e 100 grammi di cocaina sono stati scoperti nei doppi fondi ricavati in due valigie di un industriale venezuelano José Pico Avencio di 37 anni arrivato da Caracas.

Crotone Feriti, a piedi in ospedale

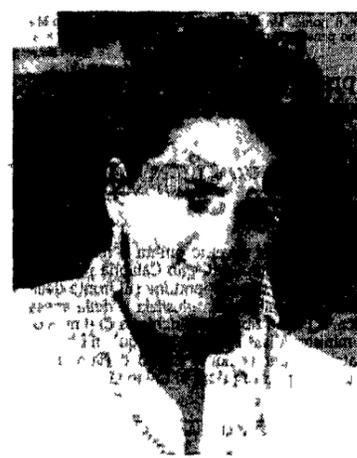
CROTONE. Alle tre di ieri mattina sono finiti al nosocomio di Crotone Bernardino Adamo 23 anni e Vincenzo De Tursi 25 anni entrambi pregiudicati de Strongoli. Adamo presentava una ferita di arma da fuoco all'emitorace destro con loro di entrata dalla spalla sinistra e rifezione di un proiettile oltre a una ferita all'avambraccio sinistro. De Tursi invece una ferita da arma da fuoco alla regione occipitale sinistra. Entrambi sono stati giudicati guaribili in 10 giorni.

La giovane uccisa un anno fa in Calabria Il giudice: «Inchiesta fallita» Impunito il delitto di Roberta

Il titolare delle indagini sul delitto di Roberta Lanzino violentata ed uccisa nel luglio dell'anno scorso, propone il proscioglimento di tutti gli imputati. «È dovere del magistrato inquirente, allo stato attuale dell'istruttoria ratificare il fallimento dell'intero processo». Gli avvocati di Roberta denunciano l'incapacità, superficialità, sottovalutazioni della magistratura ed attaccano il ministro della Giustizia.

Luigi Gullò Enzo Lo Giudice Giuseppe Mazzotta e Tommaso Sorrentino avvocati del Lanzino reagiscono con un durissimo attacco. «Gli alti vertici della magistratura calabrese e lo stesso ministro di Grazia e giustizia garantiranno - scrivono in un documento congiunto - l'impegno massiccio delle istituzioni perché il delitto non rimanesse impunito. Ma oggi dobbiamo dire che le preoccupazioni e le denunce della famiglia Lanzino erano più che legittime e la mancanza di fiducia espressa nell'apparato giudiziario ha trovato purtroppo inquietanti conferme. Così come dobbiamo pur rilevare che gli impegni e le assicurazioni delle autorità altro evidentemente non erano che stereotipate formule di stile».

Roberta Lanzino



per l'accertamento della verità non si è intervenuto adeguatamente e prontamente al punto che - giusto per dirla una - gli abiti ed altri oggetti personali della povera vittima dai quali si potevano e si dovevano trarre tracce fondamentali sono andati addirittura smarriti. Ed infine la conclusione «Il delitto di Roberta non resterà impunito essendo ben possibile dare un nome agli assassini. Non comprendiamo la rassegnazione del dottor Fioridali e faremo di tutto perché non si debba rinunciare a un'indagine che si segna invece una vittoria di tutta la gente di Calabria sulla violenza».

Violenza in Sardegna Perizia psichiatrica per l'operaio accusato di aver ucciso Gisella

CAGLIARI. Sarà sottoposto a perizia psichiatrica l'operaio Salvatore Pirsu 41 anni di Carbonia (Cagliari) arrestato a metà luglio insieme ad altre tre persone per l'omicidio della studentessa 17enne Gisella Ottù violentata ed uccisa alla fine di giugno in un boschetto vicino ad una spiaggia e poi gettata nuda in un pozzo di raccolta di acque di irrigazione nelle campagne di San Giovanni Suergiu (Cagliari). L'accertamento medico sulle condizioni di salute mentale dell'indiziato è stato disposto dal magistrato che conduce l'inchiesta sul brutale assassinio per il quale sono in carcere anche Giannina Pau 20 anni tossicodipendente di Sant'Antioco (Cagliari) Giampaolo Pintus 33 tossicodipendente ed il manovale Lucurgo Floris 37 encefalopatia. I quattro sono accusati di concorso in omicidio volontario ed in occultamento di cadavere. Le loro posizioni nell'ambito dell'inchiesta sono però diverse. Salvatore Pirsu infatti aveva detto di aver assistito senza partecipare direttamente al rapimento delittuoso sostenendo che l'intera risposta sulla morte della ragazza era degli altri tre. I quali invece hanno respinto con decisione qualsiasi addebito dichiarando completamente estranei alla vicenda.

La vittima, Luigi D'Eramo, era un gallerista Uccide il padre a coltellate un tossicodipendente di Milano

Un giovane tossicodipendente milanese ha assassinato martedì pomeriggio il proprio padre, un noto mercante d'arte colpendolo con un pugnale e finendolo qualche minuto dopo, con un coltello da cucina. Sconosciute le cause delomicidio. Il giovane è scomparso dopo avere tracciato su una parete nella stanza del delitto una scritta «Non denunciatemi: mi vado ad ammazzare».

Luigi D'Eramo era un gallerista. La morte della vittima risale alle prime ore del pomeriggio di lunedì ma è stata scoperta in serata quando la stessa Sampo dopo aver trascorso alcune ore tranquillamente fuori casa come se nulla fosse accaduto è rientrata ed ha telefonato al dottore perché venisse a visitare la madre «che aveva avuto un malore». Il medico in carica ha trovato l'anziana donna a cadavere con sul viso e sul corpo i segni di furiose percosse ed ha immediatamente avvertito la polizia. Maddalena Sampo non ha

SAVONA. La morte della vittima risale alle prime ore del pomeriggio di lunedì ma è stata scoperta in serata quando la stessa Sampo dopo aver trascorso alcune ore tranquillamente fuori casa come se nulla fosse accaduto è rientrata ed ha telefonato al dottore perché venisse a visitare la madre «che aveva avuto un malore». Il medico in carica ha trovato l'anziana donna a cadavere con sul viso e sul corpo i segni di furiose percosse ed ha immediatamente avvertito la polizia. Maddalena Sampo non ha

A Savona dramma della follia Ammazza di botte la madre di 85 anni

«Glielo avevo detto dottore che prima o poi la avrei ammazzata». Con questa agghiacciante confessione Maddalena Sampo sessantenne savonese, ha comunicato al medico di famiglia di avere aggredito e forse assassinato l'anziana madre Maria Gazzera di 85 anni. Alla polizia la donna ha confessato di aver picchiato la madre perché le aveva nascosto le chiavi di casa.

SAVONA. La morte della vittima risale alle prime ore del pomeriggio di lunedì ma è stata scoperta in serata quando la stessa Sampo dopo aver trascorso alcune ore tranquillamente fuori casa come se nulla fosse accaduto è rientrata ed ha telefonato al dottore perché venisse a visitare la madre «che aveva avuto un malore». Il medico in carica ha trovato l'anziana donna a cadavere con sul viso e sul corpo i segni di furiose percosse ed ha immediatamente avvertito la polizia. Maddalena Sampo non ha

FILLEA CGIL FILCA CISL FENEAL UIL BASTA CON LE MORTI NEI CANTIERI Sclopero a Palermo e in Sicilia Giovedì 7 settembre parleranno Carmelo Barbagallo segretario generale UIL Palermo Natale Forlani segretario generale FILCA CISL conclude OTTAVIANO DEL TURCO segretario generale aggiunto CGIL Corteo alle ore 9,30 da Piazza Croci comizio nella piazza dello stadio di calcio «La Favorita»

Collegati via computer con la Festa Nazionale de «l'Unità» MONDO NUOVO - BBS Con qualsiasi computer provvisto di MODEM potete collegarvi con la banchera elettronica della Festa nazionale de «l'Unità». Potete intervenire per esprimere il vostro parere sul FATI & FATTACCI del giorno fare domande ai dirigenti del Pci e ai ministri o bari lasciandovi coinvolgere dalle provocazioni di Hard COPYORE e altro ancora. Per collegarsi è sufficiente chiamare con il proprio terminale i numeri 010/3566651-3566678 con i parametri del terminale settati a 8N1

La sciagura dell'Avana

Con un Ilyushin uguale a quello della tragedia, carico anche di turisti, arrivano a Cuba parenti delle vittime e i genitori del superstite. Lo straziante incontro con il figlio, gravissimo



Luigi Capalbo e nella foto in basso gli investigatori continuano le ricerche tra i rottami dell'aereo

Aereo-taxi precipita sul Monte Bianco due morti

Un piccolo aereo da turismo (simile a quello nella foto) è caduto nel pomeriggio di ieri attorno alle 16.30 in Valle d'Aosta. Gli uomini del servizio alpino e i carabinieri di Courmayeur lo hanno localizzato sorvolando Monte Lechaud in elicottero. Nella carlinga sono rimasti uccisi due uomini di nazionalità francese. A dare l'allarme è stata una guida del rifugio Elisabetta sul Monte Bianco. L'aereo-taxi stava attraversando in volo l'alta Val Veny sul versante italiano. Il velivolo è stato visto mentre perdeva quota e si incendiava in aria.



St. Louis Jet al decollo sfiora un «caccia»

Ieri pomeriggio un jet della compagnia americana «Twa» in volo verso Parigi ha evitato di poco una collisione con un aereo militare durante la fase di decollo dall'aeroporto di St. Louis nel Missouri. L'incidente si è verificato nelle prime ore del pomeriggio sembra a causa dei controllori di volo della torre di controllo di Chicago che lo hanno immesso in un corridoio aereo sbagliato. Il jet con 151 persone a bordo è stato costretto ad una brusca variazione di altitudine e nella manovra cinque persone tra cui un membro dell'equipaggio sono rimaste ferite.

Si apre a Forlì il Salone aeronautico

Si apre stamani a Forlì il IV Salone dell'aeronautica Ospitato nell'aeroporto «L. Rodoli» durerà fino a domenica. Il salone occupa circa 170 mila metri quadrati dell'area aeroportuale in complessi 5.000 metri quadrati al coperto in cui sono stati ricavati 150 stand. Vi saranno più di 100 aerei in mostra statica ed esibizioni in volo di aerei italiani e stranieri. È prevista una serie di convegni sulla sicurezza del volo, la ricerca aerospaziale, gli aeroclub e il piano generale dei trasporti. Domenica si esibiranno le Frece tricolori. Il fronte pacifista ha già annunciato contestazioni alla parte militare dell'esposizione.

Milano si prepara ad accogliere le salme

All'aeroporto della Malpensa a Milano si stanno predisponendo le attrezzature per accogliere le salme dei turisti italiani di cui è previsto l'arrivo a fine settimana. È stato fra l'altro previsto l'intervento di specialisti di medicina legale per il riconoscimento dei cadaveri sigillati nella tragedia dell'Avana. La Procura della Repubblica del capoluogo lombardo collaborerà con quella territorialmente competente di Busto Arsizio per il disbrigo delle pratiche mentre è stato già effettuato il sopralluogo per impiantare le celle frigo necessarie alla conservazione dei corpi. Il compito di legge di accertare eventuali elementi di reato commessi a Milano in relazione alla sciagura aerea a Cuba è stato affidato al sostituto procuratore Francesco Marcelli. Una analogia iniziativa della magistratura fu presa anche nel febbraio scorso dopo l'incidente aereo delle Azzorre. Quel procedimento è stato poi archiviato dal sostituto Edoardo Monti perché non vennero alla luce reati penali.

Hercules militari da Pisa per le bare

Per il rimpatrio delle salme richieste dalle famiglie delle vittime dell'Ilyushin cubana l'Aeronautica militare italiana ha messo a disposizione della Protezione civile due Hercules C130 in dotazione alla 46ª Aerobrigata di stanza all'aeroporto militare di Pisa. Qualora fosse necessario il loro impiego il viaggio delle bare dovrebbe durare complessivamente 48 ore con due scali tecnici al le Azzorre e in un altro luogo sulla costa statunitense.

Due piemontesi riconosciuti È di Roma una vittima

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

RACHELE GONNELLI

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

RACHELE GONNELLI

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

«Prognosi riservata», ancora, per Luigi Capalbo l'unico dei sopravvissuti alla tragedia dell'Avana non è in condizioni di essere trasportato e sarà curato qui, nel moderno ospedale voluto da Castro. Arriviamo a Cuba alle 3 di notte a bordo dell'Ilyushin uguale a quello della sciagura dove viaggiano i parenti delle vittime, funzionari Interpol e del ministero degli Esteri. Con loro anche dei turisti

maneva soltanto un jeans una cintura di cuoio e uno straccio che era stato fino a poco tempo prima una T-shirt. Aveva tenuto in tasca la targhetta del bungalow del campeggio El Abra una nuova installazione turistica a metà strada tra L'Avana e Varadero. L'avevamo mandato quattro uomini e due donne

di Parma. Il lunedì vennero da me tre turisti italiani ed una guida cubana che erano stati a El Abra col gruppo dei parmensi. Andarono a vedere il sopravvissuto e per la corporatura e per la cintura ricobberbero che era Luigi. Anche l'ambasciatore Civiletti conferma l'identità del ragazzo e sottolinea l'angoscia di

questa identificazione che doveva essere sicura per poter essere comunicata ai parenti. Sull'aereo il padre di Luigi aveva invece espresso ai giornalisti alcune critiche per questo. «Ho saputo solo alle 3.30 di martedì notte che il sopravvissuto era mio figlio. Perlo meno ufficialmente perché mio fratello mi aveva già co-

municato dal Canada dove si siede la notizia e da L'Avana mi aveva detto lo stesso. Bal d'assam». Ora, nelle lunghe ore che ci portano da Milano a Roma e da qui a L'Avana via Gander in Canada. Rocco ricorda un episodio. «Venne da me un prete del vescovato di Parma. Mi disse Luigi è morto. faccia

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO OLDRINI

L'AVANA. Eccolo il Luigi Capalbo il giovane sopravvissuto al disastro aereo di L'Avana. O almeno quello che resta di lui in una stanzetta del reparto di terapia intensiva dell'ospedale Hermanos Almeyera della capitale cubana proprio a due passi dal lungomare. Luigi ha un volto che sembra enorme e brucia una maschera con due garze sugli occhi. Il resto del corpo non si vede coperto da bende. Camminare sembrano averlo e penetrarlo ovunque per tentare la battaglia d'unusi quasi disperata per trasformare di nuovo questo corpo dilaniato in un giovane vitale.

Qui a L'Avana è notte e nell'altissimo ospedale nella stanzetta al ventiduesimo piano dove continua a vivere Luigi Capalbo sono appena stati i genitori Rocco di 53 anni ex maresciallo dei carabinieri e Bruna Rossetti di 51 la prima donna ispettrice di polizia d'Italia. Certo nella loro vita hanno visto molti orron ma questo è particolarmente violento si tratta del loro figlio. Con loro c'è il professor Alfredo Giannini, primario del pronto soccorso e direttore della rianimazione dell'ospedale di Parma venuto fino a L'Avana come amico di famiglia ma anche per consigliare i genitori su un ipotetico trasporto in Italia del ferito nelle ore successive avrà un consulto coi colleghi cubani. Bruna piange sottomestamente.

È la seconda volta nel giro di un'ora. La prima è stata quando dopo un viaggio lungo siamo arrivati alcuni parenti delle vittime un gruppo di giornalisti funzionari dell'Interpol del ministero degli Esteri e turisti sulla pista dell'aeroporto José Martí de L'Avana ancora ferito dalla tragedia di domenica sera. Eravamo a bordo di un Ilyushin 62 M uguale a quello sotto la scaletta funzionante del ministero degli Esteri cubano e l'ambasciatore italiano a L'Avana Carlo Civiletti che ha abbracciato la signora Capalbo. Le ha comunicato che il figlio era ancora in vita ed era stato trasportato dall'ospedale Calixto Garcia al più moderno Hermanos Almeyera. È stato allora che Bruna Rossetti ha liberato la tensione di questi giorni. Poi mentre i parenti dei morti sono stati portati a riposare all'Hotel Avana Reve Rocco e Bruna hanno insistito per andare subito a vedere il figlio. Erano le 3 di notte a L'Avana.

Hanno buccato il buco caldo ed umido e sono arrivati davanti all'ospedale che Batista aveva cominciato a costruire



È confermato: la tempesta lo ha «schiacciato» al suolo

Una fortissima tempesta tropicale sottovalutata dal comandante dell'aereo Ilyushin 62-M è la causa della tragedia dell'Avana. E questa la conclusione cui è giunta la commissione governativa cubana presieduta dal generale Rogelio Acevedo, presidente dell'Istituto dell'aeronautica civile. Lo ha comunicato in una conferenza stampa speciale dedicata soltanto ai giornalisti italiani.

se del disastro. Già un'ora prima della partenza del volo Avana Milano si era formato a quaranta chilometri dalla pista un fronte di nubi minacciose. Al punto che un altro Ilyushin 62-M dello stesso tipo cioè di quello poi caduto in arrivo da Gander in Canada e diretto a L'Avana aveva preferito atterrare a Varadero così come un volo nazionale proveniente dalle province orientali.

a sud e che prende quindi quasi d'infila la pista ndr) velocità 28 nodi. «Rupeti» dice Olivero. E dalla torre vengono le stesse parole. Poi «Comandante quali sono le sue intenzioni?». «Decollare», risponde. «Perché non aspetti un po'». «No se no mi va a povero an cora di più negro». «Ok pronto decollo». Il velivolo parte e la registrazione della cabina dà per qualche secondo solo notizie normali: «150 chilometri 200 250 su il carrello». I flaps cioè la parte mobile dell'ala che viene messa per contrastare più o meno l'aria sono a 30 gradi come da norma. Ma improvvisamente quando l'Ilyushin è davanti alla torre di controllo il comandante si accorge che il fronte di nubi è nettamente peggiore di quanto non avesse previsto. Decide di portare i flaps a 15 gradi per aumentare la velocità di penetrazione nella tormenta a scapito però delle possibilità di ascensione dell'aereo. Il comandante Olivero Arguelles - dice il generale Acevedo - aveva una grande esperienza di volo ed era un istruttore per gli Ilyushin 62. Ma questo è stato un grave errore.

«Cubana de Aviaciones non ha mai avuto problemi con questo tipo di aerei. So di altre compagnie che hanno avuto incidenti con il 62 ma del resto ci sono compagnie che hanno avuto incidenti con i Boeing o con i DC». E dell'aeroporto di L'Avana? «Uno dei più facili del mondo» non come Quito o come Città del Messico o anche come Milano con ostacoli naturali o artificiali a pochi chilometri. A L'Avana tutto è piatto. Chacon era a Madrid quando domenica sera lo Ilyushin «degli italiani» è precipitato. «Cosa pensa sia successo?». «Non so per questo c'è una commissione d'inchiesta. Ma quando c'è un incidente aereo bisogna cercare la risposta in tre cause: aereo tempo o fattore umano. O nei la loro sovrapposizione».

DAL NOSTRO INVIATO

L'AVANA. Il generale Acevedo ha parlato con a fianco l'ambasciatore italiano all'Avana Carlo Civiletti ed i tecnici della commissione giunta ieri all'Avana da Roma a bordo di un aereo militare. «Una causa principale ed una conseguenza», ha affermato il generale Acevedo - hanno a nostro parere causato il disastro. La prima è la formazione nella parte dell'Avana immediatamente ad est della pista di una tempesta tropicale con venti fino a ventotto nodi (circa quaranta chilometri all'ora) pioggia violenta e fulmini. La seconda è la decisione del comandante Armando Olivero Arguelles di partire comunque perché come ha risposto scherzosamente al controllore di volo che dalla

torre gli suggeriva di rinviare il decollo «dopo povera anche di più negro». Che è un modo di dire ironico qui a Cuba. La commissione governativa cubana formata da una sessantina di membri ha cominciato con lo scartare le vane ipotesi non corroborate da prove. Combustibile ed olio erano perfetti così come i motori. L'Ilyushin caduto era il più nuovo di questo tipo in forza alla flotta cubana con solo sette mesi di vita e 1.300 ore di volo. «Come una automobile che abbia fatto centaquemila chilometri», spiega il generale Ed aggiunge che tutti i controlli erano sempre stati portati a termine senza problema alcuno. Non c'è nessun risvolto indizio di sabotaggio. Ecco dunque le due vere cause

del disastro. E della parte anteriore dell'aereo dovrebbe aver provocato subito due o tre morti. Le altre vittime - che non è stato possibile estrarre dall'apparecchio - sono morte nella notte fra domenica e lunedì. Secondo l'ultimo bilancio ufficiale ci sono stati 13 morti fra i 48 passeggeri. Sono sopravvissuti i sei membri dell'equipaggio. «L'è stata una fortuna», ha detto Marani - che il pilota Cesar Garcia di 32 anni si rimasto miracolosamente il solo e che con gli altri membri dell'equipaggio abbia coordinato i fatti

lanciate dall'alto i primi soccorsi. Infine la notte scorsa un elicottero faceva scendere con un cavo cinque infermieri dell'aeronautica che prestavano i primi soccorsi e riportavano via con loro una giovane donna e la sua bambina. Ieri mattina el cotten mil tan sono riusciti ad atterrare e hanno trasportato i superstiti nella fazione da più vicina distante alcune ore di cammino da dove piccoli aerei li hanno trasferiti alla base aerea della Surra Do Cachimbo. Ora i tecnici dovranno spiegare perché l'aereo si è perduto abbandonando la sua rotta normale Maraba. Bellem per finire in piena foresta peggio Sao Jose Do Kingu nel Mato Grosso a molte centinaia di chilometri dalla sua destinazione. Del resto anche a novencento chilometri l'ora un aereo

Boeing nella giungla, 13 morti. Il pilota ascoltava una partita. Parla il superstite italiano

«È come se fossi nato una seconda volta»

È riuscito ad effettuare un atterraggio di emergenza nel fitto della foresta amazzonica il Boeing 737 della «Vang» scomparso domenica notte dopo avere perso la rotta. Si sono salvati 41 dei 54 occupanti. Quattro di loro martedì mattina hanno attraversato a piedi 40 chilometri di giungla per chiedere soccorsi. A bordo c'era un italiano Giovanni Manani - è fra i sopravvissuti.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Ad Ascoli in casa di Giovanni Manani il tecnico della «Eletrocarbonte» in viaggio sul Boeing di sperso si è tirato un sospiro di sollievo solo ieri pomeriggio quando l'ambasciatore italiana in Brasile ha comunicato che l'uomo 39 anni sposato due figli era stato tratto in salvo. Era per lui come per gli altri sopravvissuti la fine di un'os-

«Sono nato una seconda volta», ha detto ai giornalisti e ha poi raccontato l'odissea. Il volo stava durando troppo tempo - ha detto Manani - dapprima il pilota ha detto che non si poteva andare a Belem perché non c'era luce nell'aeroporto locale ma poi ho ammesso che l'apparecchio aveva perduto la direzione e che bisognava tentare un atterraggio d'emergenza. Opportunamente preparati e in genere con calma nonostante qualche caso isolato di panico i passeggeri si sono preparati in piena foresta amazzonica. «Siamo atterrati in piena foresta ha detto Manani con alberi alti trenta metri. L'aereo ha distrutto alberi su almeno 200 metri e poi si è fermato contro un albero gigantesco. All'interno è stato un inferno

con i sedili che volavano da ogni parte e mucchi di persone. Con qualche difficoltà è stato possibile aprire una porta io e un'altra dozzina di persone quelle in migliori condizioni siamo scesi nella selva. Secondo Manani l'impatto scatenò particolarmente nella parte anteriore dell'aereo dovrebb'aver provocato subito due o tre morti. Le altre vittime - che non è stato possibile estrarre dall'apparecchio - sono morte nella notte fra domenica e lunedì. Secondo l'ultimo bilancio ufficiale ci sono stati 13 morti fra i 48 passeggeri. Sono sopravvissuti i sei membri dell'equipaggio. «L'è stata una fortuna», ha detto Manani - che il pilota Cesar Garcia di 32 anni si rimasto miracolosamente il solo e che con gli altri membri dell'equipaggio abbia coordinato i fatti

lanciate dall'alto i primi soccorsi. Infine la notte scorsa un elicottero faceva scendere con un cavo cinque infermieri dell'aeronautica che prestavano i primi soccorsi e riportavano via con loro una giovane donna e la sua bambina. Ieri mattina el cotten mil tan sono riusciti ad atterrare e hanno trasportato i superstiti nella fazione da più vicina distante alcune ore di cammino da dove piccoli aerei li hanno trasferiti alla base aerea della Surra Do Cachimbo. Ora i tecnici dovranno spiegare perché l'aereo si è perduto abbandonando la sua rotta normale Maraba. Bellem per finire in piena foresta peggio Sao Jose Do Kingu nel Mato Grosso a molte centinaia di chilometri dalla sua destinazione. Del resto anche a novencento chilometri l'ora un aereo



Giovanni Manani il tecnico italiano che era sul Boeing 737

«È come se fossi nato una seconda volta» ha detto ai giornalisti e ha poi raccontato l'odissea. Il volo stava durando troppo tempo - ha detto Manani - dapprima il pilota ha detto che non si poteva andare a Belem perché non c'era luce nell'aeroporto locale ma poi ho ammesso che l'apparecchio aveva perduto la direzione e che bisognava tentare un atterraggio d'emergenza. Opportunamente preparati e in genere con calma nonostante qualche caso isolato di panico i passeggeri si sono preparati in piena foresta amazzonica. «Siamo atterrati in piena foresta ha detto Manani con alberi alti trenta metri. L'aereo ha distrutto alberi su almeno 200 metri e poi si è fermato contro un albero gigantesco. All'interno è stato un inferno con i sedili che volavano da ogni parte e mucchi di persone. Con qualche difficoltà è stato possibile aprire una porta io e un'altra dozzina di persone quelle in migliori condizioni siamo scesi nella selva. Secondo Manani l'impatto scatenò particolarmente nella parte anteriore dell'aereo dovrebb'aver provocato subito due o tre morti. Le altre vittime - che non è stato possibile estrarre dall'apparecchio - sono morte nella notte fra domenica e lunedì. Secondo l'ultimo bilancio ufficiale ci sono stati 13 morti fra i 48 passeggeri. Sono sopravvissuti i sei membri dell'equipaggio. «L'è stata una fortuna», ha detto Manani - che il pilota Cesar Garcia di 32 anni si rimasto miracolosamente il solo e che con gli altri membri dell'equipaggio abbia coordinato i fatti

lanciate dall'alto i primi soccorsi. Infine la notte scorsa un elicottero faceva scendere con un cavo cinque infermieri dell'aeronautica che prestavano i primi soccorsi e riportavano via con loro una giovane donna e la sua bambina. Ieri mattina el cotten mil tan sono riusciti ad atterrare e hanno trasportato i superstiti nella fazione da più vicina distante alcune ore di cammino da dove piccoli aerei li hanno trasferiti alla base aerea della Surra Do Cachimbo. Ora i tecnici dovranno spiegare perché l'aereo si è perduto abbandonando la sua rotta normale Maraba. Bellem per finire in piena foresta peggio Sao Jose Do Kingu nel Mato Grosso a molte centinaia di chilometri dalla sua destinazione. Del resto anche a novencento chilometri l'ora un aereo

lanciate dall'alto i primi soccorsi. Infine la notte scorsa un elicottero faceva scendere con un cavo cinque infermieri dell'aeronautica che prestavano i primi soccorsi e riportavano via con loro una giovane donna e la sua bambina. Ieri mattina el cotten mil tan sono riusciti ad atterrare e hanno trasportato i superstiti nella fazione da più vicina distante alcune ore di cammino da dove piccoli aerei li hanno trasferiti alla base aerea della Surra Do Cachimbo. Ora i tecnici dovranno spiegare perché l'aereo si è perduto abbandonando la sua rotta normale Maraba. Bellem per finire in piena foresta peggio Sao Jose Do Kingu nel Mato Grosso a molte centinaia di chilometri dalla sua destinazione. Del resto anche a novencento chilometri l'ora un aereo

lanciate dall'alto i primi soccorsi. Infine la notte scorsa un elicottero faceva scendere con un cavo cinque infermieri dell'aeronautica che prestavano i primi soccorsi e riportavano via con loro una giovane donna e la sua bambina. Ieri mattina el cotten mil tan sono riusciti ad atterrare e hanno trasportato i superstiti nella fazione da più vicina distante alcune ore di cammino da dove piccoli aerei li hanno trasferiti alla base aerea della Surra Do Cachimbo. Ora i tecnici dovranno spiegare perché l'aereo si è perduto abbandonando la sua rotta normale Maraba. Bellem per finire in piena foresta peggio Sao Jose Do Kingu nel Mato Grosso a molte centinaia di chilometri dalla sua destinazione. Del resto anche a novencento chilometri l'ora un aereo

lanciate dall'alto i primi soccorsi. Infine la notte scorsa un elicottero faceva scendere con un cavo cinque infermieri dell'aeronautica che prestavano i primi soccorsi e riportavano via con loro una giovane donna e la sua bambina. Ieri mattina el cotten mil tan sono riusciti ad atterrare e hanno trasportato i superstiti nella fazione da più vicina distante alcune ore di cammino da dove piccoli aerei li hanno trasferiti alla base aerea della Surra Do Cachimbo. Ora i tecnici dovranno spiegare perché l'aereo si è perduto abbandonando la sua rotta normale Maraba. Bellem per finire in piena foresta peggio Sao Jose Do Kingu nel Mato Grosso a molte centinaia di chilometri dalla sua destinazione. Del resto anche a novencento chilometri l'ora un aereo

lanciate dall'alto i primi soccorsi. Infine la notte scorsa un elicottero faceva scendere con un cavo cinque infermieri dell'aeronautica che prestavano i primi soccorsi e riportavano via con loro una giovane donna e la sua bambina. Ieri mattina el cotten mil tan sono riusciti ad atterrare e hanno trasportato i superstiti nella fazione da più vicina distante alcune ore di cammino da dove piccoli aerei li hanno trasferiti alla base aerea della Surra Do Cachimbo. Ora i tecnici dovranno spiegare perché l'aereo si è perduto abbandonando la sua rotta normale Maraba. Bellem per finire in piena foresta peggio Sao Jose Do Kingu nel Mato Grosso a molte centinaia di chilometri dalla sua destinazione. Del resto anche a novencento chilometri l'ora un aereo

Lattanzio alla Camera
«L'incendio in Sardegna non fu accidentale»
Critiche pci al ministro

ROMA. Il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio ha fatto ieri il punto della situazione, davanti alla commissione Ambiente della Camera, sugli incendi che hanno devastato la Sardegna il 28 e 29 agosto. Ribadendo in particolare la convinzione che «tutto un complesso di circostanze induce a pensare che non si tratti di eventi accidentali», il ministro ha ricordato la siccità del primo periodo dell'anno, sottolineando che proprio a causa di essa «era stata anticipata ad aprile la pianificazione del concorso aereo alla lotta contro gli incendi boschivi. Pianificazione che, pur apprezzabile, non poteva rispondere in pieno al più volte sollecitato potenziamento di personale e mezzi da dedicare a tale scopo».

Illustra la dinamica dell'incendio (che ha assunto vaste proporzioni anche per un forte vento con raffiche di oltre cento chilometri orari) e i tempestivi soccorsi prestati in condizioni ambientali particolarmente difficili, con veicoli che affiancavano il personale a terra. Lattanzio ha dettagliatamente esposto il quadro, derivante dalla vigente legislazione, delle competenze in materia.

Sulle origini del disastro il ministro della Protezione civile ha riferito sulle indagini giudiziarie in corso e anche sullo stato dei procedimenti penali pendenti per incendi dolosi innanzi al tribunale di Tempio Pausania.

Causa non ultima degli incendi - ha proseguito Lattanzio - sono poi la prolungata siccità e l'abbandono del bosco «dovuto a mancanza di manutenzione per scanzo red-

Denuncia della commissione parlamentare ieri a Forlì
Finora in fumo 275 miliardi per imprese turistiche e pesca

Adriatico senza legge
Carraro non l'ha presentata

Il disegno di legge «Carraro» che avrebbe dovuto stanziare 150 miliardi per le imprese turistiche e 125 per la pesca non è mai stato presentato in Parlamento. Al governo era arrivato il 4 agosto. La clamorosa denuncia è stata fatta ieri mattina a Forlì dalla commissione attività produttive e turismo della Camera. E anche i 1.280 miliardi per risanare Po e mare, potrebbero slittare.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

FORLÌ. La notizia è clamorosa. Il disegno di legge che avrebbe dovuto coprire l'emergenza Adriatico, sostenendo il rinnovamento delle imprese turistiche e del settore della pesca, duramente colpiti da alghe, mucillagini e inquinamento, è rimasto solamente un'enumerazione teorica. Presentato al governo il 4 agosto non è mai stato trasmesso in Parlamento. Se, tra ieri e l'altro ieri i parlamentari di tutti i partiti, membri della decima commissione della Camera, non avessero deciso la «missione» in Marche, Abruzzo, Emilia Romagna e

La proposta si è «fermata» nelle stanze di palazzo Chigi
Potrebbero slittare i fondi per risanare il Po e il mare

una buona base di partenza in attesa di altri più sostanziosi finanziamenti per il risanamento complessivo dell'area padana e dell'Adriatico. Forse, troppo occupato a chiedere (e ottenere) soldi per i Mondiali, il ministro socialista si è dimenticato dell'industria turistica che fa sempre capo al suo ministero. E non è che questa industria procrii solo brucoloni all'economia italiana... Gli incontri di ieri a Forlì e Venezia e dell'altro ieri ad Ancona avrebbero dovuto costituire un primo concreto contatto con gli operatori turistici e gli amministratori.

Il presidente della decima commissione, il democristiano Michele Viscardi, si è detto soddisfatto dell'esito degli incontri, ma profondamente amareggiato e allarmato per ciò che il governo non ha fatto.

«Una riqualificazione del turismo - ha detto - è necessaria perché non è in

Ruspa selvaggia ad Agrigento
Case abusive sulla costa
Sindaco e consigliere dc denunciati dai carabinieri

ROMA. Non si tratta del solito abusivismo edilizio selvaggio, operato con la complice connivenza o con la connivenza delle istituzioni. Questa volta c'è qualcosa di più. Ad essere chiamati in causa sono un sindaco ed un consigliere comunale, entrambi democristiani. L'accusa è di «deturpamento di bellezze paesaggistiche e naturali». La denuncia è stata presentata alla Procura della Repubblica di Palma Monteleone, un paese vicino ad Agrigento. Ed è subito partita un'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Michele Migliano. Ora il sindaco di Agrigento Angelo Sciolo, 46 anni, ed il consigliere comunale Vincenzo Gambino, 44 anni (ma anche il capo dell'ufficio tecnico comunale di Palma, Maurizio Castonovo, denunciato per omissione di atti d'ufficio) dovranno rispondere, in qualità di titolari della società a responsabilità limitata Agra Tour, dell'acquisto dei due chilometri di costa di Monteleone, tra Punta Bianca e il castello di Palma Monteleone, e dei lavori di spianamento e costruzione, realizzati nonostante i terreni della zona siano sottoposti a tutela e quindi non edificabili.

La denuncia dello scempio di Monteleone è stata fatta il primo settembre dal segretario regionale siciliano della Lega per l'ambiente, Giuseppe Arnone, che ha inviato a tutti gli organi competenti ed alla magistratura una lettera, con la quale ha denunciato «le gravissime manomissioni in corso nel tratto di costa di rilevanissimo pregio paesistico, su uno splendido litorale a picco sul mare». «Sono state fatte - si legge nella lettera -

A Bologna meeting di universitari

Avranno una «Charta»
gli studenti d'Europa

Da ieri a Bologna la costituente degli studenti universitari europei. Si prepara una «Charta» dei diritti da diffondere in tutti gli atenei. La scriveranno ottocento studenti provenienti da venti paesi del vecchio continente. Folta delegazione dai paesi dell'Est. Progetto Erasmus, didattica, riconoscimento europeo dei titoli, dialogo Est-Ovest sono gli obiettivi del meeting che si concluderà domenica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

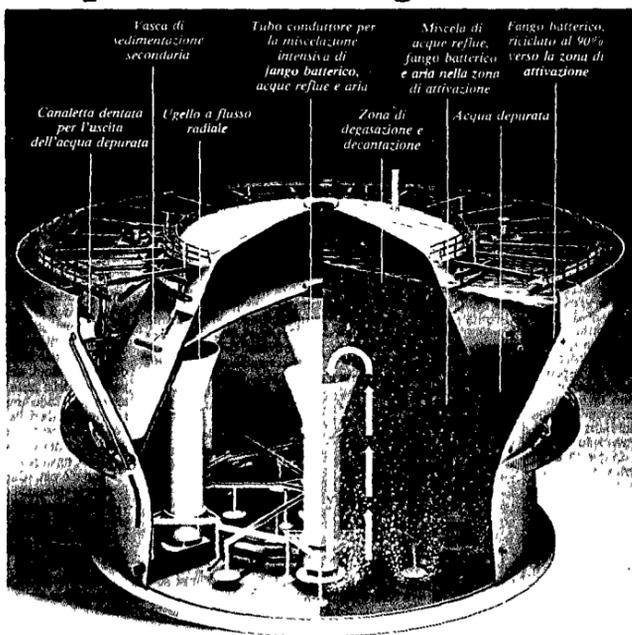
BOLOGNA. Vogliono anche pubblicare un giornale europeo Est-Ovest. Hanno già pensato al titolo: Chiamano in greco significa incontro. È uno dei tanti progetti della costituente degli studenti universitari che si è aperta ieri a Bologna con una solenne cerimonia in Santa Lucia, l'aula magna dell'università. L'obiettivo è quello di scrivere la magna «Charta» degli studenti universitari, ovvero una carta dei diritti che dovrebbe valere in tutti gli atenei del vecchio continente, ad Ovest come a Est. In altre parole la convention bolognese darà alla luce quella che gli organizzatori chiamano «L'Europa degli studenti universitari». Al meeting partecipano ottocento studenti provenienti da venti paesi. Numerose e folte le delegazioni provenienti dall'Est, quasi duecento studenti. A promuovere l'appuntamento è stato il Centro di coordinamento studentesco che raccoglie una trentina di associazioni universitarie di diverso orientamento politico e culturale. Tra le adesioni politiche c'è anche quella del presidente della Repubblica francese Mitterrand. Con la loro «Charta» gli

«Abbiamo scoperto che in Ungheria è già così», dice Ceramicola. Poi altre iniziative molto concrete come il progetto di una rete telematica di scambi di informazioni per gli studenti, gestita dagli studenti. Nei fatti significa la costituzione di una banca dati con un terminale in ogni università che permetta di avere informazioni su tutti gli atenei europei.

I fari del meeting sono concentrati sulle delegazioni dell'Est per ovvi motivi di attualità politica. Si tratta di studenti che rappresentano movimenti nati dalla prestrojka di Gorbaciov. Molti atenei c'è per i gruppi provenienti dalle repubbliche baltiche e dalla Polonia. Questi tra l'altro, incontreranno la stampa sabato. All'inizio della convention è stato inviato un messaggio di solidarietà con gli studenti cinesi. «Ragazze e ragazzi della Tienamen che vi batte per un mondo migliore fino al sacrificio della vostra giovane vita, noi siamo e saremo sempre con voi».

Mentre la costituente slava decollando è scoppiata anche la polemica. A provocarla è stata Clc che ha definito il meeting una parata inutile che non rappresenta nessuno e uno sperpero di denaro. Prona la replica di Ceramicola che accusa i ciellini di «limiti culturali, politici e universitari». All'incontro degli studenti universitari europei è annunciata anche la partecipazione di rappresentanti dei movimenti studenteschi della Dc, del Psi, della Fgci, dei partiti laici e dei verdi arcobaleno.

Tecnologie innovative
per la depurazione biologica delle acque.



Con lo sviluppo del reattore Biohoch sono state aperte nuove strade. Il reattore è il risultato delle esperienze finora acquisite nel settore della depurazione biologica e delle più moderne tecniche di processo.

Il processo della depurazione biologica delle acque si basa su quanto avviene in natura: in ogni corso d'acqua vivono batteri che si nutrono delle impurità presenti e le degradano a sostanze più semplici, mantenendo così pulite le acque.

A questo modello naturale si rifà il reattore Biohoch, che rappresenta il più recente risultato delle ricerche iniziate oltre 20 anni fa dalla Hoechst nel settore della depurazione biologica delle acque di scarico.

Grazie alla sua struttura verticale e chiusa il Biohoch occupa poco spazio e impedisce la fuoriuscita di odori e di rumore, eliminando così gli inconvenienti dei grandi impianti tradizionali a cielo aperto. Inoltre il reattore Biohoch

sfrutta un'innovativa tecnica di aerazione ottenuta mediante speciali ugelli a flusso radiale che garantiscono un'ossigenazione costante e ottimale per la vita dei batteri.

della Hoechst nella ricerca e nello sviluppo, basi indispensabili per tecnologie e prodotti orientati verso il futuro e verso quei settori operativi che oltrepassano i confini della chimica classica. Per maggiori informazioni compilare e inviare l'allegato coupon a:

Hoechst High Chem

Diminuisce così il fabbisogno d'aria ed i costi energetici si riducono del 50%. A questi vantaggi si aggiungono tempi di costruzione brevi e spese di manutenzione contenute.

Il Biohoch, che grazie alla sua flessibilità dimensionale può essere adattato ad ogni esigenza, viene costruito e fornito, anche "chiavi in mano", dalla Uhde di Dortmund, la società di engineering della Hoechst.

Anche la tecnologia del Biohoch si basa sul concetto Hoechst High Chem che racchiude tutta la competenza

Hoechst Italia S.p.A. - Divisione Uhde
 Piazzale Stefano Turri 5 - 20149 Milano

Desidero ricevere gratuitamente la pubblicazione: Il reattore Biohoch.

Nome _____
 Società _____
 Via _____
 CAP/Città _____



Misure urgenti per la casa
Sindacati e imprenditori del settore edilizio s'incontrano con Prandini

ROMA. Il ministro dei Lavori Pubblici Giovanni Prandini ha convocato per domani mattina alle 10, presso la sede di Porta Pia, sindacati, imprenditori e organizzazioni interessate per discutere del «pacchetto casa». Per avere un esatto quadro panoramico delle varie posizioni di tutte le categorie interessate alla soluzione dei problemi del settore della casa, il ministro Prandini ha invitato alla riunione i

rappresentanti della Cgil, della Cisl e della Uil, dell'Ance (Associazione dei costruttori), dell'Aniaccap (organizzazione che raggruppa gli Iaccp), dell'Associazione dei Comuni, delle associazioni dei proprietari (Confedilizia, Asppi, Uppi, Appc), degli inquilini (Sunia, Sicut, Uniat), delle cooperative d'abitazione (Ancab, Federabitazione, Asves, Unci) e dell'Unione inquilini.

- NEL PCI**
- OGGI.**
 Fassino, Firenze;
 Pellicani, Venezia,
 Petruccioli, Trieste,
 E. Salvato, Massa,
 Veltroni, Milano,
 G. Berlinguer, Piombino (L);
 Morelli, Firenze;
 Musacchio, Bergamo;
 Sarti, Ravenna;
 Testa, Pisa,
 Vita, Venezia
- DOMANI.**
 Fassino, Padova,
 Mussi, Reggio E.,
 Pellicani, Milano,
 Salvato, Modena,
 Veltroni, Milano,
 Morelli, Avellino,
 Novelli, Sinalunga (Siena),
 Sarti, Ferrara

Pochi fondi e scarsa fantasia
«Il suo piano contro la droga
non fa che rimestare vecchie idee»
 commenta la stampa americana

Ma il superministro William Bennett
replica secco alle molte critiche:
«È un programma realistico
Chi ha altre proposte si faccia avanti»

Non convince la «guerra» di Bush

Bush ce l'ha messa tutta per vendere con toni da «Cuore» la sua guerra alla droga «isolato per isolato, bimbo per bimbo». Ma la reazione più diffusa è che non abbia proposto niente di veramente nuovo. Gli impegni annunciati - dicono i critici - sono troppo modesti, un semplice allungare il brodo di quel che l'amministrazione Reagan aveva già fatto, fallendo clamorosamente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

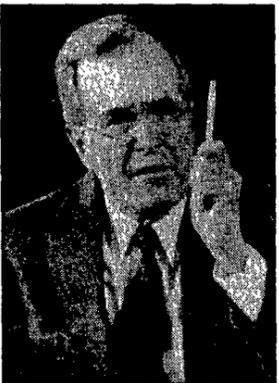
NEW YORK. Bush ha un grosso problema di faccia. Anche quando dice cose serissime i suoi muscoli facciali gli piegano la bocca in una specie di ghigno, come se ridesse tra sé e sé di quel che sta dicendo. Ma anche fosse riuscito nel suo attempato discorso in tv a dar prova di impeccabile recitazione alla Reagan, gli sarebbe stato molto difficile, con quei contenuti, convincere che la guerra contro la droga ha intenzione di farla sul serio.

Il presidente ce l'ha messa tutta. Ha persino fatto ricorso al colpo di teatro, tirandoci fuori da sotto la sua scrivania un sacchetto di plastica con cristalli di crack («questa droga è stata sequestrata nel parco di fronte alla Casa Bianca»). Ha fatto appello ai sentimenti ricordando i bambini e le centinaia di migliaia di neonati intossicati prima ancora che le loro madri li mettano al mondo. E ha puntato sul ritorno di coscienza dicendo che sono responsabili tutti: «Ognuno di quelli che fa uso di droghe. Tutti quelli che li vendono. E tutti coloro che si

voltono a guardare dall'altra parte».

Ha fatto il duro. Mute, ritiro della patente, licenziamento, messa alla gogna con la pubblicazione del nome sui giornali per i consumatori. Pignone carta per i trafficanti, mette a chi ricicla il denaro come ai manovali che vendono droga per strada, pena di morte per i boss. Di ferro e fuoco è anche l'avvertimento oltreoceano: «Non appena ci venga richiesto metteremo a disposizione, per la prima volta, nella misura necessaria, le risorse delle forze armate americane». «Trafficanti attenti: le regole del gioco sono cambiate», ha ripetuto più volte.

Ma la reazione dominante nei commenti della stampa americana, e di tutti coloro che tra gli addetti ai lavori e i politici non sono tenuti a dar credito al presidente per onore di bandiera repubblicana, è che di nuovo c'è veramente pochino. «Modesta esclamazione» è il titolo della «news analysis» del Washington Post, «nessuno mutamento di fondo nella strategia è quello del New



George Bush in un momento del suo intervento sulla droga

York Times.

«Ho una sensazione di replay storico», dice Jack Blum, un avvocato newyorchese che ha lavorato per anni per la commissione Esteri del Senato sul tema droga. Aveva cominciato Nelson Rockefeller (vicepresidente di Johnson) nel 1968. Il discorso l'ha ripreso Nixon nella campagna del 1972. La versione Bush non è che un modesto rimaneggiamento di quella di Nixon». Né ha fatto granché buona impressione il fatto che Bush nel suo discorso abbia ringraziato Nancy e Ron Reagan per quello che hanno fatto contro la droga, quando tutti sanno che

il problema si è incancrenito proprio negli anni del Reaganismo.

Bush ha annunciato il «maggior incremento nella spesa anti-droga della storia». Ma tutto questo record di impegno sono 2,2 miliardi di dollari, tra i quali destinati a costruire prigioni e assumere poliziotti. Pochino rispetto ai 100 miliardi di dollari di giro d'affari del business droga negli Stati Uniti. E per di più disperso in tanti rivioli che è difficile prevedere effetti sostanziali. «Spiccioli, se si pensa che tutto questo dovrà passare per 50 Stati e 10.000 amministrazioni locali. Semplice-

mente il denaro non arriverà a destinazione», è il commento di Thomas Cochran, direttore della Conferenza dei sindacati americani. Comunque una goccia nel mare dei 45 miliardi di dollari già spesi localmente per la polizia, anche se gli spiccioli dovessero arrivare in fondo.

Da parte democratica ci si guarda bene dal criticare la durezza di Bush contro la droga. La critica al contrario è che non è abbastanza duro, abbastanza serio, abbastanza impegnato. «È un passo nella giusta direzione», ha detto il senatore Joe Biden il ministro-ombra per la droga dell'opposizione democratica. Chiarendo subito: «Gli daremo tutto quello che chiedete». Aggiungendo però che è troppo poco, e il problema è se fermarsi qui o andare oltre. «Semplicemente non ci siamo: non è questa la strategia audace, generale, comprensiva che ci vorrebbe per vincere la guerra contro la droga», ha dichiarato un altro democratico, il senatore John Kerry, presidente della sottocommissione narcotici.

Da Jesse Jackson al presidente democratico della Camera Tom Foley il giudizio è che per far davvero guerra alla droga ci vuole ben altro. Anche come impegno finanziario. «Con migliaia di bambini americani già perduti e altri milioni che rischiano di perderli, Bush si limita ad aumentare di qualcosa gli stanziamenti di bilancio degli anni precedenti. Poco più di 2 miliardi contro i 160 miliardi di dollari che ha stanziato per

la crisi delle casse di risparmio», commenta il governatore di New York Mario Cuomo. C'è chi dice che se Bush volesse far sul serio dovrebbe rinunciare all'impegno a non aumentare le tasse. Al che dalla Casa Bianca gli si risponde: «Questa è una guerra contro la droga, non contro i contribuenti». «Basterebbe rinunciare ad un paio di super-bombardieri e alla Sds», dice Ted Kennedy.

William Bennett, il superministro per la droga e l'autore del «piano» lanciato da Bush, ha invece difeso come realistico gli obiettivi: ridurre del 10% entro un paio di anni e del 50% entro il 2000 il consumo di droga negli Stati Uniti. E ha rilanciato la sfida ai critici: «Se avete idee migliori, fatevi avanti».



I resti di un ristorante di Medellín fatto saltare in aria dai narcos

La Colombia allo stremo chiede pace

MASSIMO CAVALLINI

«Questa è una guerra», proclama inflessibile George Bush dalla Casa Bianca. E da palazzo Narino, nel cuore di una Bogotá assediata, il presidente colombiano Virgilio Barco gli fa solenne ed immediata eco. Guerra è la parola del giorno, la formula del grande giuramento che, in uno scoppietto crescente di roboanti aggettivazioni - guerra spietata, senza tregua né compromessi, guerra finale, guerra totale - sembra scandire le ore d'una decisiva vigilia. Nuovi aerei e nuovi elicotteri solcano i cieli della Colombia, nuovi consiglieri militari giunti dal Nord si apprestano ad elaborare inesorabili strategie, nuovi aiuti finanziari vengono preannunciati. Grida ed appelli percorrono il campo di battaglia. Tutti, come nella

parodia di un melodramma, sembrano pronti a partire per l'ultimo attacco. Eppure, nel greco involucre della possente armatura giunta dagli Usa, le movenze di Barco rammentano assai più quelle di Patroclo che quelle di Achille, mostrano, al di là delle parole, la fatica di un povero e debolissimo corpo appena capace di muoversi sotto il peso d'una corazzatura forgiata per altri muscoli e per altre battaglie.

Guerra è una parola forte, terribile. Ma è anche - soprattutto in tema di narcotraffico e soprattutto in Colombia - una parola terribilmente vecchia. Vecchia e sbagliata. Di guerra si era parlato cinque anni fa, allorché, nell'aprile dell'84, il ministro della Giustizia Rodrigo Lara Bonilla venne ab-

battuto dal piumbo dei narcotraffici. Ma nel frangere della battaglia, il procuratore generale Carlos Jimenez Gomez e l'ex presidente Alfonso Lopez Michelsen si erano segretamente incontrati a Panama con i ras del Cartello di Medellín per discutere con loro i termini di un possibile compromesso. Di «guerra» si era parlato nel febbraio dell'88, dopo l'assassinio del procuratore generale Carlos Mauro Hoyos. Ma tutto ciò che le strategie belliche e gli appelli seppero produrre in quell'occasione fu un aberrante «statuto di difesa della democrazia», nulla più, di fatto, che un rafforzamento dello stato d'assedio in vigore da quarant'anni. La cui applicazione venne peraltro affidata all'allora ministro della Difesa generale Samudio Molina, uomo pe-

santemente sospettato di organizzare squadre paramilitari di killer in combutta proprio con i narcotraffici.

Di guerra, senza apprezzabili variazioni, si torna a coniare oggi. E la crescente solennità dei proclami - accompagnata da una fiera esibizione di muscoli made in Usa - risuona come una tragica metafora dell'impotenza, il «grande giuramento» non è in realtà che un ennesimo, mediocre esorcismo, il velo sotto il quale si cela l'incapacità di affrontare il vero grande problema della Colombia. Che, da molti decenni, non è quello della guerra, ma quello della pace.

Poiché è proprio nella guerra che il cancro del narcotraffico ha trovato il suo terreno di coltura. Una guerra che, in pratica, dura da oltre 170 an-

ni. Un lungo, endemico conflitto sociale nel quale, sotto forme diverse lungo l'incendio degli anni, si sono congelati i privilegi e le ingiustizie, quelle stridenti disuguaglianze che hanno prima paralizzato e poi allevato in incubatrice uno Stato debolissimo ed una democrazia inamidata, senza forza né consenso, semplice cornice ad una situazione di cronica instabilità e di perenne violenza, mascherata di un regime fondato, sotto la tutela di una casta militare appositamente addestrata negli Usa, sulle leggi del puro arbitrio.

E a questa realtà che aveva guardato il presidente conservatore Belisario Betancur allorché, con grande timidezza, tra l'82 e l'86, si pose il problema della pacificazione del paese, avviando con le formazioni guerrigliere una trattativa

che prevedeva riforme democratiche e sociali - riforma agraria, nuove leggi elettorali - contro il reinserimento dei gruppi combattenti nella vita istituzionale. L'obiettivo era evidente: fare uscire il paese dall'immobilità in cui era stato imbalsamato dalla lunga guerra civile, dare finalmente base sociale e credibilità allo Stato.

Questo progetto fallì. E allì sull'onda delle violenze, degli attentati e dei massacri che i settori dominanti dell'esercito, in organica alleanza con i narcotraffici, organizzarono attraverso una miriade di squadroni della morte. Ma il problema resta, ancor oggi, inesorabilmente lo stesso: quello della pace. Inattuabile dagli aerei e dagli elicotteri, indifferente alla provata esperienza di guerriglia una trattativa

Quello che che gli Usa hanno di fronte non è in realtà un problema militare, ma un segmento importante della questione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Il vero dramma - ed in questo i narcotraffici hanno paradossalmente parte della ragione - non sta per loro nel fatto che la Colombia non estradi verso il Nord i boss della droga, ma nel fatto che non sia in grado di catturarli e di giudicarli in loco. Nel fatto insomma che, oggi, la politica della sicurezza nazionale, ovvero la tutela della «fedeltà» degli Stati dell'America latina, si sta traducendo, in un processo di crescente impoverimento e di dilagante corruzione, nella realtà della dissoluzione dello Stato.

Questo è il punto. Il resto è solo retorica da caserma.

Li Peng minimizza: in Cina nessun massacro

In un'intervista al «Figaro»

Non c'è stato alcun massacro sulla piazza Tian An Men, tranne qualche scaramuccia nelle vie adiacenti; la repressione colpì soltanto gli elementi più facinosi; verso gli studenti verrà usata clemenza; Zhao Ziyang ha sbagliato politica economica. Il primo ministro cinese Li Peng ha concesso una lunga intervista ad Alain Peyrefitte, scrittore, già ministro di Giscard, apparsa ieri sul «Figaro».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È la prima volta che il premier cinese si sotferma così diffusamente sui tratti fatti di giugno, quasi a voler chiudere quelle pagine e ristabilire i ponti con l'Occidente. «È stata largamente diffusa in Occidente - afferma Li Peng - una versione secondo la quale sulla nostra piazza Tian An Men, i carri armati dell'esercito sarebbero passati sui corpi della gente, il sangue sarebbe colato a fiumi, i cadaveri sarebbero stati ridotti in poltiglia. Ma sono certo che non avete potuto vedere alcuna immagine che abbia veramente mostrato qualcuno schiacciato da un carro armato... Segni di clemenza verso gli studenti? «Non c'è alcun problema. Ci prepariamo appunto a farlo... Riteniamo che tutti coloro che non abbiano violato il codice penale, che non si siano abbandonati a gesta criminali, che non ab-

biano commesso saccheggi, appiccato incendi, ucciso o aggredito i militari, non saranno perseguitati... Abbiamo inoltre il dovere di punire quelli che sono legati a servizi stranieri di informazione o di sabotaggio. Naturalmente, prima di perseguirli, bisogna avere delle prove. Quanto agli inquirenti e agli organizzatori di questi fatti, perseguiremo anch'essi conformemente alla legge, ma il loro numero sarà limitato al minimo. Quanto a tutti gli altri, daremo prova di indulgenza al loro riguardo».

Li Peng riconosce l'esistenza di un reale malcontento, individuandone tre cause: «Primo: l'aumento dei prezzi, che l'anno scorso ha toccato il 18,5%. Si può dire che è stato provocato dalla politica economica erronea di Zhao Ziyang. Secondo: la corruzione in seno al partito e al governo ha suscitato la collera

«Cile, è cominciata nel sangue la campagna elettorale»

Reazioni all'assassinio di un dirigente del Mir

La notizia dell'assassinio di Jecar Neghme, dirigente del Mir (movimento della sinistra rivoluzionaria cilena), nella notte del 4 settembre scorso a Santiago, è stata come un pugno nello stomaco per Claudina Nunez, candidata del Pais alle prime elezioni democratiche in Cile. Una donna di 35 anni, arrivata fortunatamente alla Festa per raccontare la violenza, la miseria e l'immensa forza del suo paese.

LA NOTIZIA DELL'ASSASSINIO DI JECAR NEGHOME, DIRIGENTE DEL MIR (MOVIMENTO DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA CILENA), NELLA NOTTE DEL 4 SETTEMBRE SCORSO A SANTIAGO, È STATA COME UN PUGNO NELLO STOMACO PER CLAUDINA NUNEZ, CANDIDATA DEL PAIS ALLE PRIME ELEZIONI DEMOCRATICHE IN CILE. UNA DONNA DI 35 ANNI, ARRIVATA FORTUNATEMENTE ALLA FESTA PER RACCONTARE LA VIOLENZA, LA MISERIA E L'IMMENSE FORZA DEL SUO PAESE.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANNA MORELLI

GENOVA. «Io lo conoscevo bene. Con lui e con sua moglie Ageda abbiamo fatto tante battaglie, anche se io sono militante del partito comunista e lui del Mir. Ma Jecar, il cui padre era stato assassinato nel '73, era un uomo intelligente e non più di dieci giorni fa aveva rivolto un appello ai suoi compagni perché alle elezioni presidenziali del 14 dicembre votassero compatti per il «nostro» candidato, Patricio Aylwin». Claudina Nunez, minuta, con due occhi nerissimi penetranti come spilli, in nottata ha parlato con Santiago ed ha saputo i particolari di questo ennesimo, efferato delitto di regime. Jecar Neghme è stato falciato da una raffica di mitra, nei pressi di una sede del Mir, da una macchina in corsa. Subito è stata accreditata la voce di un «regolamento di conti» interno, inna-

poi l'assassinio è stato rivendicato da uno «squadrone della morte» che si sa essere alle dirette «dipendenze» di Pinochet. «Noi militanti di sinistra - dice Claudina, con una voce ferma che non lascia tradire la sua enorme emozione - ci aspettavamo questa reazione del governo, nel momento in cui la campagna elettorale fosse entrata nel vivo. Pinochet è lenito a morte. Sa finire e questo è il momento più pericoloso. Il tentativo è quello di creare un clima di violenza e di terrore, senza colpire però direttamente i dirigenti politici più in vista».

Claudina è riuscita ad arrivare a Genova solo grazie all'immunità scattata il 1° settembre scorso per i candidati alle elezioni. Fino ad allora è vissuta in clandestinità perché

ricercata dal regime di Pinochet che l'aveva denunciata per «istigazione a delinquere», dopo l'occupazione di alcuni terreni nei sobborghi di Santiago. Ieri l'incontro fraterno con Ugo Pecchioli, che l'aveva conosciuta nel gennaio scorso nel quartiere della «Victoria» di Santiago, di cui Claudina Nunez è presidente clandestina, anche se eletta democraticamente dai 28mila abitanti.

«L'assassinio del dirigente del Mir da parte dei fascisti - ha detto il presidente del gruppo dei senatori comunisti italiani - può lasciare capire l'intenzione dell'estrema destra cilena di impedire una libera campagna elettorale per la restaurazione della democrazia. Sono però convinto - ha concluso Pecchioli - che l'alta coscienza democratica delle forze antifasciste cilene saprà respingere ogni tentativo di provocazione e consentire che il Cile, attraverso libere elezioni, riconquisti la propria libertà».

È la storia di questa piccola, semplice donna, è esemplare. Ha cominciato la sua lotta con le «poblabionce» della «Victoria», uno dei quartieri più «miserabili» e disgregati della capitale cilena, a undici anni, sotto il governo Allende. Ha sempre vissuto con loro,

patito le loro stesse sofferenze, conosce i loro bisogni. Suo padre nel '76, dopo tre anni di clandestinità, è morto in seguito alle persecuzioni della dittatura fascista e Claudine giovanissima ha subito arresti e confino. Nel 1985 è eletta presidente della «Metropolitana de poblabores». Poi quest'anno l'elezione a presidente della sua quartiere, «La Victoria» e il lavoro faticoso, senza mezzi, senza possibilità di accedere alla Tv, per preparare le elezioni, organizzando i disoccupati, i giovani, le donne. «Ho la certezza assoluta che dobbiamo vincere - dice Claudina - ma il nostro deve essere un trionfo. Dobbiamo superare necessariamente la soglia del 61%, perché per la legge elettorale-truffa Pinochet può nominare a tavolino un terzo dei deputati e senatori. E poi dobbiamo ottenere di poter eleggere anche i sindaci e i consiglieri comunali dei municipi (oggi nominati anch'essi direttamente dal regime n.d.r.), altrimenti la nostra vittoria rischia di diventare un guscio vuoto, una democrazia «protetta», dove comunque non cambierà niente. Non hai paura, Claudina? «Tanta. Ma la paura non ha fermato la voglia di libertà di nessun cileno, e nemmeno la mia».

Questo è il punto. Il resto è solo retorica da caserma.

Il governo risponde alle accuse di Gheddafi



La posizione dell'Italia di fronte alle richieste libiche di indennizzo per l'occupazione subita «non è mutata». Per noi - ha detto il portavoce del nostro ministero degli Esteri - l'accordo del 1956 ha chiuso il problema di eventuali riparazioni. Nel suo intervento di martedì scorso al vertice dei paesi non allineati in corso a Belgrado, il leader libico Gheddafi (nella foto) ha detto che l'Italia e la Francia devono pagare dei risarcimenti al suo paese per le stragi compiute in epoca coloniale ed ha chiesto «un regolamento di conti tra paesi colonizzati e colonizzatori per fissare l'ammontare dei risarcimenti. Gheddafi non riconosce il trattato del 1956 tra l'Italia e la monarchia di re Idriss, con il quale il nostro paese considera chiuso il contenzioso sul periodo coloniale, perché allora «la Libia non era indipendente. La monarchia - ha aggiunto Gheddafi - non rispettava i diritti del popolo e per questo abbiamo fatto la rivoluzione».

Scarica scorie nel mar d'Irlanda una centrale nucleare inglese

Un guasto nella centrale nucleare inglese di Sellafield ha provocato lo scarico di una quantità anomala di scorie nel mare d'Irlanda. Il portavoce dell'Ente nucleare inglese ha confermato che sono in corso controlli straordinari sulle spiagge ma ha definito una «sciocchezza assoluta» la notizia - diffusa da Greenpeace - sulla fuga di radioattività. Un guasto degli strumenti in un serbatoio, ha spiegato l'Ente nucleare, ha fatto sì che una quantità di scorie leggermente superiore al normale fosse scaricata in mare. Ma assicura che non esiste alcun pericolo per l'ambiente e per la popolazione. Un attivista di Greenpeace accusa l'Ente inglese di minimizzare l'accaduto: «Per quasi 40 anni, Sellafield ha scaricato nel mare d'Irlanda scorie radioattive. Quello odierno è solo l'ultimo di una lunga serie di incidenti».

Novità nel bilancio Urss per ridurre il deficit

Il deficit globale del bilancio dello Stato sovietico, che era di 120 miliardi di rubli (252mila miliardi di lire) all'inizio del 1989, dovrebbe scendere a 95 miliardi di rubli (199mila miliardi di lire) entro quest'anno. È quanto prevede il progetto per il nuovo bilancio dell'Urss che sarà discusso alla fine del mese nella riunione del Soviet supremo. Il nuovo progetto di bilancio per il 1990 prevede alcune novità. Intanto, ci sarà un ulteriore aumento degli investimenti per i beni di consumo e per l'edilizia non industriale. Ma, il progetto di bilancio prevede anche una nuova impostazione economico-finanziaria generale.

Eltin in visita privata negli Usa



Un'organizzazione privata americana per gli scambi culturali con l'Urss ha annunciato ieri che Boris Eltsin (nella foto) compirà dal 9 al 23 settembre prossimi una visita non ufficiale negli Stati Uniti. Eltsin - rifondatore delle elezioni della primavera scorsa per il parlamento sovietico - farà in America un giro di conferenze per discutere delle quali dovrebbe ricevere un compenso di 20.000 dollari che donerà poi a un fondo sovietico per la lotta contro l'Aids.

Praga critica Varsavia «Svendono il socialismo»

Per la terza volta in una settimana la rivista del Pci cecoslovacco, Tribuna, attacca i movimenti riformisti in Polonia e Ungheria, accusandoli di «svendere il socialismo». Secondo il giornale, non si tratta di processi di rinnovamento, ma le riforme in questi due paesi hanno creato un'atmosfera di «massochismo ideologico», facendo passare lo sviluppo storico del socialismo come una serie di errori, di insuccessi e persino di crimini. Il giornale critica aspramente anche «Solidarnosc» perché «si prefigge lo scopo di distruggere il socialismo».

Dopo 28 anni Eritrea, al via il negoziato

Mozambico Mediazione vaticana con la Renamo?

WASHINGTON. Si incontrano oggi alla periferia di Atlanta in Georgia le delegazioni etiopi ed eritree che dovrebbero avviare le trattative per decidere della sorte dell'Eritrea, la cui popolazione sta lottando in armi da ventotto anni contro Addis Abeba nel nome del diritto all'autodeterminazione. L'avvio di questo negoziato storico è opera di Jimmy Carter, l'ex presidente degli Stati Uniti, l'unico tra i vari negoziatori che si erano autocandidati a riscuotere la fiducia delle due parti. Né il colonnello Menghistu, capo dello Stato etiopico, né Isaias Awerwerk, leader del Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea (Fplp), il maggiore dei fronti d'opposizione eritrei, presenzieranno ai colloqui di Atlanta. I rappresentanti etiopi presenti sono Ashagre Yigletu, Bilegn Mandro, Thibebu Kebele e Fessaha Yimer. Quelli del Fplp: Alamin Mohamed Said, Mahiud Sherifo, Hailu Weldensal e Ahmed Haji Ali. All'avvio delle trattative si è giunti dopo il tentato golpe ai danni di Menghistu del maggio scorso, quando metà dell'esercito si ammutinò e la questione eritrea tornò prepotentemente alla ribalta.

CITTÀ DEL VATICANO. I guerriglieri della «Renamo», che da 14 anni sono in lotta contro il governo del Mozambico, chiedono a papa Wojtyla una mediazione, la sola, dicono, che possa pacificare il paese. A rivelarlo è il padre cappuccino Giordano Pagliara, il solo scampato all'autodeterminazione. L'avvio di questo negoziato storico è opera di Jimmy Carter, l'ex presidente degli Stati Uniti, l'unico tra i vari negoziatori che si erano autocandidati a riscuotere la fiducia delle due parti. Né il colonnello Menghistu, capo dello Stato etiopico, né Isaias Awerwerk, leader del Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea (Fplp), il maggiore dei fronti d'opposizione eritrei, presenzieranno ai colloqui di Atlanta. I rappresentanti etiopi presenti sono Ashagre Yigletu, Bilegn Mandro, Thibebu Kebele e Fessaha Yimer. Quelli del Fplp: Alamin Mohamed Said, Mahiud Sherifo, Hailu Weldensal e Ahmed Haji Ali. All'avvio delle trattative si è giunti dopo il tentato golpe ai danni di Menghistu del maggio scorso, quando metà dell'esercito si ammutinò e la questione eritrea tornò prepotentemente alla ribalta.

Irak 700 morti in arsenale esploso?

NICOSIA Un'esplosione dilaniò un impianto missilistico segreto nei dintorni di Baghdad a metà agosto provocando 700 morti e feriti. Lo affermano fonti dell'opposizione clandestina irachena confermando nella sostanza la notizia riportata oggi dal giornale inglese *The Independent*. Il governo iracheno evita, per ora, di fare commenti e i mezzi di informazione del paese con troianità dello Stato non hanno mai fatto parola del disastro. Ma una conferenza autorevole viene dal Cairo, dove un funzionario del ministero della Difesa, trincerandosi dietro l'anonimato, ha dichiarato alla Bbc che nell'impianto, dove lavoravano tecnici egiziani e effettivamente avvenuta un'esplosione che ha causato un elevato numero di vittime. L'Independent scrive che vi sono stati 700 morti. Un dirigente dell'Unione patriottica del Kurdistan movimento illegale in lotta contro Baghdad per l'indipendenza del Kurdistan ha dichiarato all'Associated Press che la cifra di 700 comprende al numero dei corpi recuperati ma che il totale tra morti e feriti è più vicino a realtà a 2.500. L'esplosione è avvenuta di notte. L'Independent riporta come data il 17 agosto. Nell'impianto situato tra le località di Al Diwanlyan e a circa 64 km a sud di Baghdad si costruiva una versione modificata dei missili Condor 2 argentini terra terra di media gittata. Il complesso scendeva le fiamme copre un'estensione di 2.500 chilometri quadrati superficie enorme che indica che vi è compresa una rampa di lancio sperimentale, oltre a laboratori stabilimenti di fabbricazione dei missili e le abitazioni di chi vi lavorava. L'esplosione e le fiamme avrebbero distrutto un terzo circa del complesso.

Panama «Bush non vuole l'invasione»

BEGRADO «Bush mi ha assicurato che gli Usa non mi terrebbero a Panama». L'annuncio è stato dato ieri dalla tribuna della conferenza dei non allineati dal presidente venezuelano Perez Bush avrebbe telefonato personalmente per dare questa assicurazione ma anche per riaffermare la volontà degli Usa di combattere fino in fondo il regime di Noriega. Gli Stati Uniti non restituirebbero l'ammnistia del canale il primo gennaio del 1990 come previsto dagli accordi firmati e non ritireranno le loro basi a Panama non avrà un governo, «il nostro giudizio» democratico Raul Castro due giorni fa aveva accusato gli Stati Uniti di essere pronti ad un attacco militare. Ieri Ortega ha aggiunto: «Gli Usa fanno una brutale politica imperialista».



Ungheria La lunga attesa dei profughi dalla Rdt

Un gruppo di tedeschi dell'Est nel campo profughi di Zuglitz in Ungheria attende autorizzazione ad emigrare in Occidente. Intanto trenta di loro hanno passato la frontiera con l'Austria clandestinamente la notte tra martedì e mercoledì i loro compagni rimasti in territorio magiaro diverse migliaia stanno organizzando uno sciopero della fame per premere sulle autorità magiare affinché il permesso di espatrio sia concesso sollecitamente. Due diplomatici della Rdt hanno tentato invano ieri di convincere i loro concittadini a desistere dai propositi di fuga.

Gli americani hanno abbandonato la sede diplomatica in Libano assediate dai «fedeli» del leader cristiano Aoun

Beirut, evacuata ambasciata Usa

Con un colpo di scena gli Usa hanno abbandonato Beirut. L'ambasciata e tutto il personale della sede diplomatica Usa, stretta d'assedio da dimostranti cristiani hanno lasciato la capitale libanese per Cipro. Da Washington si precisa che la decisione non significa che l'ambasciata sia stata chiusa. Intanto sembrano pronte a rimettersi in moto le iniziative diplomatiche del Comitato internazionale arabo.

BEIRUT La partenza dell'ambasciatore John McCarthy e degli altri quattro diplomatici Usa accreditati a Beirut accompagnati dai loro familiari - 30 persone in tutto - è stata rapidissima ed attesa. Alle sette della mattina si sono imbarcati su tre elicotteri all'interno del recinto dell'ambasciata. Destinazione ignota. Soltanto successivamente si è saputo che i rappresentanti diplomatici di Washington erano atterrati in una base di Cipro.

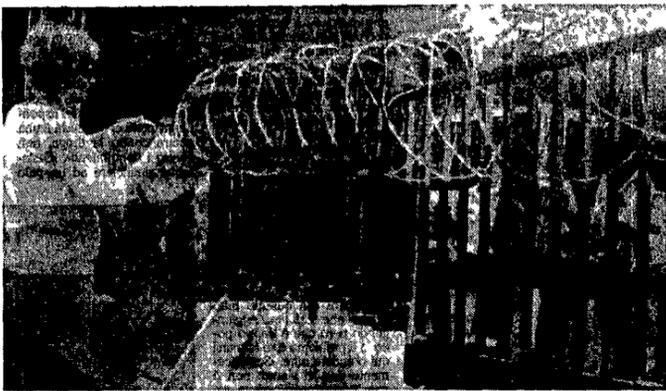
L'evacuazione a sorpresa è avvenuta dodici ore dopo l'inizio dell'assedio dell'ambasciata da parte di alcune migliaia di dimostranti cristiani. La pacifica manifestazione aveva lo scopo di sollecitare una svolta della politica degli Stati Uniti nei confronti del Libano dove la popolazione cristiana accusa Washington di sostenere i siriani. La stessa ambasciata era stata circondata quest'anno per oltre 42 giorni da «fedeli» del generale Aoun che reclamavano «una politica sincera» a favore dei cristiani contro la presenza siriana in territorio libanese. Ma durante la notte l'ambasciata americana ha dato ai

dimostranti un ultimatum affermando che la sede diplomatica sarebbe stata chiusa se non fosse terminato l'assedio. Poi l'improvvisa partenza.

Il generale Michel Aoun capo dell'esercito cristiano ha commentato la partenza degli americani affermando che gli Stati Uniti sono «come Caino» e che i diplomatici sono fuggiti «perché non riuscivano più a sostenere lo sguardo di Aoun».

Il quotidiano libanese *An Nahar* scriveva ieri che l'ambasciatore americano aveva comunicato martedì al re sponsabile del governo cristiano la sua intenzione di abbandonare l'ambasciata. Secondo il giornale molti diplomatici americani avevano già lasciato il paese dopo la conferenza stampa tenuta da Aoun durante la quale il generale aveva attaccato duramente la politica Usa.

Il dipartimento di Stato americano ha fatto sapere che lo sgombero della sede diplomatica di Beirut è solo tem



L'ingresso della ambasciata americana a Beirut

poraneo» e che l'ambasciatore diplomatico McCarthy e il suo staff intendono tornare nella capitale libanese non appena le circostanze lo permetteranno. «L'evacuazione» ha aggiunto il dipartimento di Stato - è solo temporanea e non implica una diminuzione degli sforzi americani per aiutare il Libano in questo momento di difficoltà. Sulla tempestività dell'evacuazione ha insistito anche il portavoce ufficiale della Casa Bianca Marlin Fitzwater aggiungendo che la decisione è stata presa personalmente da George Bush il presidente - ha riferito il portavoce - ha dato l'ordine di sgombero dopo aver discusso

Ma Washington precisa: «È una soluzione temporanea» Minacce contro gli ostaggi dagli estremisti filoiraniani

a lungo con il segretario di Stato James Baker il ministro della Difesa Richard Cheney e il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft. Proprio mentre i diplomatici americani lasciavano Beirut in elicottero si è scatenato un intenso duello di artiglieria. I combattimenti sono durati oltre tre ore mentre una pioggia di obici cadeva sul settore cristiano e musulmano della capitale facendo precipitare nuovamente nella disperazione la popolazione civile. Le ore precedenti infatti avevano portato un barlume di speranza. Secondo notizie diffuse a Beirut uno speciale Comitato internazionale arabo incan-

cato di studiare soluzioni pacifiche per il paese potrebbe già riprendere nei prossimi giorni la propria attività interrotta un mese fa a causa della situazione di stallo in cui si era venuto a trovare. Lo sblocco della situazione sarebbe stato reso possibile da colloqui a vertice inter arabi svoltisi in queste ore sia a Tripoli in occasione delle celebrazioni per il ventesimo anniversario della rivoluzione libica sia a Beirut dove è in corso la conferenza dei non allineati. I capi di stato di Algeria, Marocco e Arabia Saudita - che formano il comitato - avrebbero tratto dai loro contatti con esponenti siriani la convinzione che i

colloqui possano essere ripresi «su nuove basi». La notizia dell'evacuazione dell'ambasciata americana di Beirut e il previsto raggruppamento di unità della Sesta flotta ha fatto scattare l'allarme presso i gruppi integralisti filoiraniani. «La partenza dei rappresentanti di Satana può significare che si sta preparando un piano per cercare di colpire e liberare gli ostaggi. Se questo risulterà vero gli ostaggi saranno i primi a pagare». Lo stesso Bush aveva ammesso nelle ultime ore che i movimenti della flotta americana sono «collegati» con la drammatica vicenda degli ostaggi occidentali.

I conflitti fra Iran e Irak, fra Afghanistan e Pakistan, bloccano il vertice Uno spiraglio per il Libano: la Siria si ritirerebbe

Crisi regionali, i non allineati divisi

Perez de Cuellar segretario dell'Onu è partito da Belgrado senza riuscire a portare intorno ad un tavolo Iran e Irak. Tra Afghanistan e Pakistan è gelo assoluto. Sul Libano, Siria e Irak si lanciano accuse reciproche. I conflitti regionali dividono i paesi non allineati. Solo nella situazione libanese sembra aprirsi uno spiraglio. La Siria dicono fonti arabe, sarebbe disposta a ritirare le sue truppe.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

BEGRADO Un vertice di incontri a vuoto e una speranza ancora debolissima. La diplomazia segreta al lavoro nel Sava Center di Belgrado non è riuscita a meno di colpi di fuoco dell'ultimo minuto ad avviare trattative per la soluzione dei conflitti regionali. Guerre e crisi che coinvolgono non proprio numerosi paesi non allineati. L'unico segnale di speranza per ora bassi va go e non confermato ufficial-

mente riguarda una disponibilità siriana a ritirare il proprio esercito dal Libano. La Siria isolata nel comitato politico che sta varando un documento ci e chiede il cessate il fuoco immediato a Beirut avrebbe ammorbido la sua posizione. La notizia arriva da diplomatici arabi di alto rango. A quel che di questo passo in avanti è l'Olp che ha avuto incontri segreti con l'Irak e la Siria. A quest'ultimo colloquio hanno partecipato il numero due del regime siriano Ali Khaddam e il ministro degli Esteri palestinese Khaddoumi. I rappresentanti di Damasco avrebbero dichiarato di essere disposti a ritirare le truppe. «Questi sviluppi potrebbero essere entro un paio di mesi». I palestinesi hanno chiesto un impegno più preciso che per ora non c'è. Si aspettano nuovi segnali da Casablanca dove si riunirà il comitato arabo composto da Arabia Saudita, Marocco e Algeria che di a trovare una proposta per mettere fine al massacro libanese.

Ma su tutte le altre guerre combattute dai paesi non allineati su fronti opposti il vertice registra un fallimento che difficilmente sarà evitato in questa ultima giornata di lavoro. Perez de Cuellar segretario generale dell'Onu è partito da

Belgrado con una dichiarazione di sconforto. «Sarei disonesto se dicessi che ci sono stati progressi». Il segretario delle Nazioni Unite aveva cercato in tutti i modi di mettere intorno ad un tavolo Iran ed Irak. L'obiettivo far ripartire i colloqui di pace bloccati da un anno è riuscito solo ad avere incontri separati con i ministri degli Esteri dei due paesi, senza alcun risultato.

Gelo assoluto anche tra Afghanistan e Pakistan. Ieri mattina il presidente afgano Najibullah ha rilanciato la proposta di una conferenza internazionale. Al movimento dei non allineati ha chiesto di sostenere all'Onu il suo progetto. Prevede il cessate il fuoco la stesura di una nuova costituzione elezioni sotto la supervisione dell'Onu e un governo affidato ai partiti scesi dagli afgani. Il capo del go-

verno di Kabul ha attaccato il Pakistan e gli Stati Uniti che «omniscono armi alle bande che le usano per massacrare la popolazione civile». Il duro discorso di Najib ha subito scatenato la reazione del Pakistan non seccato alla conferenza internazionale e rifiuto a discutere un documento dei non allineati che dia qualche riconoscimento al governo di Kabul.

Dall'aula dell'assemblea generale tutti i riflettori sono ora spostati sulle commissioni che stanno discutendo le mozioni finali. L'approvazione dovrebbe arrivare entro stasera ma nelle aule c'è battaglia. I documenti politici debbono trovare una mediazione tra posizioni spesso contrapposte. Ancora più difficile la stesura di quelli economici in particolare nella parte che guar-

da il debito estero. L'unico documento che non ha opposizioni riguarda il sostegno dell'infiducia e alla creazione di uno Stato palestinese. Il leader dell'Olp Yasser Arafat ha ribadito ieri in una conferenza stampa la linea del dialogo con gli Stati Uniti, anche se non ha dato finora risultati. L'infiducia del popolo palestinese continuerà, le pietre saranno ancora il simbolo della battaglia nei territori occupati. «Noi abbiamo dato ordine di non usare le armi - ha però ammonito Arafat - ma la pazienza ha un limite. Di fronte alla escalation della repressione ci potranno essere reazioni imprevedibili». Il leader dell'Olp ha aggiunto che non intende recarsi all'assemblea dell'Onu di settembre anche se «il mio diritto di andarci è pieno nessuno può metterlo in discussione».

Duro attacco laburista ai conservatori Anche l'acqua ai privati nuovo «dono» della Thatcher

I miliardi spesi per fare propaganda alla privatizzazione dell'acqua una legge avversata dal 75% degli inglesi hanno messo i laburisti sul piede di guerra. Accusano la Thatcher di usare i soldi per fare pubblicità al suo partito in crisi. «Paghiamo per uno spot che dice che l'acqua viene dalle nuvole e poi il governo si lamenta perché non ha i soldi per migliorare la qualità di quella che beviamo!».

ALFIO BERNABEI

LONDRA Uno scontro furibondo è scoppiato tra laburisti e conservatori intorno all'operazione pubblicitaria senza precedenti che il governo usando i soldi dei contribuenti sta facendo per propagandare la privatizzazione dell'acqua. Dopo aver accusato i Tories di essere corrotti al punto da usare fondi pubblici per fare propaganda al loro proprio partito. Il incaricato all'Energia del governo ombra laburista Tony Blair ha chiesto un conto con l'Iba la commissione indipendente sui programmi tv per invitare le

compagnie televisive a non prestarsi alla manovra. «Un nuovo fenomeno ha preso piede nel Thatcherismo il governo spende ingenti somme estratte dalle tasche dei contribuenti e le impiega in aree politicamente sensibili per promuovere il suo messaggio attraverso la pubblicità televisiva».

Data la forte ostilità che esiste nel paese verso la privatizzazione dell'acqua (il 75% della popolazione è contrario alla misura secondo i sondaggi) i laburisti trovano che spendere soldi pubblici per

convincere la gente che l'acqua è una buona fonte di investimento resenta il cinismo. Da ieri sera uno spot televisivo presenta tubi e rubinetti che giocano al suono della «Water Music» di Handel mentre una voce dice: «Anche tu puoi essere il proprietario dell'acqua».

La privatizzazione di quello che era fino a poco tempo fa considerato un bene naturale è giunta al suo ultimo stadio. La scorsa settimana il governo ha messo gli attuali dieci enti idrici in mano a due società che si presenteranno sul mercato azionario in novembre. Il governo ha cancellato il debito di 5 miliardi di sterline che era stato accumulato dagli enti idrici e ha concesso una «dote» di un miliardo di sterline per mantenere i costi delle bollette entro limiti politicamente accettabili. È previsto tuttavia che le bollette aumenteranno del 50% in dieci anni. La pubblicità iniziata dal governo ieri sera è stata specificamente studiata per pro-

Consorzio Potenziamento Acquedotti COMUNI DI CATTOLICA RICCIONE MISANO GABICCE MARE Sede c/o Comune di Cattolica Tel. 955 403 Impianto S. Giovanni in Marignano Tel. 956 651

Estratto avviso di gara

Si rende noto che questo Consorzio indirizza quanto prima una licitazione privata per l'affidamento dei lavori di ampliamento della capacità utile dell'invaso - 1° stralcio. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 980.000.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con il metodo di cui all'articolo 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 con ammissione di offerte in ribasso o in aumento e ai sensi dell'articolo 2 bis della legge 28 aprile 1989 n. 155.

Nelle ipotesi di aggiudicazione dei lavori con offerta in aumento l'esecuzione delle opere sarà immediatamente consentita entro i limiti di spesa previsti dall'appalto in pendenza degli atti di adeguamento del frazionamento incremento percentuale 7%.

Le segnalazioni di interesse alla gara non vincolanti per l'Amministrazione appaltante dovranno essere inviate al Consorzio potenziamento acquedotti c/o Comune di Cattolica piazza Roosevelt 1 entro il giorno quindicesimo dalla pubblicazione del presente avviso.

Potranno partecipare alla gara le imprese iscritte all'Albo nazionale costruttori categoria 1 o categoria 10B per un importo adeguato.

Sono ammesse a presentare offerta imprese riunite ai sensi dell'articolo 20 e seguenti della legge 584/77 e successive modificazioni.

L'opera verrà finanziata con mutuo richiesto alla Cassa Depositi e Prestiti in corso di perfezionamento e con contributo regionale.

Copia integrale del bando può essere ritirata presso l'Ufficio ragioneria del Consorzio.

IL PRESIDENTE Mario Castelvetro

Unità Sanitaria Locale 14 CARPI - NOVI

Avviso di gara

Si rende noto che in data 30 agosto 1989 ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 14 del 2 febbraio 1973 e successive modificazioni è stato spedito per la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna l'avviso di gara per lavori di costruzione di un fabbricato adibito a SImap. L'importo a base d'asta ammonta a L. 871.328.848.

Per l'aggiudicazione si procederà mediante licitazione privata con sistema previsto dall'articolo 1 lettera c) della legge 2 febbraio 1973.

Le ditte che a il momento della richiesta d'invito dichiarano di volersi raggruppare ai sensi dell'articolo 20 legge n. 584/77 dovranno far pervenire tale richiesta sottoscritta da tutte le imprese facenti parte del raggruppamento indicando altresì la ditta capogruppo. Resta salva la facoltà per la ditta invitata individualmente di presentare offerta in sede di gara quale capogruppo di impresa associata ai sensi del già citato articolo 20 legge n. 584/77.

Non saranno ammissibili più richieste di invito all'appalto in oggetto formulate dalla medesima ditta sia singolarmente che in raggruppamento.

L'Usi n. 14 Carpi-Novì si riserva la facoltà di assegnare i lotti successivi di lavori a trattativa privata alla stessa impresa esecutrice del primo intervento con la procedura prevista dall'articolo 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1.

Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione in carta bollata allegando le dichiarazioni e i documenti prescritti nel sopraccitato bando da far pervenire entro la data del 20 settembre 1989 all'Usi n. 14 Carpi Novì via San Giacomo 2 41012 Carpi (Modena). Attività tecniche in nessun caso le domande di partecipazione vincoleranno l'Amministrazione appaltante. L'opera è finanziata dall'Amministrazione della Usi n. 14 Carpi e Novì.

Copia del bando integrale potrà essere richiesto a Usi n. 14 Carpi e Novì via San Giacomo 2 41012 Carpi (Modena). Attività tecniche telefono 059/659.403.

IL PRESIDENTE USL N. 14 Carlo Rocconi Vezzani

COMUNE DI VICO DEL GARGANO PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO, vista la normativa vigente in materia di appalti pubblici rende noto che questo Comune intende appaltare i lavori di viabilità nel piano di zona 167, per l'importo a base d'asta di L. 1.553.361.184, che l'aggiudicazione dei lavori avverrà con i criteri di cui all'art. 24 lettera a) punto 2 della legge 8 agosto 1977 n. 584 integrato dall'art. 2 bis della legge 28 aprile 1989 n. 155 con valore percentuale di incremento del 7% che è richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria 6 e per l'importo a base d'asta.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara indirizzando a questo Comune entro e non oltre 10 giorni perentori dal presente avviso apposita domanda in bollo da L. 5.000 con firma autenticata unitamente al certificato di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori in originale o copia autenticata pena l'esclusione precisando sul retro della busta l'oggetto della richiesta che vi è inclusa.

Vico del Gargano 24 agosto 1989.

IL SINDACO Matteo Fiorentino

COMUNE DI APRICENA PROVINCIA DI FOGGIA

Avviso di gara
IL SINDACO rende noto che con delibera consiliare n. 232 del 1° agosto 1989 è stato adottato il Piano Regolatore Generale di questo Comune ai sensi della vigente legislazione in materia.

Detto Piano con i relativi atti tecnici ed amministrativi è da oggi 30 agosto 1989 depositato presso la segreteria del Comune per 30 giorni consecutivi durante i quali chiunque può prendere visione. Nel successivi 30 giorni al suddetto periodo di deposito chiunque può proporre osservazioni al Piano adottato a tutela del pubblico interesse e/o coerenti agli obiettivi ed ai criteri di impostazione del P.R.G.

Apricena 30 agosto 1989

IL SINDACO Raffaele De Lorenzo

L'UNITA' VACANZE

MILANO Viale F. Testi 75 Tel. (02) 64 40 361
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40 490 345

**Svezia
Collisione
nel Baltico
16 morti**

■ STOCOLMA. Un marinaio morto e quattordici dispersi sono il bilancio della collisione, avvenuta la scorsa notte nel Mar Baltico, tra un peschereccio sovietico ed una petroliera finlandese. Le autorità marittime della Svezia, nelle cui acque si è verificato l'incidente hanno annunciato che non vi sarebbero più speranze di ritrovare in vita i marinai dispersi, che ora vengono considerati ufficialmente morti, e che, pertanto, le ricerche sono state interrotte.

Il peschereccio «Ladushkin», faceva parte di una flotta di 14 imbarcazioni sovietiche che stavano navigando a sud dell'isola di Golland, in acque territoriali svedesi, dove i sovietici hanno diritto di pescare a seguito di un accordo recentemente siglato tra Stoccolma e Mosca. Le condizioni del mare erano buone come pure la visibilità, quando, poco dopo la mezzanotte, la petroliera finlandese di 6000 tonnellate «Tebos Star» speronava violentemente il «Ladushkin», che colava a picco in pochi istanti.

La nave finlandese, appartenente alla «Finska Petroleum», era partita da Helsinki diretta al porto olandese di Amsterdam. Sembra che al momento della collisione, secondo quanto dichiarato dal suo comandante, stesse manovrando per evitare un altro peschereccio della flotta. Elicotteri e navi della Marina militare svedese si sono uniti al peschereccio sovietico che hanno immediatamente iniziato a perlustrare la zona di mare della collisione. Dopo circa un'ora veniva ritrovato ancora in vita ma gravemente ferito il radiotelegrafista del «Ladushkin». Subito trasportato in elicottero all'ospedale di Kalmar, sulla costa orientale della Svezia, moriva, però, dopo il ricovero. Nessun altro dei marinai del battello da pesca è stato ritrovato. Probabilmente, al momento della collisione, stavano dormendo sottocoperta e non hanno avuto il tempo di mettersi in salvo. Le autorità marittime svedesi li considerano, ormai, ufficialmente morti (nessuno può vivere tanto a lungo nelle fredde acque del Baltico) ed hanno dato l'annuncio di aver sospeso le ricerche. La petroliera, che ha riportato solo lievi danni, ha potuto continuare la navigazione.

Altissima partecipazione alla seconda giornata antiapartheid. Bassissima l'affluenza alle urne: nelle prime ore di ieri ha votato il 50% dei bianchi

Sudafrica, sciopero contro il voto razzista

I leader antiapartheid esultano: la seconda giornata dello sciopero generale di protesta contro il voto della vergogna è pienamente riuscita. L'astensione dal lavoro, nonostante lo stato d'emergenza e la repressione poliziesca (ieri ci sono stati centinaia di arresti) è stata del 90 per cento. Bassa la partecipazione al voto tra i bianchi, che nel primo pomeriggio era al 50 per cento. I nazionalisti temono di perdere oltre 40 seggi.

■ SUDAFRICA. Autobus semivuoti, servizi fermi, scuole, negozi e uffici chiusi nelle 114 townships del paese: così, nonostante lo stato d'emergenza in vigore ormai da un anno, il Sudafrica nero ha risposto alle elezioni dell'apartheid. I vertici del Movimento democratico di massa, l'«ombrello» che raggruppa le organizzazioni dei 19 milioni di neri, e del Cosatu, la più potente organizzazione sindacale di colore, sono più che soddisfatti. Se le punte della partecipazione alla giornata di protesta di due giorni fa erano vicine al

60 per cento, ieri si è ragguantato al 90 per cento. Nel Natal e nella provincia del Capo l'astensione dal lavoro è stata quasi totale, il colosso minerario «Anglo-American» ha reso noto che moltissimi lavoratori hanno incrociato le braccia.

Ma il dato politicamente più significativo di questa seconda giornata di boicottaggio contro le elezioni è certamente la partecipazione alle manifestazioni delle altre etnie meticcie e indiane, chiamate per la prima volta al voto nello stesso giorno dei bianchi. A Durban la polizia ha arrestato 13 meticcii che stavano dimostrando innalzando cartelli con la scritta: «Le elezioni rafforzano l'apartheid». Nella città di Bocksburg, nei pressi di Johannesburg, la polizia ha disperso con il lancio di bombe lacrimogene 250 ragazzini indiani che avevano inscenato una singolare forma di protesta indossando magliette con su scritto: «Non votare». Fino a questo momento si contano 11 feriti e l'arresto di 354 persone.

La campagna di protesta civile della maggioranza di colore, unita ad un freddo intento (in alcune province si sono registrate le più fitte nevicate degli ultimi 20 anni) ha contribuito a tenere lontana dalle urne la maggioranza degli elettori. Nei seggi, aperti dalle 7 del mattino fino alle 21, l'affluenza degli elettori si è mantenuta a livelli molto bassi, i più bassi negli ultimi anni, secondo molti osservatori. Nelle prime ore del pomeriggio la partecipazione al voto dei 3,17 milioni di elettori bianchi era appena al 50 per cento. A poco sono serviti gli ammonimenti della South African Broadcasting Corporation, la rete televisiva più seguita, che ha definito quelle di oggi «le più cruciali elezioni dal 1948», e gli incitamenti dei leader del National Party, il partito di Botha e De Klerk, al potere dal 1984, teme di perdere una buona parte dei seggi della camera riservata ai bianchi. I sondaggi assegnano al partito al potere dal 1948 meno della metà del voto dei bianchi. I nazionalisti sono insidiati dalla forte destra conservatrice di Andries Treurnicht, che conta 22 seggi nell'attuale parlamento, e che punta al ripristino di forme dure di segregazione razziale. La speranza dell'ex ministro all'Istruzione De Klerk, fautore di un timido



Il leader sudafricano F.W. De Klerk e sua moglie Marika alle urne

reformismo che punta nella futura costituzione di una camera che rappresenti anche i neri, ma contrano al principio di un uomo un voto, è quella di mantenere la maggioranza assoluta conservando almeno 84 degli attuali 123 seggi.

Il timore dei leader del Np è quello di dover ricorrere, per la prima volta nella storia politica sudafricana, a governi di coalizione. De Klerk, commentando l'abolizione dell'apartheid e il pieno riconoscimento dei diritti umani.

**Armamenti convenzionali
«Giustificato ottimismo» sull'esito dei negoziati: così la Nato va a Vienna**

■ BRUXELLES. Il dialogo negoziale sulle forze convenzionali in Europa mostra una «evoluzione positiva», sui «parametri più importanti» si profila già un'intesa di massima tra la Nato e il Patto di Varsavia. Restano è vero contrasti su punti marginali, «spesso dei dettagli», ma è prevedibile che lo «slancio politico» avrà presto ragione degli «ostacoli tecnici». Insomma, come ha fatto sapere ieri a Bruxelles un alto funzionario dell'alleanza, la Nato «nutre ottimismo giustificato», pur se accompagnato dalla «tradizionale prudenza che riserviamo sempre alle trattative sul disarmo».

La ripresa del dialogo oggi a Vienna, dopo una pausa estiva che è stata utilizzata dagli occidentali (e presumibilmente anche dall'altro campo) per mettere a punto proposte e posizioni, potrebbe dunque, almeno per quel che si sente dire a Bruxelles, aprire una «fase molto dinamica» verso un accordo sul disarmo convenzionale in Europa. E i funzionari Nato, prendendo atto con insolito calore della buona volontà manifestata dalla controparte, rivendicano qualche merito anche per sé. Il «gruppo ad alto livello», (Hf) incaricato di tradurre in concrete proposte il «pacchetto» negoziale presentato dal presidente Bush al vertice alleato di Bruxelles ha lavorato sodo presentando il grosso delle posizioni occidentali già il 13 luglio scorso, con quasi due mesi d'anticipo sulla scadenza del

la riapertura a Vienna. Durante l'estate, poi, ha continuato a riunirsi, sia per appianare alcune divergenze manifestatesi tra alcuni degli alleati - argomento sul quale gli ambienti ufficiali preferiscono glissare - sia per definire i punti ancora in bianco del pacchetto negoziale. Quelli, per esempio, relativi agli scambi di informazione, alle misure di stabilizzazione e verifica e alle garanzie di «non-aggravamento» del futuro accordo sulla riduzione delle forze convenzionali.

Sono i capitoli sui quali ha insistito, ieri, l'alto funzionario che ha illustrato il pacchetto ai giornalisti. Una serie di proposte molto «tecniche» (in parte ancora da definire e su cui pesa ancora qualche riserva, pare da parte di spagnoli e greci), il grosso delle quali potrebbe essere presentato già oggi e sulle quali esisterebbero buone manifestazioni di disponibilità da parte degli interlocutori orientali. Questa consonanza e il fatto che la Nato accetta ora di negoziare le forze aeree che in un primo momento aveva preteso di tener fuori dalla trattativa, oltre a un marcato avvicinamento delle posizioni reciproche delle cifre delle forze che dovrebbero restare nei due campi dopo i tagli decretati con l'accordo, rappresentano l'«evoluzione positiva» di cui a Bruxelles si prende atto con tanta soddisfazione. Il negoziato di Vienna sembra rinascere sotto una buona stella. □ P.S.

Il centro-destra viene battuto dal voto. Leggera flessione socialista

Olanda: crollo liberale, avanza la Dc

Verso la formazione di un governo di centro-sinistra nei Paesi Bassi, dove le elezioni politiche, secondo le proiezioni disponibili in serata, avrebbero fatto emergere un'indicazione dell'elettorato in questo senso. Il partito liberale, infatti, che era alieato con i democristiani, avrebbe subito un duro colpo, contro un lieve progresso della Cda del premier Lubbers e un leggero calo socialista.

Il primo partito della Camera olandese, i socialisti del Pvdv, guidati dal leader dell'opposizione Wim Kok, si fermerebbero al 31,8% (nell'86 avevano avuto il 33,3), perdendo 3 dei loro 52 seggi. Buon successo, invece, di altre due formazioni progressiste: i liberali di sinistra di «Democrazia 66» avanzerebbero all'8,3% (più 2,2), conquistando 12 seggi (più uno), mentre la coalizione della «sinistra verde» («groene links») raddoppierebbe i suoi 3 seggi passando dal 3,3 al 4%.

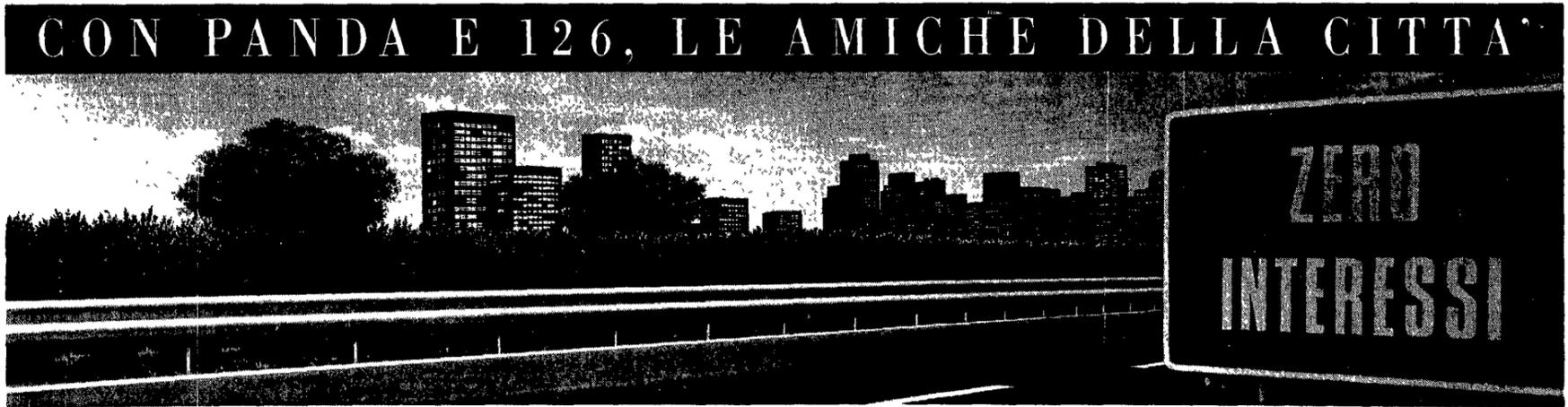
Dalle scelte dei dieci milioni di olandesi chiamati ieri alle urne ci si attendeva un'indicazione per la soluzione della difficile crisi politica in cui versa il paese dal maggio scorso. L'indicazione è venuta, e sembra abbastanza chiara: la for-

mazione di una coalizione tra i democristiani e i socialisti. L'ipotesi di un centro-sinistra, d'altronde, era quella più accreditata alla vigilia del voto, quando era apparso chiaro che c'era una maggiore affinità tra le posizioni del Pvdv e quelle della Cda piuttosto che fra quest'ultima e i liberali. Soprattutto sulla materia più importante, che è stata l'«elemento scatenante della crisi di maggio» il risanamento ambientale. Tanto i democristiani della Cda, un partito più progressista e orientato in senso sociale di quanto non lo siano i partiti «fratelli» europei, quanto i socialisti, infatti, appoggiano un ambizioso piano di investimenti, elaborato dal governo dopo un allarmante studio reso pubblico in dicembre dalle autorità sani-

Depositi di armi chimiche ad «alto rischio» in Rfg

■ BONN. Centinaia di migliaia di tonnellate di armi chimiche, in parte residui del secondo conflitto mondiale, costituiscono un rischio permanente per tutta la Repubblica federale di Germania. Lo afferma il quotidiano popolare Bild nel rientro sulla più recente scoperta di un deposito abbandonato di armi chimiche della seconda guerra mondiale: 200 mila granate a gas ritrovate durante il prosciugamento della zona paludosa «Dethlinger Teich» nei pressi di Munster. Dal-

l'inchiesta fatta da Bild dopo questa scoperta è risultato che nell'adiacente regione della Renania-Palatinato le forze armate statunitensi sono state costrette a «sigillare» un loro deposito di armi chimiche, poiché i contenitori del gas erano talmente ossidati da renderne impossibile il movimento. L'inchiesta ha indicato altresì che finora è stata accertata l'esistenza in Germania occidentale di ben 75 località ad alto rischio di inquinamento da armi chimiche.



RIENTRO INTELLIGENTE



Intelligente è tornare dalle vacanze scegliendo le ore e le strade meno affollate. Ancora più intelligente è prendere il largo nel traffico urbano sulle auto più appropriate, come Panda e 126. Fino al 30 settembre, le Concessionarie e le Succursali Fiat vi offrono queste due specialiste della città a condizioni entusiasmanti.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI

Amate il risparmio e la comodità di pagamento? Perfetto! Fino al 30 settembre è il vostro momento: potete pagare la Panda o la 126 che desiderate in 11 comode rate mensili, senza sborsare neanche una lira d'interesse e anticipando in contanti soltanto Iva e messa in strada.

50% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI

Con una rateazione fino a 36 mesi, Panda e 126 vi offrono un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi rateali. Acquistando Panda Young, ad esempio, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 236.000, risparmiando Lire 1.334.000.

FIATSAVA

L'offerta è valida su tutte le Panda e le 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/9/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

Borsa
-0,57%
Indice
Mib 1224
(22,40 dal
2-1-1989)



Lira
Movimenti
di scarso
rilievo
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
molto
terreno
(in Italia
1417,75 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Salario Novità negli accordi dei tessili

MILANO Sono già una ottantina le aziende tessili della Lombardia nelle quali il sindacato ha contrattato quote consistenti di salario aggiuntivo determinato in base a criteri proposti dallo stesso sindacato e non dal padronato. È un percorso, tuttora in fase sperimentale, che ha dato buoni risultati, è il giudizio della Filtea Cgil lombarda. Accordi firmati anche nelle aziende più blasonate del settore, come la Ratti (seta) dove l'esperimento è in corso dal 1985, o la Eliolona e la Eurojersey, entrambe tessiture e tintorie-stampere. Coinvolto è circa il 20 per cento degli oltre 70 mila addetti interessati nella regione dai contratti integrativi stipulati nell'ultimo biennio (ma gli addetti in Lombardia sono oltre 300 mila, in gran parte donne). Un risultato parziale ma utile. Come sottolinea il segretario regionale Bruno Ravasio, è stato ottenuto anche grazie ad un intenso impegno di preparazione e di grandi lotte per respingere le pretese di Federesilse che voleva legare il premio salariale alla presenza (con grave danno soprattutto per le lavoratrici) o al fatturato (su cui non decidono certo i lavoratori). Non senza una punta di legittimo orgoglio, Ravasio e gli altri leader lombardi (alla conferenza stampa hanno partecipato Dario Varin, Rino Carniti, Salvatore Barone e Stefano Mele) fanno notare che siamo ben lontani dal modello che ispira l'accordo sul premio di produzione alla Fiat: «Abbiamo puntato sulla professionalità, anche quella informale che solitamente sfugge, e sulla qualità della prestazione lavorativa: due elementi che, per esprimersi, presuppongono anche una migliore organizzazione del lavoro, dicono. Uno degli indici privilegiati dagli 82 accordi innovativi - spesso anzi è l'unico criterio - è la qualità della produzione. Anche se accompagnato da altri, il parametro della qualità rimane prevalente. La proposta era stata discussa in assemblea ed approvata. L'indice di qualità viene accertato di mese in mese da una commissione mista (azienda, delegati sindacali e lavoratori esperti eletti dall'assemblea) in base ad elementi oggettivi: diminuzione delle rese, dei bonifici, delle rilavorazioni, della produzione di seconda scelta, eccetera. La verifica di questi dati, spiega Ravasio, comporta un serio esame del modo di produrre. Ai miglioramenti corrispondono fasce salariali collettive, mai individuali. L'esame permette di accertare e quindi eliminare, eventuali strozzature nel ciclo produttivo. In moltissimi degli accordi viene prevista la formazione professionale, in qualche caso addirittura estesa a tutti i lavoratori: un corso biennale che si conclude con un certificato di profitto che le aziende si impegnano a valorizzare ulteriormente».

Il governo ombra di fronte alla sfida del debito pubblico «Trovare 35 mila miliardi nei prossimi due-tre anni»

Il governo Andreotti prepara una manovra indolore, già pensando alle elezioni amministrative della primavera prossima; intanto il debito non solo mangia risorse, ma ne indirizza la distribuzione e l'allocatione. Alfredo Reichlin, ministro del bilancio nel governo-ombra del Pci, propone che si trovino 35 mila miliardi in due-tre anni per portare in attivo il deficit primario.

NADIA TARANTINI

ROMA Lo squilibrio tra entrate e uscite - non ci fosse i debiti - va al pareggio; il governo ha delegato la politica economica al mercato, a cui si rivolge per finanziarsi aumentando a dismisura la propria spesa per interessi, arrivando ormai all'80% del bilancio dello Stato. Non sono cose nuove. Nuova, la prima dopo le ferie estive, è l'impostazione «di governo» data dal Pci con la riunione del consiglio dei ministri-ombra, e riassunta in questa conclusione: «stabilizzare il debito per ricapitalizzare il sistema». Il senso della proposta, che nei prossimi giorni sarà riempita di contenuti con riunioni specifiche di ministri economici del Pci, è stato riassunto ai giornalisti da

Alfredo Reichlin, subito dopo la sua relazione, la prima della riunione, nella saletta del direttivo dei senatori comunisti a palazzo Madama. «Il problema della finanza pubblica - ha esordito Reichlin - è arrivato in Italia a questo punto: siamo quasi vicini al pareggio del deficit primario, ma con un aggravamento della finanza pubblica, con il fabbisogno che non diminuisce e con il debito che continua ad autoaccumularsi, riducendo al minimo la capacità del Bilancio di fare politica economica: se non affrontiamo il problema del risanamento - ha concluso - è il deficit che fa la peggiore allocazione delle risorse. Il piano di rientro del governo-ombra del Pci, illustrato ieri per grandi linee da Reichlin, sarà presentato a fine mese, contestualmente alla presentazione della legge finanziaria a palazzo Chigi. Sin dalla prossima settimana, riunioni collegiali - ma non di Consiglio - metteranno i puntini sulle «i». Senza nascondersi - ha commentato il ministro-ombra del bilancio - le difficoltà di un paese come il nostro, con un sistema che delega le conoscenze solo al governo, non concedendo all'opposizione lo status istituzionale. Entrate e spese, dunque, saranno analizzate dai ministri-ombra del Pci. Anche per fare tagli? - è stato chiesto a Reichlin. «Ci sono da parte nostra - ha risposto - serie perplessità sulla qualità della spesa pubblica, che porta a duplicazioni di servizi, sovvenzioni dallo Stato. E anche - ha aggiunto - sentiamo la necessità di un mutamento qualitativo di un mutamento qualitativo in tempo a tradurre in legge. Lunedì si discuterà la proposta (resa nota dalla Dire) del ministro-ombra alle finanze Visco di un uso della leva fi-

Reichlin: «Portare in attivo il deficit primario» Visco: usare il fisco a fini ecologici. Lunedì il progetto

scale ai fini ecologici, intervenendo sulle imposte già esistenti, sia per contenere il consumo energetico, sia per tassare i prodotti inquinanti. La stabilizzazione del debito - ha precisato il ministro-ombra del bilancio - passa prima di tutto su un aumento della pressione fiscale ottenuto allargando la platea dei contribuenti, alla ricerca di una maggiore equità fiscale. La manovra economica era il primo punto all'ordine del giorno della prima riunione dopo le ferie del governo-ombra del Pci, ranghi quasi completi. E di manovra economica si continuerà a parlare, nel Gabinetto dell'opposizione comunista, presieduto da Achille Occhetto, almeno nelle prossime settimane. Ma non solo di economia si è discusso ieri: dei sei punti all'ordine del giorno ieri ne sono stati affrontati altri tre, l'emergenza Calabria, l'immigrazione, gli ultimi drammatici incendi in Sardegna. Di fisco e ambiente, di scuola elementare si parlerà nella prossima riunione. Non c'è stato il tempo. Dopo la relazione di Reichlin, è stata approvata la proce-

dura di cui dicevamo all'inizio, per presentare a fine mese un piano alternativo di risanamento della finanza pubblica. Poi, la relazione di Aldo Tortorella sul caso Calabria e la decisione di inviare la delegazione. Poi ancora, una lunga relazione di Giorgio Napolitano, per cominciare ad impostare le varie e complesse questioni dell'immigrazione. I punti qualificanti della sua proposta sono due: colloquio bilaterale con i governi dei paesi da cui provengono i più rilevanti flussi di immigrazione, e «piano di regolarizzazio-

I «carnitiani» vogliono due vice-segretari nella Cisl



Lista unitaria per l'elezione del consiglio generale. Voledone unanime sulla segreteria. Marini (nella foto) sembrava aver stravinto il congresso della Cisl e «scatato» la sinistra interna, i «carnitiani». Ora invece questi ultimi escono allo scoperto. Rino Caviglioli, in un articolo per il quotidiano Cisl, scrive che ci sono «nodii» irrisolti dal congresso. Prima di tutto quello del vice-segretario (Marini vuole D'Antoni, i «carnitiani» vogliono due vice-segretari). «È ancora aperta la ricerca di un assetto unitario», scrive Caviglioli.

Donne in segreteria Cgil: polemiche e smentite

Un dispaccio d'agenzia: nella segreteria Cgil stanno per entrare 3 donne. Immediata la smentita da corso d'Italia: della questione la segreteria non ha mai discusso. Né in modo formale né in via informale. L'ultima battuta sulla querelle l'ha detto poi il socialista Vigevani: «Fino ad ora - ha detto all'Adm-Kronos - negli organismi prepositi non è stato mai discusso formalmente il problema dell'ingresso di 3 donne in segreteria. Si è parlato solo dell'ingresso di una sola donna, una comunista. E anche noi siamo d'accordo».

Asta Bot di metà settembre: 8500 miliardi

Il ministro del Tesoro Carli ha deciso di offrire all'asta di metà settembre Buoni ordinari (Bot) per 8500 miliardi di lire. L'emissione proposta al mercato supera il quantitativo di Bot in scadenza che ammonta a 7250 miliardi di lire (di cui 6680 nei portafogli degli operatori). All'asta (le richieste dovranno giungere entro mezzogiorno dell'11 settembre) saranno «abitate» in particolare 2750 miliardi di lire di titoli trimestrali, 3250 miliardi di titoli semestrali e 2500 miliardi di titoli annuali. Come di consueto non è stato fissato alcun prezzo base. Il Tesoro ha anche reso noto che sono attualmente in circolazione Bot per 269.364 miliardi.

Mondiali, sopralluogo allo stadio di Cagliari

Un rapporto sulle condizioni di sicurezza allo stadio Sant'Elia di Cagliari, dove sono in corso i lavori di ristrutturazione in vista dei prossimi campionati del mondo di calcio, sarà inviato nei prossimi giorni al ministero del Lavoro dal competente l'ispettorato provinciale i cui tecnici hanno compiuto ieri un sopralluogo nell'impianto, nell'ambito di controlli disposti dopo la tragedia di Palermo. Controlli sono stati effettuati sui ponteggi, sui mezzi meccanici, sulle gru e sulle misure antinfortistiche. Proprio su quest'ultimo aspetto sarebbero state riscontrate alcune irregolarità. Non sarebbero invece emerse irregolarità dal punto di vista contrattuale.

Condono depenalizzato Pronto il decreto

Il ministro delle Finanze Rino Formica ha trasmesso ieri alla presidenza del Consiglio il testo relativo alla proposta di decreto legge concernente l'interpretazione autentica del cosiddetto «condono tributario». La proposta in questione esclude la rilevanza penale delle dichiarazioni rese dai contribuenti a seguito del differimento dei termini. Il decreto dovrebbe essere discusso lunedì prossimo dal Consiglio dei ministri e «conterà una interpretazione autentica dell'attuale legge in materia di ricostruzione della carriera fiscale che implicava la depenalizzazione».

Ministri finanziari Cee, vertice a Cap d'Antibes

È proseguita ieri la discussione all'interno della commissione europea in vista degli sviluppi dei negoziati fra i Dodici sull'unione economica e monetaria. Le trattative proseguiranno nel fine settimana, nel corso di un vertice che si svolgerà a Cap d'Antibes. Si tratterà di una consultazione informale nel corso della quale oltre che di monete, i Dodici discuteranno di fiscalità e soprattutto di misure contro l'evasione, in vista della liberalizzazione dei movimenti di capitali.

FRANCO BRIZZO

La trojka è già in panne Cgil «dura», imprese deluse

La Cgil parla di «forti dissensi» col governo sulla manovra economica. E già chiama alla lotta contro i tagli all'indennità di disoccupazione e alla cassa integrazione. Né, ad Andreotti, va meglio sul versante delle imprese. La Confindustria pretende duemila miliardi di sgravi. Ma Cirino Pomicino non se ne dà per inteso: «Non si può avere il consenso di tutti su ogni singolo punto della manovra».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Un po' come una boccia ai quattro angoli. La Finanziaria '90 è ancora tutta da scrivere ed è già sommersa dalle opposizioni. Prima fra tutte quelle del sindacato. Dopo le dichiarazioni rilasciate all'uscita dell'incontro con Donat Cattin, ieri le confederazioni hanno riflettuto bene su questa prima riunione col governo. Ma i toni non sono cambiati: sono durissimi. La segreteria Cgil, per esempio, in una nota, la più grande organizzazione sindacale respinge tutto quel che finora ha elaborato la trojka economica. Proposte, idee, «avanzate». E «no» al progetto governativo di tagliare l'indennità di disoccupazione (progetto che non deve essere poi tanto in alto mare, se la Cgil è in grado di quantificare il risparmio previsto da Andreotti per questa voce: 600 miliardi). Ed è un «no» inequivocabile. Dice Pomicino, segretario Cgil: «È ridicolo e vergognoso che si voglia iniziare il risanamento dello Stato partendo dal disoccupato». Violando anche l'accordo sottoscritto l'anno

scorso da De Michelis (che portava al 20% del salario l'indennità di disoccupazione) e che il Parlamento non ha fatto in tempo a tradurre in legge per la crisi. Ancora, la Cgil non vuol neanche sentir parlare di sganciamento delle pensioni dalla dinamica delle retribuzioni, né tantomeno di «storbiacelle» alle spese per la cassa integrazione (anche la Cisl è su questa posizione: Alessandrini, uno dei segretari del sindacato cattolico ha definito le proposte del governo «privilegi di pudore»). Fatti i conti, dunque, la Cgil «dissent» sull'impostazione complessiva della manovra, almeno quella che si è uelinate finora. Certo Trentin aspetta l'incontro con Andreotti - lunedì o martedì - per esprimere un giudizio compiuto, ma intanto già può esprimere una «forte preoccupazione». Di più: Pomicino già parla di mobilitazione necessaria - prima di tutto degli «stagionali» e casalinghi - per rispondere alle

«provocazioni». E per il governo le cose non sono andate meglio neanche con gli imprenditori. Ieri mattina, la trojka, accompagnata da Martelli s'è incontrata col presidente della Confindustria. Riunione che non ha detto granché. Pomicino ha detto che col governo non si è entrati nel merito su nulla. Comunque, anche se si è rimasti sulle generali, il pour parler ha fatto emergere convergenze e divergenze. Convergenze sugli obiettivi strategici (ma il vice di Pomicino, Patrucco, ironizza su quest'indennità di vedute: «Trovatevi uno a cui non sta bene il risanamento del deficit»), ma anche «dissent» sulle cose da fare. Di più il leader non ha voluto dire («le cose che non ci staranno bene, quando le conosceremo, grideremo forte»), se non il solito invito al sindacato ad «autolimitarsi», soprattutto sul salario - invito esteso anche al governo in quanto

controparte nei contratti pubblici - e l'ennesima denuncia sull'alto costo del lavoro. Un fatto che il vicepresidente Patrucco ha ribattuto anche nel «faccia a faccia» che ha avuto, nel pomeriggio con Donat Cattin (presente l'Intersind). Pure da questo vertice è venuto fuori ben poco. Solo la convinzione reciproca che gli oneri sociali pagati dalle aziende vanno ridotti. Come? Non l'hanno spiegato. Così resta sul tappeto la proposta governativa di uno «scambio» con la Confindustria tra meno contributi pensionistici e mancata riduzione degli oneri sociali. Gli industriali però si sono fatti i conti e hanno fatto sapere che il risparmio realizzato a spese dell'Inps ammonterebbe a 1700 miliardi. Il ripristino degli sgravi fiscali al livello dell'88, abbasserebbe, invece, per le imprese il costo del lavoro di 2000 miliardi (cifre che ha fatte ieri mattina dal direttore della Confindustria Cipolletta). Par di capire che

Condono depenalizzato Pronto il decreto

Il ministro delle Finanze Rino Formica ha trasmesso ieri alla presidenza del Consiglio il testo relativo alla proposta di decreto legge concernente l'interpretazione autentica del cosiddetto «condono tributario». La proposta in questione esclude la rilevanza penale delle dichiarazioni rese dai contribuenti a seguito del differimento dei termini. Il decreto dovrebbe essere discusso lunedì prossimo dal Consiglio dei ministri e «conterà una interpretazione autentica dell'attuale legge in materia di ricostruzione della carriera fiscale che implicava la depenalizzazione».

Ministri finanziari Cee, vertice a Cap d'Antibes

È proseguita ieri la discussione all'interno della commissione europea in vista degli sviluppi dei negoziati fra i Dodici sull'unione economica e monetaria. Le trattative proseguiranno nel fine settimana, nel corso di un vertice che si svolgerà a Cap d'Antibes. Si tratterà di una consultazione informale nel corso della quale oltre che di monete, i Dodici discuteranno di fiscalità e soprattutto di misure contro l'evasione, in vista della liberalizzazione dei movimenti di capitali.

FRANCO BRIZZO

Del Turco al corteo di stamane per la sicurezza del lavoro
Clinicamente morto il quinto operaio travolto dal traliccio

Il giorno di Palermo con gli edili

Oggi Palermo del lavoro sarà in piazza accanto agli edili per chiedere sicurezza nei luoghi di lavoro. La manifestazione, che sarà conclusa da Ottaviano Del Turco, ad una settimana dal crollo del traliccio nello stadio dei Mondiali di calcio che ha provocato la morte di cinque lavoratori. Il quinto operaio è clinicamente deceduto ieri. Oggi i periti del giudice Ayala tornano alla Favorita.

ROSANNA LAMPUGHNANI

ROMA «Lavorare per vivere non per morire». La parola d'ordine della manifestazione di questa mattina a Palermo acquista maggiore significato dopo la notizia arrivata dall'ospedale Civico Antonio Cusumano, 23 anni, è clinicamente morto. L'elettroencefalogramma è piatto. Salgono così a cinque le vittime del crollo nello stadio avvenuto il 30 agosto scorso. L'omicidio bianco di Cusumano si aggiun-

ge a quelli di Giovanni Carolo, Gaetano Palmieri, Domenico Rosone e Serafino Tusa, investiti da un traliccio della copertura dell'impianto. Il magistrato sta indagando su questa vicenda e con lui i tre periti che questa mattina faranno un altro sopralluogo nella Favorita e che potrebbe portare al dissequestro dello stadio. Ma un'indiscrezione è già trapelata gli otto tralicci caduti: prima uno, quello mortale, poi altri sette il giorno dopo - erano assicurati alla trave portante con dei bulloni, ma senza i previsti tiranti che avrebbero dovuto smorzare ogni vibrazione. E quindi, probabilmente, il forte vento della scorsa settimana avrebbe disancorato i tralicci. E oggi, proprio per fermare incidenti come quello della Favorita, l'intera città di Palermo si fermerà. Uno sciopero generale cittadino è stato indetto in concomitanza con quello regionale degli edili. Un corteo partirà alle 9,30 da piazza Croci e terminerà davanti allo stadio, dove parleranno Carmelo Barbagallo, segretario della Uil di Palermo, Natale Forlani, segretario generale Filca Cisl e, infine, Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil. Ma saranno a Palermo anche altri dirigenti sindacali nazionali. To-

nino e Vinay degli edili Cgil, Serafini degli edili Uil. Parteciperanno, infine, delegazioni di lavoratori impegnati nei cantieri dei Mondiali '90: di Bari, Napoli, Roma. La manifestazione avrà al centro alcune richieste precise che il sindacato rivolge al governo, innanzitutto: organizzazione del lavoro, sicurezza antinfortunistica, prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, attività ispettiva, limitazione dei subappalti, istituzione della nuova figura del delegato alla sicurezza nelle fabbriche e nei cantieri. Queste richieste partono da Palermo, ma costituiranno l'oggetto di una mobilitazione nazionale. A Palermo, ieri, Cgil, Cisl e Uil si sono incontrate con la giunta comunale, che ha ribadito di essere parte lesa nel crollo di una settimana fa. I sindacati hanno posto l'accento sulla pratica dei subappalti e rivendicato che i protocolli d'intesa, sottoscritti qualche mese fa proprio su questa materia e tendenti a limitarla, devono essere rispettati. Accanto allo sciopero continuano però le polemiche, non solo tra Psi e Pci, che saranno entrambi presenti alla manifestazione, ma anche all'interno del Palazzo delle Aquile. I dipendenti dell'ufficio tecnico del Comune, infatti, hanno attuato uno sciopero bianco di un'ora di protesta per la sospensione dell'ingegnere capo Patti e del direttore di lavoro della Favorita Guaducci, giudicata intempestiva l due tecnici, assieme ad altre sei persone, nei giorni scorsi erano stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie, di qui la sospensione cautelativa dal loro incarico.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1989

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1989.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.



Ottaviano Del Turco

Fisco a gonfie vele
Più soldi all'erario:
a luglio le entrate
aumentate del 28,9%

ROMA. Le entrate tributarie hanno registrato un consistente aumento nel mese di luglio... Le entrate tributarie hanno registrato un consistente aumento nel mese di luglio...

Emergenza energetica
L'Enel: «Pericolo di black out»

Il presidente dell'Enel, Viezzoli, lancia l'allarme e sta avvicinando davvero l'emergenza energetica... Il presidente dell'Enel, Viezzoli, lancia l'allarme e sta avvicinando davvero l'emergenza energetica...

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA
e al paese «A fronte di incrementi annuali dei consumi del 5% nell'87 e nell'88... e al paese «A fronte di incrementi annuali dei consumi del 5% nell'87 e nell'88...

Ferruzzi nella Gemina
Gardini terzo azionista
Più stretta l'alleanza
con il gruppo Agnelli

MILANO. Il gruppo Ferruzzi diventerà il terzo azionista della Gemina con il 9,6% del pacchetto azionario... Il gruppo Ferruzzi diventerà il terzo azionista della Gemina con il 9,6% del pacchetto azionario...

BORSA DI MILANO

MILANO. I titoli di Agnelli battono in ritirata e trascinano al ribasso il listino... I titoli di Agnelli battono in ritirata e trascinano al ribasso il listino...

Le Fiat trascinano il ribasso

I titoli di Agnelli sono quelli che escono dalla seduta più facili... I titoli di Agnelli sono quelli che escono dalla seduta più facili...

INDICI MIB

Table with 3 columns: Index, Value, Change. Includes indices like MIB, MIB 100, MIB 200, etc.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Title, Price, Change. Lists convertible bonds like AME FIN, ATTIV IMM, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Title, Price, Change. Lists bonds like AZ AUT, AZ AUT, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Title, Price, Change. Lists government securities like BOT, CCT, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: Title, Price, Change. Lists investment funds like AZIONE, IMICAPITAL, etc.

AZIONI

Table with 3 columns: Title, Price, Change. Lists various stocks like ALIMENTARI, ALIVAR, etc.

INDICI MIB

Table with 3 columns: Title, Price, Change. Lists various stocks like BON SIELE, BON SIELE, etc.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Title, Price, Change. Lists convertible bonds like AME FIN, ATTIV IMM, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Title, Price, Change. Lists bonds like AZ AUT, AZ AUT, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Title, Price, Change. Lists government securities like BOT, CCT, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: Title, Price, Change. Lists investment funds like AZIONE, IMICAPITAL, etc.

CAMBI

Table with 3 columns: Title, Price, Change. Lists exchange rates like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, etc.

Il festival
musicale di Berlino si apre con un memorabile concerto di Abbado e Pollini che insieme hanno interpretato Schumann

Una mezza
delusione a Venezia per il nuovo film di Axel, il regista del «Pranzo di Babette». Convince, invece, «Jonny Handsome» con Rourke

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Commissario e letterato



■ Scompare con Georges Simenon uno scrittore che sa rebbe sciocco rinchiodare in una formula riduttiva un narratore che con fecondità impressionante ha composto a partire dal 1919 (aveva sedici anni) oltre cinquecento romanzi psicologici di costume polizieschi (tra essi almeno un centinaio della serie Maigret) e ha avuto un destino di critica e di pubblico che è significativo per capire tanti aspetti della civiltà letteraria del nostro tempo.

Recentemente si sono pubblicate in traduzione italiana le lettere che fra il 1938 e il 1950 si scambiarono lui e Gide e sono un documento letterario e umano affascinante. Nel 38 (Simenon ha trentacinque anni) Gide (è già il «grande Gide») gli telefona e poi gli scrive e gli chiede lo sconvolgono. E Simenon che fino allora nessuno aveva preso sul serio gli risponde con alcune splendide lettere che non è arduo paragonare ad altre di Leopardi, di Gide, di Eliot e di altri. E Gide, che si svela la sua strategia di scrittore, una strategia che ricorda quella di Gadda giovane quando nel 28 pensava a una novella tratta da un fatto di cronaca e vi aggiungeva una sua lunga nota. Simenon vorrebbe essere «scrittore» uno scrittore grande vero di romanzi d'arte ma diffida di sé e scrive romanzi polizieschi e non per farsi la ma-

È morto a 86 anni Georges Simenon, giallista prolifico che ha cambiato le regole di un genere, ma anche autore ammirato da Gide e Bernanos

GIUSEPPE PETRONIO

no per imparare il mestiere pensando che avrebbe continuato così con quei romanzi «semiliterari» (la definizione è sua) fino ai quarant'anni e poi avrebbe composto il suo «primo vero romanzo».

Il riconoscimento che gli viene da Gide (e poi da altri da Bernanos per esempio) la salutare i suoi piani «scrittore» dunque lo è già e può scrivere i libri che vuole anche se aggiunge continuerà ancora a comporre i libri polizieschi ma senza grande gioia e mandare avanti la famiglia. E continuerà con i Maigret fino al '73 se non sbaglia.

E con i Maigret rivoluziona assieme a Chandler il romanzo poliziesco diventa famoso come pochi guadagnando come pochissimi è imitato dovunque già nel '36 si parla in Italia di un poliziesco francese «alla Simenon» contrapposto a quello americano «alla Walla» o inglese «alla Doyle». Ma

gli altri suoi libri quelli da cui voleva la gloria quelli che Gide esaltava hanno una risonanza assai scarsa in Italia. Le grosse stime letterarie recenti di Simenon non fanno nemmeno il nome «paraliterario» cose «semiliterarie» che non mette conto citare.

E Simenon invece andrebbe letto tutto l'espressione è di Gide nell'ultima lettera che gli scrisse prima di morire. Tutto ciò che è romanzo «senza» *La neige était sale. Le testament Donadeu. La veuve Couderc.* un libro che sempre Gide anteponeva a *l'Étranger* di Camus. E, naturalmente i Maigret con i quali Simenon dal '29 (è l'anno del primo della serie *Petritte-Letton*) apre una fase nuova del giallo e al poliziesco classico all'anglosassone (quello asettico scientifico parità a scacchi) sostituisce quello novescentesco con un poliziesco professionista e piccolo borghese

che più di così non si potrebbe con personaggi umani con un mondo che sa di alcool e tabacco di musica e di vizio un mondo che i procuratori della Repubblica non capiscono perché lo ignora. Poi anche questa fase sa rebbe finita e già negli anni Quaranta e Cinquanta altri dei «grandi» Borges Gadda Dürrenmatt avrebbero fatto un passo ulteriore e aperto la via a un nuovo giallo in sintonia con il mondo con temporaneo con la sua nuova realtà sociale la sua nuova cultura il suo nuovo sentire.

Poi anche questa fase sa rebbe finita e già negli anni Quaranta e Cinquanta altri dei «grandi» Borges Gadda Dürrenmatt avrebbero fatto un passo ulteriore e aperto la via a un nuovo giallo in sintonia con il mondo con temporaneo con la sua nuova realtà sociale la sua nuova cultura il suo nuovo sentire.

La struttura del giallo ne esce sconvolta e la conclusione del libro *la detection* è affidata non più a qualità logiche (alla induzione o abduzione che sia) ma ad altro alla comprensione umana alla capacità di Maigret di immedesimarsi tanto con un uomo un gruppo di uomini un ambiente da riuscire a «vederli» con



Due immagini di Georges Simenon. Lo scrittore creatore di Maigret è morto a 86 anni nella città di Losanna

■ La notizia è venuta dalle pompe funebri di Losanna. Georges Simenon è morto la notte di venerdì 11. La famiglia a volere funerali privati. Era malato ma nessun malore gli ha lasciato pensare la fine. Cantore della «panginita». Simenon era nato 86 anni fa a Liegi da madre tedescolandese e padre bretone. Impervio il rapporto con la prima alla quale dedicò *Pedigree* e *Lettere alla madre*. Difficile abbastanza da la sciar intravedere quelli che sarebbero stati i suoi più che molteplici agitati rapporti con le donne. Ne amò sempre oltre diecimila e tre ne scelse come compagne. Alla francese Regine restò legata per 27 anni i più fugaci della sua camera dalla canadese Denise divorziò nel '69 pa-

212 romanzi e diecimila donne

gandole in alimenti «più dello stipendio del primo ministro francese». Con l'italiana Teresa entrò in casa come gozzone di formaggio e commesso di libreria. Fu anche cronista di un giornale locale dal quale fu licenziato dopo un pezzo. Si licenziò nel 1929 la sua fantasia

Cominciò a scrivere giovanissimo. A 16 anni aveva già lasciato casa guadagnandosi da vivere come garzone di formaggio e commesso di libreria. Fu anche cronista di un giornale locale dal quale fu licenziato dopo un pezzo. Si licenziò nel 1929 la sua fantasia

Cominciò a scrivere giovanissimo. A 16 anni aveva già lasciato casa guadagnandosi da vivere come garzone di formaggio e commesso di libreria. Fu anche cronista di un giornale locale dal quale fu licenziato dopo un pezzo. Si licenziò nel 1929 la sua fantasia

incontrò il commissario Maigret protagonista di altre 207 storie che gli diedero il massimo della popolarità ma alle quali lui continuava a preferire gli altri (132) più personali «non» libri tradotti in 55 lingue pubblicati in quaranta paesi venduti in mezzo miliardo di esemplari che hanno ispirato 52 film oltre trecento puntate di sceneggiati televisivi. Nel '73 decise che non avrebbe più scritto. Ma pubblicò *Le Memento intime* secondo alcuni il suo romanzo più grande. E poi affittò da labirintite la scia la macchina da scrivere per il magnetofono al quale dettò migliaia di «pensieri». Uno dice «Non temo la morte ma vorrei morire nel modo più discreto possibile».

Il delizioso porto di Delfzijl aveva delle chiuse in luogo delle porte nelle solide mura di cinta. Ormeggiava in un luogo tranquillo e il giorno successivo mi misi a passeggiare in cerca di un nuovo soggetto per un romanzo. Proprio lì nacque il primo Maigret *Petritte-Letton*. Così racconta Simenon l'incontro col personaggio o letterario probabilmente più noto al mondo di questo secolo. Corvea il 1930 e Simenon 26enne con ambizioni letterarie già ipertrofe che gravava per fumi e mani mitteleuropee a bordo dell'Ostrogot in compagnia della moglie e Tigy e della cameriera amante Boule. «Non era un capolavoro» ammette lo scrittore ma «pure ha costituito una pietra miliare nel corso della mia vita». Si giurano tre romanzi «degni di comparire non più in una collana popolare ma in quella che lo dettino una collana semiliteraria» e la decisione di presentarli all'editore Fayard. Questi racconta ancora Simenon nego che si trat-

«Io, arrestato da Maigret»

AURELIO MINONNE

scacchi di cui il lettore possiede tutti gli elementi fondamentali spiegava l'editore Fayard a Simenon nel improverbargli l'eterodossia rispetto al genere. Per singolare ma non infrequente coincidenza l'insofferenza al modello imperante esplose contemporaneamente di qua e di là dell'Atlantico prendendo forme quantomai diverse ma ispirate entrambe dalla sensibilità moderna (in senso stonografico) verso le dimensioni antropologiche e psicologiche individuali dell'umanità. Hammett cercò i segni indelebili della violenza delle città negli individui che ciechi e incauti le attraversano. Simenon cercò le tracce labili ma inconfondibili delle consuetudini civili nelle persone che con gli altri con le cose con gli ambienti e perché no? con i sentimenti hanno inevitabili rapporti. Due maestri e immanicabilmente due scuole aprirono lezioni e battenti in quel lontano ma gnifico indimenticabile anno

1930. Né si sa con certezza se il maestro sia Simenon o Maigret. Come avviene spesso nei domini della paraleratura (ma anche presso i grandi della letteratura come Balzac) il commissario Maigret potrebbe vivere un'esistenza autonoma confortato da oltre 80 romanzi per non parlare dei racconti brevi nel corso dei quali ha avuto modo di spargere copiosamente i semi della sua filosofia di vita del suo metodo di lavoro della sua personalità dei suoi orientamenti etici estetici ludici e gastronomici. Felicamente sposato con madame Henriette stimato e vezzeggiato dai suoi collaboratori nella Sureté «a 20 anni quando era arrivato nella capitale lo esaltava soprattutto il contatto quotidiano con la grande città quella continua agitazione di centinaia di migliaia di esseri umani alla ricerca di qual cosa». Questa formicolante umanità metropolitana che

ma piuttosto di impregnarsi dell'atmosfera. Per Maigret risolvere un caso dare cioè un senso al giallo di cui è protagonista non eguale a scoprire il colpevole e i suoi metodi ma piuttosto consiste nella sperimentazione personale nella rivincenza in tutti i suoi drammatismi e dolorosi aspetti della crisi psicologica di cui il colpevole è esso stesso vittima. Di qui emerge l'importanza degli sfondi degli ambienti di quelle celebri paranoie tra gli *arrondissement* parigini di quel uso sfrenato dei sensi (tutti e cinque) nelle descrizioni dei luoghi e delle persone di quelle celeberrime brume che si vogliono caratteristiche dei romanzi di Simenon e che sono piuttosto caratteristiche della sterminata filografia che da Simenon ha tratto spunto.

Ottantaquattro sono i romanzi di Maigret e 141 gli altri che Simenon definì «veri» sottolineando avvertitamente il rapporto conflittuale col suo personaggio più volte ha reclamato il diritto di accasarsi

nei quartieri della vera lettera. Invece di essere confinato in quelli della letteratura commerciale. Dopo 18 romanzi scrive ad André Gide «Non ne posso più sopprimere Maigret». Dissuaso da questo esordio propositivo si lamenta tuttavia in un'intervista «Trovo angusto che la gente mi conosca solo come creatore di Maigret un vero tiranno nei miei confronti». Alla fine cede le armi. Nei titoli degli ultimi romanzi della serie compare sempre il nome Maigret (tenuo invece nascosto nei primi titoli) e nell'ottobre 1975 con una lettera pubblicata su *Le Nouvel Observateur* pubblicamente «Caro Maigret» scrive «mi premeva di augurarvi un buon anniversario a lei e alla signora Maigret. Affettuosamente Georges Simenon». Maigret aveva compiuto cinquant'anni e si era ritirato in pensione. Simenon pure. Al tendevano serenamente la morte a Delfzijl Maigret aveva già un monumento a Port La Rochelle. Dal mese di marzo a Simenon è già intitolato un



Buñuel: un marito geloso e tradizionalista

Geniale iconoclasta e innovatore sul set, ma molto geloso, conservatore e possessivo in famiglia. Così Jeanne Rucar moglie del celebre regista spagnolo Luis Buñuel (nella foto) morto nel 1983 descrive il marito in un'intervista esclusiva al giornale *La Vanguardia* di Barcellona. «La sua massiccia era la moglie in casa e con una gamba rotta» confessa la signora raccontando senza risentimento e con nostalgia i 63 anni passati accanto al regista. Nel libro di memorie che sta scrivendo e che si chiamerà semplicemente *La cucina di Buñuel* la Rucar ricorda il controllo rigido e totale che il marito ha sempre esercitato su di lei e sui tre figli. La rinuncia alla ginnastica artistica a cui la costringe la gelosia di Luis e le molte mamme del regista.

Al Festival di Firenze Mario Scaccia sale in cattedra

Estroso e mattatore Mario Scaccia diventa professore. Al decimo «Festival internazionale dell'attore» di Firenze ideato e diretto da Paolo Ceccheri l'attore romano sale in cattedra per un corso di perfezionamento teatrale riservato a studenti e professionisti. Il corso si terrà dall'11 al 25 settembre prevede una messinscena de *L'Avaro* di Molière diretto da Scaccia in cui lo stesso attore reciterà insieme agli allievi. Al festival saranno organizzati anche seminari con Dacia Maraini Nikita Michalkov e Cesare Garboli.

La musica del «Soviet rock» torna in Italia

Si aprirà questa sera a Roma la seconda edizione del Festival «Soviet rock» organizzato dall'associazione Alca-traz con la consulenza del critico musicale Artiom Troitzky. Aprono la rassegna gli Avia di Leningrado formazione molto interessante e numerosissima. Tra i musicisti alle prese con una miscela di jazz-punk-folk e musica da banda e undici ballerini che sotto il nome di Amatori dell'Esercizio Físico Gruppo Avia si esibiscono in coreografie di stampo futurista e costruttivista. Sempre da Leningrado arrivano i Kino di cui domani sera sabato 9 ci saranno i Bix dalla Lituania e i V.V. di Kiev Ucraina. Chiudono la rassegna domenica sera gli Zvuki Mu con un album prodotto da Brian Eno. La rassegna si replica negli stessi giorni anche a Padova.

Gli hegeliani di Napoli alla Biblioteca nazionale

Oggi alle 11 alla Biblioteca nazionale di Roma si inaugura la mostra bibliografica e documentaria su *Gli hegeliani di Napoli e la costituzione dello Stato unitario* che resterà aperta fino al 7 ottobre. L'esposizione, reduce dalla Libreria sansepolciana di Venezia è il risultato di un'intensa feconda collaborazione scientifica e organizzativa tra l'Istituto italiano di studi filosofici di Napoli che l'ha promossa e le maggiori biblioteche nazionali italiane. Accompagna la mostra l'edizione di un catalogo che raccoglie gli atti del convegno di studio sull'argomento organizzato a Napoli nel 1987.

Ottanta candeline per il regista Elia Kazan

«Happy birthday» per uno dei giganti del cinema e del teatro americano. Elia Kazan compie oggi ottant'anni e si prepara a festeggiarli con l'annunciato ritorno sul set dopo dodici anni di assenza. Il film che lo riporta dietro la cinepresa è il seguito del suo *American America* del 1963. Personaggio controverso, fondatore della celebre scuola di arte drammatica «Actor Studio» Kazan ha legato il suo nome ai maggiori successi cinematografici degli anni 50 da *Un tram che si chiama desiderio* con Marion Brando a *La valle dell'Eden* con James Dean.

Cinema Usa: con «Batman» battuti i record

È ufficiale. L'estate 89 è stata la migliore stagione mai vissuta dai produttori di Hollywood. Il settimanale *Variety* ha confermato che gli incassi globali ai botteghini Usa non dovrebbero essere molto al di sotto dei 2 miliardi di dollari, una cifra ben superiore a quella della scorsa estate. Mattatore della stagione è stata la Warner Bros. detentrici del 23 per cento del mercato grazie al travolgente successo di *Batman* (238 milioni di dollari di incasso) e di *Arma letale II* (151 milioni). In seconda posizione è arrivata la Walt Disney forte dei tre titoli estivi, mentre delusi sono rimasti i produttori dell'annusata avventura di James Bond che ha incassato solo 32 miliardi di dollari.

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA MARIO ALICATA

Reggio Emilia via P. Marani 9/1 Tel. 0522/23323 23658

La direzione dell'Istituto «Alicata» (Reggio Emilia) organizza dal 25 al 30 settembre un corso nazionale per segretari e dirigenti delle strutture di base (scuole territoriali sezioni tomatiche centri di iniziativa) il programma avrà il seguente svolgimento:

PRIMA PARTE

- Le culture politiche al vaglio del mutamento
- un nuovo socialismo per un mondo in rapido cambiamento. Le sfide che attendono la sinistra
- la questione religiosa e la questione cattolica oltre il dialogo
- il nuovo liberalismo nuovo sviluppo e diritti civili. Riflessioni critiche sulla elaborazione di Ralf Dahrendorf

SECONDA PARTE

«La questione democratica in Italia»

- riforma del sistema politico e alternativa democratica
- verso le elezioni amministrative del '90 costruire le alleanze ripensando le città
- riforma del partito e nuovo statuto

Invitiamo fin da ora le Federazioni a programmare per tempo la partecipazione delle compagne e dei compagni telefonando alla segreteria dell'Istituto ai seguenti numeri 0522/23323 23658

«È un progetto vecchio di dieci anni. Come si può parlare di cinema ignorando tv e spot?»

Interviene Ettore Scola, regista e ministro ombra, e bocchia la sostanza della proposta governativa



Ettore Scola

Tutti i «buchi» di Carraro

Scola non ha dubbi: la proposta Carraro per il cinema, presentata in pompa magna l'altro ieri a Venezia, ha pochissimi pregi e mille difetti. «Non dice nulla sui rapporti tra cinema e tv, sugli spot, parla solo di soldi. Andava bene forse dieci anni fa, ma ora tutto è cambiato e questa legge è piena di buchi nell'ozio cinematografico». Il regista e ministro ombra della cultura dice la sua

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «La proposta Carraro? Una buona legge data 1979, quando la cinematografia italiana non era compromessa come oggi, quando le presenze nelle sale non erano così ridotte, quando il rapporto importazione-esportazione tra film italiani e film stranieri non era arrivato a 10 contro 90 come quest'anno, quando il rapporto tra cinema e tv era agli inizi e non così «camale» come ora». Ettore Scola, diviso tra gli ultimi ritocchi alla copia del suo *Che ora è in arrivo a*

Venezia e la riunione del governo ombra, ha le idee molto precise sul progetto di legge per il cinema che Carraro ha illustrato in pompa magna l'altro ieri. Lui, regista e ministro ombra alla cultura, cerca di leggerla senza mai perdere d'occhio questo «doppio ruolo»: esprime riconoscimenti alle poche cose che vanno e molle critiche a quelle che non vanno o che non ci sono per niente nella legge promessa. Il giudizio complessivo è, a conti fatti, decisamente nega-

tivo. Carraro ha parlato molto di soldi, di finanziamenti trovando anche qualche consenso nel mondo del cinema. Che cosa ne pensi?

Ben vengano gli stanziamenti, ben vengano i riconoscimenti a richieste come quella del diritto d'autore che gli autori avanzano da almeno una decina d'anni. Fin qui siamo al solito provvedimento d'emergenza, alla solita boccata d'ossigeno. Ma nel progetto, accanto alla promessa di denaro, vengono disegnati alcuni meccanismi di gestione e di assegnazione dei fondi che mi lasciano perplesso: certo, viene abolito il vecchio meccanismo di ritorno dei fondi che premiava in proporzione agli incassi, ma al tempo stesso si mettono in piedi delle commissioni giudicanti i cui componenti sono di esclusiva nomina ministeriale.

Fin qui quello che c'è nella

proposta, poi viene quello che non c'è...

Si, dei veri e propri buchi nell'ozio cinematografico. Non c'è una parola sul rapporto tra cinema e tv: insomma quanti film devono trasmettere le televisioni? Quali quote di produzione italiana ed europea ci devono essere? E parlo di produzione recente nelle fasce di ascolto maggiore, perché altrimenti già lo vedo il palinsesto riempito di vecchi film degli anni Cinquanta alle tre di notte, per fare media con i telefilm d'importazione. A Strasburgo, il Parlamento europeo parla di quote non inferiori al 50,5%. Carraro che cosa ne pensa? E attenzione, non è protezionismo all'antica il nostro. Nessuno si meraviglia quando Pandolfi fissa il numero di auto giapponesi da importare: ecco, il mondo del cinema è strappato di macchine giapponesi e non c'è neppure lo spazio per parcheggiare una italiana. È difficile produ-

re, è difficile distribuire, le sale sono riservate solo a chi ha la cassetta. Insomma, chiacchiere di cinema dicendo «del rapporto con la tv ne parliamo dopo» è fare una legge su qualcosa che non esiste: il cinema senza tv non c'è.

Un altro grande buco riguarda la mancanza di norme che frenino i processi di concentrazione...

Ormai la produzione è nelle mani di pochissimi, c'è un blocco di sostanza per gli indipendenti. Niente pluralismo vuol dire niente democrazia. E poi c'è il capitolo degli spot, anche questo saltato a piè pari: siamo a sette interruzioni, per un totale di 21 minuti su un film di due ore, altro che attenzione all'opera creativa. E un ministro italiano ha fatto di tutto in sede Cee per evitare che venissero fissate regole più severe. Anche il silenzio di oggi è la prova di quanto sia grande la forza di pressione

dell'emittenza privata.

Qualcuno però ha detto che in fondo questo afflusso di denaro altererà la realizzazione di opere di qualità. Sei d'accordo?

Come autore devo dire che mi piacerebbe se fosse davvero così, ma ho l'impressione che fino a quando i fondi verranno assegnati secondo criteri bancari finiranno sempre nelle tasche dei più forti. Tra logiche di mercato e commissioni ministeriali accentrato non vedo questi grandi spazi per le ope-

re d'ingegno. Per dirla tutta, la proposta ha l'aria di un provvedimento d'urgenza ottenuto da un ministro che ha già preparato le valigie per altri incarichi. E poi se i problemi dell'audiovisivo non si affrontano all'interno di una seria politica della comunicazione non si contribuisce né a rivitalizzare il cinema, né alla circolazione delle idee, né alla tensione intellettuale. Tutte condizioni indispensabili perché una cinematografia sia vitale e abbia qualcosa da dire.

RAIUNO ore 20.30 Europa senza frontiere

CANALE 5 ore 23.15 La lunga estate di Costanzo

Quando vent'anni fa guardavamo i giochi senza frontiere alla tv pensavamo che fosse un assurdo spettacolo provinciale-continentale. E infatti lo era. Ma in questa provincia snob del mondo che è l'Europa ancora si gioca, senza le frontiere che nel frattempo dovrebbero essere crollate, ai più infantili scontri acquatici, alle gare da fiera paesana e alle più inutili distese di squadra. Genie se ne scivola, sbatte, profonda nelle più assurde condizioni inventate da menti europee malate e il tutto davanti a milioni (si suppone) di telespettatori assatanati dalla voglia di vincere. Mah!

Nella buona e nella cattiva sorte, secondo la formula matrimoniale, ci resta accanto senza lallare una serata Maurizio Costanzo con il suo show, che, di questi tempi, essendo estate, si chiama Maurizio Costanzo Show Estate. Ma è sempre la stessa roba, cioè un chiacchiericcio non sempre latuo e non sempre formale che si aggira su tutto il campo della moderna comunicazione. A tenere le fila c'è il mestiere di Costanzo, vigile, improvvisatore di dibattiti, qualche volta paciere e qualche volta bellicoso, sempre capace di tenere il ritmo delle battute e di dare la parola agli spot. La puntata di sinistra come tutte quelle della serie, è stata registrata e non va in onda a botta calda come succede invece di solito. I nomi degli ospiti: tra gli attori Ida di Benedetto e Sergio Vastano. Tra la cosiddetta «varia umanità» alcuni titolari di mestieri stravaganti e che solo gli interessi sono in grado di spiegare. C'è per esempio un signore che si chiama Valentino Marconi e si qualifica come «messaggero degli Elohim». Invece una signora che organizza feste a tema dovrebbe spiegarci come si fa a chiamarsi Schlingensiefen.

La coppia Abbado-Pollini conquista Berlino

PAOLO PETAZZI



Maurizio Pollini ha suonato a Berlino

BERLINO. Un memorabile e applauditissimo concerto di Claudio Abbado e Maurizio Pollini con l'Orchestra Filarmonica di Berlino ha segnato quest'anno l'apertura ufficiale del Festival di Berlino: la serata era dedicata alla memoria di Carl Dahlhaus, l'illustre musicologo che a Berlino insegnava. In questa edizione del Festival, che come di consueto presenta una molteplicità di proposte diverse, uno dei temi principali riguarda la musica francese: ma il concerto di Abbado e Pollini, con opere di Schumann e Brahms, si collocava a quello di cui era-

borazione profonda tra il solista, il direttore e l'orchestra solo così si può comprendere la particolare natura del rapporto di integrazione che si stabilisce tra il pianoforte e l'orchestra. Pollini ha una congenialità del tutto particolare con il mondo di Schumann e rivela la bellezza del concerto con un slancio e una delicatezza inquieti ed intensissimi, esaltando il coesistere, in questo capolavoro, di impostazione unitaria e liberosissima varietà poetica. Ma a Berlino ogni intuizione, ogni proposta, ogni colore del pianoforte di Pollini trovavano sensibilissima ed immediata corrispondenza nel suono della splendida or-

chestra guidata da Abbado, con esiti veramente mirabili. Il Concerto di Schumann era posto al centro del programma tra due capolavori di Brahms, il *Contra del destino* (1868-71) e la *Terza Sinfonia* (1883). In questi anni Abbado ha ancora approfondito il suo modo di interpretare Brahms: sarebbe bastata a dimostrarlo l'intensità, la chiarezza, l'inquietudine ricchezza choroacustica con cui ha rivelato la complessità della *Terza Sinfonia*. Il suo primo interprete, Hans Richter, volle chiamarla l'«Eroica» di Brahms, e la totale inadeguatezza di questa famosa e fuorviante definizione non poteva essere

mostrata meglio di quel che ha fatto Abbado in una interpretazione lessissima, compatta, tanto rigorosa quanto intensa. Ci sono infatti nella *Terza* impeti e tensioni che nel loro grande respiro sinfonico sembrerebbero in qualche modo giustificare la definizione di Richter, ma con loro contrastano le pagine percorse da una vena di inquieto, choroacustico intimismo inalterato. In questa molteplicità di caratteri di questa sinfonia si lega ad una sottigliezza di scrittura che per la finezza e la cura del dettaglio si è soliti chiamare cameristica. Si creano così intricati percorsi formali, il cui punto d'approdo, alla conclusione della sinfo-

ma, sembra proprio la conseguenza della fine e di una interpretazione della possibilità di un finale sinfonico tradizionalmente positivo. La coda del quarto tempo, dopo una successione serena di conflitti e contrasti, impetuosi e ripiegamenti, spronati da una rassegna, ma linconca che nell'interpretazione di Abbado assumeva una intensità dolorosa e una evidenza sconvolgente, anche perché concludeva una interpretazione scavata con profonda penetrazione analitica, tesa e compatta, dove tutto appariva necessario secondo una logica che di per se stessa si traduceva in intensità.

E una malinconia doicissima, sembra proprio la conseguenza della fine e di una interpretazione della possibilità di un finale sinfonico tradizionalmente positivo. La coda del quarto tempo, dopo una successione serena di conflitti e contrasti, impetuosi e ripiegamenti, spronati da una rassegna, ma linconca che nell'interpretazione di Abbado assumeva una intensità dolorosa e una evidenza sconvolgente, anche perché concludeva una interpretazione scavata con profonda penetrazione analitica, tesa e compatta, dove tutto appariva necessario secondo una logica che di per se stessa si traduceva in intensità.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TELEMONTECRO	SCEGLI IL TUO FILM
9.00 APENNAIA. Cartoni animati	9.00 LASSIE. Telefilm	12.00 MAGAZINE 3. Il meglio di Raitre	12.00 CALCIO. Jugoslavia-Scotia	13.30 TELEGIORNALE	14.10 GELOSIA
9.25 GIRAMONDO. Alla ricerca della guerra di Troia	9.30 LA PIETRA DI MARCO POLO. Telefilm	14.00 TELEGIORNALE REGIONALI	13.40 TENNIS. Torneo Usa Open	15.00 I PREDATORI DELL'IDOLO	Regia di Pietro Germi, con Marisa Belli, Erno Crisa, Alessandro Fersen. Italia (1952), 90 minuti.
10.15 MICHELE STROGOFF. Film con Curd Jurgens. Regia di Carmine Gallone	10.00 MONOPOLI. Telefilm	14.10 BILIARDO. Campionato del mondo	15.00 CANOTTAGGIO. Campionati mondiali	16.00 IL MERCANTE DI SCHIAVI. Film con Warner Baxter. Regia di Tay Garnett	Dramma a tinte forti. Un marchese che ha lasciato accusare un altro uomo di un omicidio delirante, non subisce la terribile vendetta. Tratto dal «Marchese di Roccaverdana» di Luigi Capuana, oggetto, in precedenza, di un più convincente adattamento di Ferdinando Maria Poggiolini.
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	11.15 SPECIAL INTERNATIONAL D.O.C.	17.30 CALCIO. Rai Regiona	16.00 TENNIS. Torneo Usa Open	18.00 FLAMINGO ROAD. Telefilm	RAIUNO
12.00 TG1 FLASH	12.05 ANORE E CHIACCIO. Telefilm	18.45 TG5 DERRY. Di Aldo Biscardi	16.00 TENNIS. In diretta dal National Tennis Center di Flushing Meadow. Lend-Mayotte e Agassi-Connors	20.00 THE NEWS	15.00 ORCHIDEA NERA
12.05 CASA DOLCE CASA. Telefilm	13.00 TG2 ORE TRIDICI	19.30 TELEGIORNALE REGIONALI	19.30 SPORTIME	20.30 DORNE... DADI... DENARO. Film	Regia di Martin Ritt, con Sofia Loren, Anthony Quinn, Ina Balin. Usa (1958), 95 minuti.
12.30 GLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm	13.45 CAPITOLO. Sceneggiato con Rory Calhoun, Carolyn Jones, Ed Nelson	19.45 20 ANNI PRIMA	1.30 TENNIS. Ultimo collegamento	22.30 PIANETA MARE. Sport	«Lacreme napoletane» a New York, con lieto fine. La vedova di un gangster accetta di sposare un anziano compatriota tra la diffidenza e, in un primo tempo, l'opposizione della giovane figlia di lui. Sullo sfondo la corollia e prevedibile «little Italy» concentrata nella metropoli statunitense.
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...	14.30 TG2 ECONOMIA	20.00 QDO ESTATE. Con C. Vertosa		24.00 VIVI E LASCIA MORIRE. Film	CANALE 5
14.00 BUONA FORTUNA ESTATE	14.45 MENTE FRESCA. Con M. Danè	20.30 UN ALTRO UOMO UN'ALTRA DONNA. Film con Genevieve Bujold, James Conn. Regia di Claude Lelouch (1° tempo)			20.30 I BUCANIERI
14.10 GELOSIA. Film con Marisa Belli, Erno Crisa. Regia di Pietro Germi	15.25 LASSIE. Telefilm	21.30 TG5 SERA			Regia di Anthony Quinn, con Yul Brynner, Charlton Heston, Claire Bloom. Usa (1958), 95 minuti.
15.40 I GUMMI. Cartoni animati	15.50 THUNDERCATE. Cartoni animati	21.35 UN'ALTRO UOMO UN'ALTRA DONNA. M.F. m (2° tempo)			Louisiana 1812. Inglesi contro americani nella lotta per il possesso di New Orleans. Il generale Jackson non esita ad allearsi con il pericoloso pirata Lafitte, il quale chiede, come ricompensa, la mano della figlia del governatore. Capoe e spade in un'a messa in scena spettacolare ma non all'altezza di quella «classica» di Cecil B. De Mille del '37 con Fredric March.
16.25 BIG ESTATE	16.15 QUELLO CHE SPARA PER PRIMO. Film con Jean Paul Belmondo. Regia di Jean Becker	22.40 FRONTI A TUTTO			RAIUNO
17.15 I GIOVEDÌ DELLA SIGNORA GIULIA. Sceneggiato (ultima puntata)	18.00 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri	23.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA			20.30 UN ALTRO UOMO UN'ALTRA DONNA
18.15 TRENT'ANNI DELLA ROSTRA STONIA. (2° parte)	18.30 TG2 SPORTSERA	23.10 TG3 NOTTE			Regia di Claude Lelouch, con James Caan, Genevieve Bujold. Usa-Francia (1977), 125 minuti.
19.10 VENEZIA CINEMA '89	19.45 PERRY MASON. Telefilm	23.25 TV D'AUTORE. A cura di R. Bronzetti			Nel 1870, in una cittadina della campagna americana un ombroso veterinario incontra un avvenente giovane fotografo. Lui è un americano del West, lei viene da Parigi. Entrambi sono vedovi, essendo stati i rispettivi coniugi assassinati. E' il destino che li ha posti l'uno di fronte all'altro. Che cosa aspettano?
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	19.50 METEO 2	1.05 BLOB. Venezia Cinema			RAITRE
20.00 TELEGIORNALE	20.15 TG2 LO SPORT				20.30 UN DOLLARO D'ONORE
20.30 «GIOCHI SENZA FRONTIERE». Incontro tra le squadre del Belgio, Francia, Portogallo, San Marino. Commenta C. Lippi	20.30 IL LABIRINTO NELLO SPECCHIO. Film con Aurora Clement. Regia di Jean Chapelot (2° ed ultima parte)				Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Dean Martin, Walter Brennan. Usa (1958), 117 minuti.
21.45 L'UOMO RAGNO COLPISCE ANCORA. Film con Nicholas Hammond. Regia di Ron Satton (1° tempo)	22.05 TG2 STASERA				Grande film d'azione e grandissima commedia di sentimenti. Un tardo western girato non a caso da un maestro del genere. Dovendo difendersi da un clan di ricchi e corrotti allevatori al buon sceriffo non resta che accettare l'aiuto di un alcolizzato in via di redenzione, di un vecchio sciancato e brontolone e di un ragazzo entusiasta. Ce la faranno.
22.55 L'UOMO RAGNO COLPISCE ANCORA. Film (2° tempo)	22.15 CINEMATOGRAFO. Immagini e altro dalla 40° Mostra internazionale del cinema di Venezia				CANALE 5
23.30 ARTISTI D'OGGI. Alberto Ziveri	22.45 IMPROVVISANDO '88. Show				22.40 PALLICE DA SCASSO
24.00 TG1 NOTTE	23.25 TG2 NOTTE. METEO DUE				Regia di William Friedkin, con Peter Falk, Peter Boyle, Gene Rowlands. Usa (1978), 102 minuti.
0.10 MEZZANOTTE E DINTORNI	23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA				Audace colpo di soldi inglesi americani. Tony Pino è un immigrato italiano che si divide tra l'attività di cuoco e quella di scassinatore. Benché questi ultimi gli abbia procurato più sconfitte che onori decide di dare l'assalto al caveau della Brink's di Boston. Il bottino è di oltre due milioni di dollari del 1950. Uno dei dieci maggiori colpi di tutti i tempi.
0.30 BILIARDO. Campionato mondiale	23.40 TERRORE DEL CIRCO. Film con Warner Oland, Keye Luke. Regia di Harry Lachman				RAIUNO
					20.30 UN DOLLARO D'ONORE
					Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Dean Martin, Walter Brennan. Usa (1958), 117 minuti.
					Grande film d'azione e grandissima commedia di sentimenti. Un tardo western girato non a caso da un maestro del genere. Dovendo difendersi da un clan di ricchi e corrotti allevatori al buon sceriffo non resta che accettare l'aiuto di un alcolizzato in via di redenzione, di un vecchio sciancato e brontolone e di un ragazzo entusiasta. Ce la faranno.
					CANALE 5
					22.40 PALLICE DA SCASSO
					Regia di William Friedkin, con Peter Falk, Peter Boyle, Gene Rowlands. Usa (1978), 102 minuti.
					Audace colpo di soldi inglesi americani. Tony Pino è un immigrato italiano che si divide tra l'attività di cuoco e quella di scassinatore. Benché questi ultimi gli abbia procurato più sconfitte che onori decide di dare l'assalto al caveau della Brink's di Boston. Il bottino è di oltre due milioni di dollari del 1950. Uno dei dieci maggiori colpi di tutti i tempi.
					RAIUNO
					20.30 UN DOLLARO D'ONORE
					Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Dean Martin, Walter Brennan. Usa (1958), 117 minuti.
					Grande film d'azione e grandissima commedia di sentimenti. Un tardo western girato non a caso da un maestro del genere. Dovendo difendersi da un clan di ricchi e corrotti allevatori al buon sceriffo non resta che accettare l'aiuto di un alcolizzato in via di redenzione, di un vecchio sciancato e brontolone e di un ragazzo entusiasta. Ce la faranno.
					CANALE 5
					22.40 PALLICE DA SCASSO
					Regia di William Friedkin, con Peter Falk, Peter Boyle, Gene Rowlands. Usa (1978), 102 minuti.
					Audace colpo di soldi inglesi americani. Tony Pino è un immigrato italiano che si divide tra l'attività di cuoco e quella di scassinatore. Benché questi ultimi gli abbia procurato più sconfitte che onori decide di dare l'assalto al caveau della Brink's di Boston. Il bottino è di oltre due milioni di dollari del 1950. Uno dei dieci maggiori colpi di tutti i tempi.
					RAIUNO
					20.30 UN DOLLARO D'ONORE
					Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Dean Martin, Walter Brennan. Usa (1958), 117 minuti.
					Grande film d'azione e grandissima commedia di sentimenti. Un tardo western girato non a caso da un maestro del genere. Dovendo difendersi da un clan di ricchi e corrotti allevatori al buon sceriffo non resta che accettare l'aiuto di un alcolizzato in via di redenzione, di un vecchio sciancato e brontolone e di un ragazzo entusiasta. Ce la faranno.
					CANALE 5
					22.40 PALLICE DA SCASSO
					Regia di William Friedkin, con Peter Falk, Peter Boyle, Gene Rowlands. Usa (1978), 102 minuti.
					Audace colpo di soldi inglesi americani. Tony Pino è un immigrato italiano che si divide tra l'attività di cuoco e quella di scassinatore. Benché questi ultimi gli abbia procurato più sconfitte che onori decide di dare l'assalto al caveau della Brink's di Boston. Il bottino è di oltre due milioni di dollari del 1950. Uno dei dieci maggiori colpi di tutti i tempi.
					RAIUNO
					20.30 UN DOLLARO D'ONORE
					Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Dean Martin, Walter Brennan. Usa (1958), 117 minuti.
					Grande film d'azione e grandissima commedia di sentimenti. Un tardo western girato non a caso da un maestro del genere. Dovendo difendersi da un clan di ricchi e corrotti allevatori al buon sceriffo non resta che accettare l'aiuto di un alcolizzato in via di redenzione, di un vecchio sciancato e brontolone e di un ragazzo entusiasta. Ce la faranno.
					CANALE 5
					22.40 PALLICE DA SCASSO
					Regia di William Friedkin, con Peter Falk, Peter Boyle, Gene Rowlands. Usa (1978), 102 minuti.
					Audace colpo di soldi inglesi americani. Tony Pino è un immigrato italiano che si divide tra l'attività di cuoco e quella di scassinatore. Benché questi ultimi gli abbia procurato più sconfitte che onori decide di dare l'assalto al caveau della Brink's di Boston. Il bottino è di oltre due milioni di dollari del 1950. Uno dei dieci maggiori colpi di tutti i tempi.
					RAIUNO
					20.30 UN DOLLARO D'ONORE
					Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Dean Martin, Walter Brennan. Usa (1958), 117 minuti.
					Grande film d'azione e grandissima commedia di sentimenti. Un tardo western girato non a caso da un maestro del genere. Dovendo difendersi da un clan di ricchi e corrotti allevatori al buon sceriffo non resta che accettare l'aiuto di un alcolizzato in via di redenzione, di un vecchio sciancato e brontolone e di un ragazzo entusiasta. Ce la faranno.
					CANALE 5
					22.40 PALLICE DA SCASSO
					Regia di William Friedkin, con Peter Falk, Peter Boyle, Gene Rowlands. Usa (1978), 102 minuti.
					Audace colpo di soldi inglesi americani. Tony Pino è un immigrato italiano che si divide tra l'attività di cuoco e quella di scassinatore. Benché questi ultimi gli abbia procurato più sconfitte che onori decide di dare l'assalto al caveau della Brink's di Boston. Il bottino è di oltre due milioni di dollari del 1950. Uno dei dieci maggiori colpi di tutti i tempi.
					RAIUNO
					20.30 UN DOLLARO D'ONORE
					Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Dean Martin, Walter Brennan. Usa (1958), 117 minuti.
					Grande film d'azione e grandissima commedia di sentimenti. Un tardo western girato non a caso da un maestro del genere. Dovendo difendersi da un clan di ricchi e corrotti allevatori al buon sceriffo non resta che accettare l'aiuto di un alcolizzato in via di redenzione, di un vecchio sciancato e brontolone e di un ragazzo entusiasta. Ce la faranno.
					CANALE 5
					22.40 PALLICE DA SCASSO
					Regia di William Friedkin, con Peter Falk, Peter Boyle, Gene Rowlands. Usa (1978), 102 minuti.
					Audace colpo di soldi inglesi americani. Tony Pino è un immigrato italiano che si divide tra l'attività di cuoco e quella di scassinatore. Benché questi ultimi gli abbia procurato più sconfitte che onori decide di dare l'assalto al caveau della Brink's di Boston. Il bottino è di oltre due milioni di dollari del 1950. Uno dei dieci maggiori colpi di tutti i tempi.
					RAIUNO
					20.30 UN DOLLARO D'ONORE
					Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Dean Martin, Walter Brennan. Usa (1958), 117 minuti.
					Grande film d'azione e grandissima commedia di sentimenti. Un tardo western girato non a caso da un maestro del genere. Dovendo difendersi da un clan di ricchi e corrotti allevatori al buon sceriffo non resta che accettare l'aiuto di un alcolizzato in via di redenzione, di un vecchio sciancato e brontolone e di un ragazzo entusiasta. Ce la faranno.
					CANALE 5
					22.40 PALLICE DA SCASSO
					Regia di William Friedkin, con Peter Falk, Peter Boyle, Gene Rowlands. Usa (1978), 102 minuti.
					Audace colpo di soldi inglesi americani. Tony Pino è un immigrato italiano che si divide tra l'attività di cuoco e quella di scassinatore. Benché questi ultimi gli abbia procurato più sconfitte che onori decide di dare l'assalto al caveau della Brink's di Boston. Il bottino è di oltre due milioni di dollari del 1950. Uno dei dieci maggiori colpi di tutti i tempi.
					RAIUNO
					20.30 UN DOLLARO D'ONORE
					Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Dean Martin, Walter Brennan. Usa (1958), 117 minuti.
					Grande film d'azione e grandissima commedia di sentimenti. Un tardo western girato non a caso da un maestro del genere. Dovendo difendersi da un clan di ricchi e corrotti allevatori al buon sceriffo non resta che accettare l'aiuto di un alcolizzato in via di redenzione, di un vecchio sciancato e brontolone e di un ragazzo entusiasta. Ce la faranno.
					CANALE 5
					22.40 PALLICE DA SCASSO
					Regia di William Friedkin, con Peter Falk, Peter Boyle, Gene Rowlands. Usa (1978), 102 minuti.
					Audace colpo di soldi inglesi americani. Tony Pino è un immigrato italiano che si divide tra l'attività di cuoco e quella di scassinatore. Benché questi ultimi gli abbia procurato più sconfitte che onori decide di dare l'assalto al caveau della Brink's di Boston. Il bottino è di oltre due milioni di dollari del 1950. Uno dei dieci maggiori colpi di tutti i tempi.
					RAIUNO
					20.30 UN DOLLARO D'ONORE
					Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Dean Martin, Walter Brennan. Usa (1958), 117 minuti.
					Grande film d'azione e grandissima commedia di sentimenti. Un tardo western girato non a caso da un maestro del genere. Dovendo difendersi da un clan di ricchi e corrotti allevatori al buon sceriffo non resta che accettare l'aiuto di un alcolizzato in via di redenzione, di un vecchio sciancato e brontolone e di un ragazzo entusiasta. Ce la faranno.
					CANALE 5
					22.40 PALLICE DA SCASSO
					Regia di William Friedkin, con Peter Falk, Peter Boyle, Gene Rowlands. Usa (1978), 102 minuti.
					Audace colpo di soldi inglesi americani. Tony Pino è un immigrato italiano che si divide tra l'attività di cuoco e quella di scassinatore. Benché questi ultimi gli abbia procurato più sconfitte che onori decide di dare l'assalto al caveau della Brink's di Boston. Il bottino è di oltre due milioni di dollari del 1950. Uno dei dieci maggiori colpi di tutti i tempi.
					RAIUNO
					20.30 UN DOLLARO D'ONORE
					Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Dean Martin, Walter Brennan. Usa (1958), 117 minuti.
					Grande film d'azione e grandissima commedia di sentimenti. Un tardo western girato non a caso da un maestro del genere. Dovendo difendersi da un clan di ricchi e corrotti allevatori al buon scer

VENEZIA XLVI

Dalle nebbie danesi ai villaggi berberi: è il percorso di viaggio di «Christian» nell'attesissimo film di Gabriel Axel ieri in concorso Passerella veneziana anche per Walter Hill e il divo Mickey Rourke

Una città nel deserto



A destra una scena di «Cosa di Primavera» di Giacomo Campiotti. A sinistra, un'inquadratura di «Christian» di Axel. Sotto Mickey Rourke fotografato durante la conferenza stampa.

«E ora Amleto. All'ultimo duello»

VENEZIA. Il film più divertente della Mostra? Lo dirige e interpreta personalmente Gabriel Axel regista danese di *Christian* ogni volta gli intervistatori gli chiedono di raccontare cosa si prova a vincere un Oscar Axel ha inaspettatamente conquistato l'ambita statuetta con *Il pranzo di Babette* e ora la tiene in una bacheca nel salotto buono della sua casa di Copenaghen. Ma della notte degli Oscar ha un ricordo indelebile. «Per tre giorni mi sentii una star. Una festa provinciale in cui tutti si conoscono ma perfettamente organizzata. Con tanti regali. Decine e decine di bottiglie di cognac che ho lasciato alle cameriere dell'albergo. E decine di copioni che mi sono arrivati per mesi da Hollywood a Copenaghen. Quasi tutti i leggendari. Ma più darsi che un giorno o l'altro faccia un film in America se trovo la storia giusta».

Per il momento Axel non pensa affatto all'America ma alla storia più danese che esista: quella di Amleto che in danese antico si dice Amled ed è completa mente diverso da come l'ha raccontato Shakespeare. «La tragedia - racconta Axel - si ispira a una leggenda scritta nel undicesimo secolo da Saxo Grammaticus. Un opera senza la genialità e la grandezza letteraria di Shakespeare ma molto lineare e molto visuale. Non c'è il fantasma del padre e solo una storia di vendette in cui i buoni vincono e i cattivi vengono puniti. Un western in sostanza. E vorrei girarlo proprio come un grande western medioevale».

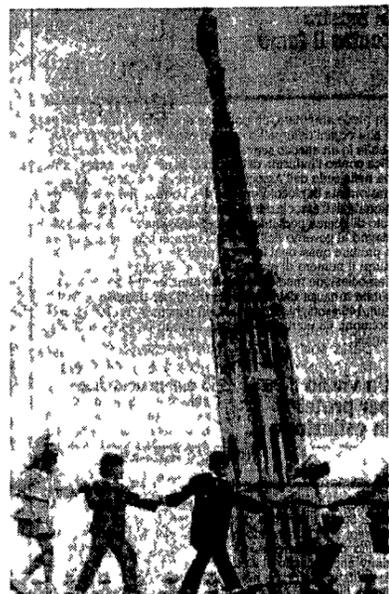
«Tra il *Pranzo di Babette* e il «vero» Amleto ecco intanto *Christian* ballata on the road di un ragazzo danese che fugge di casa per trovare l'Eden sui monti del Marocco. Un film che sembra una fiaba ma Axel nega. «Non è una fiaba e il finale in cui Christian deve lasciare il paese. La ragazza di cui si è innamorato lo dimostra. E la vita lo sono stato in Marocco 18 anni fa per girare un film sulla loro guerra di liberazione. Ho avuto un'accoglienza fantastica. Ho conosciuto una civiltà che conserva gelosamente le proprie tradizioni e ho sempre pensato di fare un film come segno di gratitudine nei loro confronti. Per me l'Africa è l'ospitalità. La purezza della neve sui monti dell'Atlante. La semplicità delle persone e dei sentimenti. Quando la donna berbera racconta alla figlia come il cibo sia alla base della felicità come un uomo che mangia bene non potrà mai essere violento. Spiega perfettamente la loro filosofia. Quel discorso non è una mia invenzione. L'ho sentito fare identico da un vecchio berbero che ho conosciuto nel mio primo viaggio». Cuno da *Christian* e dal *Pranzo di Babette* emerge una filosofia «positiva» del cibo che è tutto il contrario di quella di Peter Greenaway che in *The Cook* ci ha appena spiegato come la cucina sia una metafora della lotta di classe. Venezia XLVI è una Mostra culinaria. Buon appetito per i prossimi giorni. **CAIC**

L'Atlante sembra toccare finalmente la «perfetta letizia». Oltretutto si immagina un cambiamento di una bellezza locale. C'è solo un inconveniente. Per coronare degnamente il suo sogno d'amore i genitori della ragazza e i nonni del luogo esigono che il ragazzo abbracci la fede musulmana.

E Christian di buon grado si accinge alla conversione. Ma interviene con amabile tempestività il console danese. In patria Christian ha accumulato alcuni conti aperti con la giustizia. Quindi prima deve rientrare in patria per cogliere quelle tali cose in sospeso poi se

vuole potrà ritornare in Marocco farsi musulmano e in palmaria la sua bella che nel frattempo aspetterà in trepidi attesa.

Raccontati così approssimativamente il nuovo film di Gabriel Axel sembrerebbe anche più banale di quel che non è. In verità è formalmente impeccabile e non privo di qualche acuta incisiva linea di espresiva. C'è, ad esempio uno scorcio di vita danese colmo di folgorante tristezza. Cioè quel sentimento profondo che lega il nipote Christian a suo nonno ormai recluso nella gabbia dorata di una casa di riposo per anziani.



Il lieve film di Campiotti e il drammatico Kieslowski

Intanto al Lido sbarcano anche i bambini

Vita e morte da bambini. Per una singolare coincidenza, la Mostra ha presentato ieri due film che parlano di infanzia. Da un lato, l'elegico e simpatico *Corse di primavera* di Giacomo Campiotti (Settimana della critica), dall'altro il primo, cupo capitolo dell'ormai celebre *Dedalo* di Krzysztof Kieslowski (Eventi speciali). Due modi di guardare alla fanciullezza entrambi intensi e sinceri.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. I bambini ci guardano? Probabilmente sì. E il cinema a sua volta continua a guardare al mondo dei bambini come per riflettere su uno stadio della crescita che ogni tanto si vorrebbe bloccare. Bambini nel fuoco della storia (ricordate i recenti *Vari e vedi* di Klimov e *Armedera ragazzi* di Malle) o bambini che sguisciano fuori da storie normali (*Pico Piccolo* di Del Monte).

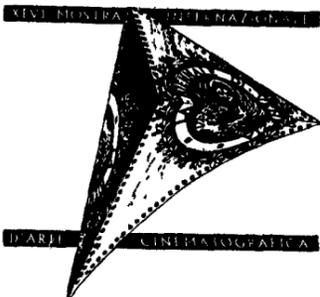
Piccole contraddizioni di classe che danno sapore e un'ambivalente retrospettiva a una commedia che non disdegna qua e là i tocchi surreali della favola (quel Sant'Agostino con tanto di aureola che incontra un angioletto pescatore sulla riva del lago).

Ma sono molti quasi tutti azzeccati (con l'eccezione forse della fuga dal circo del leone scalcinato) gli episodi che fanno del film un'opera da vedere dal Natale passato a Venezia con il papà Roberto Citran alle poesie imparate a memoria mentre le mamme fanno le faccende. Una gentilezza del tocco che permette a Campiotti di amalgamare attori professionisti e gente del luogo senza strordini in una sorta di elegia realistica che fa ben sperare sulle future imprese del regista. Stupendo il tre bambini (Alessandro Borelli, Federico Campiotti e Massimo Fimbert) ai quali si può augurare solo una cosa: di non essere caturati dal cinema e di considerare *Corse di primavera* un bel gioco tra amici.

Tutti altri atmosfere in *Non sarà altro Dio all'inferno* di Krzysztof Kieslowski. Si tratta di dieci opere morali attorno agli imperativi prescritti dal Comandamento: dieci storie contemporanee attraverso le quali il cineasta si interroga sui valori e sulle regole della nostra esistenza. Nel primo episodio si contempla l'era del computer nuova religione laica che porta un professore universitario a uccidere involontariamente il figlio insieme a un altro figlio. Il secondo episodio è un'indagine sulla vita di un bambino veneziano che si trasferisce insieme alla mamma separata (Gusy Cataldo) nel paesino di Casciago vicino Varese. Timido ma curioso Isacco frequenta la terza elementare e fa subito amicizia soprattutto si lega a Fiorello figlio di contadini spericolato e monello e a Gabriele figlio di una famiglia in vista il primo della classe.

Il film che si sviluppa senza tragedie e grandi eventi comunica un vago senso di benessere allo spettatore che si fa lentamente «prendere» dalle piccole ribalderie di questi tre fanciulli assolutamente normali. Qualcuno di loro che non è cattivello che lo sguardo sull'infanzia è troppo tranquillizzante ma sarebbe fare un torto agli intenti paralizzanti e sennò del regista il quale insieme a Lucia Zer ha scritto una storia «aperta» che segue il filo dei sentimenti: lo scorrere delle emozioni. Un tono mediano certamente non mediocre basterebbe vedere come Campiotti risolve uno degli episodi più rischiosi: i indagini attorno ai furti ripetuti di saponette nei bagni della scuola. Centinaia di saponette lanciate in una siepe come innocente forma di trasgressione e il bello è che quando Gabriele si autodenuncia per evitare la punizione di tutta la classe (è colpevole sul serio) la preside non gli crede.

Errata corrige. Per un'antipatica interruzione della memoria abbiamo scritto ieri che *Lettera aperta* a un giornale della sera era diretto da Nanni Loy. Ovviamente il film appartiene per intero a Francesco Maselli essendo Loy solo uno degli interpreti.



C'era grande attesa al Lido, ieri, per la proiezione di *Christian*, novità di Gabriel Axel, il regista del formidabile *Pranzo di Babette*. Ebbene, il suo nuovo film non ha convinto fino in fondo, anche se è permeato da quel gusto per il racconto al limite del paradossale che sosteneva genialmente anche la storia di *Babette*. Assolutamente mal riscuoto, invece, *La scimmia pazza* di Fernando Trueba.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. Inutile nasconderselo. Aspettavamo con particolare interesse la nuova opera di Gabriel Axel *Christian*. Il motivo? Semplice: un cineasta che riesce a realizzare un film di intensa poesia come *Il pranzo di Babette* deve per forza tenere in serbo potenzialità e risorse fuori dell'ordinario. Ora dopo aver visto nella sezione competitiva di Venezia 89 questo atto *Christian* non siamo più sicuri che la nostra apronistica fiducia fosse ben riposta. In dubbiamente l'attentato ci neasta franco-danese ha profuso nel suo lavoro sapienza registica e passione sentimentale ma a conti fatti il sito cui giunge appunto un film come *Christian* si risolve soltanto in una solida patetica perorazione dei buoni propositi e delle trasgressive voglie matte di un ragazzino lanciato come si dice nel vasto mondo alla ricerca di se stesso di una vita più piena e autentica.

Come fosse niente *Christian* si può dire è il tipico prodotto ed al contempo la predestinata vittima di quel clima sociale sterilizzato e sequestrato ormai radicato in Danimarca (e in altre democrazie scandinave) dal *Welfare state* dallo Stato assistenziale dal ruolo globale cui assolvono le istituzioni pubbliche nei confronti dei cittadini specie verso quelli più deboli gli anziani o i meno attrezzati per affrontare i primi cimenti esistenziali dunque i giovani. Va aggiunto che in simile situazione la sclerotizzazione o la deresponsabilizzazione della cellula familiare determina non di rado guasti vistosi e spesso irreparabili.

E questo in effetti il caso di *Christian* adolcente di buona indole occupato come cantante in un popolare ristorante ma presto deluso amaramente dalla ragazza cui voleva bene. E, di conseguenza cacciato senza remissione da quel posto in seguito ad una lite violenta col bellimbusto che l'ha soppiantato nel cuore della stessa ragazza. Imbracciando quindi con alcuni coetanei piuttosto balordi *Christian* dopo essersi sentito andato anche di casa per sfuggire all'intollerante autoritarismo del padre si la scia convincere a vivere e spedire (scippi) piccoli furti rapine) con la speranza di poter un giorno salire su una nave e con quella girare il mondo conoscere nuove e più appassionanti realtà.

Proposto questo tanto più velleitario e azzardato quanto più attorno allo stesso *Christian* si stringe il cerchio dei poliziotti che lo braccano - insieme ai suoi infidi amici - per porre fine alla serie di scippi e di furti. Finalmente arrestato il ragazzo viene processato e condannato a scontare una lieve pena in una più che civile scuola di rieducazione. Ma quasi subito anche il *Christian* si sente condizionato costretto ad una esistenza che egli mal sopporta. Di lì a poco eccolo infatti di nuovo in fuga verso la Germania la Francia e quindi la Spagna e il Marocco. Singolarmente proiettato da una fortuna quasi incredibile il giovane passa da un incontro all'altro con ineffabile di svolta. Tutto gli va per il meglio ogni persona ha per lui gesti e atteggiamenti comprensivi solidali. Persino ai margini del deserto *Christian* ha la buona sorte di trovare chi provvido e prodigo se lo porterà a casa lo ricollerà e l'accoglierà nella propria famiglia come un fratello.

«Il mio western, come lo avrebbe fatto Lang»

La parola a Walter Hill: «Chi non ama sesso e violenza non può dirigere film». Intanto Mickey Rourke fa lo slalom in mezzo ai fiaschi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Dopo Danko e Johnny il Bello forse Walter Hill tornerà alla storia *Aveva già narrato la vicenda di Jesse James nei Cavalieri delle lunghe ombre* ora sta lavorando a un copione su Geronimo. «Vorrei raccontare la vecchiaia del grande capo Apa che la sua ultima fuga dal carcere la sua ultima resistenza». E chi potrebbe interpretare un simile gigante? Chissà vedremo. Forse Charles Bronson.

Ci piace aprire con questa notizia l'incontro con la coppia Hill Rourke su *Johnny Handsome*. Un film che è un omaggio indiretto alla vecchia Hollywood e che conferma l'amore di Hill per il cinema americano classico. «Tutta la mia carriera può essere letta come un viaggio nei generi hollywoodiani. È il genere più bello più ricco rimane sempre il western. Perché puoi fare western di mille tipi: psicologici, storici sociali. Purtroppo non hanno più successo costano troppo ed è molto difficile (sul serio non è una battuta) trovare i cavalli addestrati». Tornando a *Johnny Handsome* è un *nov classicum* ma è anche il mio primo me-

VENEZIA. Non si scappa al proprio destino. E la morale non proprio originale ma sempre efficace che si può trarre dalla ballata di *Johnny il bello* approdata ieri sera a Venezia. Grazie alla defezione di *Batman*. Nel cambio la Mostra non ci ha rimesso. Erano cinque anni che Walter Hill non veniva a Venezia ma il ruidoso regista di *Strade di fuoco* ha scelto bene. Questo *Johnny Handsome* (che da noi si chiamerà *Doppia identità*) è dimenticato certe medocci prove recenti, e dimostra la classe se non proprio la vitalità di un cineasta che vuol dire poche cose ma sa dirle bene.

Johnny è il risultato di miserie e umiliazioni correggendo chirurgicamente i suoi connotati forse anche la vita migliore. Un po' come succedeva a Humphrey Bogart in *La fuga*. Mickey Rourke ci appare senza protezioni a metà del film bello l'umiliato nel aruma e maledetto. Gli danno pure un lavoro in fabbrica un passaporto e un'identità nuova. Può ricominciare da capo magari innamorarsi (c'è una segretaria che gli vuole bene) e dimenticare il passato. Ma appunto è difficile scappare al proprio destino tra l'amore e la vendetta. Johnny non avrà dubbi.

Accarezzato dalle chi arre *slide* di Ry Cooder stupendamente fotografato da Matthew Leocineti il film è un'ennesima riflessione sulla di versità la «mostrosità» di Johnny è tutta esteriore eppure non sarà la sua nuova faccia a portarlo in paradiso. Il amico Walter Hill combina con una certa eleganza le due anime della storia magari si vorrebbe che gli obblighi dell'azione lasciassero più spazio al versante psicologico alla lenta riconquista della vita allo stupore che prova Johnny nel sentirsi amato e ammirato. Ma sarebbe chiedere troppo al regista e ai produttori della Carolo (*Rambo*) coi tempi che corrono non è più ana di metafore. E le meravigliose suggestioni di *Druet* e *I guerrieri della notte* sono ricordi di infanzia.



e scontro come l'avevamo sempre visto a Cannes in conferenza stampa con 500.000 giornalisti. Chiedergli cosa l'ha colpito in *Johnny Handsome* nella scommessa di recitare per un ora di film con il volto deformato dal trucco è inutile. «Non avevo mai letto niente di simile. Per questo ho deciso di fare il film. Era un personaggio diverso da me. Piu' o meno handicappato. Riuscire a inventare la sua psiche era difficile ma affascinante». Cosa può dire di *Wild Orchid* il film

girato in Sudamerica con Jacqueline Bisset? «È stato bello il rapporto con Walter Hill? «Gli ho ubbidito. Anche quando mi diceva di essere sul set in orario. Una grande sfida». Si scaldava solo per dire che «è una vergogna che in America tutti facciano la fila per *Batman* mentre nessuno si preoccupa di distribuire *Francesco*. Conclude dicendo che non sopporta di sentire la propria voce (e infatti parla pianissimo quasi nell'orecchio dell'interprete) e di vedere «un

sacco di giornalisti che scrivono le stupidate che dico». Per fortuna tocca al film parlare e nel film Rourke è convincente più che nelle altre sue prove recenti. «Mi sembra molto credibile - dice Hill - era un ruolo difficile. Siamo stati d'accordo nel fuggire dall'istintivismo nel recitare il più realisticamente possibile». Per Hill è anche l'ennesimo «saggio» sulla violenza una tematica che per come tutto il suo cinema da *L'eroe della strada* in poi lo

dico sempre che chi odia il sesso e la violenza non dovrebbe fare l'artista. Non parlare della violenza è da irresponsabile. Essa è dovunque nella nostra vita. Credo che tutti i film a noi violenti parlino sempre di conflitti a volte fisici a volte puramente emozionali. Io ho rappresentato la violenza in modi molto diversi in *Johnny Handsome* ho voluto che fosse cruda spaventosa che non fosse mai bella. Ma nei *Guerrigiani della notte* ad esempio l'avevo messa in sce-

na in modo iperrealistico quasi astratto. Dipende dalla storia che stai raccontando e dalle scelte stilistiche che fai. *Johnny Handsome* è un melodramma girato come un film di lung proprio per evitare i rischi del sentimentalismo. Quel che mi fa arrabbiare della violenza al cinema è che se la rappresenti in modo profondo venni criticato attaccato se lo fai in modo stupido nessuno ti dice niente. Penso ai film di James Bond. O anche a film miei. Quali? «Non ve lo dirò mai».

Organi umani in mostra contro il fumo



Un piede amputato, un polmone rinsecchito, uno stomaco e altri organi deturpati sono stati esposti al pubblico in Australia in un attacco senza precedenti della professione medica contro l'industria del tabacco. In una conferenza stampa nella sede dell'Associazione australiana medici a Perth, trasformata in piccolo «museo degli orrori», il presidente regionale dell'associazione Mike Jones e la direttrice dell'Istituto di ricerca pediatrica Fiona Stanley hanno espresso sostegno al governo dell'Australia occidentale che si prepara a proibire quasi ogni forma di pubblicità del tabacco per ridurre il numero di giovani fumatori. Secondo le stime dell'associazione medici, lo scorso anno gli australiani hanno subito a causa del fumo operazioni per rimuovere 71 lingue, 148 esofoghi, 82 stomaci, 40 pancreas, 221 laringi, 521 polmoni, 68 uteri, 85 vesciche, 11 reni, 798 arti e 161 altri organi.

Un vivale per protei in estinzione

A fine settembre entrerà in attività a Trieste un vivale dove saranno allevati una cinquantina di protei, animali anfibio in via di estinzione, prelevati nelle viscere del Carso. Il proteo è un anfibio anguilliforme, in genere di color bianco-rosa. Il vivale realizzato da Erwin Pichl della Società adriatica di speleologia, in un ex rifugio antiaereo, sarà il secondo in Europa nel suo genere dopo quello di Moulis (Francia). Nei progetti di questo «vivarium» anche quello di illustrare agli studenti, attraverso visite guidate, la storia e la vita del proteo. Si vuol tentare, tra l'altro, la riproduzione degli animali in cattività. Il prof. Pichl catturerà i protei in località Sagrado d'isonzo (Gorizia), non appena i fiumi Vipacco e Timavo saranno in piena e la forza delle acque trascinerà i protei nella conca goriziana. In genere il proteo (proteus anguinus) vive nell'oscurità degli anfratti e delle grotte carsiche. L'ex rifugio si trova in via Reni, a Trieste ed è lungo cinquecento metri.

«Sandwich» elettronico superconduttore



Un «sandwich» composto da due sottili strati di materiali superconduttori separati da uno strato di isolante è stato per la prima volta realizzato da ricercatori dell'università Twente di Enschede, una città dei Paesi Bassi. Questa realizzazione permette ai ricercatori, guidati da Harm Ikin, di pensare ad una prossima produzione di componenti elettronici dalle prestazioni eccezionali per elaboratori superveloci. «Di qui ad un anno - ha spiegato il portavoce - speriamo di fare un altro passo avanti con la realizzazione di una giunzione Josephson, nella quale la corrente passa da uno strato all'altro del superconduttore come se in mezzo non vi fosse materiale isolante». L'impiego di materiali superconduttori permetterebbe di fare un grande passo avanti nel campo dell'elettronica, però al momento limitato dal fatto che essi vanno raffreddati a temperature inferiori ai 200 gradi sotto lo zero.

In orbita due cosmonauti sovietici

Nove minuti dopo il lancio, la nave spaziale si è staccata dal grande razzo vettore, per entrare in orbita. La «Soyuz» dovrebbe agganciarsi alla stazione «Mir» domani. I due nuovi moduli, contrassegnati dalle lettere «D» e «T», verranno lanciati verso la stazione orbitale rispettivamente nell'ottobre del 1989 e nel febbraio del 1990. Il primo è un modulo di equipaggiamento addizionale, dotato di un'uscita nello spazio aperto, di varie apparecchiature, nonché di riserve supplementari di carburante, acqua e cibo. Esso avrà inoltre un «angolo biologico» nel quale verrà sperimentata una tecnologia di allevamento di uccelli nello spazio. Il modulo «T», invece, conterrà un'attrezzatura per sperimentare la produzione nello spazio di materiali superconduttori. Viktorenko e Serebrov saranno i primi ad abitare la stazione «Mir» così ampliata, ed i primi a sperimentare la nuova «bicicletta spaziale» un veicolo per gli spostamenti autonomi nello spazio aperto.

NANNI RICCOBONO

Le nuove metodiche che si basano sulle alternative non cruenti della chirurgia

Endoscopia, artroscopia, angioplastica: il vero problema è quello delle strutture

Un bisturi che non taglia

Endoscopia, litotripsia, angioplastica: metodiche che suggeriscono soluzioni a problemi a volte grossi, che fino a pochi anni fa non si risolvevano se non su di un tavolo di una sala operatoria. Con l'artroscopia poi, si può asportare il menisco quasi senza conseguenze per il paziente, che dopo due giorni è in piedi mentre una volta restava immobilizzato per mesi.

CRISTIANA PULCINELLI

I guaritori filippini, si dice, riescono ad asportare tumori dallo stomaco dei loro pazienti senza scalfirne neanche la pelle. Noi occidentali non siamo arrivati a tanto, ma i progressi della chirurgia vanno in questa direzione; tutte le nuove metodiche sembrano basarsi infatti su di un unico principio: usare il bisturi il meno possibile. In questo senso sono stati fatti passi da gigante, ad esempio, con le operazioni endoscopiche.

L'endoscopia è nata come metodica per la diagnosi delle malattie. Il meccanismo su cui si basa è semplice: un sottile tubo flessibile costituito da un fascio di fibre ottiche viene introdotto in alcune cavità del corpo, ciò permette al medico di guardare all'interno di queste cavità e verificare l'eventuale presenza di processi patologici. A volte, nel momento stesso in cui il medico fa la diagnosi, si può intervenire per rimuovere la parte malata.

Uno dei casi in cui l'endoscopia chirurgica è ormai universalmente adottata è la rimozione di polipi, cioè di tumori benigni, dall'intestino. Per far questo all'endoscopia è associato un «bisturi elettrico» o un altro strumento capace di recidere la base del polipo perché possa essere asportato.

Un altro campo in cui si può intervenire con l'aiuto dell'endoscopia è quello delle malattie del ginocchio. La sonda, che in questo caso si chiama artroscopio, viene introdotta nel ginocchio attraverso un foro e l'intervento viene effettuato, sotto controllo a vista, con piccoli strumenti che arrivano all'articolazione attraverso altri fori. Si può così procedere alla rimozione di porzioni di tutto il menisco o dei corpi liberi articolari. Il successo di queste operazioni è elevato, ma quali sono i vantaggi di questo metodo ri-

spetto alla chirurgia tradizionale? Qualche anno fa farsi asportare il menisco voleva dire restare immobile anche per mesi dopo l'operazione. Grazie all'artroscopia il tempo di recupero del paziente si abbrevia notevolmente: la gamba non viene ingessata e a due giorni dall'intervento la persona è già in grado di stare in piedi e di camminare.

Anche il problema dei calcoli renali può essere risolto senza ricorrere alla chirurgia tradizionale. La litotripsia è appunto la rottura dei calcoli nel corpo umano attraverso onde d'urto. Per capire cosa sono le onde d'urto pensiamo ad un film che ci mostri le immagini di un sasso lanciato in uno stagno. Sappiamo che il sasso provoca delle onde concentriche sia sulla superficie dell'acqua, sia in profondità che aumentano progressivamente di estensione e diminuiscono di intensità. Immaginiamo ora di mandare il film velocemente all'indietro. Le onde convergono tutte in un punto aumentando d'intensità; sono queste onde meccaniche ad essere usate nella litotripsia. Gli studi su questo tipo di onde sono nati per il controllo dell'usura degli aeroplani in volo e il principio su cui si basano, concentrare lo sforzo meccanico in un solo punto, è stato poi trasportato in medicina.

Grazie all'ecografia e alla radiografia i calcoli vengono individuati e sulla loro superficie vengono puntate le onde meccaniche che si concentrano su un'area anche di pochi millimetri, risparmiando gli organi circostanti. Le onde che colpiscono i calcoli li fanno entrare in risonanza e li sottopongono a pressioni e trazioni tali da disgregarli tanto più facilmente quanto più sono recenti e di piccole dimensioni. Il calcolo disintegrato viene

poi espulso con l'urina, questo significa che una condizione necessaria per la buona riuscita del trattamento è che i dotti attraverso i quali defluisce l'urina siano funzionanti. È importante quindi accertarsi prima dell'operazione, della buona funzionalità del rene.

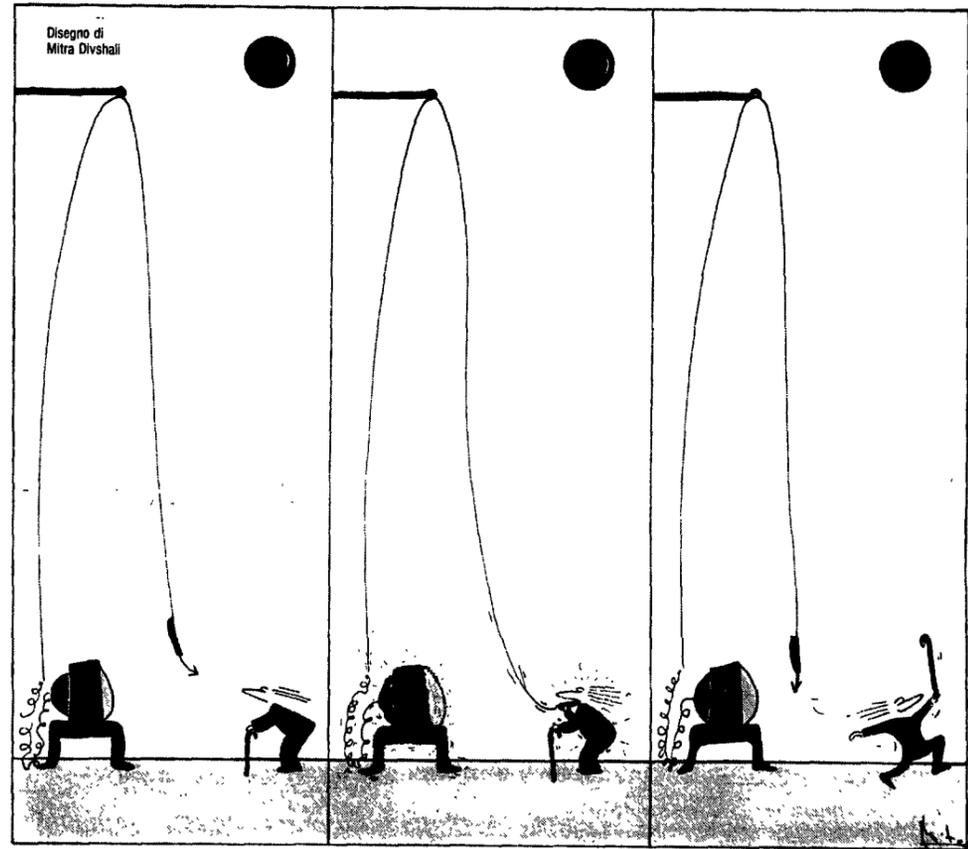
Questa «chirurgia senza contatto» viene effettuata con il paziente completamente sveglio e offre così il vantaggio di evitare non solo il danno chirurgico, ma anche l'anestesia; l'unica controindicazione accertata è la presenza di problemi di co-

agulazione del sangue. La percentuale dei successi è decisamente confortante: si va dal 100 per cento nei casi di calcoli semplici ad un 80-85 per cento nei casi più complicati. Naturalmente quando il calcolo occupa quasi tutta la cavità renale l'intervento può rivelarsi inutile. Inoltre, se il paziente è giunto ormai alla soglia dell'insufficienza renale, rimuovere il calcolo non risolve i suoi problemi. Più di recente la tecnica delle onde d'urto è stata applicata anche nei casi di calcoli biliari. Purtroppo, specialmente

in alcune città, non è facile poter usufruire di questa terapia in una struttura pubblica. A Roma, per esempio, la litotripsia si effettua in un solo ospedale pubblico e le liste di attesa sono lunghissime. Vediamo infine un'altra metodica che, negli anni 80, si è in parte sostituita all'intervento chirurgico nei casi di arterie occluse o che presentano delle strozzature: l'angioplastica. Fino a pochi anni fa in tutti questi casi si richiedeva un'operazione durante la quale l'arteria veniva dis-

struita oppure sostituita in parte con un bay-pass. Oggi, dall'arteria femorale o da quella ascellare, si può inserire nella rete arteriosa un catetere che termina con un palloncino dilatatore, lo si fa scorrere fino al punto in cui il vaso che ci interessa presenta la strozzatura e quindi si sgonfia il palloncino, dilatando l'arteria. L'angioplastica viene utilizzata principalmente nei casi di stenosi delle arterie periferiche, ma recentemente si è effettuata anche su vasi profondi come le coronarie e le arterie renali. Re-

sta il problema di una nuova occlusione delle arterie dopo il trattamento; è però in corso di sperimentazione l'innesto di una piccola protesi nell'arteria. La protesi, costituita da una reticella elastica di acciaio, si inserisce nel vaso dopo l'angioplastica per impedire una nuova strozzatura. Cosa ci possiamo aspettare dallo sviluppo di queste nuove tecniche? I miracoli, si sa, non sono di questo mondo, ma acquisire una maggiore tranquillità nell'affrontare i nostri problemi di salute forse si può.



**Il festival di Linz
Il villaggio e la realtà un ponte elettronico tra media e media**

Arte nel sistema delle telecomunicazioni. Questo è in sintesi il tema a cui è dedicato il Festival Ars Electronica di Linz, la più importante manifestazione di arte e tecnologia avanzata del mondo, che inizierà il 13 settembre prossimo nella città austriaca. Il Festival, diretto da diverse edizioni da Gottfried Hutterer, celebra il decimo anno di vita con la scelta di un argomento nuovo e molto stimolante: il rapporto tra le forme di espressione artistica e il mondo delle telecomunicazioni, attraverso i «media». Per fare questo, Ars Electronica destruttura completamente il concetto tradizionale di partecipazione ad un festival. I partecipanti entreranno per quattro giorni in un villaggio telematico («media village»), dove verranno accolti come abitanti. Il villaggio, costruito nella Bruckenthalstrasse sul Danubio, sarà collegato ai mass media per tutto il giorno attraverso un ponte elettronico che dimostrerà le interazioni tra l'arte dei media e la realtà dei media. Nel villaggio verranno installate, da gruppi di artisti, emittenti locali che trasmetteranno, in tempo reale e durante il giorno, ogni genere di eventi, provenienti dai pac-

si dell'Ovest e dell'Est. Per cinque giorni artisti, studiosi e pubblico convivono insieme in questo villaggio e parleranno al mondo in tutte le ore della giornata in una sorta di colossale happening tecnologico in tempo reale. Nel villaggio ci saranno anche rappresentazioni e concerti elettronici, che costituiranno dei punti di riferimento nell'arco della giornata. Gli artisti e i paesi partecipanti sono moltissimi, a conferma del fatto che le nuove forme di arte telematica si stanno diffondendo con grande rapidità. Tra gli eventi in programma le performances di Maryanna Amacher (Usa), Radio Subcom (Austria/Svizzera), Tibor Szemo (Ungheria), Sussan Dehlin/Richard Horowitz (Usa); Station Rose (Austria), Warren Burt (Austria), Max Eastley (Inghilterra), Ponton Medias (vare nazioni), Rabotnik Tv (Olanda), pool Processing (Germania Occ.) e molti altri. Una retrospettiva completa è dedicata quest'anno alla produzione video australiana, mentre nel corso di un convegno sul tema «Net Network dei Sistemi», studiosi di diversi paesi tenteranno un'analisi estetica dell'arte telematica. □/NS

Una patologia che colpisce in Italia ogni anno 175mila persone

Onde d'urto contro i calcoli biliari

Da tre anni questa tecnica è stata applicata anche ai calcoli biliari, e la notizia ha creato aspettative di guarigione indolore in un numero incredibile di malati. Infatti si stima che in Italia ogni anno si sviluppi calcoli biliari in circa 175.000 persone tra uomini e donne in età compresa tra i 18 e i 65 anni. In questa fascia di età la prevalenza della malattia litiasica biliare è dell'11% (oltre una persona su dieci). L'iniziatore della terapia con onde d'urto extracorporee della colelitiasi è stato un medico tedesco, Paumgarten, che sino a oggi ha trattato alcune centinaia di malati, seguito da numerosi colleghi in Europa e in Italia (il primo centro italiano è stato nel 1987 quello diretto a S. Donato Milanese dal prof. Salvini) ed è oggi un centro di riferimento internazionale per la terapia della litiasi biliare. Questa nuova metodica ha creato un business per le case costruttrici dei litotrittori, per molti ospedali privati o medici nunitisi in consorzio ed anche per alcune case farmaceutiche, in quanto la metodica richiede l'ausilio anche per lunghi periodi di farmaci antibiostatici. Sia le macchi-

ne che i centri di litotripsia sono cresciuti a dismisura (in Italia sono 23), le caratteristiche delle macchine sono diverse. La potenza varia notevolmente da una all'altra e così il sistema di puntamento del calcolo ed il sistema fisico di generazione dell'onda d'urto. Riguardo i casi che si debbano trattare le opinioni differiscono. I calcoli biliari esistono in tre situazioni nella colelitiasi, nell'epatocolocodoco o via biliare principale e dentro il fegato. Per ognuna di queste situazioni i tipi di trattamento, anche utilizzando la litotripsia extracorporea, sono diversi e questo contribuisce a rendere difficile l'applicabilità della metodica. In caso di litiasi della via biliare principale e intraepatica nessuno contesta l'utilità dell'Eswl (Extracorporeal shock wave lithotripsy o litotripsia extracorporea con onde d'urto). Queste patologie vengono risolte bene senza dover ricorrere all'intervento chirurgico con manovre endoscopiche o percutanee alle quali la Eswl è complementare, ancorché utilissima. È chiaro che se i calcoli sono frammentati con l'Eswl, la loro eliminazione at-

traverso la via biliare opportunamente preparata dall'endoscopia è molto facilitata o addirittura può essere spontanea. Il discorso non è molto diverso per la colelitiasi intracorporea, per la quale la Eswl permette di evitare interventi chirurgici di grande impegno. Parlando della colelitiasi della colelitiasi cadiamo invece in un mare di problemi. Innanzitutto mentre di principio devono essere trattate tutte le colelitiasi della via biliare principale e intraepatiche per evitare le complicanze itteriche, cirrotiche o colangitiche, nel caso della colelitiasi della colelitiasi invece andrebbero trattati solo i calcoli sintomatici, quelli cioè che danno manifestazione clinica attraverso la colica biliare. Gli altri calcoli,

quelli così detti «silenti» (sono oltre l'80% dei casi di colelitiasi colelitica), che si riscontrano durante esami ecografici o radiologici eseguiti per altri motivi, non sono da trattare né con la chirurgia né con la terapia medica né, tantomeno, con Eswl. Tornando alla litotripsia extracorporea, questa è possibile a patto che sia possibile la frammentazione dei frammenti, l'eliminazione che avviene rispettando diverse condizioni. La prima è che la colelitiasi funzioni bene nonostante la colelitiasi e che la via biliare non sia malata, la seconda è la qualità della frammentazione che deve essere adeguatamente minuta. Questo si può ottenere con una buona macchina che sia bene usata; è certo che in molti casi

grado di trasferire energia all'interno del calcolo facendolo scoppiare senza ledere i tessuti circostanti. Così negli ultimi 5 anni gli urologi hanno visto scomparire oltre il 90% degli interventi chirurgici per calcoli ed i pazienti vengono ora trattati pressoché ambulatorialmente. Sergio Faustini

mentazione del calcolo. Il paziente è guarito quando ha eliminato ogni frammento e la sua colelitiasi è tornata normale e priva di calcoli. Sono quindi necessari periodi ulteriori di controllo e di terapia farmacologica, per provare le eventuali complicanze e trattare le eventuali recidive. Altre nuove terapie alternative alla chirurgia (che rimane comunque ancora oggi la terapia più efficace in caso di colelitiasi sintomatica della colelitiasi ed è punto di riferimento per misurare la validità e l'efficacia delle nuove terapie) sono costituite dai trattamenti percutanei. Per mezzo di un piccolo foro praticato in anestesia locale sul fianco destro si introduce, attraverso il fegato, nella colelitiasi un piccolo catetere tramite il quale, utilizzando diluenti, si ottiene lo scioglimento dei calcoli. Il limite attuale a questa metodica è che possono essere trattati solo calcoli di colelitiasi, essendo i solventi disponibili inefficaci nel trattare i più comuni calcoli calcificati o pigmentati. Utilizzando comunque questa strada, è possibile, dilatando il tramite alla colelitiasi, introdurre nel lume del vi-

scere sonde che rompono ogni tipo di calcolo, consentendone la diretta eliminazione mediante aspirazione dei frammenti. La diffusione di queste tecniche è inferiore rispetto alla metodica extracorporea, ma è possibile che la chiave per la soluzione del problema della colelitiasi sia l'utilizzo combinato e complementare di queste metodiche. In conclusione possiamo dire che esistono oggi alcune alternative alla terapia chirurgica della colelitiasi, ma le indicazioni all'impiego di queste metodiche devono essere ancora limitate a casi accuratamente selezionati. È prevedibile che nel prossimo futuro i miglioramenti delle tecnologie e dei farmaci, nonché una più larga diffusione delle metodiche percutanee ancora in fase sperimentale, possano sottrarre una quota maggiore di pazienti al destino chirurgico. Per ora è sufficiente comunque che la diagnosi e la indicazione al trattamento della colelitiasi vengano poste con correttezza, informando adeguatamente il paziente, evitando ogni tipo di abuso. *docente di Semeiotica chirurgica Università Milano



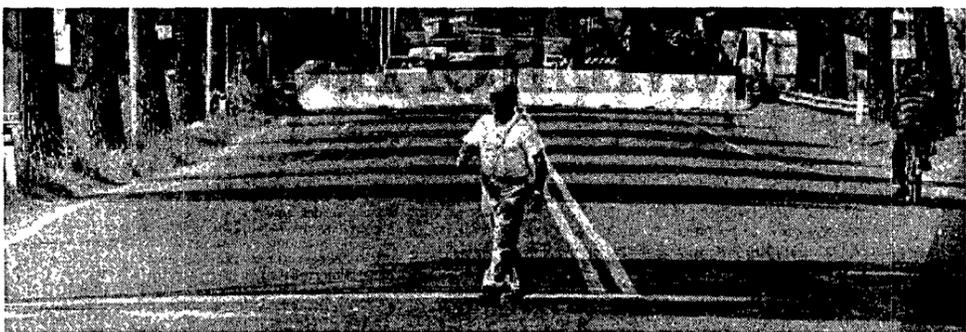
Ieri ● minima 13°
● massima 28°
Oggi il sole sorge alle 5,51
e tramonta alle 18,48

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via nascolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della
montagnola 30 - 5404341

**Morsa dei cantieri
Bloccata
tutta la zona Nord**
Traffico impazzito per ore
sulla via Flaminia
Barbato ripropone
il piano per i parcheggi



Quattro chilometri d'ingorgo



In alto: via Flaminia chiusa al traffico. I cantieri hanno completamente bloccato le auto nella zona Nord della città, rendendo il traffico ancora più caotico (foto sopra). Percorsi alternativi insufficienti e segnaletica carente hanno fatto il resto

Un tormento quotidiano. Anche ieri la capitale è rimasta in preda ad ingorghi «mondiali». Quaranta incidenti in dieci ore, quattro chilometri di fila sulla via Flaminia. La zona nord della città si appresta a scontare un «sacrificio» lungo nove mesi, invasa com'è dai cantieri. Un'ora di black out sulla linea B del metrò, tra le nove e le dieci, ha bloccato il tratto Eur-Magliana.

FABIO LUPPINO

Quaranta incidenti in dieci ore, di cui 16 solo nella zona Cassia-Flaminia-Salaria-Nomentana, numerosi feriti, quattro chilometri di fila sulla via Flaminia. Sembra un bollettino di guerra. Si tratta al contrario della cronaca di un'ennesima giornata di caos, complici i cantieri «mondiali» disseminati in tutta la città, cartelli stradali posticci, piccoli e grandi problemi che, per un traffico tornato al suo volume di punta, significano la pa-

limentazione di un chilometro. E sarà così, per i prossimi due mesi, tanto ci vorrà, assicura l'Anas, per completare l'opera di rimozione di un semaforo che rende in quel tratto difficile il traffico in uscita ed in entrata dalla capitale.

I tormenti «mondiali» annunciati per gli automobilisti si stanno presentando con una puntualità svizzera. La città sembra assalita da una calamità. Ai 16 incidenti nella zona nord si aggiungono i 12 dell'asse Appio-Tuscolano-Pretestina-Casilina e i 9 verificatisi tra l'Eur e la Magliana. In piazza Nostra Signora di Guadalupe, a complicare le cose, è stata la rottura di una conduttura, con fuga e combustione di gas. La zona è stata isolata e deviate due linee dell'Atac. Più o meno nello stesso istante un autocarro perdeva il carico di ghiaia

Angelo Barbato cerca di correre ai ripari: ritorna il piano parcheggio approvato dal consiglio comunale nel novembre dello scorso anno. Barbato, ieri, ha firmato le lettere per le 16 imprese, identificate in una precedente selezione, che parteciperanno il prossimo 10 gennaio 1990 alla gara per l'affidamento della progettazione dei lavori di costruzione e gestione di ben ventiquattro parcheggi. Le opere, suddivise in cinque lotti, interessano piazzale Ciodio (500 posti auto previsti), piazza Annibaliano (700), piazza Finocchiaro Aprile (300), parcheggio di scambio a Pietralata (600), tutte comprese nel primo lotto, e piazza Risorgimento (400), piazza Mazzini (500), piazzale delle Province (400), e un altro parcheggio di scambio a Tor di Quinto (600), che rientrano nel secondo.

Bus contro bus In ospedale nove passeggeri

Un urto violento, nell'ora di punta. Due bus, pieni di gente che tornava a casa, si sono «toccati» ieri intorno alle due del pomeriggio nei sottopassaggi che da Corso d'Italia porta a viale del Politecnico. Urla di paura, sorpresa. Alla fine, fortunatamente solo nove persone sono state portate al vicino policlinico Umberto I, dove sono state medicate e giudicate guaribili in pochi giorni. L'incidente ha coinvolto due vetture Atac della linea 490, che in quel momento procedevano a passo d'uomo. Nel sottovia, leggermente stretto e caratterizzato da diversi sinuoli, il traffico, intenso come nel resto della città, non consentiva agli autisti grosse velocità. Una piccola accelerazione, un breve tratto in discesa, una piccola disattenzione del conducente del mezzo

Unificazione ambientalisti: ancora divisioni su capolista e simbolo Arcobaleno chiama Verdi doc «Lista comune, o la colpa è vostra»

Un sindaco «verde» per Roma. È quello che propongono i Verdi «arcobaleno», che insieme al «Sole che ride» stanno lavorando ad una lista unica ambientalista che, se dovesse confermare i risultati delle ultime europee, potrebbe ottenere il 10 per cento dei voti. «Ma non c'è nulla di scontato», avvertono. E i problemi non mancano: dal capolista al simbolo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Tra il «Sole che ride» e la margherita spunta un girasole. Quello che gli «arcobaleno» propongono come simbolo di una lista unica degli ambientalisti per le elezioni del 29 ottobre. Un obiettivo per il quale hanno affermato in una conferenza stampa a Montecitorio i deputati Francesco Rutelli ed Edo Ronchi e il dirigente della Lega ambiente Beniamino Bonardi. «I Verdi arcobaleno stanno lavorando col massimo impegno, senza prendere in considerazione alcuna ipotesi subordinata,

presenteranno con il proprio simbolo. Il tempo stringe. E l'agenda di lavoro di «arcobaleno» e «Sole che ride» è fatta di assemblee, incontri, riunioni delle due commissioni miste, una sul programma e l'altra sui candidati, per arrivare entro il 16 settembre all'accordo definitivo. Ma «per il momento» avvertono sia Rutelli sia Ronchi gettando parecchia acqua sul fuoco - «nulla è scontato, non è facile superare le difficoltà». Quali? «A maggio - ricorda Rutelli - abbiamo firmato con i coordinatori delle Liste verdi un accordo per presentarci insieme alle europee. Ma la base del «Sole che ride» l'ha bocciato. Il problema, razionalmente, non dovrebbe riproporsi, ma non si sa mai».

Di problemi, comunque, ce ne sono eccome. A cominciare da quello del rapporto con le altre forze politiche. Gli «arcobaleno» si dicono «i critici verso tutti i partiti, ma accentrato più in contrasto con l'orientamento più «neutralista» delle Liste verdi - il carattere alternativo alla Dc che la lista unica dovrebbe avere. Alcuni esponenti del «Sole che ride», poi, storcono il naso all'idea di abbandonare il loro simbolo. E c'è il problema del capolista: il nome più ricorrente è quello di Gianfranco Amendola, sostenuto dalle organizzazioni ambientaliste ma poco gradito agli «arcobaleno», che negano «preclusioni» ma av-

«Non si mangia» Niente viveri negli asili nido

Per il Campidoglio funziona tutto regolarmente. Ma negli asili nido comunali, purtroppo, le cose non stanno esattamente così. A cominciare dai nove nidi della VII circoscrizione, che continuano a espore il cartello «Oggi non si mangia». Ai bambini viene assicurato solo un po' di latte al mattino. E il servizio, anziché continuare fino alle 18, termina per forza di cose tra le 13,30 e le 14. Il problema è, ancora una volta, quello degli approvvigionamenti. Non essendo ancora stati assegnati (la gara si è svolta solo ieri) due dei quattro lotti dell'appalto per la fornitura di generi alimentari, nei giorni scorsi il commissario straordinario in Campidoglio, Angelo Barbato, aveva dato disposizioni ai capi delle circoscrizioni

Romani con la febbre del lotto

È proprio vero che «l'occasione fa l'uomo ladro...» anzi giocatore. È bastato moltiplicare le ricevitorie in città e in provincia che, in soli tre anni, il popolare gioco del lotto è addirittura triplicato. Dai 9 miliardi e 325 milioni d'incasso di giugno '87, il lotto ha raggiunto la cifra record di oltre 23 miliardi incassati a giugno di quest'anno.

STEFANO POLACCHI

Il lotto, gioco diffuso e secolare, ha origini incerte. Qualcuno lo attribuisce alla genialità di un patrizio genovese, ma più probabilmente nasce a Genova intorno al '600, in occasione dell'elezione semestrale di cinque membri da inviare ai Serenissimi Collegi (Camera e Senato), e che venivano estratti a sorte da una lista di 120 nomi. La gente amava scommettere sull'elezione, puntando somme su cinque nomi che sarebbero usciti dalla lista dei candidati, poi ridotti a 90. Questo gioco, dapprima avvertito ma poi usato e regolamentato per trame utili fiscali

vincere al lotto è ancora il sogno dei romani? Sembra di sì. È bastato aumentare le ricevitorie per triplicare gli incassi dei botteghini. Evidentemente la «domanda» di lotto è ancora tanta. Così come la speranza di vincere. Ma intanto chi fa incassi sicuri sono lo Stato (23 miliardi a giugno contro i 9 e poco più dell'87) e i ricevitori che ora gestiscono (e guadagnano) in proprio.

Protesta operaia al ministero «Sventate la chiusura della Nuova Autovox»

Si sono dati appuntamento in più di 400 sotto il ministero del lavoro. Gli operai dell'Autovox, l'azienda elettronica romana al centro di tormentate storie giudiziarie e di licenziamenti di massa, sono tornati alla carica per scongiurare la liquidazione definitiva dell'impresa. Nonostante la catena di montaggio abbia ripreso «timidamente» a muoversi nei giorni scorsi dopo anni di digiuno, la storica fabbrica romana non ha ancora scongiurato tutti i pericoli.

Nuova Autovox - ha commentato ieri Antonio Rosati, coordinatore dei lavoratori comunisti della federazione romana -. Il ricorso di Cardinali alla magistratura, se venisse accolto, pregiudicherebbe il futuro dell'azienda. I fatti lo dimostrano: Cardinali è un imprenditore screditato e inaffidabile. Il Pci continuerà a lavorare per evitare la liquidazione dell'azienda e per il suo rilancio. Intanto la Uilm ha chiesto di sapere se il 18 settembre il tribunale reintegrerà il vecchio consiglio di amministrazione e se questo, una volta in carica, avrà solo intenzione di salvare l'immagine del marchio Autovox o vorrà rilanciare l'azienda. Per questo la Uilm ha chiesto ai ministri dell'Industria e del Lavoro, di convocare una riunione urgente.

Cgil: «Disoccupati per informarvi usate il Cid»

Dal 12 settembre al Cid si potrà sapere tutto. Al centro di informazione per i disoccupati organizzato dalla Cgil, infatti i giovani senza lavoro iscritti all'articolo 16 della legge 36, potranno verificare l'esatta posizione in graduatoria. Un computer sarà a loro disposizione garantendo così la possibilità, nel caso di errori negli elenchi, di poter presentare ricorso. In città il Cid ha cinque sedi a cui i giovani potranno rivolgersi: via Buonarroti 12 (telefono 7714271), via Borsari 35 ad Ostia (560682), via M. Bonelli 8/12 (6286633), via R. Teatina, a Ponte Mammolo (4123583) e via Percoto 3 (5140098).

Denuncia pci: «Il parco dell'Appia Antica senza consiglio»

Nelle poltrone del consiglio di amministrazione del parco dell'Appia Antica ancora non si è seduto nessuno. A nove mesi dall'approvazione della legge regionale che istituì il parco, la Regione non ha infatti provveduto a nominare i membri del Cda. A dare l'allarme è stato Esterino Montino della segreteria regionale del Lazio. «Non è possibile disattendere la legge regionale che stabilisce che le nomine devono essere fatte entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge». Montino ha chiesto al presidente della giunta regionale, il socialista Bruno Landi, di nominare un commissario ad acta che garantisca il decollo del parco archeologico.

Tragedia di Cuba Anche un romano nel rogo dell'aereo

Viveva a Milano da appena 8 mesi, ma la sua città era Roma. Giovanni Modesti, 29 anni, è tra le 112 vittime della tragedia dell'aereo cubano schiantatosi lunedì scorso al momento del decollo. Il giovane si era trasferito nel capoluogo lombardo per motivi di lavoro: da dieci anni infatti lavorava per l'agenzia turistica «Visitando il Mondo» dell'Aviator che lo aveva trasferito 8 mesi fa a Milano. «Era stato contento del suo trasferimento dal settore operativo dell'agenzia romana a ruoli direttivi di quella milanese - ha raccontato il fratello Massimo - e quando gli è stato affidato il settore Cuba-Kenia era felicissimo». Giovanni Modesti era tornato a Roma dieci giorni fa per salutare la sua famiglia prima di iniziare il viaggio per Cuba.

Il Comune assegnerà borse di studio ai bimbi Rom

Cacciati dalle scuole, forse quest'anno riusciranno ad avere... una borsa di studio. In occasione della riapertura delle scuole romane, il commissario straordinario ha voluto pensare anche ai bimbi Rom e alla loro integrazione nelle scuole romane. I nomadi lo scorso anno subirono gravi atti di razzismo davanti alle scuole e in molti casi furono costretti a rinunciare al diritto allo studio. Le altre iniziative decise dal commissario straordinario riguardano l'impegno dei fondi per le iniziative sperimentali nelle scuole materne e l'invio di libri di testo gratuiti agli alunni delle scuole elementari.

Latina Donna anziana muore dopo lo scippo

Probabilmente l'ha stroncata un infarto arrivato all'improvviso dopo lo scippo. Francesca Parisi Tuccio, 71 anni è morta un quarto d'ora dopo che lo scippatore le aveva strappato la borsa in una via del centro di Latina. L'anziana signora, dopo aver fatto la spesa vicino alla sua casa, ieri è stata avvicinata da un giovane a bordo di un motorino. In un attimo il ragazzo le ha scippato la borsetta cambiando rapidamente direzione di marcia ed è riuscito a dileguarsi. In preda allo choc Francesca Parisi è riuscita ad arrivare a casa e a chiamare la polizia. Ma quando la volante è arrivata l'anziana donna era già morta.

Testaccio Un autocarro uccide una donna

È morta al San Giovanni, dove l'avevano ricoverata dopo che lo scippatore l'aveva strappato dalla casa di Claudio Rossini. Il drammatico incidente è accaduto ieri mattina intorno a mezzogiorno nel quartiere Testaccio. Maria Bonadies, 58 anni, stava attraversando piazza Santa Maria Liberatrice quando è stata travolta dall'autocarro. Trasportata all'urgenza al San Giovanni, la donna è morta nel pomeriggio.

ROSSELLA RIPERT

IN VIA LAURENTINA ANG. VIA SAPORI

SUPERMERCATO COOP

A

AMC

AI PREZZI PIU'
CONVENIENTI
TUTTO
DI TUTTO.
ANCHE UN RICCO
CONCORSO.

AUT. MIN. RIC.

Z



LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	9100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni	490683
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malaida) 530972
Aids	5311507-8449595
Aid adolescenti	860681
Per cardiopatici	8320849
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	3304036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590166
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6789538
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gravini VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrici	861312
Segnalazioni animali morti	
5800340/5810078	
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769839
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
3570-4994 3875-4984-8433	
Coop. auto:	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7590858
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Rect. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (lossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aud	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474854444

Acotral	5921462
Uff. Uffenti Atac	46954444
S. A. F. R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	581682/840890
Avia (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	47091
Brionoleggio	6843364
Collati (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza	(Hotel Excelsior e Porta Pia) telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Equilino via Manzoni (cinema Royati), viale Manzoni (cinema Croce in Gerusalemme), via S. Herze (autonoleggio), via S. Fiammino (cinema Fiammino), via Fiammina Nuova (cinema Vigna Steluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pia) ciana	
Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

Da stasera ad Euritmia la rassegna con Avia, Kino, Bix, V.V. e Zvuki Mu

Arrabbiati, futuristi soviet-rock

ALBA SOLARO

Sono leningradese di origine. Mia madre anche lei è una leningradese pura. Mia nonna era una rivoluzionaria di professione. Lavorava insieme alla Kollontaj, esortava i marinai di un certo incrociatore, l'Aurora, al libero amore: parole di Anton Adasinsky «movimento» e tromba degli Avia. Una band di Leningrado che suona una singolare miscela di punk jazz folk marce e musica da banda.

Saranno loro ad aprire questa sera la seconda edizione del festival del rock sovietico organizzato dall'associazione Alcatraz che si svolgerà da oggi a domenica 10 presso il parco di Euritmia. L'hanno ribattezzato *Soviet Rock* l'anno scorso si chiamava *Back in the USSR* e rappresentava in qualche modo una «novità» un po' esotica e ricca di implicazioni sociali e culturali. Adesso la novità è sbiadita ma resta una realtà che siamo ben lontani di conoscere interamente e che oltre tutto vive ancora un momento di importanti trasformazioni di riflesso al grande movimento interno alla società sovietica.

Artori Troitzky critico musicale moscovita e consulente artistico della rassegna, sottolinea nella sua introduzione al

catalogo come «l'apertura per i gruppi sovietici di possibilità commerciali fino a quel momento sconosciute» por-tavano ad una caduta dell'originale tensione ideale in favore di lauti guadagni.

Troitzky appartiene evidentemente a quelli che non vedono di buon occhio le possibili influenze dell'industria di scografia occidentale. Ma è molto affezionato alla vitalità di alcuni gruppi gli Avia per esempio come pure i Kino e gli Zvuki Mu tutti e tre presenti alla rassegna.

E' così il calendario dettagliato questa sera alle 21.30 in gresso lire 15.000: si esibiscono gli Avia domani sera i Kino di Leningrado sabato i Bix dalla Lituania ed i V.V. da Kiev Ucraina domenica 10 si chiude con gli Zvuki Mu di Mosca.

Formati nell'86 dai tastieristi e cantanti Nikolai Gusev dal percussionista Alexander Kondrashkin e da Alexei Rakhov suonatore di sax e fisarmonica gli Avia hanno in seguito allargato la band con Adasinsky tromba Merkushev sax e la voce del popolo Marat Timerdazov. La loro musica è eccentrica, rigorosamente cantata in russo ne-



Il gruppo rock di Leningrado «Avia» in concerto questa sera a Euritmia

Biblioteche in provincia. Magliano Sabina

In Cattedrale per ben comporre sonetti

MARCO CAPORALI

Presso la cattedrale di Magliano Sabina il cardinale Palcoffo fondò nel 1594 uno dei primi seminari ecclesiastici in Italia. Tra gli antichi documenti conservati nell'archivio storico della Curia relativi all'origine dei corsi di formazione sacerdotale e alla stesura di un inventario di tutti i libri ecclesiastici. In seguito al crollo delle vocazioni e al ridotti numero di seminaristi, la biblioteca si è trasferita in cinque anni fa nella più raccolta e tranquilla località di S. Valentini (a un paio di chilometri da Poggio Mirteto) nella nuova sede del «Seminario Sabino». Assenza di cautele negli spostamenti e di risorse per l'inventario e il restauro dei volumi che ammontano a parecchie migliaia hanno portato al deterioramento e alla parziale distruzione di un ricchis-

imo patrimonio librario ignoto non solo di S. Agostino o Tommaso d'Aquino ma di autori come Dante, Metastasio, Anni al Ciro, Cicerone, Orazio e Terenzio. Nel vasto patrimonio che dai classici greci e latini giunge fino al Novecento non mancano neppure le celebri «cinquecentesche stampate nella tipografia di Aldo Manuzio».

Tra i testi letterari di maggior interesse antiquario è un'antologia del 1833 di prose e poesie scritte da Achille Mauri (da Parini a Foscolo a Lamberti a Paradisi) e le prime edizioni italiane delle poesie del celtico Ossian tradotte dall'abate Melchior Cesarotti e del Robinson Crusoe. Infine per gli studiosi di metrica e retorica un autentico capo d'opera è l'*Introduzione alla Volgare Poesia* di Giambattista Basso (edita a Venezia da Giuseppe Orlandini nel 1788) con appendice arcaica del marchese Scipione Malfei avvertimenti per ben comporre sonetti e un «ritratto di iconologia» ossia uno studio illustrativo delle figure allegoriche e simboliche

FESTA DE L'UNITA' '89

VILLA DEI GORDIANI

«Contro tutte le apartheid» poi il concerto degli «Stadio»

Prosegue con successo la Festa dell'Unità di Villa dei Gordiani in via Prenestina. I bambini alle ore 17 troveranno come ogni giorno animazione e attività creative preparate dalla cooperativa In/An Ta. Al punto dibattito invece alle ore 20.30 si parlerà di libertà in Sudafica. Sul tema «Contro tutte le Apartheid» si incontreranno Micucci, Nato e Degli. La serata sarà poi animata da altri importanti avvenimenti. Alle ore 21 nello spazio «Balera» di scena l'orchestra da ballo «Nuova Europa». Alla stessa ora presso l'area del «Cinetatro Sergio Zecca» darà vita in solitudine ma con grandi risorse ad uno spettacolo nuovo di Zecca.

Il clou arriva in «Stadio» il gruppo che per molti anni ha accompagnato Lucio Dalla. Una formazione che va al grande pochi giorni fa gli «Stadio» hanno suonato a Ladi spoli di fronte ad oltre ottomila persone. L'ultima prova di scografica è il gradevole Lp «Fidati me» il concerto è in programma alle ore 21 presso l'Arena centrale della Festa. Di nuovo al «Cinetatro» dove sono in programma alle ore 22 il duo di Tina Bellardi e Fabiano Lelli a cura della Scuola polare di musica di Villa Gordiani e alle 22.30 «Trues stories

Delle Voci ospita

«I sette contro Tebe»

Sul numero «sette» si intrecciano simbologie e significati nella tragedia di Eschilo che la cooperativa Argot con la compagnia degli Iconoclasti mette in scena al Teatro delle Voci (via Bombelli 24) da domenica prossima al 17 settembre (ore 21.15).

Già nel titolo *I sette contro Tebe* il regista Andrea Rallis compie una precisa scelta di interpretazione nel tradurre una particella greca con la preposizione «contro» al posto di «a». La tragedia scorre quindi dall'inizio sul filo di metallo e analogie attorno ai due gemelli Eteocle (etimologia mente l'altra interpretazione) e Polinice (l'uomo dalle molte vittorie) che rappresentano a loro volta la psiche e il corpo di Eschilo.

In conflitto fra loro durante la vita troveranno l'uno nella morte uccidendosi reciprocamente davanti alla settema porta di Tebe.

Per questo lavoro che si basa molto sul uso della parola e della sua sonorità hanno collaborato due artisti greci tra i più qualificati nella ricerca sulla tragedia: Michalis Christodoulidis musicista e compositore e Georgos Ziakas pittore scenografo e costumista. Prenotazioni presso il Teatro Argot tel. 5898111.

Nei paesi della Tuscia prosegue la stagione di danza e balletto organizzata da Mediascena Questa sera a Castel S. Elia (ore 21.15) è di scena il teatro Koros domani è la volta di «Danzaprospectiva» sabato «Artefianza» e domenica appuntamento con il Balletto di Venezia.

I prossimi ed ultimi spettacoli si svolgeranno la prossima settimana a Calcaia e Corchiano.

Lascia Roma il Vascello della Rivoluzione

Dopo l'enorme successo riscosso la Roma il Vascello della Rivoluzione di Ugo Attar di resterà ancora qualche giorno sul piazzale del Pincio prima di recarsi in mostra a Parigi. Un felice consuntivo saluta il gemellaggio esclusivo nel segno della Rivoluzione francese tra le due città sorelle Roma e Parigi.

Oltre cinquanta tonnellate di sculture fra turisti stranieri e visitatori italiani fra addetti ai lavori e appassionati d'arte si sono recati a visitare l'opera di uno degli artisti più apprezzati dal pubblico italiano.

Il Vascello risultato di due anni di lavoro di Attar è così tutto da un complesso di due enormi teleni in bronzo e d'incenso e dalla struttura umano di un vascello immenso di vaste dimensioni. Nascerà dalle ore 20 in poi il pubblico saluterà con un brido si dalla Terrazza del Pincio la imminente partenza dell'opera.

RACCONTI D'ESTATE

E l'ombra era lì ancora più cupa

MARCO ROSSI

Bianca e densa la schiuma riempì il pennello pronta ad essere cosparsa su ogni piega del suo viso. Aveva terminato uno dei primi atti di quel piccolo rituale al termine del quale si sentiva preparato ad affrontare la giornata di lavoro che lo aspettava. E del rituale quella incombenza quotidiana aveva anche la precisa sequenza dei gesti che scandivano l'uso degli strumenti necessari. Quel suo microcosmo matutino era passato indenne attraverso ogni moda noncurante perfino dei continui tagliuzzamenti che ne erano il corollario. Rasoi elettrici o peggio ancora quelli usa e getta erano scivolati così acqua sulle sue abitudini: sulla antica fedeltà alla lama e a quel vecchio pennello con il quale aveva appena terminato di imbiancarsi la faccia.

Mentre percorreva con lo sguardo ogni angolo della pelle del suo viso pronto a sottoporla alla delicata tirannia del rasoio in-



superficie tra il naso e il sottile labbro superiore che in teoria era destinata ad ospitarli.

Mentre si predisponesse all'assalto finale preceduto dall'ennesima accurata ripulitura dell'arma, incrociò di nuovo il suo sguardo. L'ombra di prima e era di nuovo ancora più cupa. E mentre quel riflesso rimaneva lì guardandosi negli occhi sentiva confusa mente che qualcosa gli si muoveva dentro di lì profondo e spingeva per emergere. Era una sensazione indefinibile ma lo avvolgeva profondamente dandogli la sensazione di sentirsi più pesante come se il viso le mani e tutto il suo corpo fossero fatti di un materiale diverso infinitamente; consistente di sangue e carne. Sentiva un brivido percorrerlo una paura di cui non riusciva a vedere l'origine e che aumentava ad ogni istante.

Tu un rumore improvviso a porre fine a quella angoscia crescente. Il rasoio fino al-

Avete voglia di raccontarci la vostra estate? Fanno i vostri testi saranno pubblicati il giovedì e la domenica a patto che non siano più lunghi di 70 righe dall'oscure e che ogni riga non superi le 58 battute. Inviate il testo a: «l'Unità» via dei Taurini 19 00185 Roma

La Cooperativa ROMA CAR con mezzi opportunamente modificati per il trasporto di soggetti con difficoltà di deambulazione organizza gratuitamente il trasporto per facilitare la partecipazione alla Festa de «l'Unità» di Villa Gordiani.

DA LUNEDÌ 4 SETTEMBRE

IL PERCORSO E GLI ORARI SONO I SEGUENTI.

Sez. PCI ALESSANDRINA - Via Alessandrina 218 ore 19.00

Sez. PCI QUARTICCIUOLO - P. za del Quarticciuolo 1 ore 19.10

Sez. PCI CENTOCELLE - Via degli Abeti 14 ore 19.20

Sez. PCI TOR DE SCHIAVI - Via Castellforte 4 ore 19.30

Sez. PCI NUOVA GORDIANI - Via Irpinia 70 ore 19.35

PCI Federazione romana

TELEROMA 56

8.30 «Mod Squad», telefilm; 9.30 «Piove selvaggio», novità; 12 «Spiaggia insanguinata», film; 14.30 «Fiorio selvaggio», novità; 16 Cartoni animati; 19.30 «Dottori con le ali», telefilm; 20.30 «Elettro shock», film; 23.45 «Spy Force», telefilm; 0.45 «L'anniversario», film.

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; 12.30 Medicina 33; 13 «Mod Squad», telefilm; 14.30 Videogiornale; 15.30 Cartoni animati; 18 «Ciolette», sceneggiato; 19.30 Videogiornale; 20.30 «Una donna a Venezia», film; 22.30 Cuore di calcio; 0.30 Videogiornale.

TVA

Ore 8 «Boys and girls», telefilm; 9.30 Programma per bambini; 12 Cartoni animati; 13 Documentario; 16.30 Calcio: partita regionale; 19 «Grest mysterious», telefilm; 21.30 «Un ombrello pieno di soldi», film; 23.30 «Attenti ragazzi», telefilm.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOOUNO

Ore 11 «Avenida paulista», telenovela; 13 «God Mars», cartoni; 14.30 Tg notizie e commenti; 17 «Spy Force», telefilm; 18.30 Tg notizie e commenti; 20 «Mary Tyler Moore», telefilm; 20.30 «Spy Force», telefilm; 21.30 Calcio club; 24 Ruote in pista; 0.30 Tg notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 8.15 «Un cadavere in fuga», film; 11.30 «Il triangolo delle Bermuda», film; 14.30 I salotti del giorno; 14.30 Il salotto dei grassottelli; 15 Casa città ambiente; 16.30 Telefilm; 18.30 Il giornale del mare; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 «Johnny Oro», film; 24 I fatti del giorno.

T.R.E.

Ore 10.30 «Signora e padrone», telenovela; 13 Cartoni animati; 15.30 «Anche i ricchi piangono», telenovela; 16.30 «Maria», telenovela; 17.30 «Rituali», Sceneggiato; 18 «Lottery», telefilm; 20.30 «Mr. Ed», telefilm; 21 «Giallo e nero», film; 23 «Il rompicapo rompe ancora», telefilm.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

QUIRINALE

Table listing cinema programs in the Quirinale district, including titles like 'Nuda è arrivata la straniera PRIMA', 'COOKIE di Susan Seidelman', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBR JOURNALI', 'ANIELI', 'AQUILA', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs in various clubs, including titles like 'CARAVAGGIO', 'DEI PICCOLI', 'DRAUGO', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in other parts of Rome, including titles like 'ALBANO FLORIDA', 'FIUMICINO TRIANO', 'FRASCATI POLITANA', etc.

SCELTI PER VOI

LEGGE CRIMINALE: È un thriller curioso, diretto da un inglese e girato negli Stati Uniti. «La legge è il lato oscuro della giustizia», sentiamo dire nel corso del film. In effetti, l'avvocato yuppie Gary Oldman si trova di fronte ad una scelta drammatica: il suo cliente Kevin Bacon, già salvato una volta dalla sedia elettrica, sta continuando a massacrare le ragazze di Boston nelle sere di pioggia. Che fare? Far finta di difenderlo per accumulare prove a carico o farsi giustizia da solo? «Legge criminale» è un film da vedere. EMPIRE, EXCELSIOR

ORE 10

CALMA PIATTA: Un thriller in piena regola che viene dall'Australia. Dirige Philip Noyce, sulla scorta di un romanzo di Charles Williams che si svolge in un'isola remota. Una coppia di sposi vengono in aereo a mare per dimenticare le molte delittuose. All'improvviso, appare all'orizzonte una goletta nera, mossa in aereo. Sono tutti morti, tranne uno: un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

UN PESCE DI NOME WANDA

Commedia fine e triviale insieme che si deve all'estro comico di John Cleese, animatore del celebre gruppo dei Monty Python. Wanda è un pesce esotico molto amato ma anche una

PROSA

ANFITRATTO DEL TASSO (Pasquale di Gianicolo - Tel. 5750277) Alle 21.30 La Bachelli di Piatto; diretto ed interpretato da Sergio Ammirata. ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6546001) Riposo. DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784300) Riposo. Istituzione universitaria dei concerti (Lung. Flaminio, 50 - Tel. 5610051) Fino al 29 settembre si possono riconfermare le associazioni per la stagione concertistica 1989/90 presso la segreteria dell'istituzione. DOMANI ALLE 17. Musica classica d'ascolto. VILLA PAMPILII (Via Aurelia Antica 183 - Tel. 6374514) Alle 19.15, Concerto di opere di Strauss, Lehár, Smetana, Altmann.

GIARDINO DEGLI ARANCI

Alle ore 21.15. Ti è piaciuto? Con la Pirelli. GIGNONE (Via della Fornaci, 37 - Tel. 6372294) È iniziata la campagna abbonamenti stagione 1989/90. ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) È iniziata la campagna abbonamenti stagione 1989/90. Vendita presso il botteghino del teatro ore 10-13.30 e 14.30-19. Sabato ore 10-13. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo. LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6797205) Riposo. OROLOGGIO (Via dei Filippini, 17 - Tel. 6548735) SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo. SALA GRANDE: Riposo. PAROLI (Via Giose Borsi, 20 - Tel. 80322) Riposo. PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095) È iniziata la campagna abbonamenti stagione 1989/90. Vendita presso il botteghino del teatro ore 10-13.30 e 14.30-19. Sabato ore 10-13.

TEATRO IN TRASTEVERE

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 595782) SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo. SALA TEATRO: Riposo. SALA PERFORMANCE: Riposo. VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 689049) Da lunedì 11 settembre prenotazioni e vendita abbonamenti stagione teatrale 1989/90. Orario biglietteria dalle 10 alle 19 (esclusi festivi)

CINEPORTO

(Via Antonio di S. Giuliano - ang. Lungotevere Maresciallo Diaz) L. 6.000 Alle 21. Good morning Vietnam film. Alle 23. Concerto di musica latina americana. Alle 24. Gotch Film, film.

MUSICA

CLASSICA: TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 463641) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3801752) È possibile sottoscrivere le associazioni per la stagione 1989/90 dell'Accademia Filarmónica. La stagione avrà inizio mercoledì 27 settembre alle 21 al Teatro Olimpico.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 463641) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3801752) È possibile sottoscrivere le associazioni per la stagione 1989/90 dell'Accademia Filarmónica. La stagione avrà inizio mercoledì 27 settembre alle 21 al Teatro Olimpico.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 463641) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3801752) È possibile sottoscrivere le associazioni per la stagione 1989/90 dell'Accademia Filarmónica. La stagione avrà inizio mercoledì 27 settembre alle 21 al Teatro Olimpico.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 463641) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3801752) È possibile sottoscrivere le associazioni per la stagione 1989/90 dell'Accademia Filarmónica. La stagione avrà inizio mercoledì 27 settembre alle 21 al Teatro Olimpico.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 463641) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3801752) È possibile sottoscrivere le associazioni per la stagione 1989/90 dell'Accademia Filarmónica. La stagione avrà inizio mercoledì 27 settembre alle 21 al Teatro Olimpico.

PARADISO

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

ROMUALDO & JULIETTE

Dalla regista di «Tre uomini e una culla», un'altra commedia gustosa che parla con leggerezza di temi importanti. Romualdo è un imprenditore dello yogurt giovane e spregiudicato messo nei guai da due soci; Juliette è una donna delle pulizie negra che, mossa a compassione, risolve i problemi del padrone. Ma nel frattempo succedono tante cose, la più importante delle quali si chiama amore. Allegro e vivace, «Romualdo & Juliette» affronta la questione razziale con invidiabile freschezza: il punto di vista è rassicurante ma non per questo meno importante. Belle le musiche in stile blues.

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

NOUVO CINEMA

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore), «Nuovo Cinema Paradiso» ha concluso finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio. È un film fresco, che cerca (e trova) la commovente (e mozzafiato) commovente di un ragazzo americano che rema verso di loro su una scialuppa di salvataggio. È l'inizio di un incubo mortale. COLA DI RIENZO

con GRAMSCI - TOGLIATTI LONGO - BERLINGUER per la via italiana al socialismo

FESTA DE L'UNITA' CASAL BRUCIATO dal 6 al 10 SETTEMBRE AL CENTRO POLIVALENTE Via A. BERGAMINI PIANO BAR RISTORANTE e BIRRERIA

NOUVI NUMERI TELEFONICI DELLA FEDERAZIONE ROMANA PCI

Table with telephone numbers for various services: CENTRALINO 4071400, FAX 4071307, UFFICIO SEGRETERIA 4071317, UFFICIO ORATORI 4071382, FEMMINILE 4071376, ORGANIZZAZIONE E PROBLEMI DEL PARTITO 4071395, DIRITTI E POLITICHE SOCIALI 4071331, CULTURA SCUOLA UNIVERSITA' 4071353, POLITICHE DEL TERRITORIO 4071331, ECONOMIA E LAVORO STATO, PUBBLICA AMM.NE 4071348

FESTA DELL'UNITA' FERENTINO

8 / 10 SETTEMBRE 8 settembre ore 18,30 "I bisogni dei giovani" con LUIGI CANCRINI 10 settembre chiusura con DOMENICO GIRALDI

Abbonatevi a l'Unità

Prost alla Ferrari

Il pilota francese ha firmato ieri a Lugano il contratto per la prossima stagione di Formula 1 «I tempi della trattativa si sono allungati perché volevo garanzie sui progressi tecnici della vettura»

Alain in sella al Cavallino

«Ho aspettato un po' prima di fare questo passo molto importante per la mia carriera. L'offerta della Ferrari mi ha allietato, ma volevo prima vedere l'evoluzione della squadra. Ed oggi la macchina mi sembra indubbiamente più forte». Con una dichiarazione di fiducia Alain Prost ha esordito come neolavorista. Il francese ha firmato ieri a Lugano per il cavallino rampante.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLATRO

MODENA. Il gioco verrà sicuramente la candela, ma Cesare Fiorio dovrà comunque farsi in quattro per mantenere l'armonia tra il nuovo arrivato e Nigel Mansell. E certo l'inglese sarà stato blandito e coccolato in questi giorni, visto che ha rinunciato, dopo tutti i proclami delle settimane scorse, a fregiarsi del titolo di primo pilota. La Ferrari ha deciso che non ci sarà un primo pilota. Né, del resto, Prost avrebbe mai accettato di entrare in una scuderia che lo relegasse ad un ruolo secondario, lui che di titoli ne ha già vinti due, che ne ha sfiorati altrettanti.

Prost che Mansell vogliono vincere il titolo mondiale. L'obiettivo comune fa ovviamente divergere le loro strade: il successo dell'uno sarà la sconfitta dell'altro. Ma questo non significa in partenza un danno per la Ferrari, anzi. In un certo senso, la scuderia modenese ha appreso la lezione della McLaren che, avendo come unica mira il trionfo della squadra, non ha esitato a reclutare e a mettere uno contro l'altro i due piloti più forti che ci fossero in circolazione. La Ferrari aveva

una gran voglia di cancellare le delusioni degli ultimi anni. Ma, soprattutto, la Fiat ha una gran voglia di primeggiare nel mondo della Formula 1, di giocare al meglio quest'out sportivo che ha cospicui riflessi promozionali. Per questo non ha badato a spese. Il budget del Cavallino rampante vola verso cifre da capogiro: per l'anno in corso parla di qualcosa come 150 miliardi. E non le è costato poco convincere Mansell a restare. Forse, facendo approdare Prost a Maranello, la Fiat ha dato un dispiacere a Fiorio, capofila del partito italiano, che caldeamente tifava per Riccardo Patrese. Ma a Torino hanno una concezione pragmatica che nulla lascia al sentimento: il braccio di ferro è andato avanti a lungo, e questo spiegherebbe la lunga serie di reticenze e di bugie sull'argomento nuovo pilota Ferrari. Ma adesso la Fiat, pardon, la Ferrari ha una coppia di piloti che tutto il mondo le invidia. E non può non invidiarle, anche perché realizza un abbinamento sapientissimo. Con Nigel Mansell, tutto cuore e determinazione, il Cavallino

rampante continua ad avere il pilota più aggressivo e coraggioso che ci sia. Con Alain Prost, ha dalla sua il cervello più fino della Formula 1, un pilota che si è meritato l'appellativo di «professore». È probabile che lo stesso Mansell, se anche tenterà di fargli lo sgambetto in vista dal traguardo, ricaverà insegnamenti utili dalla frequentazione del francese. Con molta onestà, lo

stesso inglese ha detto più di una volta che l'unico da cui potrebbe ancora apprendere qualcosa è proprio Alain Prost. Per vincere un titolo mondiale, però, i piloti, per grandi che siano, non bastano. Occorre anche una macchina. Ora la Ferrari da tempo ha fatto sapere che la tanto vituperata «papaera» di John Barnard è, in realtà, un magnifico ci-

gno. E su quel cigno punterà anche per il prossimo anno. È un punto su cui Fiorio è stato molto chiaro: la vettura del '90 non rappresenterà che lo sviluppo del prototipo attuale. Il motivo è semplice: per male che si sia detto di Barnard, quel telaio viene considerato il migliore del campionato. Il problema, semmai, sta nei cavalli che non sorreggono adeguatamente il motore. Resta la «papaera»...

Il Professore ha 34 anni due volte mondiale

LODOVICO BASALI

Il professore, il più grande collaudatore esistente, il miglior discepolo di Niki Lauda. Si sono sprecati negli ultimi anni i commenti su quel grande campione che è Alain Prost nato a Lorient (Francia) il 24 febbraio 1955, due titoli mondiali conquistati, 38 gran premi vinti, 20 pole-position. Proveniente dal kart ha debuttato in formula 1 nel Gran premio di Argentina del 1980 con la McLaren-Ford per passare poi alla Renault, nuovamente alla McLaren (dal 1984 al 1989) e poi la Ferrari. La sua grande passione, oltre all'automobile, è il calcio. Ed Alain Prost, in effetti, era un valido giocatore nella squadra giovanile del St. Etienne. Poi il golf, insieme all'amico Jacques Laffite, ritiratosi, dopo un brutto incidente nel 1986, dalla Formula 1. Ma soprattutto, ed è questo che ha sempre contraddistinto il transalpino, tanti interessi nella vita, molta educazione,

una notevole intelligenza. Quando Prost fece il suo ingresso nella massima formula vantava un titolo vinto nel 1977 in F. Renault (una monoposto addirittura), un campionato europeo di F3 ed una vittoria nel Gran premio di Montecarlo (riservato a queste macchine) nel 1979. La Marlboro, a partire dal Gran premio di Argentina (1980) gli mise a disposizione una McLaren-Ford che nulla aveva a che vedere con l'attuale squadra. Si classificò subito 6°, nonostante le evidenti lacune della macchina, giungendo 15° a fine campionato, complici due incidenti che gli procurarono anche la frattura di una caviglia.

Nel 1981 venne la prima vittoria del «professore» nel Gran premio di Francia; ne seguirono altre due che contribuirono a farlo arrivare 5° alla fine dell'annata. Poi nel 1982 due vittorie e 4° nel mondiale, dopo essere stato in-

lontano protagonista, in Germania, dell'incidente che coinvolse Didier Pironi. Durante le prove, con la pioggia, il pilota della Ferrari non vide la Renault del connazionale e lo tamponò violentemente ponendo per sempre fine alla sua carriera. Pironi morì poi in una gara di offshore cinque anni più tardi. Il 1983 è l'anno buono per conquistare il titolo. Prost lotta fino all'ultimo con Nelson Piquet, che disponeva di una velocissima Brabham-Bmw. Getta tutto alle cricche durante il Gran premio di Olanda a Zandvoort, con un sorpasso sul brasiliano che butta fuori entrambi. Alla fine sarà il secondo dopo aver vinto 4 prove. Nel 1984, dopo essersene andato polemicamente dalla Renault, approda alla McLaren, che dispone del 6 cilindri turbo Porsche. Prost vince 7 Gran premi, ma nonostante ciò, all'ultima gara perde la corona ridata per solo mezzo punto a favore di Niki Lauda.

«È sempre stato il mio maestro, dirà poi il francese, da lui ho imparato tante cose...». L'anno buono è il seguente. Vince il primo titolo davanti a Michele Alboreto, che fino all'ultimo pareva in grado di contrastarlo. Il 1986 è forse la stagione più bella. La Honda comincia a dominare, vince gare su gare con Piquet e Mansell sulle Williams, ma Prost li batte entrambi, vincendo l'ultima prova in Australia e diventando campione del mondo per la seconda volta con la McLaren-Porsche. Nel 1987 la casa tedesca è in smobilitazione e Prost non può difendersi, pur giungendo quarto dietro ai mostri Honda.

Nel 1988 i nipponici danno i motori alla McLaren ed arriva... Ayrton Senna. È l'inizio di una battaglia, anzi di una guerra spietata che si concluderà a fine campionato con la vittoria del brasiliano per pochi punti. Poi tra i due litiganti, lo scontro divorzio.



Alain Prost, 34 anni lascia la McLaren per la Ferrari

Mondiali '90: Jugoslavia qualificata, Belgio quasi

Il turno di qualificazione per i Mondiali di calcio disputatosi ieri sera ha già dato alcune risposte. La vittoria del Belgio sul Portogallo per 3-0 consegna ai primi la certezza (quasi matematica) della qualificazione nel gruppo 7 e aumenta le possibilità della Cecoslovacchia stabile alle sue spalle. Lo stesso dicasi per il pareggio esterno dell'Inghilterra contro la Svezia (0-0) che consente agli inglesi di conservare due punti di vantaggio sugli svedesi (che potrebbero essere ripescati) nel gruppo 2. L'Urss di Aleinikov (nella foto), pareggiando a Vienna con l'Austria (0-0) non compromette la propria leadership nel gruppo 3, ma rinvigorisce le mire austriache sul secondo posto utile alla qualificazione. Nel gruppo 5 la vittoria della Jugoslavia (3-1) sulla Scozia dà ai primi la matematica certezza del mondiale, mentre la Scozia mantiene inalterate tutte le sue chance per la seconda piazza. Senza conseguenze, invece, le vittorie dell'Ungheria sull'Irlanda del Nord nel giorno 6 (Spagna e Eire sono ora ancor più in alto che mai) e della Finlandia sul Galles (1-0) nel gruppo 4 dove Olanda e Germania Federale sono al riparo da ogni rischio ulteriore e se la vedranno tra loro per l'unico posto utile (la seconda potrà essere eventualmente ripescata).

Battaglia a Stoccolma, arrestati oltre cento hooligans

di accesso allo stadio (ma da giorni si sapeva che erano esauriti) si sono concentrati nel centro della città e si sono dati al saccheggio. Vetture e finestre in frantumi, assalti ai negozi, specie di liquori. Si è accesa una vera battaglia con le forze dell'ordine svedesi schierate in assetto di guerra in previsione di un simile epilogo. Nessun ferito, per fortuna, ma oltre cento tifosi, per lo più sotto l'effetto dell'alcol, sono stati arrestati.

«Maracanà», Rojas si è ferito con una lametta?

Spessetti della polizia brasiliana sul portiere della nazionale cilena di calcio, Roberto Rojas, coinvolto nel «giallo» del Maracanà (colpito da un razzo durante Brasile-Cile, l'intera squadra cilena si ritirò dal campo per protesta). Il rapporto ufficiale dei due medici che hanno visitato il portiere cileno appena trasportato fuori dal campo non ha rilevato la presenza di ustioni o ferite. Solo due piccoli tagli sul viso, uno dovuto ad uno scontro con uno dei due pali avvenuti nei minuti precedenti l'incidente, il secondo che potrebbe essere stato direttamente provocato dallo stesso portiere con una lametta che sembra essergli stata trovata indosso. Intanto tutti i personaggi coinvolti nella vicenda sono stati convocati dalla Fifa a Zurigo per domenica.

Monzon Junior arrestato e rilasciato per omicidio

Tempi grami per la dinastia Monzon. Mentre Carlos, l'ex campione di pugilato, sta scontando la condanna a undici anni di carcere per l'assassinio di Alicia Maná, a Santa Fe (quattrocento chilometri da Buenos Aires) è stato arrestato, per l'omicidio di una giovane di 20 anni, il maggiore dei suoi figli, Abel. Dopo essere stato interrogato dal giudice Anibal Peon è stato comunque rilasciato dopo essersi dichiarato «estraneo al fatto».

Due giornate di squalifica a Caricola tra coppa e torneo

Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato, in base alle partite di Coppa Italia del 30 agosto, per due giornate Agostini (Cesena) e per una Caricola (Genoa) e Nocera (Cosenza). Ammonde per 12 milioni alla Lazio e da tre a due milioni per Genoa, Fiorentina e Roma. In riferimento al turno di campionato del 3 settembre, un'altra giornata a Caricola del Genoa e una per il suo compagno di squadra Erario. Sospeso fino al 10 settembre l'allenatore del Lecce, Mazzone. In B, due turni a De Patre (Monza) e Sola (Padova), una a Iacobelli (Avellino) e Zinetti (Pescara).

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raluno, ore 0,30 da Chiasso, campionato del mondo di biliardo (5 birilli).
Raidue, ore 18,30 Sportsera; 20,15 Lo sport.
Raidue, ore 14,10 da Chiasso, campionato del mondo di biliardo (5 birilli); 15,55 da Karlsruhe, Italia-Bulgaria, campionato europeo donne di pallavolo; 17,30 registrata di una partita di calcio; 18,45 Derby.
Telecapodistria, ore 10 da Blad (Jugoslavia) campionati mondiali di canottaggio; 12 Qualificazioni mondiali '90 Jugoslavia-Scozia (replica); 13,40 Torneo Open di tennis di Flushing Meadow (differita); 15 da Blad (Jugoslavia) campionati mondiali di canottaggio; 16 Torneo open di tennis di Flushing Meadow (differita); 18 Torneo open di tennis di Flushing Meadow (Lend-Mayotte, Agassi-Connors).
TeleMontecarlo, 13,45 Sport news; 13,55 90x90 (Brasile-Argentina mondiali 86); 14 Spassissimo; 20,30 90x90 (replica); 22,30 Pianeta mare; 23,15 Stasera sport (presentazione della Coppa del mondo, i gol della 3ª giornata del campionato di serie A).

BREVISSIME

Coppa Nazioni. Oggi, alle ore 18, nella sala del Consiglio comunale di Città di Castello, verrà presentata la quinta edizione della gara ciclistica a cronometro per squadre femminili e maschili, in programma domenica 17 settembre.
DamianiForeman. Si disputerà due mesi dopo la difesa del titolo da parte di Damiani contro il sudamericano Coeser, in programma il 25 novembre a Puerto Rico.
Tyson. Il campione del mondo dei massimi incontrerà il 18 novembre prossimo a Edmonton, titolo in pallo, lo sfidante canadese Donovan «Razor» Ruddock.
Nastro azzurro. Un'imbarcazione di alluminio, che sarà denominata «Destriero», tenterà di conquistare nell'estate del '91 l'«Hales Trophy» per il Nastro azzurro dell'Atlantico.
Calcio. È stato scongiurato il pericolo di un intervento della Federcalcio messicana che aveva minacciato di impedire a «Televisa» di trasmettere le partite del campionato italiano.
Vince Mel. L'atleta azzurro si è affermato nei 3000 metri nella giornata conclusiva del meeting di Macerata. Nel martello secondo Sgrullotti, secondo negli 800 D'Urso, secondo anche Zerbin nel disco. La Masullo terza nei 200 e la Capriotti seconda nel lungo.
Basket. Sarà Vismara Cantù-Il Messaggero Roma l'antipico (in programma sabato 23 settembre, il torneo scatterà il giorno dopo) della prima giornata di A1. Si giocherà al «Pianella» di Cuccia.
Regata intorno al mondo. La barca Steinger 2 è prima e Merit è seconda, terza Rothmans. L'italiana Gatorade di Giorgio Falck è scesa dalla nona alla tredicesima posizione.

L'atletica processa l'atletica

La decisione di togliere il record «drogato» al canadese frutto di un compromesso: punito, ma campione

Azzeccacarbugli più veloce di Johnson

Ben Johnson non è più primatista ma resterà campione del mondo, salvo clamorose sorprese. E tuttavia il cavillo giuridico che ha permesso alla IAAF di depennare il canadese è soltanto un dato secondario della durissima battaglia che la Federazione Internazionale sta già combattendo. Si infittiranno i controlli a sorpresa. E si punirà chi aiuta gli atleti a drogarsi.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

BARCELONA. C'è chi definisce storica la decisione della IAAF di togliere a Ben Johnson il primato mondiale dei 100 metri. In realtà - è il presidente Primo Nebiolo ci tiene a precisarlo - il «caso Johnson» è del tutto secondario nella vicenda. «Non siamo anti-Johnson», ribadisce Nebiolo. «Abbiamo, semplicemente, messo assieme alcune filosofie per combattere nel modo più efficace il doping». Le filosofie hanno prodotto delle regole e Ben Johnson è incappato in una di queste.

Vediamo che cosa è successo negli ultimi giorni a Barcellona. Per togliere il record al canadese bisognava trovare un cavillo giuridico che evitasse alla IAAF di applicare il periclitissimo principio della retroattività e cioè una norma che nessun paese democratico ammetterebbe mai. La IAAF ha trovato questa scappatoia: il primo gennaio di ogni anno pubblica la lista dei record depurata di coloro che hanno violato una delle regole, per esempio di chi ha ottenuto un

primato con l'aiuto illecito del doping. È il caso di Ben Johnson che ha confessato di essersi aiutato a Roma con gli steroidi anabolizzanti. Il velocista canadese resta dunque primatista del mondo dal 30 agosto 1987 al 31 dicembre 1989. Dal 1° gennaio il nuovo primatista è Carl Lewis.

Questa operazione la si può definire in mille modi, ritenere perfino ingiusta e tuttavia era l'unica possibile per togliere dalla tabella dei primati l'impossibile 9'83 romano di Ben Johnson. Avremo però una situazione straordinariamente anomala col fatto che a Ben Johnson probabilmente non riusciranno a togliere il titolo mondiale. Perché? Perché se così la IAAF dovesse agire sarebbe costretta ad applicare quel pericoloso principio che un abile cavillo le ha permesso di aggirare. Resta la stranezza di un atleta al quale si riesce a togliere un record e non il titolo che quel record ha prodotto.

Ieri all'hotel Princess Sofia, sede del congresso della IAAF, c'era anche il presidente del Comitato internazionale olimpico Juan Antonio Samaranch. Il dirigente catalano ha confermato la stretta collaborazione tra Cio e IAAF in materia di lotta alla chimica illecita e ha chiesto un vasto impegno di poi per ridefinire il termine doping in modo che per la gente non esista più il minimo dubbio. Sulla nuova regola che ha permesso la cancellazione del record di Ben Johnson il presidente del Cio ha detto di non voler entrare nelle vicende interne di una Federazione. «Se la IAAF è approdata a questa decisione avrà avuto le sue buone ragioni».

Non è parso però molto entusiasta. Giova ricordare che da Portofino, dove si era tenuta la Sessione del Cio, era giunta la voce dello Jugoslavo Artur Takac, membro della IAAF e consigliere di Samaranch. E Artur Takac disse allora

di escludere che Ben Johnson sarebbe stato depennato dalla tabella dei primati. Quel segnale del Cio la IAAF non l'ha ascoltato. Artur Takac poi, non appena arrivato a Barcellona, si è affrettato a dire che il giornalista che gli aveva chiesto del record di Ben Johnson lo aveva malinteso. C'è sempre qualche giornalista che capisce poco bene... Al di là di questi corollari resta il succo di tutto. E cioè la dura e ferma intenzione della IAAF di combattere il doping. Squadre straniere hanno viaggiato per il mondo a controllare qua e là, a sorpresa. Tra le regole approvate dal congresso - e dunque subito operanti - c'è quella che prevede l'obbligo per le Federazioni affiliate alla IAAF di indagare sui chi ha aiutato l'atleta squadrato a servirsi di prodotti vietati. Per costoro pene più severe che per gli atleti.

L'impegno c'è, è aspro e costoso. Speriamo che porti i risultati che tutti sperano.

Washington. Carl Lewis è diventato l'uomo più veloce del mondo. Il record mondiale sui 100 metri dopo la cancellazione del primato drogato di Johnson è ora nelle sue mani. L'intervento burocratico della IAAF ha ristabilito la verità e per come lui che si è sempre battuto duramente contro il doping è una autentica vittoria. «Sono molto felice che la IAAF abbia adottato una posizione contro il doping - ha detto Lewis ieri - il fatto che non tollererà più ambiguità mi rende soddisfatto». Lewis

Lewis «Finalmente contro il doping si fa sul serio»

ha aggiunto che la possibilità di diventare il nuovo detentore del primato dei 100 metri è per lui meno importante di una azione efficace contro la droga nello sport. Lewis si trova in queste ore nella capitale americana per affari personali e per studiare alcuni dettagli della biografia che sta per essere pubblicata. In buona sostanza Lewis è «molto felice» più per la battaglia intrapresa che per le ripercussioni personali che la drastica decisione della IAAF ha avuto sulla sua carriera sportiva.

Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato, in base alle partite di Coppa Italia del 30 agosto, per due giornate Agostini (Cesena) e per una Caricola (Genoa) e Nocera (Cosenza). Ammonde per 12 milioni alla Lazio e da tre a due milioni per Genoa, Fiorentina e Roma. In riferimento al turno di campionato del 3 settembre, un'altra giornata a Caricola del Genoa e una per il suo compagno di squadra Erario. Sospeso fino al 10 settembre l'allenatore del Lecce, Mazzone. In B, due turni a De Patre (Monza) e Sola (Padova), una a Iacobelli (Avellino) e Zinetti (Pescara).

A Napoli nuove polemiche

L'argentino incontra Ferlaino, ma rimane invischiato in un rapporto della polizia sulla camorra

Maradona, la pace minacciata dal dossier

Tra il Napoli e Maradona la sceneggiata è finita. Il giocatore ha incontrato ieri il presidente Ferlaino. E sembra che tra i due sia stato chiarito tutto. Intanto la pubblicazione sul *Mattino*, quotidiano napoletano, di un rapporto della polizia circa le frequentazioni di Maradona con esponenti della camorra ha messo nuovamente a rumore gli ambienti cittadini. Sul fatto interrogazione comunista a Vassalli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Quaranta minuti di colloquio tra le 13,30 e le 14,10. Ferlaino da una parte, Maradona e Coppola dall'altra. Il centro «Paradiso», quartier generale della società partenopea, rigorosamente vietato ai giornalisti. Difficile sapere che cosa si siano detti e quali chiarimenti ci siano stati. L'unica notizia fatta trapelare è quella che parla di un argentino «sull'attenti», pronto cioè a mettersi a disposizione di Bigon il giocatore, che non è più partito per Cesena dove in serata giocava la squadra, ha solo detto che ha bisogno di lavorare in palestra. «È

quello che sto facendo», ha aggiunto. La notizia della pace - ma è lecito chiedersi fino a quando durerà - ha raggiunto la squadra in attesa di scendere in campo a Cesena. «Avevo capito che c'erano tutte le promesse - ha detto Bigon - ho visto che aveva molta voglia di tornare a giocare. Ora ci toccherà occuparci del recupero, dovrà parlarne con lui e con il preparatore atletico Corullo che lo conosce benissimo. Tutti mi dicono che Maradona ha doti atletiche eccezionali. Se si allenasse da domani mancherebbe una sola

settimana a Lisbona, anche noi abbiamo giocato la prima partita dopo otto giorni... Comunque - ha ammesso Bigon - bisognerà gestire la cosa con calma, da lunedì sicuramente lavoreremo assieme. Quando l'ho visto non mi è sembrato sovrappeso». In città aveva fatto sensazioni ieri mattina la pagina del *Mattino* che è tornato a parlare dei rapporti del giocatore con alcuni esponenti della malavita. In un verbale di polizia che porta la data del 6 marzo dell'86 l'allora capo della squadra mobile della questura di Napoli effettuava una perquisizione a casa del latitante Carmine Giuliano. I poliziotti, in un cassetto, trovarono le foto che mostrano il «Pipè» di oro in atteggiamento amichevole con alcuni esponenti del clan di Forcella. Lo stesso giorno gli agenti sequestrano, in un terrazzo poco lontano dalla abitazione del boss, 4 chili di hashish e 30 grammi di eroina. Il capo della mobile, che il 6 marzo invia alla procura le foto dell'asso argentino e il verbale sul ritrovamento della droga, scrive testualmente: «Non sfugge a

questo ufficio la strana presenza del Maradona in compagnia dei pregiudicati e inquisiti per il delitto di cui all'art. 416 bis Cp, ritenuti organizzatori del lotto e totocalcio clandestino. Appare, pertanto, opportuno procedere a ulteriori accertamenti onde accertare il ruolo del Maradona nel contesto sopramenzionato qualora lo disponga codesta Ag. Sono stati fatti gli ulteriori accertamenti? Lo hanno chiesto, con una interrogazione, a risposta scritta, al ministro di Grazia e giustizia, i parlamentari comunisti Gianfranco Nappi, Angela Francesca, Andrea Geremica e Silvano Ricci. «Non risulta che, dopo il rapporto di polizia, Maradona sia stato interrogato dalla magistratura, né che altre iniziative specifiche vi siano state, per accertare i fatti». I deputati del Pci chiedono, inoltre, al ministro se «non convenga sul fatto che, mancando ulteriori accertamenti e assumendo quindi come normali simili comportamenti, non siano forniti in qualche modo, elementi di legittimazione agli occhi dei cittadini per fenomeni crimina-

nali e per ricerche che mentre, appunto sono fatti per l'autorità giudiziaria, possono ovviamente rapporti fraterni e amichevoli con campioni dello sport. Silenzio del giocatore sulla pubblicazione mentre in serata il Napoli ha diffuso un comunicato nel quale si dice tra l'altro che «la vicenda è stata a suo tempo vagliata dalla magistratura che ritiene di non doversi in alcun modo procedere, relativamente a presunte implicazioni del calciatore Diego Armando Maradona, non avendo ravvisato alcuna ipotesi di reato o di illecito di qualsiasi natura». «Non si può comunque non porre in evidenza - conclude il comunicato - come l'articolo pubblicato, peraltro non motivato neanche dalla necessità di immediatezza dello «scoop», non dia un contributo di chiarezza, né di informazione tale da giustificare l'evidente turbativa da esso rappresentata in un momento di grande delicatezza nel rapporto tra la società ed un suo «tesoriero».

Ferlaino «Il ritardo sarà punito»

CESENA. Come un padre severo, deciso a dare un esemplare punizione al figlio discolo, Corrado Ferlaino, presidente del Napoli, ha deciso di vetare questi panni verso Diego Armando Maradona. Ieri, a Soccavo, hanno fatto pace. Poi l'argentino è andato ad allenarsi, mentre il grande capo è partito per Cesena. A fine gara, negli spogliatoi, ha detto: «Sono felice per il Napoli primo in classifica - ha detto - per quanto riguarda Maradona, subirà la punizione per il suo ingiustificato ritardo. Ci sono delle regole e vanno rispettate». Ferlaino comunque ritirerà la richiesta di risarcimento danni.

La notte del calcio in serie A

Nell'unica partita disputata nel pomeriggio, la squadra di Radice ha conquistato due preziosi punti in trasferta

Su rigore e in contropiede le reti vincenti del tedesco Un palo di Ruben Paz, espulso Manfredonia, Comi esce in barella

Come aperitivo, un doppio Voeller

SERGIO COSTA

GENOVA. A Genova con una doppietta del suo centroavanti Rudi Voeller, il suo migliore uomo in campo, la Roma ha espugnato il Marassi rossoblu. La formazione di Scoglio dunque dopo un successo (1 a 0 contro il Lecce) ed un pareggio (0 a 0 a Firenze; ma in nove) ha conosciuto la prima sconfitta del suo campionato di serie A. E, curiosità, il Genoa è stato sconfitto proprio nel giorno in cui ha potuto mandare in campo i suoi tre uruguayiani: Perdomo e Ruben Paz sono giunti in Italia soltanto martedì. Ma Scoglio ha mandato in campo fin dal calcio d'inizio Perdomo, mentre Ruben Paz è subentrato nella ripresa a Caricola, quando c'era da ribaltare il risultato.

La chiave della partita è stato un calcio di rigore causato da un fallo di mano in area di Eranio: un fallo tanto evidente quanto inutile. I genoani hanno protestato a lungo, ma la manata di Eranio è stata evidente. Dal dischetto, dopo

l'errore di Giannini di domenica scorsa, si è incaricato di trasformare con estrema freddezza Voeller che ha messo alta sinistra del portiere Gregori fino a quel momento autore di grandi interventi.

Il rigore ha gelato il Genoa: ma gli uomini di Scoglio hanno avuto una discreta reazione finché hanno retto le condizioni fisiche. Poi la grande stanchezza si è fatta sentire: è calato il motorino Urban, che è stato ancora una volta il migliore in campo, e tutta la squadra è calata di tono. Non ha neppure saputo approfittare della superiorità numerica venutasi a creare per l'espulsione di Manfredonia decretata dal direttore di gara per doppia ammonizione. Anzi, proprio in inferiorità numerica, la Roma senza perdere la calma ha raddoppiato trafiggendo il Genoa con una azione di contropiede che ha esaltato le doti di freddezza del centroavanti Voeller il quale ha percorso l'intera metà campo nonostante fosse contrastato da Collovati, si è pre-

GENOVA 0
ROMA 2

GENOVA: Gregori 7; Collovati 6, Caricola 6 (dal 66' Paz, n.v.); Ruotolo 6, Perdomo 6, Signorini 7; Eranio 5,5, Fiorin 6, Aguilera 5, Urban 7, Fortichan 5,5. In panchina: Braglia, Mariano, Ferroni, Retella, Ali, Scoglio 6.
ROMA: Cervone 7; Tempestilli 6, Neta 6,5; Manfredonia 6, Berthold 7, Comi 6 (dal 66' Pellegri 6), Desideri 6; Gerolin 6, Voeller 7, Giannini 6,5, Rizzitelli 6 (dal 79' Cuccari). In panchina: Tancredi, Conti, Baldieri, Ali, Radice 7.
ARBITRO: Cornieti di Forlì 7.

RETI: 15' Voeller su rigore, al 38' Voeller.

NOTE: angoli 6-0 per il Genoa. Ammoniti: Manfredonia, Perdomo, Desideri e Gerolin. Espulso Manfredonia per doppia ammonizione. Al 65' Comi ha lasciato il campo per un incidente di gioco. Spettatori paganti 11.422 per un incasso al botteghino di 257 milioni 305mila lire.

sentato in area e ha atteso l'uscita di Gregori per mettere nell'angolo alla destra del portiere rossoblu. 2 a 0 e tempo tardi perché il Genoa potesse rimediare. Ora il Genoa impreca la sfortuna e tutto sommato non si può certo dire che questa sua esibizione sia stata baciata dalla dea bendata. Sullo 0 a 0 un perfetto rasoterra di Ruben Paz si è stampato sul palo poi lentamente ha attraversato la linea

di porta con Cervone fuori causa. Sembrava che la palla varcasse la linea e desse il vantaggio al Genoa. Invece è uscita dall'altro lato della porta. Una cosa incredibile.

Anche sul finire il Genoa ha insistito, ha tenuto di recuperare, poi quando il vantaggio della Roma è raddoppiato, almeno il gol della bandiera. Ma Cervone gli ha impedito, con due grandi interventi, la soddisfazione della rete.



Gigi Radice

Scoglio si consola «Noi tutto bene, meno il risultato»

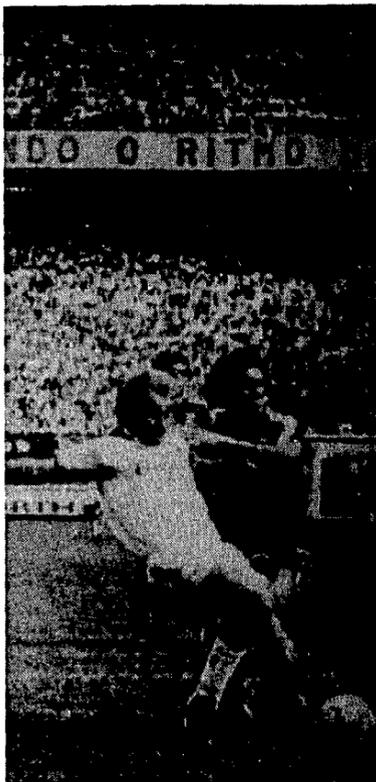
GENOVA. «Della squadra che ha espugnato Marassi mi è piaciuto soprattutto lo spirito, la grinta che ha saputo tirare fuori nel momento di maggiore difficoltà». Questo il giudizio sintetico di Gigi Radice sul successo della sua squadra contro il Genoa. «C'è stato infatti un momento in cui il Genoa ha fatto pressione, ci ha stretto in area. Ma sono stati bravi i miei a tirarsi fuori, a portare in una posizione più avanzata il gioco, rendendo meno assillante l'offensiva del Genoa. Elogi comunque ai liguri - ha aggiunto - sono una bella squadra».

Dall'altra parte, l'allenatore del Genoa Scoglio dice che solo il risultato è negativo: «La squadra ha giocato bene. Purtroppo l'episodio chiave è stato un calcio di rigore di Era-

nio. Dopo quel momento i miei giocatori hanno perso un po' di lucidità».

Anche capitano Signorini, un ex giallorosso, ha qualcosa da recriminare: «Quando c'è stato il calcio di rigore di Eranio ci siamo sentiti crollare il mondo addosso. Il fallo c'è stato, ma era ingiusta quella punizione per quanto avevamo fatto fino a quel momento».

Un accenno polemico è venuto dal portiere Gregori che dopo la trasformazione di Voeller è andato a parlare all'arbitro: «Mi ho ricordato un episodio di due anni fa quando abbiamo giocato a Roma contro la Lazio. C'era un rigore a nostro favore su Di Carlo e non lo ha concesso. Non solo, ha fatto giocare la partita fino al 93'».



Voeller invano contrastato da Collovati segna la rete della vittoria

Bianconeri senza stranieri: a segno Casiraghi, Schillaci e Alessio per un successo amaro. Dieci minuti di silenzio dei tifosi per ricordare l'ex capitano morto ma qualcuno ha voluto rovinare anche questo sentito momento

Tre sorrisi nella partita della tristezza

TULLIO PARISI

TORINO. La partita della tristezza la vince la Juve, perché nel calcio, le motivazioni contano moltissimo. E tutti sanno quale era quella che i bianconeri si portavano nel cuore. Era cominciata nel silenzio rotto soltanto da un interminabile applauso per Gaetano Scirea, il più grande assieme della serata.

Poi, di nuovo silenzio, quello che avevano promesso i tifosi del «Fladelfia» e chiesto a quelli fiorentini. I più l'hanno rispettato, per i dieci minuti stabiliti, ma una piccola minoranza non si è accorta che si stava parlando un calcio diverso e ha dato sfogo ai soliti con imbecilli. Ma, dopo il silenzio, il nome di Gaetano Scirea gridato a squarciagola è sembrato una bomba e ha fatto venire la pelle d'oca. Quindi, il via

al calcio giocato, in un'atmosfera irreale. Si è iniziato subito a fare sul serio ma si è visto presto che i maggiori carichi psicologici da assorbire non era certo stata a guardare, mettendo in mostra lo splendido piede di Kubik e l'intraprendenza di Di Chiara e Bosco. Un paio di veloci contropiede avevano avvertito la Juve del pericolo imminente. In uno di questi, Bruno ha messo giù Baggio al limite dell'area e Kubik ha trasformato la conseguente punizione con un rasoterra maligno e forse con la complicità della barriera juventina.

La ripresa inizia con le idee ancora annebbiate nella testa dei bianconeri. Ma a un certo punto Schillaci prende il cuore dei tifosi in mano e lo straccia: riceve palla da Tricella al limite dell'area e spara violentemente in porta. Il gol di Alessio allo scadere suggella una vittoria meritatissima anche se forse un po' spropositata nel punteggio.

JUVENTUS 3
FIORENTINA 1

JUVENTUS: Tacconi; Napoli (26' Bruno), De Agostini; Fortunato, D. Bonetti, Tricella; Alessio, Galia, Casiraghi (87' Brio), Marocchi, Schillaci. (12 Bonaluti, 15 Caversani).
FIORENTINA: Landucci; Pioli, Volpescina; Iachini, Pin (83' Sereni), Battistini; Bosco, Kubik (68' Buso), Denrycia, Baggio, Di Chiara. (12 Pellicani, 14 Zironelli, 16 Daniele).

ARBITRO: Longhi di Roma.

RETI: 25' Casiraghi, 37' Kubik, 67' Schillaci, 90' Alessio.

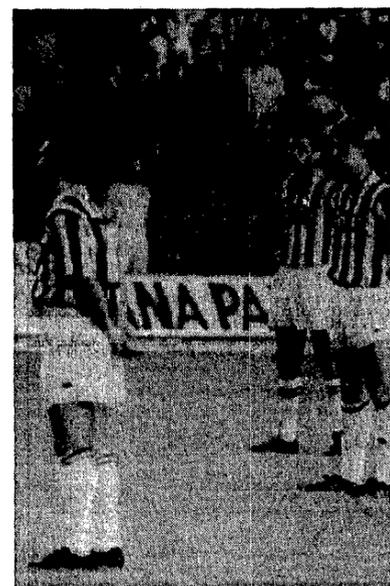
NOTE: angoli 4 a 3 per la Juventus. Leggero vento, terreno in buone condizioni. Spettatori 36mila, di cui 22.401 paganti (oltre 13.000 abbonati) per un incasso di 482.040mila. Ammoniti Pin e Bonetti per scorrettezze. Iachini per proteste.

Domani i funerali di Scirea In ospedale il padre: grave

TORINO. I funerali di Gaetano Scirea si svolgeranno domani mattina alle ore 10 nella parrocchia delle Beate Vergine delle Grazie, la chiesa che si trova a poco più di 200 metri dall'abitazione della famiglia Scirea. Questa mattina un aereo messo a disposizione dalla Fiat riporterà in patria la salma. L'atterraggio è previsto attorno alle 14. Due ore dopo verrà allestita la camera ardente. Oggi, come già detto, si recheranno a Varsavia per il triste viaggio la moglie di Scirea, accompagnata dalla moglie dell'allenatore Zoff e dal direttore generale della Juve Giuliano. I funerali si svolgeranno in forma pubblica. Presente tutto il mondo del calcio. Nella sede della Juve, in-

tanto, continuano a giungere telegrammi e attestazioni da tutto il mondo. Tra i 1500 messaggi uno porta la firma dell'argentino Alberto Tarantini, giocatore della nazionale argentina campione del mondo 1978. Ricordando Scirea. «Non ho mai giocato contro un avversario più leale».

Un nuovo dramma si è aggiunto nelle ultime ore. Il padre del campione scomparso è stato ricoverato in ospedale. Siefano Scirea, 72 anni, sofferente di cuore non ha retto l'emozione e le sue condizioni si sono aggravate. I medici dell'ospedale di Cinisello Balsamo hanno diagnosticato un blocco renale e di stato di coma vigile. La prognosi è riservata.



Il minuto di raccoglimento in memoria di Scirea

I liguri vanno in vantaggio ma l'attaccante ribalta il risultato

Uno-due slavo Cvetkovic stende Viali

ASCOLI 2
SAMPDORIA 1

ASCOLI: Lorieri; Destro, Rodia (75' Carillo); Colantuono, Aloisi, Arslanovic, Cvetkovic. Sabato, Cavaliere, Giovannelli, Casagrande. (12 Bocchino, 13 Mancini, 14 Benedetti, 16 Diddone).
SAMPDORIA: Pagliuca; Mannini, Carboni; Pari, Wierchow, Pellegri; Victor (77' Salsano), Cetezo, Viali, Lombardo, Dossena. (12 Nuciani, 13 Lanna, 14 Breda, 15 Invernizzi).

ARBITRO: D'Elia di Salerno.

RETI: 82' Salsano, 83' e 87' Cvetkovic.
NOTE: angoli 7-6 per la Sampdoria. Spettatori 12mila. Ammoniti: Lombardo, Destro e Carboni.

ASCOLI. Padroni di casa più pimpanti tanto che nei primi dieci minuti arrivano vicino ai gol prima con Casagrande e poi con Cvetkovic. La Samp risente dell'assenza di Mancini, fuori per infortunio, e di Katanec impegnato con la nazionale jugoslava. Boskov butta nella mischia Victor che sembra abbia superato lo choc dell'aggressione. Samp più manovriera ma che non riesce a far fruttare le sue costruzioni. In particolare difficoltà Viali vittima della ferrea guardia di Aloisi. Da se-

gnalare al trentaquattresimo un'azione dei due jugoslavi che non riuscivano però a concretizzare. Il secondo tempo vede le squadre più determinate e con buone possibilità di entrambi i fronti. Ai trentasettesimo Salsano coglie di sorpresa Lorieri. L'Ascoli nel giro di tre minuti ribaltava il risultato sempre con il solito Cvetkovic: al trentottesimo con un diagonale imparabile e tre minuti dopo con un colpo di testa su cross di Arslanovic.

Primo gol di Gerson nel Bari poi Scarafoni raddoppia

Discesa ripida per i veronesi fanalino di coda

BARI 2
VERONA 1

BARI: Mannini; Loseto, Carrera; Terracenero, Lorenzo, Brambati; Scarafoni Gerson, Di Gennaro, Maeliello (84' Urbano) Joao Paulo, (66' Perrone). (12 Albergà, 13 Carbone, 16 Monelli).
VERONA: Peruzzi; Favero, Puscoddu, Gaudenzi, Bertozzi. (71' Acerbia), Gutierrez, Fama, Prytz, Iorio, Magrin, Terraciano (65' Pellegri). (12 Bodini, 13 Sotomajor, 15 Mazzeo).

ARBITRO: Nicchi di Arezzo.

RETI: 34' Gerson, 62' Scarafoni, 83' Gutierrez.
NOTE: angoli 11 a 0 per il Bari. Serata fresca, terreno in buone condizioni, spettatori 30.000mila. Espulso al 90' Prytz per proteste. Ammoniti per gioco falloso Gutierrez e Terracenero.

BARI. Bagnoli in difficoltà già nel dichiarare la formazione rivoluzionata subito prima del match. Non bastano però le alchimie dei numeri a risolvere lo spirito scontro e la poca reattività. Il Bari si dà molto da fare, preme sin dall'inizio certo di poter concretizzare presto pressione e energie più esuberanti. Il primo a farsi vivo sotto la porta veronese è Maeliello mentre al centro spicca il dinamismo dell'ex Di Gennaro. Il gol viene dal brasiliano Gerson che trova al 33'

una spettacolare sborbiata per battere Peruzzi. Lo stadio è esaurito e il bel gol accende i tifosi e i giocatori del Bari che ora dominano quasi incontrastati. La superiorità diventa tuttavia 2 a 0 solo al 16 della ripresa quando Scarafoni mette in rete una palla respinta da Peruzzi su tiro di Maeliello, forse il migliore dell'attacco. L'incontro, sin qui a senso unico perde animosità. Il Bari è pago e la testa di Gutierrez accorcia le distanze.

Il terzino bolognese sciocca lo stadio Friuli

L'ultimo minuto di Villa moderno Cesarini

UDINESE 1
BOLOGNA 1

UDINESE: Garella, Oddi, Vanoli; Bruniera, Sensini, Lucci, Mattei, Orlando, De Vitis. (75' Catalano) Gallego, (86' Minaudo) Simonini. (12 Abate, 13 Galparoli, 14 Paganini).
BOLOGNA: Cusin; Luppi, Villa; Stringara, De Marchi, Cabrini; Poli, Bonini, Giordano, Bonetti. (63' Geovani), Galvani (54' Lorenzini). (12 Sorrentino, 13 Iliev, 15 Marraroni).

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore.

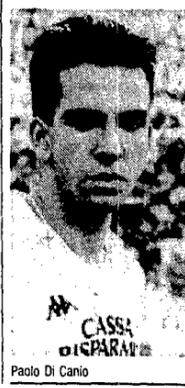
RETI: 17 Orlando, 89 Villa.
NOTE: angoli 6 a 2 per il Bologna. Serata fresca, terreno in ottime condizioni. Ammoniti Giordano e Garella per gioco non regolamentare, Vanoli e Geovani per scorrettezze. Spettatori 25.000 circa

UDINESE. I friulani stavano per assaporare il gusto della vittoria quando, in zona Cesarini, arrivava la bella Villa. Iacinto inaspettatamente solo, batteva l'esterrefatto Garella e regalava al Bologna la rete del prezioso pareggio. L'incontro era stato pressoché dominato nella prima parte dall'Udinese, che già all'8' era vicina al gol: passaggio smarcante di Bruniera per De Vitis che però non arrivava in tempo sulla palla. Comunque va detto che Giordano e compagni non si

davano affatto per vinti. Il centravanti rossoblu costringeva Garella ad una difficile deviazione su punizione-bomba. La risposta dei padroni di casa era perentoria e Orlando, con un gran tiro da lontano, sorprendeva Cusin. Nella ripresa l'Udinese operava in contropiede, mentre il Bologna cercava disperatamente la rete del pareggio. La difesa friulana faceva buona guardia. Poi, proprio quando si aspettava il lischio di chiusura Garella doveva inchinarsi a Villa.



Ruben Sosa



Paolo Di Canio

Una rete dell'ex impaurisce a lungo i padroni di casa

Dezotti rivede Roma e lascia un ricordino

LAZIO 1
CREMONENSE 1

LAZIO: Fiori; Monti (51' Marchegiani), Beruatto (58' Sergio); Pin, Bergodi, Soldà; Di Canio, Icardi, Amarito, Solosa, Sosa (12 Orsi, 13 Piscicella, 16 Bertoni).
CREMONENSE: Violini; Guasco, Rizzardi; Piccioni, Montorfano, Citterio; Bonomi (67' Ferraroni), Favalli, Ciniello (51' Garzilli), Avanzi, Dezotti (12 Turci, 13 Maspero, 15 Galletti).

ARBITRO: Luci di Firenze.

RETI: 19' Dezotti, 62' Sosa.
NOTE: angoli 8 a 0 per la Lazio. Serata tiepida, terreno in discrete condizioni. Spettatori 25 mila circa. Espulso al 45' Rizzardi per doppia ammonizione. Ammoniti Monti, Bergodi, Garzilli e Solosa per gioco falloso.

ROMA. Ruben Sosa, rientrato martedì dall'Uruguay, è stato di parola siglando il gol che ha fruttato il pareggio per la Lazio. Ma l'uruguayiano avrebbe meritato di regalare alla squadra di Materazzi il successo pieno. Infatti, oltre che muoversi col solito dinamismo ha avuto, pochi secondi prima del lischio di chiusura, l'occasione-gol propiziata da un assist di Sergio. Purtroppo il suo tiro, a portiere battuto, è finito incredibilmente a lato. In vantaggio era andata per prima la Cremonese con

l'ex Dezotti, su azione di contropiede. Nei primi 45' la manovra macchinosa del centrocampo laziale ha frenato gli avanti, anche se Amarito era riuscito a colpire la parte alta della traversa. Nella ripresa - approfittando anche della superiorità numerica - la musica cambiava e si assisteva ad un arrembaggio da parte del biancazzurri. Amarito era sfortunato e colpiva un palo; Di Canio tirava addosso al portiere; un tiro-cross di Pin veniva deviato in angolo da Violini.

La notte del calcio in serie A

Bordata da trenta metri del centrocampista rimette in carreggiata un Milan autarchico

Le assenze di Stromberg e di Evair hanno pesato su una Atalanta modesta e senza verve

Un missile dalla rampa Ancelotti

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI



Emiliano Mondonico

GENOVA. A Genova con una doppietta del suo centrocampista Rudi Voeller, il suo migliore uomo in campo, la Roma ha espugnato il Marassi rossoblu. La formazione di Scoglio dunque dopo un successo (1 a 0 contro il Lecce) ed un pareggio (0 a 0 a Firenze, ma in nove) ha conosciuto la prima sconfitta del suo campionato di serie A. E, curiosità, il Genoa è stato sconfitto proprio nel giorno in cui ha potuto mandare in campo i suoi tre uruguayani: Perdomo e Ruben Paz sono giunti in Italia soltanto martedì. Ma Scoglio ha mandato in campo fin dal calcio d'inizio Perdomo, mentre Ruben Paz è subentrato nella ripresa a Caricola, quando c'era da ribaltare il risultato.

La chiave della partita è stato un calcio di rigore causato da un fallo di mano in area di Eranio: un fallo tanto evidente quanto inutile. I genovesi hanno protestato a lungo, ma la manata di Eranio è stata evidente. Dal dischetto, dopo

l'errore di Ciannini di domenica scorsa, si è incaricato di trasformare con estrema freddezza Voeller che ha messo alla sinistra del portiere Gregori fino a quel momento autore di grandi interventi.

Il rigore ha gelato il Genoa: ma gli uomini di Scoglio hanno avuto una discreta reazione finché hanno retto le condizioni fisiche. Poi la grande stanchezza si è fatta sentire: è calato il motorino Urban, che è stato ancora una volta il migliore in campo, e tutta la squadra è calata di tono. Non ha neppure saputo approfittare della superiorità numerica venutasi a creare per l'espulsione di Manfredonia decretata dal direttore di gara per doppia ammonizione. Anzi, proprio in inferiorità numerica, la Roma senza perdere la calma ha raddoppiato trafiggendo il Genoa con una azione di contropiede che ha esaltato le doti di freddezza del centrocampista Voeller il quale ha percorso l'intera metà campo nonostante fosse contrastato da Collovati, si è presentato in area e ha atteso l'uscita di Gregori per mettere nell'angolino alla destra del portiere rossoblu. 2 a 0 e troppo tardi perché il Genoa potesse rimediare. Ora il Genoa impreca la sfortuna e tutto sommato non si può certo dire che questa sua esibizione sia stata baciata dalla dea bendata. Sullo 0 a 0 un perfetto rasoterra di Ruben Paz si è stampato sul palo poi lentamente ha attraversato la linea

ATALANTA	0
MILAN	1
ATALANTA: Ferroni 6; Contratto 6; Pasciullo 5; Bordin 5; Prozza 6; Prandelli 5 (dall'80 Compagno); Bonacina 6; Bortolazzi 5; Caniggia 5.5; Nicolini 6; Madonna 5.5. (12 Pizzi, 13 Porini, 14 Barcella, 15 Zanocelli).	
MILAN: G. Galli 6; Tassotti 6.5; Maldini 6; Colombo 5; F. Galli 6.5 (dal 64' Fuser); Baresi 6.5; Stroppa 5; Ancelotti 7.5; Massaro 6; Evair 5; Simone 5 (dall'80' Salvatore). (12 Pazzagli, 13 Carobbi, 14 Costacurta).	
ARBITRO: Lanese di Messina 5.5.	
RETI: 29' Ancelotti.	
NOTE: Angoli 9 a 1 per il Milan. Ammoniti: Baresi, Caniggia, Fuser, Madonna, Nicolini. Spettatori 29mila. Tempo bello, terreno ottimo. Atalanta col tutto al braccio per la morte di Scirea.	

di porta con Cervone fuori causa. Sembrava che la palla varcasse la linea e desse il vantaggio al Genoa. Invece è uscita dall'altro lato della porta. Una cosa incredibile.

Anche sul finire il Genoa ha insistito, ha tenuto di recuperare, poi quando il vantaggio della Roma è raddoppiato, almeno il gol della bandiera. Ma Cervone gli ha impedito, con due grandi interventi, la soddisfazione della rete.

di porta con Cervone fuori causa. Sembrava che la palla varcasse la linea e desse il vantaggio al Genoa. Invece è uscita dall'altro lato della porta. Una cosa incredibile.

Anche sul finire il Genoa ha insistito, ha tenuto di recuperare, poi quando il vantaggio della Roma è raddoppiato, almeno il gol della bandiera. Ma Cervone gli ha impedito, con due grandi interventi, la soddisfazione della rete.

Berlusconi non va al «processo» della Federcalcio

BERGAMO. «È un Milan operaio: il commento asciutto, non inedito, è di Silvio Berlusconi al termine del primo tempo. Ma alla fine, coi due punti in qualche modo in sacoccia, il presidente rossonerio ha cambiato il tiro. «Questa Milan, determinato, grintoso. Con squadre come l'Atalanta bisogna giocare cost. Mi rincresco per il gol annullato a Filippo Galli: per me quella rete, oltre che bella, era pure validissima. Il migliore dei nostri è stato comunque Ancelotti». Concluso il commento, Berlusconi ha poi detto che domani non sarà in Lega per la disciplina (defini «demenziales» il piano anti violenza varato dalla Federcalcio); manderà i legali e basta. Arriva Sacchi: «Ho visto una squadra determinata nella giusta maniera:

d'altra parte non potevamo ripetere una partita tanto sbagliata come quella con la Lazio. Degli assenti (Gullit, Van Basten, Rijkaard, Donadoni, Borgonovo ecc.) non parlo: non sembra di fare un torto a chi ha giocato, e bene, al loro posto».

Mondonico replica con ironia a Berlusconi. «Milan operaio? Mah. Hanno delle riserve che giocherebbero in qualunque squadra di A. Se contiamo poi che hanno pescato un jolly con Ancelotti bisogna ammettere che sono fortunati oltre che bravi. Infine Donadoni il giocatore aveva accusato in mattinata un indolenzimento al quadricipite destro della coscia, non ha voluto rischiare. Via libera a Stroppa, ma Donadoni domenica dovrebbe rientrare. □ D.Ce.



Ancelotti ha scoccato il tiro che frutterà la vittoria rossoneria

I campioni d'Italia riescono a piegare con grande fatica il Lecce passato in vantaggio per primo con un gol di Pasculli

Un'Inter da inseguimento poi il solito rigore di Brehme

GIANNI PIVA

MILANO. L'Inter non è bella, né incontentabile, ma vince rispettando la media inglese. Anche ieri sera a San Siro ha sofferto per avere ragione del Lecce, sceso a San Siro con il preciso obiettivo di salvare la pelle. E pensare che, quando la gara nella ripresa è diventata viva, una volta entrato Viridis, la squadra di Mazzone ha dimostrato di avere più di una risorsa per giocare in avanti. Fino a che il pallino è stato in mano all'Inter non è successo niente, poi una uscita clamorosamente vuota di Malgioglio ha rotto la tregua. Grande gol di Klinsmann, poi è arrivato il rigore che ha evitato ai nerazzurri di pagare lo scotto di un attacco che fatica a trovare la via del gol.

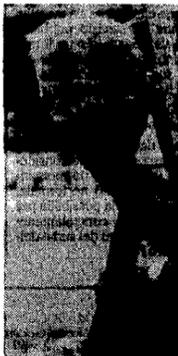
Certo le manone di Malgioglio non hanno la sicurezza del titolare di cattedra Zenga, ma hanno avuto il potere di far fare un salto sullo scranone a decine di migliaia di persone ormai soggiogate dal peso davvero grande della notizia stupefacente di passaggio di un pallonetto di individuare uno spiraglio tra i giocatori del Lecce appostati con

curi, davanti all'area di Terraneo. Mezz'ora dove tutto era scontato e assolutamente inuguale. L'Inter non riusciva a farsi nulla sulle fasce e per Terraneo era una pacchia. E sulle gradinate anche gli stakanovisti dell'urlo non riuscivano più a fiatare. Allora ci ha pensato Astuttillo Malgioglio, stipendiato per guardare Zenga dalla panchina e ieri finito tra i palli: quando è piovuta davanti alla porta la palla calciata dall'angolo, il portiere nerazzurro ha continuato a dormire. Pasculli ha allungato la «cabeza» e Ferrini, che era dentro alla porta è rimasto di stucco. La partita cambiava sorprendentemente punteggio, l'Inter doveva tirar fuori da un repertorio che non aveva volto qualcosa. E la soluzione è stato ancora una volta Klinsmann che raggiunto da un buon pallone rubato da Bianchi ai difensori (chissà quante urla Mazzone) si esibì in un numero di grandissima classe. Breve scatto, tiro finitissimo e mentre Miggianno e mezza difesa andavano a vuoto il tedesco scodellava un pallonetto che beffava tutti. E finalmente a San Siro il popolo nerazzurro poteva riprende-

INTER	2
LECCE	1
INTER: Malgioglio; Bergomi, Brehme; Matteoli (68' Morello), Ferrini, Mandorlini; Bianchi (78' Verdelli), Bertl, Klinsmann, Matthaeus, Serena. (12 Zenga, 14 G. Baresi, 15 Rosalini).	
LECCE: Terraneo; Miggianno; Marino; Levante (79' Viridis); Righetti, Carannante; Moriero; Barbas, Pasculli, Benedetti, Vinca (70' Garza). (12 Negretti, 15 Conte, 16 Monaco).	
ARBITRO: Feliciani di Bologna.	
RETI: 30' Pasculli, 33' Klinsmann, 72' Brehme su rigore.	
NOTE: Angoli 9 a 3 per l'Inter. Tempo sereno, terreno in ottime condizioni. Spettatori 45mila. Ammoniti per scorrettezze Miggianno, Righetti, Bertl, Morello, Mandorlini; per proteste Pasculli.	

re colore. E la gara era strapalata a Morleo. Dopo la pausa l'Inter faceva valere il peso dei suoi muscoli. Serena diventava il grimaldello per far saltare il bunker leccese. Un bel l'appoggio di Klinsmann e l'adone difendeva palla in mezzo all'area con Marino che lo agguantava tirandogli. Rigore. Brehme si ripete. Destro e gol. Tra mille fischii Mazzone buttava dentro Viridis e Trapattino, dopo Morello faceva entrare un difensore, Verdelli. La gara diventa livida, con il Lecce che affi-

dandosi ai piedi buonissimi di Pasculli, a quelli furbi di Viridis, a Barbas e Morero creava pericoli e i nerazzurri diventano nervosi. Bertl e Morello si facevano ammontare ma Klinsmann scappava due volte in un minuto in contropiede e la seconda, all'86 il gol pare fatto. Usciva Terraneo e respingeva il tiro del tedesco, arrivava Verdelli ma la palla si stampava sul palo. Eppure a giocare con la paura addosso è l'Inter che falliva incredibilmente a controllare la sfuriata finale del Lecce.



Giovanni Trapattino



Alberto Bigon

Bigon torna in Romagna: lunghissimo applauso al Manuzzi In campo troppo nervosismo e dagli spalti volano oggetti

I riflettori illuminano la noia e la boxe tra Djukic e Baroni

CESENA. Due tiri, due espulsi: tutto qui, una vera miseria. Non c'è che dire al termine dei 90 minuti: è stato un pareggio brutto, giusto, scontato. Un punto stava bene al Napoli, in attesa dei suoi tre sudamericani (ieri ha avuto la certezza di riavere Maradona, tanto per cominciare); stava benissimo al Cesena, che dall'inizio della stagione in casa sua, tra amichevoli, Coppa Italia e campionato, aveva sempre perso. E lo si è visto subito. Le parate sono state due: una in due tempi di Rossi su tiro neppure troppo pericoloso di Baroni al 17', una di Giuliani su una maligna punizione di Domini al 56'. Di tiri in porta degli ultimi di questo nome se ne sono visti sette in tutto. Logico insomma che finisse con un pareggio senza gol. Il pubblico si è scaldato soltanto per qualche scontro tra i giocatori, incattiviti progressivamente, e soprattutto per la doppia espulsione di Djukic e Baroni, che un guardalinee ha pescato in atteggiamento manesco mentre il gioco era fermo in attesa

che Domini battesse una punizione. I carabinieri hanno dovuto calmare alcuni tifosi cenesani diventati un po' troppo focosi vicino alla recinzione, è volato in campo qualche oggetto, ma poi la partita è andata avanti fino alla fine senza troppi problemi. Con marcature rigide anche a centrocampo, l'equilibrio è stato quasi perfetto e nessuno ha potuto brillare troppo. Bravi comunque Ferrara, che ha speso un Agostini inizialmente molto vivace, Domini e Piraccini che hanno tentato, l'uno con la tecnica, l'altro con grandi volate, di portare il Cesena all'attacco.

Cli altri hanno combattuto tutti con grande generosità, ma il gioco è stato quasi sempre spezzettato e senza sbocchi. Carnevale non ha avuto palloni. Zola si è spento dopo aver messo in difficoltà in avvio il giovane Flamigni, e i due tiri che il Napoli ha fatto nella ripresa sono venuti da calci piazzati: Renica ha spedito fuori vicino al palo. Non ha inquadrate la porta neppure Agostini che al 18' è arrivato a concludere dopo un prege-

CESENA	0
NAPOLI	0
CESENA: Rossi; Flamigni, Nobile; Esposito, Calcaterra, Jozic; Anselmi, Piraccini, Agostini, Domini (88' Del Bianco), Djukic. (12 Fortana, 14 Turchetta, 15 Missoni, 16 Traini).	
NAPOLI: Giuliani; Ferrara, Francini; Crippa, Baroni, Renica; Fuà, De Napoli, Zola (85' Neri), Mauro, Carnevale. (12 Di Fusco, 13 Corradini, 15 Tarantino, 16 Bucciarelli).	
ARBITRO: Palretto di Torino.	
NOTE: Serata fresca, terreno in ottime condizioni, spettatori 18mila. Ammoniti: Jozic e Domini per condotta non regolamentare; Agostini per protesta; Zola per gioco scorretto. Al 62', su segnalazione del guardalinee, sono stati espulsi Djukic e Baroni per reciproche scorrettezze a gioco fermo.	

vole stalom. Per il resto c'è stato soltanto un contrasto un po' dubbio su Carnevale in area (22') e un salvataggio all'ultimo istante di Flamigni sullo stesso Carnevale che siava per tirare a colpo sicuro (27'). Tutto qui, anche perché Mauro non è riuscito a perfezionare per le punte il lavoro di quantità di Crippa e De Napoli e perché dall'altra parte Djukic si era visto pochissimo anche prima dell'espulsione. Al resto ci hanno pensato le difese e soprattutto i due liberi, Renica e Jozic, che però hanno sporcato un'ottima pagina con qualche leggerezza in disimpegno. Bigon accolto da grandi applausi, ha fatto i complimenti alla sua vecchia squadra dicendo: «È stata dura per tutta la partita». Sull'episodio più discusso, la doppia espulsione, Lippi ha sostenuto l'innocenza di Djukic mentre Bigon ha detto: «Sapete che non commento mai le decisioni degli arbitri, volete che lo faccia proprio questa volta?».



3. GIORNATA

RISULTATI

(di ieri 6/9)

ASCOLI-SAMPDORIA	2-1
ATALANTA-MILAN	0-1
BARI-VERONA	2-1
CESENA-NAPOLI	0-0
GENOA-ROMA	0-2
INTER-LECCE	2-1
JUVENTUS-FIorentina	3-1
LAZIO-CREMONESE	3-1
UDINESE-BOLOGNA	1-1

PROSSIMO TURNO

(Domenica 10/9 - ore 16)

BOLOGNA-BARI
CREMONESE-GENOA
FIorentina-LAZIO
VERONA-NAPOLI
JUVENTUS-ASCOLI
LECCE-CESENA
MILAN-UDINESE
ROMA-ATALANTA
SAMPDORIA-INTER

CANNONIERI

3 RETI: SCHILLACI (Juventus).
2 RETI: GIORDANO (Bologna), MAROCCHI (Juventus), MADONNA (Atalanta), VOELLER (Roma), DEZOTTI (Cremonese), KLINSMANN e BREHME (Inter), PASQUILLI (Lecce), CVETKOVIC (Ascoli).
1 RETE: MAIELLARO, GERSON e SCARAFONI (Bari), POLI e VILLA (Bologna), DJUKIC e AGOSTINI (Cesena), LIMPARI (Cremonese), BAGGIO e KUBIK (Fiorentina), FONTOLAN (Genoa), MANDORLINI (Inter), FORTUNATO, ALESSIO e CASIRAGHI (Juventus), SOSA (Lazio), MORIERO (Lecce), ANGELOTTI, STROPPA, BORGONOVO e MASSARO (Milan), CRIPPA e RENICA (Napoli), TEMPESTILLI (Roma), L. PELLEGRINI, SALSANO e VIALI (Sampdoria), SIMONINI e ORLANDO (Udinese), GUTIERREZ e IORIO (Verona).

SQUADRE	Punti	PARTITE						RETI						Me. ing.			
		Gi.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.					
JUVENTUS	5	3	2	1	0	8	3	1	1	0	4	2	1	0	4	1	0
INTER	5	3	2	1	0	6	4	2	0	0	4	2	0	1	0	2	2
NAPOLI	5	3	2	1	0	2	0	1	0	0	1	0	1	1	0	1	0
MILAN	4	3	2	0	1	4	1	0	0	1	0	1	2	0	0	4	0
ROMA	4	3	1	2	0	3	1	0	1	0	0	0	1	1	0	3	1
BARI	4	3	1	2	0	3	2	1	1	0	0	3	2	0	1	0	0
SAMPDORIA	3	3	1	1	1	3	2	0	1	0	0	0	1	0	1	3	2
BOLOGNA	3	3	0	3	0	4	4	0	1	0	2	2	0	2	0	2	2
ASCOLI	3	3	1	1	1	2	2	1	0	1	2	2	0	1	0	0	0
LAZIO	3	3	1	1	1	2	3	0	1	1	1	3	1	0	0	1	0
GENOA	3	3	1	1	1	1	2	1	0	1	1	2	0	1	0	0	0
CESENA	3	3	1	1	1	2	4	0	1	1	0	3	1	0	0	2	1
LECCE	2	3	1	0	2	3	4	1	0	0	2	1	0	0	2	1	3
ATALANTA	2	3	1	0	2	2	3	1	0	1	1	1	0	0	1	1	2
UDINESE	2	3	0	2	1	2	3	0	2	0	2	0	0	1	0	1	0
FIorentina	2	3	0	2	1	2	4	0	1	0	0	0	1	1	2	4	2
CREMONESE	1	3	0	1	2	3	5	0	0	1	1	2	0	1	1	2	3
VERONA	0	3	0	0	3	2	7	0	0	1	1	4	0	0	2	1	3

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. Per le squadre a parità di punti tiene conto di: 1) Differenza reti; 2) Maggiore numero di reti fatte; 3) Ordine alfabetico



La schedina vincente

CONCORSO N. 3 del 6/9/89

ASCOLI-SAMPDORIA	1
ATALANTA-MILAN (1°)	2
ATALANTA-MILAN (r.f.)	2
BARI-VERONA	1
CESENA-NAPOLI (1°)	X
CESENA-NAPOLI (r.f.)	X
GENOA-ROMA	2
INTER-LECCE (1°)	X
INTER-LECCE (r.f.)	1
JUVENTUS-FIorentina	X
JUVENTUS-FIorentina (r.f.)	1
LAZIO-CREMONESE	X
UDINESE-BOLOGNA	X

Montepremi L. 9.233.014.520
Oggi le quote

Venti gol dodici «stranieri»

NUMERI E CURIOSITÀ

- Nulla da fare per il Genoa contro la Roma nonostante i liguri fossero al gran completo, anche grazie alla «prima» nel campionato italiano dei due nuovi stranieri: gli uruguayani Perdomo e Ruben Paz.
- Il centravanti della Juventus Casiraghi, autore del gol che ha consentito ai padroni di casa di sbloccare il risultato contro la Fiorentina, ha firmato la sua prima rete nella massima serie.
- Dalla stagione 1982-83 in cui sono state riaperte le frontiere, è la seconda volta che la Juventus schiera in una gara valida per il campionato una formazione tutta italiana. L'unico precedente che ha visto i bianconeri cedere in campo senza stranieri è stato proprio contro la Fiorentina (1-1).
- Ieri sui campi di serie A sono state segnate 20 reti, tre in più rispetto alle prime due giornate, che portano il totale a quota 54, 25 delle quali sono state realizzate dalle squadre che hanno giocato in casa contro le 29 formate da formazioni ingegnate in trasferta.
- Si sono finalmente scatenati i calciatori stranieri: i giocatori d'oltre frontiera, autori nei primi due turni di cinque soli gol su 34, hanno firmato ieri ben 12 reti delle 20 complessive siglate nella giornata.
- Il successo del Milan sul terreno dell'Atalanta ha consentito ai rossoneri di spezzare a loro lavoro l'equilibrio che caratterizzava i precedenti di questa sfida. Fino ad ora le due squadre avevano conquistato 9 vittorie ciascuna e 16 pareggi.

Il Sud in vetrina alla Fiera del Levante



Piepoli su città, campionaria

«L'occasione di verifica del rapporto istituzioni, società civile, economia»

CARLO VULPIO

«Chi, Formigoni? Ma se il presidente non lo può soffrire». È quanto si riesce a cogliere dal dialogo in bare se stretto tra due «uomini del presidente», certamente due suoi collaboratori, in scapito alla sua 53ª edizione. Come potrebbe nutrirsi simpatia per Formigoni il professor Gaetano Piepoli, 42 anni da due presidente della Fiera del Levante per volere di De Mita, docente di istituzioni di diritto privato e già presidente della società di giurisprudenza della Università di Bari - carica per anni ricoperta da Renato Dell'Andro, morto e amico di Moro fino all'ultimo e anche dopo? La Fiera del Levante edizione numero 53 esibisce un presidente «anormale», sicuramente diverso da quelli del passato. Non un industriale o un uomo d'affari o un cavaliere del lavoro magari rampante e aggressivo, che nella migliore delle ipotesi si preoccupa del fatturato e guarda all'ente fieristico come a una prestigiosa credenziale, ma un professore di diritto, un intellettuale colto con la facile, edel, bravo ragazzo, giovine, disincauto e tuttavia posto affetto da cinismo da comando. La scelta di Piepoli alla presidenza della campionaria barese provocò alcuni sinceri apprezzamenti e molti brucianti dispiaceri. Rüdacchia, quando glielo ricordo e cerca scerco nel la risposta burocratico-piomatica: «Per Statuto è il presidente del Consiglio che nomina il presidente della Fiera del Levante». Si vabbe ma perché proprio lei?

«Diciamo che forse è stato un modo per sottolineare la possibilità di attribuire incarichi come questo a soggetti con percorsi professionali diversi dal solito. L'intento ora ed è quello di saldare meglio tessuto civile e istituzioni, rimediando a separazione rovinosa per l'uno e le altre».

La sua Fiera del Levante è riuscita nello scopo?

Questa fiera ha una tradizione di successo che non è stata intaccata dal declino delle altre campionarie il cui significato è stato largamente eroso dai boom delle fiere specializzate. Credo che per noi questo pensiero non ci sia perché la Fiera del Levante oltre ad essere un importante occasione di incontro fra operatori economici è anche una grande festa popolare e un momento di verifica della tenuta e della interazione tra società civile, economia e istituzioni. La giornata del Mezzogiorno e la serie di convegni spazia



lizzati che abbiamo programmato saranno valido banco di prova da questo punto di vista.

La Fiera può fungere da antidoto al degrado di Bari?

Perché no? Se ci facciamo bene in testa che i grandi discorsi non servono ma che occorrono concreti atti di gestione affinché ogni organismo sia all'altezza dei suoi compiti istituzionali anche la fiera può svolgere un ruolo significativo. Tuttavia anche la fiera, forse più di altre realtà è indissolubilmente legata al destino della città.

È proprio vero che nella Fiera del Levante si espone il meglio dell'imprenditoria locale e meridionale?

Abbiamo dalla nostra parte tutta una tradizione in tal senso ma non basta. Dobbiamo fare ogni sforzo affinché ciò sia vero anche oggi.

Lo sviluppo, la ricerca quasi spasmodica di sviluppo per il Sud. Concordo con chi ritiene ci sia stata, finora, solo modernizzazione forzata e disordinata?

Nel Sud c'è stato di tutto. Abbiamo visto proprio di tutto. Ora è necessario selezionare e valorizzare i punti di forza dell'economia reale e rifiutare

innovazione senza radici. Le radici robuste, per intendere, della locale borghesia professionale e imprenditoriale illuminata che lavora al progresso e allo sviluppo e che oggi sbiadisce nel ricordo di occasione del passato.

Di quale imprenditoria ha bisogno il Sud?

Un imprenditoria che non receda le radici e non sia priva di identità. Che si muova sul piano dell'economia reale e non solo su quelli dell'economia finanziaria e del terziario precario. Che cerchi un profitto di qualità e agisca con forte spirito pubblico. Se esiste questa imprenditoria? Ci sono isole di gente senza che andrebbero protette e valorizzate. E questo è compito delle istituzioni dei pubblici poteri.

Però a Bari si impegnano 80 miliardi del bilancio comunale per costruire un nuovo stadio...

Questa storia dello stadio sì, d'accordo, si poteva pure fare a meno, ma le grandi questioni sono altre. L'indifferenza della gente alla politica, per esempio. Lo stadio rischia di deviare l'attenzione da tutto il resto.

Appunto. Un collegamento c'è, non le pare?

Mah, dico solo che il bilancio della Fiera del Levante è

Tutto è pronto a Bari. La 53ª Fiera del Levante si inaugura domani alla presenza del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia. È la prima volta dopo 30 anni che a tagliare il «nastro» non sarà il presidente del Consiglio. Adreotti è impegnato in colloqui di Stato con il presidente francese Mitterrand per tanto a Bari verrà il 18 settembre per la cerimonia di chiusura. «In questo modo - dice il presidente Piepoli - la conclusione delle giornate della Fiera sarà sottratta ai discorsi di routine».

L'attuale edizione appare ancora interlocutoria rispetto ai propositi di rinnovamento. Comunque si tratta sempre della più grande Campionaria del Mezzogiorno (8500 gli espositori). Occasione per migliaia di aziende di esporre i loro prodotti momento fondamentale per la grande im-

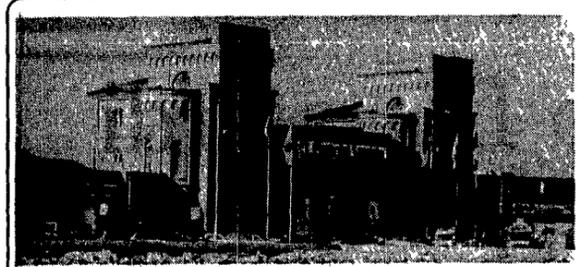
Dioguardi: Puglia regione a rischio. O si cambia, o si resta periferia

«La Fiera del Levante» o dell'intraprendenza e dello spirito del fare dei baresi. Tommaso Fiore uomo della Murgia di Altamura amava dire che «il barese è amante del sorriso» (cioè dei soldi che nasce con grande maestria a moltiplicare).

E così in ogni edizione della Fiera c'è sempre il rischio dell'autocompiacimento. Soprattutto tra gli «addetti» che la «Fiera del Levante» sia una realtà economica ormai consolidata che riesce a mettere in campo forze imprenditoriali private e statali che a volte riesca a dare stimoli per capire cosa sta accadendo nel Mezzogiorno d'Italia è difficilmente contestabile. Ma che rappresenti tutto quel che di nuovo, sia pure in maniera contraddittoria, viene affermandosi anche in questa parte d'Italia è difficile mente sostenibile. Il più avveduto uomo di cultura e imprenditoria ne chiedono un forte rinnovamento nei contenuti nei metodi di intervento e anche nello stile. Soprattutto dopo la crisi della presenza nel Mezzogiorno delle Partecipazioni statali, da sempre al centro di ogni edizione della Fiera, tale obiettivo è divenuto non più rinviabile, pena l'inesorabile decadimento

che il presidente della Fiera, Gaetano Piepoli è fortemente convinto che la Fiera debba essere pensata, e subito. So anche che i suoi propositi sono a volte vanificati da continui patteggiamenti partitocratici ed amministrativi. Ma sono anche convinto che ce la farà. Ha profonde radici nella realtà barese, e forti convinzioni. Ma i cambiamenti nel mondo produttivo ed economico sono talmente tumultuosi da richiedere una sua trasformazione ormai non più rinviabile. E non è rinviabile soprattutto per noi imprenditori.

«Ormai è chiaro che la Puglia, per la presenza di organizzazioni malavite e criminali, è una regione a rischio. Sono innumerevoli e devastanti i segnali di attacco alla convivenza civile e produttiva. L'impresa è la parte più esposta alla infiltrazione di danaro sporco. Combattere questo fenomeno non è solo un problema di ordine pubblico. Spetta anche agli imprenditori contribuire ad arginare tale pericolo. Questa responsabilità ci riconduce al problema dell'essere impresa oggi, con il suo ruolo di creazione di ricchezza certo, ma anche di formazione culturale e sociale attivata nel combattere la disoc-



La tradizione viene confermata ancora una volta per la Puglia. Il mese più importante dell'anno è settembre con il grande appuntamento internazionale della Fiera del Levante che si pratica da Sparlacchio tra l'anno produttivo e lavorativo chiuso prima delle ferie estive e quello che si apre con l'arrivo della stagione autunnale.

Questi anni dall'8 al 18 settembre la Campionaria barese giunge alla sua 53ª edizione. È un appuntamento particolarmente qualificanti.

a) sottolineare vocazioni e capacità della nuova imprenditoria meridionale di guardare ai nuovi traquadri europei del 1992.

b) mettere in evidenza la ripresa dell'impiego pubblico e privato a sostegno dell'ulteriore sviluppo del Mezzogiorno.

Il nuovo governo ha messo subito all'ordine del giorno la tendenza per il Mezzogiorno ed il dibattito su questi problemi si è fatto molto vivace. Specialmente dopo la presentazione a Milano del rapporto Svinces, le dichiarazioni programmatiche del presidente Andreotti e la prima dichiarazione del nuovo responsabile dell'intervento straordinario il ministro Misasi.

Nella generale difficoltà in cui versa la finanza pubblica la legislazione relativa all'intervento straordinario nel Mezzogiorno ha cominciato a funzionare anche se persistono le incertezze sulle dotazioni finanziarie previste dalla legge 84. In particolare ci si attende molto dal decreto del 3 maggio scorso che snellisce ed accelera le procedure delle pratiche di finanziamento connesse con quella legge che regola fino al 1994 l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

AGRILEVANTE '89

con la novità dell'agricoltura della zootecnia e dell'alimentazione

È più incisiva che in passato l'azione della Fiera del Levante al servizio del mondo agricolo. L'attività 1989. Il Salone delle macchine e delle attrezzature per l'agricoltura e per la zootecnia si preannuncia parallelo ricalificato e ampliato anche nel suo panorama di manifestazioni di studio.

In vista del mercato unico europeo il Salone si presenta ai suoi visitatori con una filiera merceologica che comprende anche i settori dell'alimentazione e la mostra dei vini e dei liquori.

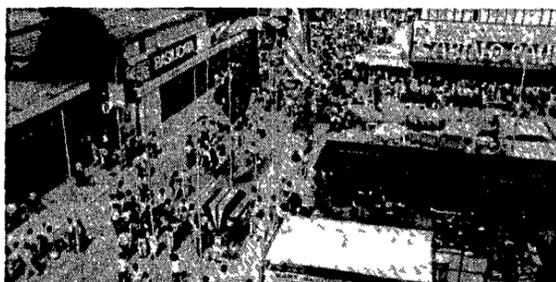
Con questa novità strutturale se ne registrano tre sul fronte delle partecipazioni. Le domande per nuove presenze sono aumentate rispetto allo scorso anno del 10% circa.

Partecipano ad Agrilevante le ditte maggiormente rappresentative anche a livello mondiale delle più qualificate e affermate tecnologie meccaniche chimiche e agrologiche ed elettroniche destinate ai settori agricoli e zootecnici. Le offerte di oltre 500 espositori occupano il considerevole fronte espositivo di circa 50 mila metri quadrati. A ciò si aggiunge come detto un panorama completo e unitario dell'«meglio» delle produzioni alimentari che agricoltura, industria e commercio propongono ai consumatori di tutto il mondo.

Ma il ruolo di Agrilevante - come sempre - non si esaurisce nelle sole manifestazioni. Il Mezzogiorno è infatti il programma dei dibattiti che impegnano le giornate fieristiche. Tra questi un posto centrale è occupato dal quinto Colloquio internazionale di studi e scambi in programma da lunedì 11 a giovedì 14) per l'irrigazione nei Paesi in via di sviluppo.

Altri appuntamenti sono stati promossi nei giorni

La 53ª Fiera del Levante e le sei Fiere specializzate che l'accompagnano dall'8 al 18 settembre 1989



di Fiera dalle associazioni di categoria degli imprenditori agricoli per la discussione di temi legati alle prospettive di sviluppo del settore in Italia e nel Mercato comune.

EDIL LEVANTE

nuove proposte e nuove tecnologie per l'edilizia pubblica e privata

L'edilizia specializzata nelle aree ancora caratterizzate da un ritardo nello sviluppo rappresenta una delle principali attività economiche. Essa infatti, assicurando occupazione, mette in moto un meccanismo di attività indotte che tende peraltro a svilupparsi a sua volta anche sul piano delle innovazioni tecnologiche e della ricerca applicata. È per questo che nei giorni della 53ª edizione della Fiera del Levante particolare rilievo viene dato a Edil Levante, il salone internazionale dell'edilizia e della prefabbricazione forte di 500 espositori che impegnano ben 50 mila metri quadrati del quartiere fieristico.

Edil Levante rappresenta oggi la maggiore fiera specializzata del settore che si svolge nel Mezzogiorno e una delle maggiori in assoluto per la completezza e la razionalità del suo discorso merceologico.

Il successo di Edil Levante è legato al fatto che le ditte imprese edili che si aggiornano, introducendo nuove attrezzature e tecnologie. Edil Levante con i suoi espositori italiani ed esteri fornisce l'occasione per una verifica nel comparto delle attrezzature e servizi per l'edilizia e il movimento terra. La prefabbricazione e il trasporto specifico.

La rassegna che col passare degli anni è andata sempre più configurandosi come un importante osservatorio economico un'occasione di stimolo per gli operatori del settore si rivolge anche ai mercati esteri e in special modo a quei paesi caratterizzati

SALONE DELLE MACCHINE

attrezzature ed impianti per la panificazione e la pasticceria

Spessore supernaturalità salute servizio all'infanzia delle quattro S! italiano secondo il sociologo Giampaolo Fabris sta compiendo la sua silenziosa rivoluzione alimentare.

Nella «snackizzazione» del pasto che ha aperto il mondo grazie anche ad un maquillage del forno di una volta che oggi assai spesso è una gustosa brioche del pane dove accanto alle mille forme possiamo gustare focacce e dolci.

Perché anche i dolci - ed i gelati - in barba alla mania delle diete prendono piede sulla tavola veloce e imperiosa con il cappuccino del mattino o dopo il piatto unico di mezzogiorno. L'italiano è un divoratore di gelati in media sette chili l'anno.

Le nuove tecnologie le macchine le attrezzature gli impianti gli arredi ed i servizi per far pane e dolci saranno esposti al Salone per la panificazione e la pasticceria.

SALONE DELLE MACCHINE

attrezzature ed impianti per la panificazione e la pasticceria

Spessore supernaturalità salute servizio all'infanzia delle quattro S! italiano secondo il sociologo Giampaolo Fabris sta compiendo la sua silenziosa rivoluzione alimentare.

Nella «snackizzazione» del pasto che ha aperto il mondo grazie anche ad un maquillage del forno di una volta che oggi assai spesso è una gustosa brioche del pane dove accanto alle mille forme possiamo gustare focacce e dolci.

Perché anche i dolci - ed i gelati - in barba alla mania delle diete prendono piede sulla tavola veloce e imperiosa con il cappuccino del mattino o dopo il piatto unico di mezzogiorno. L'italiano è un divoratore di gelati in media sette chili l'anno.

Le nuove tecnologie le macchine le attrezzature gli impianti gli arredi ed i servizi per far pane e dolci saranno esposti al Salone per la panificazione e la pasticceria.

AUTOMOTOR SUD

componenti accessori ed impianti per autotecnica e stazioni di servizio

Nato sette anni fa e subito imposto all'attenzione degli operatori del settore come uno dei Saloni specializzati più interessanti tra quelli che accompagnano la Fiera del Levante - Automotor Sud - è oggi dopo quella di Torino la più importante esposizione nazionale nel settore della componentistica dell'automobile e delle attrezzature per autotecnica. Organizzato dall'Uca - che è l'associazione di categoria nella quale sono raggruppati oltre a tutti i costruttori italiani di automobili e autoveicoli commerciali e industriali anche quelli dei relativi accessori componenti e parti staccate - unico del suo genere in tutto il Centro-Meridione - Automotor Sud 1989 è ancora più ampliato, potenziato e ricco di novità rispetto alle edizioni degli anni scorsi.

Il fronte espositivo di oltre 5000 metri quadrati comprende tre distinti comparti. Il primo riguarda i componenti e gli accessori: le attrezzature e le mac-

SALONE DEI SERVIZI

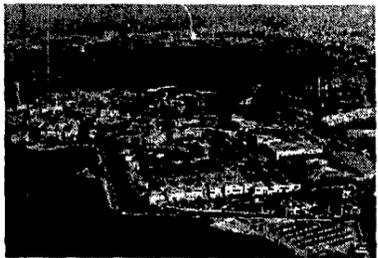
L'accesso a linee di credito non onerose - una campagna pubblicitaria penetrante - l'utilizzo di simulazioni e macchine nelle forme vantaggiose del leasing - una rete commerciale moderna - una gestione dei programmi produttivi ed amministrativi realizzata con le più moderne tecnologie - la formazione professionale dei manager.

Nella società del terziario avanzato e del postindustrialismo che corre sul filo dell'innovazione quelli appena citati sono, tra gli altri, componenti essenziali del patrimonio di un'impresa economica. I beni capitali si smaterializzano e sempre più sono costituiti dalle opportunità di servizi efficienti e specializzati che da un lato consentono di ridurre i costi generali dall'altro offrono flessibilità nella decisione, razionalità di gestione e competitività dei prodotti.

E' una constatazione che vale specialmente per le aziende medie e piccole la cui concorrenzialità non può essere affidata alla creazione delle strutture interne troppo costose. Ed è una constatazione che ancor più vale per le aziende del Mezzogiorno il cui ingresso sui mercati aperti postula soglie minime di management, pena una loro irrimediabile decadenza.

In questa ottica il Salone dei servizi è senza dubbio una delle rassegne più interessanti che la Fiera del Levante offre alla migliaia di operatori meridionali che a Bari cercano risposte valide ai quesiti dello sviluppo.

Alla sua quinta edizione questo Salone continua a crescere accanto alla rassegna dei beni d'investimento e strumentali fornendo un quadro aggiornato dei soggetti pubblici e privati che oggi sono in grado di offrire assistenza tecnica e consulenza nel ramo assicurativo in quello bancario nel leasing e nel fattoring nel campo immobiliare in quello finanziario nei servizi informatici ecc.



Noi baresi saltatori con asta incapaci di saltare

VITO LATERZA

Non ho alcun titolo per intervenire nell'antico dibattito sulla Fiera del Levante, sulla natura che ha e/o dovrebbe avere, sulla funzione che svolge e/o potrebbe svolgere. È un fatto incontrovertibile che la Fiera del Levante è un centro operativo e culturale ormai strettamente connesso alla fisionomia della città, ne è un simbolo come la basilica di San Nicola.

Il ricordo è che era d'obbligo quando io ero bambino e poi ragazzo, frequentare la Fiera con la curiosità di visitare gli stand dei paesi orientali, e poi con la grande gioia di chiudere la visita al luna park.

L'impressione, che oggi ne ho, è che la fiera dovrebbe chiamarsi più Fiera del Levante che Fiera del Levante, perché sempre minori sono stati i rapporti con l'area sponda e sempre maggiore l'intermediazione tra l'industria del Nord e l'attività agricola del Sud. Un momento quindi culminante per una città come Bari, che ha saputo egemonizzare, almeno sotto il profilo commerciale, questa sinergia tra Nord e Sud, pur con gli squilibri non ancora superati, per cui l'energia maggiore è accumulata al Nord e quella minore al Sud.

Sul piano culturale la Fiera del Levante, con alti e bassi a seconda dei responsabili dell'organizzazione, ha cercato anche di promuovere uno scambio culturale tra l'Italia

Sono molti anni ormai che la Fiera del Levante va perdendo il suo ruolo e la sua funzione trasformandosi sempre più in un grande e occasionale mercato; si è interrotto quel legame necessario con il complesso sistema delle Fiere nazionali ed europee, che hanno saputo compiere scelte in linea con le grandi trasformazioni intervenute nell'economia e nella società nazionale e internazionale. Si è manifestata quindi una crisi di funzione, un declino preoccupante proprio in una fase in cui sarebbe stato necessario un potenziamento e un rilancio dell'Ente di fronte ai problemi aperti dall'integrazione europea e al rapporto con il Mediterraneo e i paesi che vi si affacciano. Le ragioni e le responsabilità di tutto ciò sono certamente in una politica economica e sociale che ha portato all'accentuazione della marginalità del Mezzogiorno, all'accrescersi del divario con il resto del paese e dell'Europa, e quindi alla svalutazione delle strutture, come la Fiera del Levante, che avrebbe potuto rappresentare uno strumento di sviluppo e di progresso dell'economia e della società meridionale. A ciò si è aggiunta la miopia delle classi dirigenti regionali, che governano ininterrottamente la Puglia da un ventennio e che non hanno mai considerato la Fiera del Levante come parte integrante del sistema economico sociale pugliese.

Bisogna partire da questa considerazione e avere piena consapevolezza della gravità della

Ancora una volta Fiera del Levante - che così si chiama ad affermare l'apertura verso il bacino del Mediterraneo orientale col quale le regioni meridionali per secoli hanno effettuato scambi non solo di merci ma anche culturali, si appresta a celebrare la giornata del Mezzogiorno. Di un Mezzogiorno che se avesse potuto raggiungere gli obiettivi che l'azione meridionalista si proponeva, e cioè il riscatto dalla condizione di sottosviluppo venuti a creare dopo il 1960 con la rinuncia, protrattasi per quasi un secolo, a realizzare, dopo quella politica, l'unità economica del paese, non soltanto sarebbe stato in condizione di integrarsi proficuamente nel mercato unico europeo, ma avrebbe potuto rappresentare il varco dell'Italia per uno sbocco commerciale di grande rilevanza sui mercati medio orientali.

Ci ritroviamo, invece, ancora una volta a cogliere questa occasione per denunciare l'indifferenza del resto del paese verso la soluzione della questione meridionale, cercando di responsabilità nel ceto politico meridionale, nella prepotenza del ceto politico del Nord, nei meridionali, per carattere o mancanza di cultura industriale incapaci di ammi-

Crisi pugliese e rilancio della Fiera. Opinioni a confronto

Il Pci: «Punto primo rompere l'isolamento»

VITO ANGIULI*

crisi nella quale si trova l'Ente se si vuole porre mano ad un'opera necessaria di rilancio e recupero di ruolo che lo inserisca in un sistema complesso capace di costruire quel fecondo rapporto fra l'Italia, l'Europa e i paesi del Mediterraneo. Avere l'ambizione di svolgere un ruolo che travalichi le proprie frontiere non è velleitarismo, al contrario non vedo alternative ad una prospettiva che punti ad una integrazione di questo ente all'interno di un sistema nazionale ed europeo e contemporaneamente svolgere compiti di promozione di un rapporto fra questi e i paesi del Mediterraneo.

Anche la Fiera, cioè, deve porsi il problema di come giungere al traguardo del 1993, di quale spazio e ruolo può costruirsi, di come contribuire ad un processo che porti a quell'appuntamento l'Italia intera e non solo una sua parte.

Una prima operazione da compiere è quella di rompere l'isolamento, perché la città, la Regione e l'intero Mezzogiorno sentano la Fiera

come qualcosa di proprio che può contribuire, in un nuovo rapporto con le istituzioni esterne, con le forze imprenditoriali e sociali allo sviluppo democratico del Sud. E questo richiede un lavoro e una presenza permanente nella società pugliese, una struttura adeguata a sostenere questo rapporto, che non funzioni più come organizzazione di mostre fra loro scollegate; la definizione di una strategia nuova finalizzata ad obiettivi chiari, all'interno della quale far muovere tutte le attività di formazione. Vi sono in Puglia forze produttive sane che hanno bisogno di strumenti nuovi e adeguati per affrontare la sfida dei tempi, forze che non si rassegnano a svolgere un ruolo subalterno o a farsi inglobare in un sistema economico-politico parassitario. E con queste forze che va costruito un rapporto permanente per aprire nuove possibilità e prospettive di crescita di quello che già esiste, ma anche una nuova cultura imprenditoriale che si affidi ad un collegamento e ad una integrazione con importanti centri di

ricerca già esistenti in modo particolare con Tecnopolis e l'Università.

Ma la Fiera del Levante non può restare indifferente e rinunciare a svolgere un compito anche di fronte ai nuovi drammatici problemi che già oggi si pongono e che sono destinati a crescere nel futuro, determinati dall'immigrazione dei paesi del Mediterraneo. Il compito di raccordo e cooperazione non può limitarsi alle forze produttive. C'è una funzione politica, culturale, sociale da svolgere anche in questo campo se è vero che vi è un impegno da rispettare, quello della costruzione di un nuovo e positivo rapporto fra i popoli di quest'area, quella della cooperazione sociale su cui costruire uno stabile e duraturo futuro di pace.

Se è vero che in questi ultimi tempi si è manifestata all'interno della Fiera una nuova consapevolezza è anche vero però che essa tarda a diventare patrimonio comune della società; va aperto un largo confronto fra le forze politiche, sociali, produttive. Va reso esplicito un impegno che deve riguardare tutti, vanno selezionate e impegnate forze nuove disponibili ad un rilancio che non riguarda solo un Ente, ma l'intera città, se non si vuole correre il rischio che le buone intenzioni e le volontà di rinnovamento siano schiacciate da un sistema burocratico e immobile.

* capogruppo Pci comune di Bari consigliere di amministrazione della Fali

Economia in sviluppo Istituzioni impacciate

FRANCO BOTTÀ*

Vi è disorientamento in Puglia; l'economia perde colpi mentre viceversa la criminalità organizzata mostra una vitalità ed una forza inedite per la storia della regione. Credo tuttavia che occorra non accettare il tentativo di omologare la Puglia al resto del Mezzogiorno e che sia necessario fare un serio sforzo di riflessione per individuare nuove e più aggressive strategie.

Già da un po' di tempo la nostra regione, se non si vuole correre il rischio che le buone intenzioni e le volontà di rinnovamento siano schiacciate da un sistema burocratico e immobile.

In una economia che si globalizza sempre di più, vi è da lavorare per migliorare la qualità e quindi la competitività dei prodotti o dei servizi meridionali. A questo impegno sono chiamate le singole imprese ma anche le associazioni e le istituzioni economiche. Una realtà produttiva costituita da imprese di piccole dimensioni, come quelle pugliesi, può competere, se riesce ad organizzarsi in rete.

Ciò che penalizza fortemente la Puglia è certamente la mancanza di infrastrutture ma anche di soggetti e di strategie adeguate. Siamo in presenza di un circolo che va spezzato e modificato largamente a partire dalla individuazione di alcune risorse interne su cui contare e chiedendo risorse esterne per potenziarne il ruolo.

È indispensabile che le istituzioni prestigiose come la Fiera del Levante svolgano un ruolo a sostegno del consolidamento dei processi di sviluppo che ci sono nella regione. Mentre la realtà sociale ed economica pugliese è in rapido movimento, le istituzioni sembrano essere più impacciate.

* Consigliere incaricato dei problemi del Mezzogiorno della Confindustria

Per la Confindustria è la causa primaria dei degni del Sud

«Il vero sottosviluppo è politico»

ANTONIO URCIUOLI*

renze tutte effettivamente esistenti e che appaiono tanto più evidenti quanto più l'arretratezza culturale e di stile di vita mostra di essere pressoché scomparsa.

Ha scritto Paolo Savona che se si studia seriamente la questione meridionale i problemi da affrontare emergono nella loro giusta luce, ed ha ragione. Ma ne ha ancora di più quando dice o lascia intendere che il vero problema del Mezzogiorno è costituito dalla perturbante condizione di sottosviluppo politico, istituzionale e sociale, fra loro strettamente interdipendenti, tanto che ciascuno appare l'effetto dell'altro e dai quali, sommati, consegue il sottosviluppo economico.

Ed ha ragione perché il sottosviluppo politico si tratta quando al governo della cosa

pubblica, più che altrove, sovraincidente la partitocrazia che in nome di un malinteso primato della politica ha letteralmente lottizzato tutte le espressioni della vita economica e civile delle nostre aree creando un intreccio fra assistenza, ricerca di consenso, sistema clientelare, incompetenza e stagnazione.

Come è sottosviluppo istituzionale quello delle incapacità dei governi locali, diffusa a tutti i livelli, a programmare e gestire un civile progresso col risultato di determinare gli effetti dell'assenza dello Stato. Tanto più grave quando si consideri che una società solo parzialmente evoluta sia sotto l'aspetto culturale che economico come quella meridionale ha assoluta necessità di una pubblica amministrazione che

sia espressione efficiente dei poteri dello Stato e centro di imputazione della difesa degli interessi legittimi della società stessa.

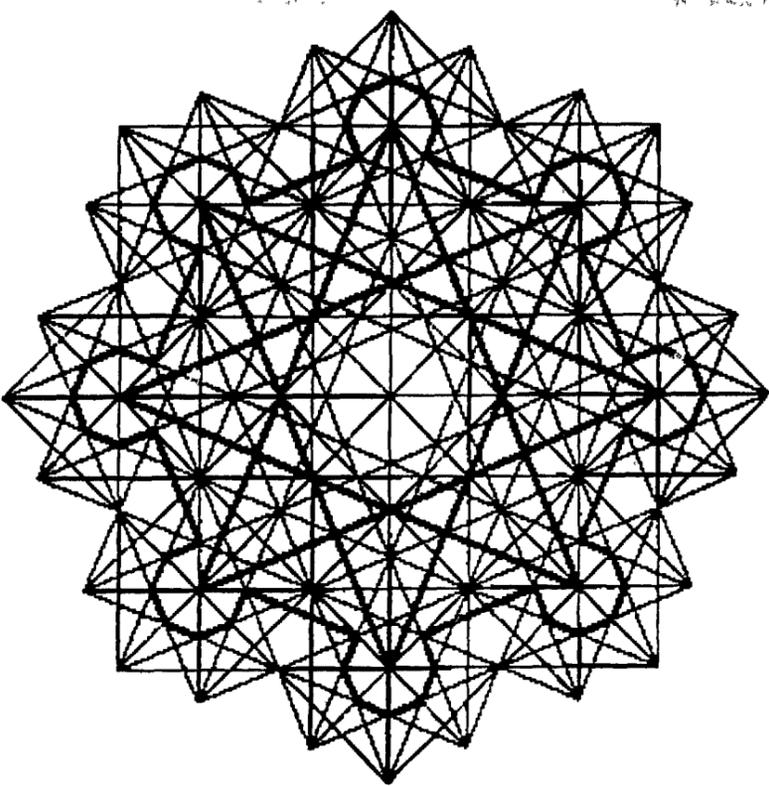
Ugualmente soffre di sottosviluppo sociale non soltanto per effetto dei primi, ma anche del sottosviluppo economico che consegue dalla combinazione degli altri due stati di sottosviluppo: nella stagnazione della economia difatti aumenta la disoccupazione e con essa la povertà, il malessere sociale, il bisogno di protezione, la ricerca di assistenza, il degrado fino all'attività malavitosi.

Se i problemi sono questi, come io credo, non sarà facile il compito che dovrà affrontare il neo ministro Riccardo Misasi al quale le forze imprenditoriali meridionali assicura-

no tutto l'appoggio in termini di suggerimenti e di consenso che il suo impegno merita. Le difficoltà che dovrà superare saranno anzitutto quelle di indurre le istituzioni a trasformarsi in fattori di sviluppo, rinnovando tutte le cause che impediscono loro di svolgere azioni propulsive in favore delle regioni meridionali e che si sono rivelate di tale gravità da indurre autorevoli personaggi a proporre l'abolizione dell'intervento straordinario.

Compito gravoso tenuto conto ad esempio che un intervento sui governi locali presuppone riforme istituzionali che richiedono tempi incompatibili con l'urgenza di risolvere i problemi del Mezzogiorno e che l'azione di sensibilizzazione e di accelerazione dell'azione amministrativa esercitabile nei confronti della dirigenza delle istituzioni non sarà mai sufficiente a ribaltare l'attuale situazione di blocco se, a monte, non vi sarà una convergente volontà politica. Ma, come ministro del Mezzogiorno, potrà proporre in Parlamento interventi legislativi. Ed è quello che, per il momento, ci auguriamo che faccia.

Pagine a cura di Onofrio Pepe / DOMANI FIERA DEL LEVANTE-2



Il simbolo grafico Meridiana, una impresa per la cultura, è stato elaborato partendo dalla pianta di Castel del Monte, lo straordinario monumento creato in Puglia da Federico II. È un doppio ottagono regolare coronato da otto torri anch'esse ottagonali che circondavano in origine una vasca ottagonale al centro del cortile interno. Tracciando le diagonali di costruzione emerge una struttura geometrica molto più complessa che si rivela dettata da regole matematiche e astronomiche; si ipotizza così, che la struttura del castello sia in realtà anche uno strumento di orientamento, un grande orologio solare, UNA MERIDIANA.

Gruppo Dioguardi MERIDIANA Una impresa per la cultura

MERIDIANA, un'impresa per la cultura è un nuovo percorso, una nuova idea guida del Gruppo Dioguardi.

Originale come il laboratorio-quartiere di Japigia come il progetto Città Stadio (documento proposto per tentare attraverso strutture polifunzionali collegate al nuovo stadio di Bari) il riequilibrio territoriale ed il recupero della emarginazione urbana della Città di Bari), come Scuola-cantieri nel Centro Storico di Bari, intesa come scuola nel cantiere ove i soggetti in formazione vivono costantemente l'esperienza della verifica della teoria nella pratica operativa specializzandosi nel settore del recupero edilizio, MERIDIANA parte dalla considerazione che l'elaborazione culturale di per sé può crescere all'interno dell'ambiente-impresa.

L'impresa moderna, con i rapporti che mette in campo, orienta una realtà produttiva complessa che sta al di là delle sue mura. Proprio il settore delle costruzioni, ha in sé tali caratteri e tendenze.

Le imprese sono divenute protagoniste non solo della circolazione della informazione tecnica e scientifica ma anche della produzione culturale. E la cultura è una grande risorsa strategica dell'impresa.

Investire quindi nel campo della formazione di chi lavora nel Gruppo Dioguardi e di chi opera nelle aziende ad esso collegate da rapporti di sub-fornitura rappresenta un fattore di sviluppo della stessa impresa.

Il programma MERIDIANA si è sviluppato, in 4 seminari sul mondo della comunicazione.

Il primo su «Media e linguaggi» ha seguito l'evoluzione dei media: dalla radio alla televisione ai nuovi mezzi elettronici; il secondo è stato dedicato al giornale quotidiano, strumento centrale del sistema dell'informazione; il terzo all'editoria colta e ai meccanismi moderni del mercato; il quarto alla produzione televisiva. Proprio

in questo campo si vanno affermando fenomeni come la spettacolarizzazione dell'informazione e il suo uso per forme di intrattenimento.

A questi seminari hanno partecipato dipendenti della Dioguardi, del suo indotto e, unico e positivo caso in Italia, rappresentanti sindacali. Da tale rapporto con il sindacato, è nata l'esperienza e il programma di formazione (3 settimane riservate a 30 dirigenti sindacali della Filca-Cisl) dedicato agli scenari economici ed industriali, alle nuove regole del gioco di un settore complesso come quello delle costruzioni.

È proprio nel settore della formazione e della riflessione strategica, che il progetto di cultura di impresa, quello del Gruppo Dioguardi, incontra l'organizzazione sindacale: è un terreno nuovo e stimolante.

MERIDIANA, dopo tali approfondimenti organizza tre incontri aperti al pubblico che concluderanno le esperienze vissute.

Il Gruppo Dioguardi è costituito da un insieme di imprese operanti nel settore della ingegneria civile e delle costruzioni. Nel 1988 il fatturato consolidato è stato di 100 miliardi. Il portafoglio ordini di 400 miliardi. Capofila del Gruppo è la Fratelli Dioguardi spa, che ha la sua sede più importante a Bari e filiali a Roma, Milano, Napoli e Brindisi. È una impresa di costruzioni specializzata in realizzazioni di ingegneria civile ad elevata tecnologia: le centrali elettriche, impianti petrolchimici, aeroporti ecc.

Al Gruppo fanno riferimento: la ICP (Industria Componenti Prefabbricati); la Egecon (Engineering General Contractor Italia) che opera nel campo della progettazione esecutiva di impianti industriali e che detiene il brevetto del «Binistar», struttura geodetica reticolare di grande diametro prefabbricato; il Laboratorio di Quartiere, società specializzata nei lavori di manutenzione su grandi strutture e sui centri storici; il Gruppo di ricerca sul management che è una società di studi e consulenza.

**OGNI GIORNO 393 MILIONI DI PERSONE
SI DISSETANO CON COCA-COLA.**



Simbolo d'Amicizia.



BIBITA GASSATA UFFICIALE